

G I O V A N N I . B O N E T T I

*Lib. Antonis
1839*

QUADERNI MANOSCRITTI

Quaderno 1 (1858-60)	1
Quaderno 2 (1860-61) Annali I.	34
Quaderno 3 (1861-62) Annali II	61
Quaderno 4 (1862/63?/) Annali III.	90
Quaderno 5 (1864) (Prediche e le 5 "visite") .	114
Quaderni 6-11 (indicazione sul contenuto). . .	124
Quaderno 11, e "risveglio di Carlo".	125

NOTE. La numerazione di questi fogli è continua, dopo "Bonetti".
Prima di "Bonetti" c'è il numero del Quaderno, eccetto il 1º
Sotto, c'è il titolo Annali I-III, dato dallo stesso Bonetti

Gli errori del copista vanno cancellati così: ~~XXXXXX~~
Gli emendamenti del ms originale, sono indicati così: ~~questo~~ quello
Le nostre aggiunte vanno tra /.../: /ci pare chiaro/
Quando non è chiara la lettura aggiungiamo questo: (?)
// indica il cambio di pagina del ms, la cui impaginazione conser-
viamo nel margine sinistro.

Il testo è totalmente completo, salvo alcune prediche del Qua-
derno I, come si dirà al posto dovuto.

Non c'è stato tempo per concludere, ossia manca la trascrizione
dei quaderni 6-11, che occuperebbe, sembra, 40 pagine circa.

Juan Canals, 7 gennaio 1979.

Bonetti p. 1-20

- 1, 1 Memoria di una predica di DB sulla virtù della purità nella terza domenica del mese di ottobre dedicato a Maria. Esempi tratti dal vecchio e nuovo Testamento (17 e/o 18 ottobre 1858)
- 1, 8 Parlata di DB. Un marito ed una moglie: come la moglie riconquistò il cuore del marito. Fatto raccontato da lui come accaduto a Torino (1858?)
- 1, 10 Istruzioni sulla virtù dell'obbedienza/ Prima istruzione: il significato della parola - forme di obbedienza - il soggetto e l'oggetto - esempi dalla Bibbia e dalla storia della Chiesa - preminenza di quella virtù (1858?)
- 1, 17 Prima conferenza fatta da Don bosco all'inizio del nuovo anno scolastico ai suoi chierici dopo le orazioni della sera. L'esemplarità e lo zelo apostolico necessario nei ministri della Chiesa. Accenni a figure dell'antico Testamento e ai Padri della Chiesa (1858?)
- 1, 20 Come il Signore protegge i suoi servi buoni e fedeli e come si guadagna il cuore dei malvoli. Racconto aneddotico di un missionario entrato per primo nell'Abissinia.
- 1, 23 Breve esposto su Napoleone e la sua alta stima per la religione cattolica, illustrata con due esempi (1858?)
- 1, 24 Breve parlata ai giovani sulla pietà premiata e il vizio punito. Esempi tratti dalla vita dei due amici padri della Chiesa Gregorio Nazianzeno e Basilio, e del loro compagno di studio l'apostata Giuliano (1858?)
- 1, 25 L'esempio di S. Cecilia e la conversione del suo marito S. Valeriano che a sua volta convertì il suo fratello Tiburzio. Esempi della Chiesa antica sotto Papa Urbano (1858?)

1, 31 Martirio di S. Cecilia

1, 32 S. Filippo Neri salvato da Dio

S. Filippo e il racconto di un frate domenicano del convento di Firenze

1, 33 Esempio presentato da S. Macario ad un giovane sulla virtù dell'indifferenza.

Il rispetto umano vinto e premiato. L'esempio di un soldato coraggioso.

1, 35 Ricordi dati l'ultima sera del 1858 dal Sign. Don Bosco.

1, 36 Esposto sul triplice scopo della predicazione di Gesù nel Vangelo, cioè vincere tre mali: l'ignoranza; l'errore; la concupiscenza.

1, 37 Qualche osservazione del Vangelo di S. Luca, capo 12.

1, 41 Una conferenza sull'eucaristia.

1, 48 Spiegazione sul vangelo del vangelo della domenica: il lebbroso guarito, data da D. Bosco all'Oratorio

La necessità di confessare i peccati al sacerdote e la gratuità del perdono di Dio

1, 52 Traccia di un panegirico detto in onore di S. Francesco di Sales: la sua infanzia, permanenza a Parigi e Padova, il soggiorno a Roma, scelta dello stato ecclesiastico, la sua missione nelle regioni protestantiche, risultati e prove, i suoi scritti e la sua morte

1, 56 Esempio di S. Paolino, vescovo di Nola

1, 57 Collezione di esempi

1, 59 Sul giudizio finale: una traccia

1, 61 Esordio di un panegirico.

1, 62 Strenna data da D. Bosco all'ultima sera del 1859 (31 dicembre 1859)

1, 65 Strenna o ricordi dati da D. Bosco l'ultima sera del 1860. Racconto di un sogno sull'aggiustare i conti dei giovani presente D. Cafasso, Silvio Pellico e Signor Conte Cays

1, 70 Esempio di San Dositeo. Fatto di quel re di Francia

1, 71 Strenna del 1862 dato su un biglietto

Fine del 1º Quaderno - Inizio del 2º

2, 1 Storia del sogno avuto da D. Bosco negli ultime tre notti dell'anno 1860, raccontati poi come strenna ai giovani (i giovani con i conti da dare presente D. Cafasso, Silvio Pellico, Conte cays)

Irisultati di quel sogno per la conversione dei giovani nei giorni dopo
Parole di Don Bosco all'antivigilia di S. Francesco di Sales in cui dice che solo pochi giovani ancora hanno resistito a confessarsi

2, 9 Altro sogno del 11 al 12 gennaio 1861 su un giovane in stato di peccato

2, 10 Rivelazione della coscienza dei giovani. Fatto del 10 gennaio 1861

Lettera a D. Alasonatti (e i fatti del 4 al 9 febbraio 1861)

Chiarimenti dati su questo fatto a 4 o 5 salesiani il 10 febbraio 1861

D. Bosco parla anche della sua morte e il lavoro fatto e da fare ancora

2, 14 D. Bosco dice che il demonio ha fallito all'Oratorio per mezzo del sogno avuto (17 febbraio 1861)

Promessa di D. Bosco di scrivere la questione teologica sognata nelle prime due notti, rifiuto di scrivere riguardo alle persone implicate, sia di dire qualcosa sul sogno della terza notte (17 febbraio 1861)

Racconto del fatto che gli affermava che avesse ricevuto il dono della discretio spirituum (17 febbraio 1861)

I N D I C E D I D O N B O N E T T I: 41-80. Cronaca

- 2, 17 al 2, 34 Sogno di Don Bosco: il cammino al Paradiso (tre parti, raccontato il 7 aprile 1861).
- 2, 17 Introduzione di Bonetti, e inizio di Don Bosco.
- 2, 18 "Andiamo al Paradiso".
- 2, 19 Alberi del Paradiso.
- 2, 20 Lago di sangue.
- 2, 21 Sangue di martiri.
- 2, 22 Lago d'acqua.
- 2, 23 Lago di fuoco.
- 2, 24 Animali selvaggi.
- 2, 25 Opere di penitenza. Comincia la 2ª parte.
- 2, 26 Via stretta del Paradiso.
- 2, 27 La grande valle.
- 2, 28 Il bello e il buono del mondo. Giovani aggiogati.
- 2, 29 Sicut equus et mulus...
- 2, 30 3ª parte. Il ponte.
- 2, 31 La montagna scabrosa.
- 2, 32 Soltanto arriva con 4 6 5 ragazzi.
- 2, 33 Ando a prendere gli altri. Spiega il sogno.
- 2, 34 Soltanto 4 6 5 direttamente al Paradiso.
-
- 2, 34 Fulmine nell'Oratorio (16 maggio 1861).
- 2, 35 Solo due giovani colpiti.
- 2, 36 Il fulmine finisce nella camera di Don Bosco.
- 2, 37 Reazione di Don Bosco
- 2, 38 La camera in disordine. Reazione dei giovani.
- 2, 39 L'assistente del dormitorio si sveglia. Don Bosco anima tutti.
- 2, 40 Don Bosco cura ai malati. Fanno il mese di Maria.
- 2, 41 Santa Messa. Ricordi di Don Bosco: 3 fulmini nella sua vita. Presagio del infortunio.
- 2, 42 Grazie al Signore e la Madonna.
-
- 2, 42 Fotografia a Don Bosco (19 maggio 1861) Insistenza dei giovani. Spiegazione di Don Bosco.
- 2, 43 Per dargli la fotografia Bisogna stare in grazia di Dio.
- 2, 44 A la terza volta riuscì bene. Bonetti non riuscì bene
- 2
- 2, 45 Un giovane tace nella confessione (9 giugno 1861). Grosso scimione.
- 2, 46 Don Bosco piange. Il giovane supplica.
- 2, 47 Il giovane riconosce la sua colpa.

- 2, 47 Don Bosco parla ai chierici (10 giugno 1861).
- 2, 48 Doni di Dio ai giovani: pisside, una palla grossa.
- 2, 49 Altro giovane vede al divino Redentore magro e scarno.
- 2, 50 Un giovane in continuo colloquio colla Madonna.
Ma è meglio una virtù costante.
- 2, 51 Pericoli delle grazie straordinarie.
- 2, 52 Doni speciali a Don Bosco. Moltiplicazione delle particole.
- 2, 53 Comentario di Bonetti.
- 2, 54 Don Bosco racconta il principio dei suoi studi (1 luglio 1861).
Missione di Butigliera. Parla con Don Calosso.
- 2, 55 Don Bosco comincia a dire la predica.
- 2, 56 Don Calosso si interessa per Don Bosco.
- 2, 57 Don Bosco ~~d~~etta la predica a Don Calosso, que dopo parla con
Mamma Margherita.
- 2, 58 Loro conversazione.
- 2, 59 Letture di Don Bosco. Don Calosso lo invita alla sua casa.
- 2, 60 Progressi di Don Bosco. Comentario di Don Calosso.
- 2, 61 Margherita e il figlio Giuseppe Antonio.
- 2, 62 Malattia di Don Calosso che le da i suoi danari.
- 2, 63 Don Bosco da la chiave al nipote.
- 2, 64 Don Bosco perde tre maestri in quattro mesi.
Don Bosco cerretano.
- 2, 65 Prove sulla corda.
- 2, 66 Spettacolo nella domenica: giuochi e/ predica.
- 2, 67 " " " " " rosario.
- 2, 68 Da fanciullo cercava i nidi.
- 2, 69 Pericolo nel'albero.
- 2, 70 Reazione.
- 2, 71 Caduta.
- 2, 72 Si sente male.
- 2, 73 Parla col medico.
- 2, 73 Don Bosco si rallegra nel dare la sua vita per Dio e per gli
uomini. Lamento di D. Turchi (ha detto questo molte volte).
- 2, 74 Conferenza: parla di quelli che si sentissero angustati ri-
guardo allo stare nella Congregazione. Da ammonimenti (20
novembre 1860).
- 2, 75 Consiglio del Superiore in questo caso.
- 2, 75 Per essere figlio di Don Bosco lasciare: tua, tuos et te.
- 2, 76 Visione di Santa Teresa. (21 novembre 1861).
- 2, 77 Due giovani che non vogliono stare al Oratorio (21 novembre
1861).

- 3, 1 Ricordi di Don Bosco ai suoi giovani. 1) Ascoltare bene la santa Messa. (31 dicembre 1861).
- 3, 2 2) Adempiere il proprio dovere.
- 3, 3 Alunni morti in quel anno.
- 3, 4 Ricordo speciale di Don Bosco ad ogni ragazzo.
- 3, 5 Come dare questi ricordi ad ognuno. Quello di Bonetti: "Accresci il numero de' miei figli".
- 3, 6 Il globo di fuoco (12 gennaio 1862).
- 3, 7 Molti vedono il globo. Spiegazioni.
- 3, 8 Spiegazione di Don Bosco.
- 3, 9 Paura o serenità in questi casi.
- 3, 10 Non tutti hanno apprezzato i ricordi particolari.
- 3, 11 Don Bosco parla della visione intuitiva di Dio.
- 3, 12 Libri per capire la vita contemplativa.
- 3, 12 La confessione è la sermatura della santità (disse alcuna volta).
- 3, 13 E la chiave la confidenza nel confessore.
- 3, 13 Confessione e comunione: due ali per volare al Cielo (disse altra volta).
- 3, 13 Due uomini li domandano dei numeri per mettere a lotto (un giorno).
- 3, 13 Fatica del confessare (20 gennaio 1862).
- 3, 14 Don Bosco chiama a certi giovani.
- 3, 14 Visita a Pio IX. La scienza: Scire Jesum (un giorno).
- 3, 14 Racconto di Don Bosco (un giorno di questo mese).
- 3, 15 Rumore nel solaio. Non può riposare. Soluzioni.
- 3, 16 Attacca un quadro della Madonna.
- 3, 16 Come passare bene il carnevale. Due consigli. (22 gennaio 1862).
- 3, 16 Fortunato quel che lavora per la anime (23 gennaio 1862).
- 3, 17 Questo supera tutto.
- 3, 17 Don Bosco: quando debo fare una cosa che è di gloria di Dio non mi regolo mai dal danaro che ho (sul principio di quest'anno).
- 3, 17 Don Bosco vuole andare al Paradiso con 10.000 ragazzi (il giorno 8).
- 3, 18 questa voce erasi sparsa nei paesi. Già 200 al Paradiso. Cambiamenti nei giovani.

- 3, 18 Avvisi per conservare la modestia (_ febbraio 1862).
- 3, 19 Due versi.
- 3, 19 Don Bosco si mostra stanco. Cose stranee alla notte nella sua camera. (7-8? febbraio)- 1862).
- 3, 20 Reazioni di Don Bosco.
- 3, 21 Don Bosco scriveva in quei giorni "La potestà delle tenebre".
- 3, 22 Prendono un ritratto a Don Bosco (11 febbraio 1862).
- 3, 22 Don Bosco sente che i giovani giocano a danaro (ultimo o penultimo di gennaio 1862).
- 3, 23 Sono trovati.
- 3, 23 Jaculatorie per conservare la castità (14 febbraio 1862).
- 3, 24 Chiedere la castità al momento della elevazione.
- 3, 25 La confessione, altro mezzo per conservare la castità (16 febbraio 1862).
- 3, 26 Confessore fisso; ascoltarlo.
Don Bosco al mattino non prende latte ne caffè.
- 3, 27 Don Bosco racconta nuove molestia notturne (17 febbraio 1862).
- 3, 28 Disputa di Don Bosco coi protestanti (20 febbraio 1862).
- 3, 29 Don Bosco spiega il Vangelo di Giovanni trattando dei protestanti.
- 3, 30 Don Bosco cita diversi pasaggi biblici.
- 3, 31 Comentario.
- 3, 32 Per il suo lavoro contro i protestanti il demonio non lascia tranquillo a Don Bosco.
- 3, 33 (In bianco).
- 3, 34 Don Bosco si alza dal letto per andare a confessare. Spiega a Don Rua le molestie notturne (24 febbraio 1862).
- 3, 35 Le scuole cattoliche sono il motivo dei disturbi del diavolo.
- 3, 36 Parla di queste cose anche ai giovani (25 febbraio 1862).
- 3, 36 Don Bosco nella bottega di un barbiere non permette che una donna "li prenda per il naso" (otto giorni or son... mi raccontarono...).
- 3, 38 Don Bosco visita al vescovo di Ivrea (18 febbraio 1862).
- 3, 39 Molti sacerdoti lo attendevano per parlargli.

- 3, 39 Visita al vescovo Moreno (un'altra volta).
- 3, 40 Don Bosco la cosa più bella! (marzo).
L'esposizione della lotteria.
- 3, 41 Lo meglio, il salame!
- 3, 40 Ricordo di un miracolo di Don Bosco (un giorno...)
- 3, 42 Reazione di Don Bosco.
- 3, 42 Una vecchia contenta di aver visto Don Bosco. (senza data).
Le mamme presentano i figli a Don Bosco.
- 3, 43 I preti che celebrano in fretta la Messa (senza data).
- 3, 44 Reazione di un prete. Condotta di un chierico.
- 3, 45 Durata della Messa.
- 3, 45 Don Bosco e i protestanti. (in questi giorni...).
- 3, 46 Disturbi da parte del demonio (notte dal 3 al 4 marzo).
- 3, 47 Comentario di Don Bosco.
- 3, 48 Miseria della vita e bellezza del Paradiso (in questi giorni).
- 3, 48 Tutti vogliono parlare con Don Bosco (5 marzo).
- 3, 48 Non vuole Don Bosco un orario per le udienze (un giorno).
- 3, 49 Don Bosco invita a lavorare per le anime (ieri mattina).
Ogni occasione che avesse sempre raccomandava... lo zelo...
In questo giorno... ad un chierico diede la vita di santa Caterina...
- 3, 50 Patto con Don Bosco.
- 3, 50 Chiede orazioni speciali per ottenere una grazia (sul principio di febbraio).
- 3, 51 L'intenzione era il pericolo di guerra Austria-Prussia.
- 3, 52 Come Don Bosco consola in punto di morte (16 marzo).
- 3, 53 Una signora venne a parlare con Don Bosco (15 marzo).
- 3, 54 Cerca la volontà di Dio.
- 3, 55 La contesa Lazzari chiama a Don Bosco. (14 del corrente).
- 3, 56 Il conte Camburzano elogia a Don Bosco (un giorno).
- 3, 57 Un sacerdote aiutato da Don Bosco nella Messa.
- 3, 57 Racconto di Don Bosco (21 marzo)... Si deve completare con la pagina seguente.

→ a petito

impaginazione Canab

3, 80	Contessa Lazzari, malattia	14.3.1862
3, 80	Conte Camburzano, racconta come Don Bosco servi alla Messa nel Santuario della Consolata	
3, 80	Sogno... annuncia una morte	21. 3. 1862
3, 81	Morte il 16.4.'62, di un giovane	21. 4. 1862
3, 82	D. Bosco ricorda i tempi di giovane sacerdote nel ministero della confessione	27. 4. 1862
3, 83	Avvisi ai confessori sulla bestemmia	27.4. 1862
3, 83	Morte del Maestro Vittorio	25. 4. 1862
3, 84	Parole di conforto di D Bosco e conferma che il giovane era a cui era stato dato il biglietto.	
3, 85	Don Bosco: predica nella Domenica i n Albis	27. 4. 1862
3, 85	Cane misterioso: il GRIS	26. 4. 1862
3, 86	DBosco parla di nuovo del defunto M.	27. 4. 1862
3, 86	Il professore di retorica Sr. Dini e il Passaglia: <i>Da him th carisms del ES</i>	2. 5. 1862
3, 87	Allegria, lavoro e pietà	MB 7, 175
3, 87	Prediche di Don Bosco a Vercelli	
3, 87	DBosco e il Papa (pio IX)	
3, 88	Raccomandazioni a un sacerdote nel linguaggio sulla bestemmia	
3, 88	DBosco e un religioso senza abito	
3, 88	Mese di maggio	4. 5. 1862
3, 89	I voti per prima volta formalmente	14.5. 1862
4, 90	Parole di DBosco dopo la emissioni dei voti	14.5. 1862
4, 91	Accettare il collegio di Dogliani?	
4, 91	Annunzia la morte di un compagno: Marchisio	25. 5. 1862
4, 92	DBosco parla del giovane Marchisio	

- 10
- 4, 92 DBosco domanda preghiere per risolvere l'accettazione del collegio di Dogliani 26.5. 1862
- 4, 92 DBosco legge il pensiero in mente di una signora
- 4, 93 La figlia dell'ambasciatore di Spagna si confessa con DBosco. La raccomanda di pregare tre Angeli Dei.
- 4, 94 DBosco parla della virtù della purità 29.5.1862
- 4, 94 DBosco e un vetturino: Monetta per non bestemmiare
- 4, 95 gesti di DBosco su gli occhi e le labbra di alcuni giovani 25.6.1862
- 4, 95 DBosco dice quale è la sua politica con il Papa 7. 7. 1862
- 4, 96 DBosco benedice la mensa davanti al vescovo di Casale...
- 4, 97 DBosco rimprovera che si prenda la parola della Sacra Scrittura come motivo di giuochi
- 4, 97 Chiude la bocca a un prete che parla male di altri essendo a pranzo...
- 4, 98 Segno della ~~manera~~ croce prima di prendere il cibo
- 4, 98 Segno della marchesa Barolo: L'equus rufus dell'Apocalisse 6. 7. 1862
- 4, 99 Sogno dei vermi... cattive confessioni
- 4, 99 Esercizi a S. Ignazio Morte di Casalegno di Chieri bilocazione? 15.7.1862
- 4, 100 Lettere dove rivela la mancanza di tre giovani che sono andati a fare il bagno uscendo durante tre giorni... 25.7.1862
- 4, 102 "Se sapessi ben anche ^{che} una sola giaculatoria bastasse per farmi guarire non la direi" 3. 8. 1862
- 4, 102 Annuncia una corona di spine al chierico Bongiovanni Domenico 3. 8. 1862

- 11
- 4, 102 Fioretti nella novena della Natività di M.83
- 4, 103 "avete dei figli da vendere?"
- 4, 104 inizia il compendio di storia ecclesiastica
- 4, 105 Dona una camicia a un ardente democratico...
- 4, 105 Si augura che Domenico Savio sia elevato all'onore degli altari...
- 4, 106 consigli per farci santi
- 4, 106-107 racconta come tutta una famiglia si confessi grazie al nipote...
- 4, 107 Giorno della festa di S. Francesco di Sales
- 4, 108 Comportamento davanti ad una lettera di panegirico su di lui... 1.02. 1863
- 4, 109 Fiducia nella Provvidenza davanti al pensiero di fabbricare una chiesa
- 4, 108 Annuncia una morte 18.02.1863
- 4, 109 "Io sono così fatto: quando vedo l'offesa di Dio, se avessi ben anche un'armata contro, io non la cedo".
- 4, 109 Butta di camera sua un'uomo che bestemmia...
- 4, 109 Uno scritto che parla di ricordi di DBosco al Rifugio... 8.12.1862
- 4, 111 Un giovane che cambia le malattie con DB 9.04.1862
- 4, 112 Conferenza alla (compagnia) della Immacolata Concezione
- 4, 113 Il canonico Gastaldi difende DBosco
- 4, 113 Posizione di DBosco davanti le calunnie contro di lui.
- 5, 114 Prediche di DBosco per il Diaconato di D. G. Bonetti
- REALIZZAZIONE DEL PECCATO MORTALE
- INFERNO
- GIUDIZIO
- 1864

- 5, 115 **DICONESTA
SCANDALO
DIFETTI CHE RIPORTANO ALLA COMUNIONE
LA GROCE**
- 5, 116 **DI MARIA
ZELO
DEL PARADISO
SULLA PERSEVERANZA**
- 5, 118 **Motivo che indusse DBosco a darsi tutto
all'educazione della gioventù, e a sta-
bilitare la Congregazione di San Francesco
di Sales**
- 6-11, 125 **Il giovanetto risvegliato dalla morte**

8.05.1864

DON GIOVANNI BONETTI (1838-1891)

Nato a Caramagna(Cùneo) 5.11.1838

Entra nell'Oratorio in luglio 1855 *10 (congreg. skull 1, 269)*

Eletto consigliere al costituirsi la Soc.di SFSales 19.12.1859

Professo a Torino il 14.5.1862

Sacerdote a Torino il 21.5.1864

Direttore Spirituale Generale nel CG4 di 1886

Muore a Torino il 5.6.1891, primo del Consiglio che muore dopo DB.

BIBLIOGRAFIA. FRANCESIA GB, D.Giovanni Bonetti, sacerdote salesiano cenni biografici (S.Benigno Canavese 1894) 127 p. foto

-CERIA E, Profili di capitolari ~~illustrati~~ salesiani (Colle Don Bosco 1951) p.135-152 (estratto del precedente)

-VALENTINI-RODINO'. Dizionario biografico dei salesiani (Torino 1969) p.46s (voce redatta da E.Ceria) con elenco delle principali opere.

Da piccolo si distinse per la pietà, molto apprezzato dal maestro DPicco per la forza espressiva dei lavori scolastici. Grande zelo apostolico come assistente di camerata degli artigiani.

E' divenuto grande amico di Domenico Savio che, per designazione di DBosco, è divenuto monitore di Bonetti.

Deciso a essere sacerdote non li permettono di restare con DB: "Chi va con DB o è matto o sta per venire". Novembre 1857 deve andare al Seminario di Chieri (leggeva vita di Comollo), ma a causa dei geloni crucianti deve abbandonarlo. A casa. Scrive a DB. Questo risponde con una sola parola: "Vieni". Per insinuazione di DB fonda tra gli artigiani la Compagnia di SGiuseppe. Sembra che nel 26.5.1860 ha una premonizione del fulmine, intonando un Pater contro ogni sciagura

Nel 1863 fa all'Università l'esame di abilitazione per l'insegnamento di ginnasio: chierico tra i fondatori di Mirabello.

Zelantissimo nell'Oratorio delle FMA di Chieri, è fatto bersaglio delle difficoltà che Mons.Gastaldi crea alla Società: sospeso di confessione, appello alla SSede. 5 anni di disagi, fino ad essere riabilitato. Primo direttore e redattore del Bolletino Salesiano dove pubblica la Soria dell'Oratorio a puntate, raccolte dopo nel famoso Cinque lustri, che preparò completamente ma uscì postumo. 13 opere specialmente agiografiche, 4 opuscoli polemici: il teologo Margottilo voleva collaboratore.all'Unità Cattolica.

Direttore Generale delle FMA prende un forte raffreddore, del quale si riprende, ma non totalmente: muore nella festa del Sacro Cuore, avendo scritto, quasi come testamento, una circolare sull'"Amore di Dio".

Non pubblicate 1200 pag.d'una Storia Chiesa in collab.DB

/Il primo quaderno, senza coperte ha in prima pagina un indice di altro mano, forse di Lemoyne. Le pagine numerate sono 71, dopo vengono ancora 9 fogli in bianco. Perché ci pare interessante copiamo tutta la pagina che fa di coperta e frontespizio-indice/

Bonetti S.110

S.272 (freccia) Bonetti Giovanni Torino

24 giugno 1839 -

17 8 ^{bre} 1858 - Predica di D.Bosco sulla purità -	p. 1 - 1858
Parlata - Un marito e una moglie. D.Bosco	pag 8
L'Ubbidienza - (?) / questi interrog. nel ms/	pag 10
Prima conferenza fatta da D.Bosco ai suoi chieri	pag 17
Curioso fatto di un missionario (?)	pag 20
Alta stima di Napoleone per la Religione(?)	pag 23
La pietà premiata e il vizio punito(?)	pag 24
Santa Cecilia (?)	pag 25
Due fatti di S.Filippo Neri (?)	pag 32
S.Macario (?)	pag 33
Il rispetto umano vinto (?)	pag 33
I 40 martiri di Sebaste (?)	pag 35
Ricordi dati da D.Bosco nell'ultima sera del 1858	pag 35
Triplice scopo della predicazione di N.S.G.C. (?)	pag 36 - 1859
Osservazioni sul capo XII di S.Luca (?)	pag 37
Che abbiamo da far noi verso il SS.Sacramento (?)	pag 41
Che cosa Gesù fa per noi nel SS. Sacramento (?)	pag 44
Spiegazione del vangelo fatta da D.Bosco	pag 48
Panegirico di S. Francesco di Sales (?)	pag 52
Piccoli esempi (?) (?)	pag 56, 57, 58
Sul giudizio finale (?)	pag 59
Strenna data da D.Bosco nell'ultima sera del 1859 -	pag 62 - 1859
Strenna data da D.Bosco L'ultima sera del 1860	pag 65 - 1860
Due esempi (?)	pag 70
Strenna della Madonna. Biglietti - del 1862	pag 71 - 1861 ?

/a matita/ - già verificata -

1 Alli 17 8^{bre} 1858

MEMORIA DI ALCUNI FATTI

Tratti dalle prediche e dalla storia ecc.

PREDICAZIONE DI D.BOSCO SULLA PURITA'

Il ~~giorno~~ mese d'ottobre viene dalla S.Chiesa consacrato in gran parte ~~alla~~ M.SS. La prima domenica di questo mese è consacrata alla Madonna del Rosario in memoria delle innumerevoli grazie ottenute e dei stupendi prodigi ~~da lei ottenuti~~ per la sua intercessione operati, per ~~stabilire~~ una memoria sempre viva nel cuor dei fedeli di tanti favori che Maria SS. invocata con questo titolo comparti ai suoi devoti. La Seconda Domenica si celebra la maternità di M. E' per ricordare ai cristiani che Maria è nostra Madre, e che noi ~~tutti~~ siamo i suoi ^{cari} figli. La terza domenica che è quest'oggi si celebra la sua purità, che è quella virtù che la rese tanto grande presso Dio, ~~e che~~ è quella virtù che la rese la più bella creatura che fosse mai uscita dalle mani del Signore. Essendo che è già due domeniche che vi sentite narrare le glorie di M.SS. io questa sera invece di parlarvi di M.SS. parlar vi voglio di questa bella virtù, ~~Oh quanto~~ col dimostrarvi quanta stima ne fece, non i gentili che anch'essi onoravano con ~~ogni~~ somma venerazione coloro che custodivano questa virtù, ma bensì vi voglio coi fatti dimostrare qual stima ne abbia fatto Iddio stesso.

2 Oh quanto io mi stimerei felice se io questa sera // io potessi insinuare nei teneri vostri l'amore di questa angelica virtù! Statemi attenti, ed io incomincerò.

Chè cosa è la virtù della purità? Dicono i teologi che ~~la~~ per purità si intende un'odio, un abborrimento a tutto ciò che è contro il sesto comandamento. Sicchè qualunque persona ciascuna sul suo stato può conservare la virtù della purità. Questa purità è tanto grata a Dio, che in ogni tempo punì severamente il vizio che ne è contrario, premiò a costo di più stupendi prodigi coloro che la conservavano. Già fin ~~da~~ dai primi tempi del mondo, ~~che~~ in cui gli uomini, sebbene non si fossero ancor molto moltiplicati, avevano già volto la via al disordine alla carnale(?) come dice la Scrittura, omnia caro corrupta viam suam, Iddio premiò la purità. ^{che} Enoc tra tutti fu il solo aveva conservato a Dio il suo cuore puro, fu creduto da Dio indegno di stare tra quella viziosa gente e mandò perciò due dei suoi angeli i quali tolsero Enoc del consorzio degli uomini trasportandolo in un luogo, da dove venne poi introdotto sul cielo da Gesù Cristo dopo la sua morte. Andiamo più avanti. Già in gran numero ~~erano~~ essendosi

- gli uomini moltiplicati sulla terra, scordandosi del loro Creatore, si era dati ai piaceri carnali, si erano immersi nei vizi più vituperevoli, nel vizio della disonestà, dell'impurità. Sdegnato Iddio di tanta iniquità stabilì di schiantar la schiatta umana con un universal diluvio; ma salva dall'universal sterminio // Noè colla sua moglie, i tre suoi figliuoli colle loro mogli. Ma perchè tanta preferenza a costoro? Perchè conservarono la bella ed inestimabile virtù della purità. Veniamo più avanti. ~~Essendosi dopo il diluvio gli abitanti di Sodoma e Gomorra dati ad ogni sorta di disonestà. Determinò Iddio di sterminarli non più con un diluvio di acqua, ma con un diluvio di fuoco. Ma prima che fece? Girò gli occhi su quelle infelici città, e vidi che Lot colla sua moglie avevano conservata la purità. Subito manda un angelo a dirgli che fugga, che Iddio voleva incenerire(?) tutta quella gente. Appena usciti dalla città ecco che un mar di fuoco con fragori orribili di tuoni e lampi piomba su quelle misere città ed in un cogli abitanti tutti li sprofondò. Si salvarono Lot e sua moglie dall'incendio, ma sua moglie per un tratto di sua curiosità, non fuggì lo sdegno di Dio; poichè avendo loro l'angelo proibito di voltarsi indietro quando avessero sentito i castighi di Dio a piombare su quei abitanti, la moglie di Lot all'udire tanti rumori ahce parevano che l'inferno tutto si fosse colà infuriato non potè tenersi dal rivoltarsi indietro; ed ecco che nell'istate medesimo rimase un statua di pietra. Così se Iddio l'aveva dal comun eccidio salvata per la sua purità, volle nondimeno castigare l'immodestia dei suoi occhi, per dimostrare a noi che dobbiamo tenere gli occhi modesti, non appagare ogni nostra curiosità, altrimenti ne resteremo vittima, non solo nel corpo come fu ~~Lot~~ Sara, ma dell'anima, essendo gli occhi due porte per cui entra~~
- 4 quasi sempre il demonio // Andiamo innanzi. Portatevi col pensiero in Egitto, e là vedrete un giovanetto, il quale per non aver voluto acconsentire ad una infame azione di disonestà a cui l'impudica sua padrona lo voleva costringere soffrì mille persecuzioni e persino la prigionia. Ma che? Permetterà forse ~~che~~ Iddio che perisca Giuseppe? No, aspettate e voi lo vedrete ad uscire di prigione ed in un istante salire sul trono d'Egitto; voi lo vedrete che egli solo coi suoi consigli salva dalla morte non solo l'Egitto ma la Giudea, la Siria, la Mesopotamia e mille altre nazioni. Ma ~~perchè~~ d'onde tanta gloria? voi mi chiederete. Da Dio il quale volle premiare L'eroico

atto di Giuseppe di non aver dato ascolto alle lusinghe ~~non/la/pre-~~
~~stare/la/sua/costanza~~ , volle premiar il suo amore verso la bella vir-
tù della purità, volle premiare la sua costanza a conservar casto e
puro il suo cuore a costo della persecuzione e della prigionia stes-
sa. Io non la finirei più si volessi raccontare tutti i fatti consi-
mili, e di una Giuditta, per la cui purità Iddio salvò Betulia da un
esercito intiero, ~~non/la/la~~ di una casta Susanna esaltata fino ai
cieli, e di una Ester salvatrice di tutta la ~~non~~ nazione Ebraea. Ma
perchè operò Iddio tanti prodigi a favore di costoro? Per la loro pu-
rità, per la loro purità. Si la virtù della purità è tanto bella tan-
to grata a Dio, il quale in tutti i tempi ed in tutte le circostanze
non mai lasciò senza protezione coloro che la possiedono. Andiamo pu-
re avanti che questo non basta. Già era giunto il tempo desiderato
tempo che nascer doveva il sospirato delle genti, il Salvator del mon-
do ~~Ma/da/dai/nacque/Mandò/il/Signore/il/suo/Angelo~~ Ma chi era colei
~~che~~ da cui nascere volesse il Figliuolo di Dio, il Creatore dell'Uni-
5 verso? ~~Fata/dai/cor~~ //Gira i suoi occhi Iddio su tutte le figlie
di Sion, sed una ne trova che lo innamora ~~quale/per/la/sua/purità/can-~~
~~to/eccezionale/che/conservata/aveva/nell'età/di/essere/la/gran/Madre~~
~~dell'Figlio/di/Dio~~ Ma chi è costei? Maria SS. ~~la/più/pura/delle/crea-~~
~~te/~~ Da costui nacque il Salvator del mondo non per opera d'uomo, ma
per opera dello Spirito Santo, udendo Iddio, opera santissima(?), un
prodigio non mai operato e che non mai più si opererà, scelta che ecc
Ma perchè tanti privilegi? Per compensare, per premiare la purità di
Maria che fra tutte le creature fu la più pura, la più casta. Qual
credete voi che fosse il motivo c e il N.D.S. tanto avesse a cuore
di stare coi fanciulli ^{di abbracciarli?} se non perchè questi non avevano ancora per-
duto la bella virtù della purità? Volevano gli apostoli cacciarli,
perchè loro riempivano di schiamazzi le orecchie, ma il divin S. ~~per-~~
~~andò~~ riprendendoli, loro comandò che li lasciassero arrivare a
Lui: Sinite pueros venire ad me loro dicendo che non sarebbero rien-
trati nel regno dei cieli se non fossero diventati semplici puri e
casti come quei fanciulletti. Risuscitò il Divin Salvatore un fanciul-
lo ed una fanciulla, ma perchè? Perchè Gesù Cristo dimostrò tanta
predilezione verso S.Giov.? Volle andare sul monte Tabor per la sua
transfigurazione? Volle secolui S.Giovanni. Vuole andare a pescare
coi suoi apostoli? E bene preferisce di montare sulla barca di S.
Giov. Va all'orto di Getsemani, ma vuole seco lui Giov. ~~gli~~ Confitto
in croce a Giov. si rivolge e gli dice, figlio ecco qui tua Madre,

- Donna ecco qui tuo figlio. Ma come a Giov. da Gesù viene affidata sua Madre la più grande creatura che sia mai uscita dalle mani di Dio, e che non mai più simile uscirà? Ma perchè tanta preferenza? Perchè, perchè, o cari @giovanni//Giovanni più di tutti gli altri apostoli aveva conservato la bella virtù della verginità della purità. Permette a Giovanni di riposare il suo capo sul petto divino, perchè? Perchè Giov. ha conservato, perchè Giov. possiede la bella virtù della purità. Se Gesù amò tutti i suoi apostoli con amore particolare Giov. fu da lui amato più di tutti, sicchè già gli altri credevano che ~~Gesù~~ Giovv. non avesse a morire, ~~perchè~~ perchè Gesù aveva detto a Pietro: E se io volessi che costui visse sino a che io venga, a te che te importa? Difattò S. Giovanni fu colui che di tutti gli altri apostoli visse. Fu a lui che Gesù Cristo fece in spirito vedere la gloria che si godono in cielo ~~chi~~ coloro i quali hanno in questo mondo conservato la bella virtù della purità. Egli stesso lasciò scritto nella sua Apocalisse, che essendo entrato ~~nell'~~ nell'ultimo cielo vide uno stuolo d'anime vestite di bianco, con un cingolo d'oro e portando in mano una palma. Queste anime facevano di continuo corona all'Agnello divino, e lo seguivano dovunque Egli andava. Cantavano un'inno così bello, così soave che egli non potendo più reggere a tanta armonia era rimasto fuori di sè, e rivolto all'angelo che lo accompagnava gli disse Chi sono costoro che circondano l'Agnello, e che cantano un inno sì bello che tutti gli altri Beati non sanno cantare? Allora l'angelo gli disse Costoro sono quelle anime anime che hanno conservata la bella virtù della purità isti sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati ~~Ne/xx/xx~~ O ~~namini~~ fortunati che non avete ancora perduto la bella virtù della purità, deh raddoppiatè i vostri sforzi per conservarla
- 7 Voi avete, voi avete un tesoro così bello così grande che fino gli angeli ve lo invidiano. Voisiete, come dice il nostro stesso Renditore Gesù Cristo, voi siete simili agli angeli. E voi che per vostra disgrazia l'avete già perduta non perdetevi d'animo, fate ogni vostro possibile di ricuperarla. E' vero non sarete più vergini ~~ne/xx/xx~~ non avrete più la bella sorte di essere di quel stuolo che in paradiso hanno un posto separato dagli altri, non potrete più andare cantare quell'inno che solo i vergini possono cantare, ma non importa, un posto vi è ancora per voi in cielo così bello così maestoso ~~che/xx/be~~ ~~ne~~ al cui confronto spariscono i troni dei più ricchi imperatori dei più ricchi re che vi siano stati e che potranno essere su questa te-

rra. Sarete nondimeno ancora circondati di tanta gloria che lingua umana ne angelica può spiegare. ~~Sarete/ancora~~ Potrete ancora godere quella bella compagnia di Gesù, di Maria, quella nostra buona Madre che colà ansiosa ci aspetta, di ~~quelli~~ tutti i santi di tutti gli angeli che sempre sono pronti ad ajutarei purchè ~~noi/conserviamo~~ ci stia a cuore di conservare la bella virtù della purità, ~~potrete/ancora~~

8 FATTO ACCADUTO A TORINO E RACCONTATO DAL SIG.D.BOSCO.

Un marito ed una moglie.

Erase un marito che dopo essere stati alcuni mesi in pace colla moglie, si diede a maltrattarla ingiuriarla, persino a batterla. Una tal scena durò non poco. Stanco finalmente il marito di vedersi innanzi colei che poco amava, chiamatola a se le disse che andasse pure alla casa de'suoi genitori, che egli più non la voleva ~~che/rispose~~. La moglie ~~vedendo/che~~ udendo tal consiglio del marito pensò di ricorrere ad uno stratagemma non men curioso che edificante. Si concertò co' suoi parenti come operar dovemssero. Quando fu tutto stabilito si recò dal marito, e così gli parlò: Poichè hai determinato di separarti da me, una grazia ancora ti chieggo ed è questa: Che prima di così abbandonarci mi prometta che facciamo un banchetto insieme a tutti i miei parenti qui in tua casa. Se questo solo desideri tel permetto, e si faccia. Subito si prepara quel che era necesssario ad un sontuoso banchetto. Già erano concorsi tutti i parenti di lei. Si misero a tavola. La moglie ed i suoi paranti che si erano tra loro intesi fecero sì che il marito bevesse e mangiasse; ma con somma scaltrezza avevano nella sua bevanda miscolato di che indormirlo. Ecco che in sul fine del pranzo il nostro galant-uomo non si sentii più di reggersi sulle piante, si abbandona e profon//damente s'indor

9 mi. Allora i convitati lo presero, lo posero su di un materasso, e involtolo alla bella meglio lo portarono alla casa della moglie, che era poco lunghi. Là giunti lo adagiarono sopra di un letto e lo lasciarono. Dormì tutto il giorno e la notte. Alla mattina comincia sbadigliare, apre gli occhi, ed, oh, esclama, dove sono mai? Questa non mi pare la mia camera. Guarda da una parte e da un'altra, ma non riconosce dove si trova. Prendi il campanello, e dà una sonacchiata aspettando qualche domestico; ma invece dei domestici accorse la moglie per servirlo. Allora tutto sbalordito dove, li dice, dove mai mi trovo qui? Non mi pare di essere a casa mia. E' proprio questa la camera dove io ho dormito? Sì, sì è questa rispose la moglie Che

~~me~~

temi, sogni? Non sai più che chiamare? Vuoi intanto che ti porti il caffè, o vuoi ancora dormir un poco. Ma non è questo che voglio. Chieggo se questa è la camera dove io dormo? ~~Ma~~ Ella e dessa sicuramente. Ma i domestici dove sono? Hanno che fare, sono molto occupati Dormi, dormi ancora un poco, perchè si vede da ciò che mi domandi, che non sei ancora svegliato che hai ancora sonno. Ciò detto se ne va. Ma il marito guardando di que guardando di là non poteva darsi pace di trovarsi in quel luogo, e senza molto aspettare da di piglio di nuovo al campanello e già una forte sonacchiata. Ecco che di nuovo compare la moglie in vece dei domestici ~~Ma/non/è//il/xxx~~ ALLORA
 10 quasi incolerito, non è il tutto, grida //voglio sapere dove sono? La moglie allora con aria di sorriso gli disse: non ti infuriare tanto. Tu sei a casa di mio padre. Tu non volendomi più con te mi mandasti a casa ~~Ma~~ Io non potendo stare senza di te, venni a mia casa, ~~Ma/in/una/compania~~ bensì, ma senza di te non vi volevo venire; e perciò temendo che a dirti che venissi anche tu non lo facessi; pensai di farti portare. Allora il marito sorridendo, li disse: Vieni un poco, andiamo a casa, e così fecero.

ISTRUZIONI SULLA VIRTU DELL'UBBIDIENZA

la istruzione

Tutti quelli che vogliono imparare una professione bisogna che facciano un tirocinio per imprenderla(sic) bene perchè vi è un antico proverbio che dice che nessuno nasce maestro Epper ciò se uno vuole imparare la professione da muratore, bisogna che per due o tre anni si rassegni di portare prima la secchia, poi i mattoni, ed altri simili servigi, onde venga poi ad imparare a usar la cagnola(?) e fabbricar case senza pericolo che questa cadano sul capo di quelli che devono abitarle. Così pure quanti servigi ~~xxx/comita~~ deve prima prestare uno che voglia far il falegname. Perchè se uno volendo imparare una tal professione si mettesse subito a fare una guardaroba un burò o qualche altro consimile, altro non farebbe che perdere il tempo e la
 11 fatica, ed inoltre guastare ogni cosa, cosichè invece di imparare a fare il falegname imprenderebbe a fare il guastabosco. Ora quel che diciamo a quelli che vogliono imparare delle professioni, diciamolo pure a noi. ~~Qual'è/la/professione/di/noi/cristiani~~ Si, noi cristiani abbiamo anche da imparar la nostra professione, che è la professione cristiana. Questa professione non non potremo mai farla bene, se prima

non la impareremo. Ma siccome per imparare questa nostra professione noi abbiamo ciascuno da ubbidire a Dio, al Papa ed ai santi ministri della chiesa insomma ciascuno secondo il suo stato ha chi debba ubbidire, così io vi voglio parlare della virtù dell'ubbidienza..

Che cosa vuol dunque dire ubbidienza? La parola ubbidienza viene dal latino ab audientia cosa ascoltata udita dalla bocca di un altro Epperciò quando noi udiamo(?) il comando di un superiore lo facciamo allora esercitiamo l'ubbidienza. Così che non può essere ubbidienza se non quando udiamo colla proprie nostre orecchie quel tal comando. Uno potrà comandarci per scritto, ma ~~non/potrà/parlare/che/da/noi~~ se noi ubbidiamo in questo caso non sarà ubbidienza.

Ma fin qui non abbiamo ancora detto che cosa sia la virtù dell'ubbidienza; ma abbiamo soltanto spiegato la parola ubbidienza Che cosa è adunque la virtù dell'ubbidienza? S.Tomaso d'Aquino il più grandi di tutti i teologi, uomo sapientissimo che ha scritto molte belle cose dice che l'obbedienza è una virtù che fa l'uomo pronto ad adempiere ogni comando e la volontà del superiore: Obbedientia est virtus hominum efficiens promptum // ad prestandum praecepta aut voluntatem superioris. Ma questa virtù ci ~~acquista~~ viene forse data nel S.Battesimo? Non questa virtù dell'ubbidienza non è una virtù teologale che appartenga soltanto a Dio, che Dio solo la possa concedere ma è una virtù che noi possiamo acquistarla colla nostra forza, cioè coll'esercizio dell'ubbidienza. Quante sorte d'ubbidienza vi sono? Ve ne sono di cinque sorte. L'ubbidienza divina, l'ubbidienza ecclesiastica ubbidienza politica, ubbidienza domestica o economica, ubbidienza religiosa ~~Noi/la/possiamo/abbere~~ L'ubbidienza divina riguarda l'ubbidire a Dio. Dio essendo il creatore del cielo e della terra, il re dei re superiore a tutti gli uomini è ben giusto che sia da noi prima di tutti ubbidito. ~~Noi/abbiamo/da/obbedire/a/Dio~~ Iddio ci comanda di onorar lui solo come Dio e noi lo dobbiamo ubbidire. Ci comanda di non nominarlo in vano, ~~di~~ non bestemmiarlo, e noi dobbiamo ubbidirlo. Iddio ci comanda di santificare le feste e noi dobbiamo ubbidirlo, e via dicendo, noi dobbiamo ubbidirlo osservando tutti i 10 comandamenti, che è quello che Dio ci comanda. Ma non solo dobbiamo ubbidire a Dio, ma dobbiamo ancora osservare l'ubbidienza ecclesiastica, cioè dobbiamo ancora ubbidire alla S.M.Chiesa. Quel Dio ~~che/ha/detto/la/legge/a/S.Pietro/di/scrivere~~ e legare che ha detto a S.Pietro Tu sei Pietro e sopra questa pietra io fonderò la mia Chiesa, quel medesimo Gesù Cristo ha dato a S.Pietro la facoltà di sciogliere e legare gli anche dato la facoltà

- 13 tà di far delle leggi che potessero contribuire alla maggior gloria di Dio e alla salvezza // dell'anime. Epperò è anche nostro dovere che dopo Dio ubbidiamo al Pape che è vero successore di S. Pietro, dobbiamo ubbidire alla S. Chiesa epperò osservare i comandamenti della Chiesa. Ascoltare tutti i giorni festivi la S. ~~Chiesa~~ Messa, non mangiare carne il venerdì ed il sabato, confessarsi almeno almeno una volta l'anno e comunicarsi alla Pasqua di Rissurrezione con tutte le altre cose che vengono appresso. Coll-Ubbidienza politica poi noi ubbidiamo al sovrano ma solo in cose temporali, ma non mai in cose di religione. P.es. noi dobbiamo ubbidire al sovrano col pagare il dazio, o uno volendo fare una scrittura permanente farla in carta bollata e in tutte le altre cose che riguardano le leggi di uno stato. Ma se le potenze temporali ~~ci~~ volessero comandare in cose di religione o che queste cose non fossero approvate non ~~noi~~ dobbiamo giammai ubbidire; ed in questo caso dobbiamo dare al Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio; e non mai per ubbidire al governo disubbidire a Dio, facendo qualche cosa contraria alla sua legge, o contro alla S. Chiesa che è Sposa di Gesù, e che fa le veci di Dio qui sulla terra. Vi è poi ancora l'ubbidienza domestica o economica. Questa ubbidienza si riferisce al padre, alla madre, ai padroni, ai superiori e via dicendo. Epperò un figlio è obbligato ad ubbidire a suoi genitori, che sono i primi dopo Dio, che debbono ~~esser~~ da lui ubbiditi, un servo, un garzone è tenuto ad ubbidire al suo padrone, che fa le veci del padre e della madre e via dicendo. ~~Ad~~ ciascuno debbe ubbidire ai suoi superiori che hanno l'incumbenza di vigilare sopra di lui. Ma
- 14 in tutti questi casi d'ubbidienza noi dobbiamo // soltanto ubbidire se non ci comandano cose che siano contrarie la legge di Dio o della Chiesa, se non ci comandano cose cattive. Qualora un padre od una madre od un padrone ci comandasse cose cattive, allora non siate più obbligati ad ubbidire. Anzi peccate anche voi se li ubbidite. Guai a quel padre e a quella madre che fosse così indemoniato di indurre al male un suo figlio, guai anche a quel figlio che sapendo che gli si comandano cose cattive, tuttavia le ubbidisce. In quanto all'ubbidienza si debbono ancora osservare l'oggetto ed il soggetto. Non spaventatevi di questi paroloni oggetto e soggetto. Se non li capite ve lo spiegherò. Per oggetto dell'obbedienza io intendo la materia dell'ubbidienza, ossia quello che ci viene comandato di fare. Epperò tutte le volte che ci comandano cosa cattiva fosse fino(?) un angelo del cielo

noi non dobbiamo ubbidirlo. Alcuni giorni fa ~~si fece~~ un padrone che ~~gli~~ disse ad uno suo garzone Non sai come fare per farli dei danari? Se vuoi io t'insegnerò. Io ti debbo dare 8 soldi al giorni non è vero? Ebbene io te ne darò soltanto 6, gli altri due ti gli darò per te. Se il Sig.D.Bosco te li chiedi, gli dirai il padrone me ne ha soltanto 6. Ebbene in questo caso potrebbe ubbidire quel garzone? Non, perchè era illecito e non ubbidii, ~~essendo~~ dando così il garzone stesso una bella lezione un bell'esempio a quello spensierato padrone. Per soggetto dell'ubbidienza poi s'intende colui che comanda e colui che ubbidisce. In questo caso colui che comanda dicesi superiore a colui che ubbidisce. Tutte le volte che è uno a noi superiore che ci

15 comanda noi // siamo tenuti ad ubbidirgli. Ma la virtù dell'ubbidienza è ella una grande virtù? Sì, la virtù dell'ubbidienza è quella che contiene, che abbraccia tutte le altre virtù come lo dice S.Gregorio Magno: est virtus quae omnes virtutes inserit, insertasque custodit ~~conservat~~ Sì, la virtù dell'obbedienza è quella che semina, che fa nascere tutte le altre, dopo le custodisce, le conserva in modo che più non si perdano. La virtù dell'ubbidienza è un atto il più grato che noi possiamo fare a Dio ~~quando uno ubbidisce soggetto alla sua volontà~~ Fra tutti i doni che Dio ci fece la libertà cioè l'essere creati liberi è il più grande. Ora quando noi ubbidiamo facciamo un sacrificio di questa volontà così preziosa, assoggettandola al volere di un altro; ma la volontà è la cosa più preziosa che abbia l'uomo, dunque questo sacrificio è a Dio il più gradito che possiam fargli perchè in esso gli sacrificiamo quel che abbiamo di più prezioso. Ma perchè questa obbedienza sia grata a Dio deve essere di nostra volontà. Uno che ubbidisce ma malvolentieri, ubbidisce ma per tema di essere da i superiori castigato, ~~quasi~~ l'ubbidienza di costui non può essere piacevole a Dio, perchè a Dio non piacciono le cose fatte per forza. Egli essendo Dio d'amore vuole che le cose si facciano per amor. ~~Displacere non le può~~ Quando ci viene comandata qualche cosa poniamo subito il nostro cuor in pace, e quanto subito ubbidiamo; e per qualunque cosa quando un superiore ci comanda ubbidiamo; che il Signore sarà con noi. Aveva il re Saulle da dare una battaglia contro i filistei. Il profeta Samuele gli disse: Va al campo, colà giunto aspetta finchè io sia giunto a fare un sacrificio a Dio, non attac-

16 car battaglia finchè io sia arrivato. Andò Saulle // aspettò, ma intanto Samuel non giungeva. I nemici già si avanzavano, ed i suoi

soldati indietreggiavano perchè non potevano combattere finchè si fosse fatto il sacrificio. Saulle vedendo tutto il suo esercito in grave pericolo, vedendo che Samuele ancor non giungeva fece preparar la vittima, ed esso stesso usurpando il sacerdozio fa il sacrificio. Appena terminato il sacrificio ecco che Samuele giunge. Al vedere che Saulle che contro il comando fattogli di aspettare, avesse egli stesso sacrificato, tutto sdegnato: Che facesti mai, Saulle? Perchè ho veduto, rispose Saulle, che tu non venivi; perchè vedevo che il nemico sempre più si avanzava contro noi e che i nostri già prendevano la fuga ho fatto il sacrificio; inique egistis, inique egistis hai operato iniquamente, hai operato iniquamente. Ma già eravamo ormai oppressi e vinti dal furore(?) dei nemici, hai operato iniquamente. Dunque per qualunque siasi motivo quando ci ~~comanda~~ si comanda qualche cosa ubbidiamo. Per dimostrarvi come il Signore compensi l'ubbidienza anche in questo mondo vi voglio raccontare un bell'esempio riferito dallo stesso S. Gregorio Magno. Narra nella vita di S. Benedetto che questo S. mandò uno di quei discepoli che egli aveva e che loro insegnava la strada del Paradiso, di nome Placido con una secchia a prendere acqua da un piccolo fiumicello poco distante. Questo povero giovane avvicinatosi al fiume, sia che abbia messo un piede sul falso, sia che la secchia piena l'abbia tratto presso se, il fatto sta che cadde nel fiume, e con la secchia andava in balia della corrente. S. Benedetto ciò osservando da una finestra, subito chiamò un altro discepolo per nome Mauro, va gli dissi a chippar Placido // che è caduto or ora nel fiume e l'acqua lo mena via. Quel giovane sempre uso a subito ubbidire niente osservando del pericolo, corre frettoloso, e giunto vicino al fiume si mette a camminare sulle acque come sulla terra, lo prende per i capelli, lo trae fuori senza nemmeno bagnarsi i piedi. Dice il medesimo S. Gregorio Magno che Mauro non si accorse nemmeno che aveva camminato sopra l'acqua, nè s'avvide di quel pericolo. Ecco come Iddio premia l'ubbidienza pronta.

PRIMA CONFERENZA FATTA DA D.BOSCO A' SUOI CHIERICI

Io qualche volta ho piacere di parlare a tutti i figli dell'Oratorio, alcune volte a quell'isoltanto della casa, altre volte ai soli studenti o artigiani, alcune poi di particolare ai chierici. Ora possiamo dire che il nostro anno scolastico è principiato; epperciò io bramo assai di cominciare come facevamo l'anno scorso di trattenermi qualche poco con voi almeno una volta alla ~~sette~~ settimana. Il momento più prezioso che noi possiamo avere si è ~~proprio~~ a quest'ora dopo le orazioni. Io non voglio qui farvi una predica. Solo voglio dirvi che(?) desidero con tutto il mio cuore, solo vi ricomando ciò che fu tante volte raccomandato da S. Paolo anzi da Dio stesso raccomandato a Mosè quando discese dal monte, che siate modelli, che siate veri modelli a tutti i figli dell'Oratorio. Voi dovete essere tanti falsalinea sulla cui traccia debbono camminare tutti gli altri figli. Epperciò dovete regolarvi in modo che gli altri spechiandosi in voi possano tirar (?) edificarsi. Dovete procurare non solo di giovare altrui col consiglio ma colle opere. Che vale che voi raccomandiate agli altri che frequentino i SS. Sacramenti, se vedono voi che li frequentate poco? ~~Ma~~ Ma se vedono voi che divoti vi accostiate ai SS. Sacramenti, se vedono voi divoti e modesti in chiesa Ah si Allora che del vostro esempio potranno attingere onde alimentare la loro anima Se per cattiva sorte si sentisse uno chierico fare discorsi non poco modesti, lasciano sfuggire qualche paroletta che alcuno poco saper contra la la bella purità(sic), ahimè, ahimè che danno che scandalo! Dice S. Giovanni Grisologo che un sd un(?) ministro è simile ad una pianta. Oh che bel vedere, dice questo santo, una pianta su un bel giardino tutto circondato da siepi, che spande i suoi frondosi rami carichi di ottimi frutti. Qualunque che ~~se si~~ si avvicina resta soddisfatto dei suoi bei frutti. Al contrario ponetemi questa pianta che alta e superba invita tutti quelli che la mirano, ma che questa pianta sia scarica affatto di bei frutti. Ah che allora ognuno sdegnato non può ~~mentre~~ a meno che maledirla che occupi inutilmente un sì bel luogo. Tal siamo noi. Da noi i popoli aspettano frutti buoni e a noi volgono gli occhi i popoli e se non vedono alcuni ~~frutti~~ Oh qual scandolo prendono! S. Ambrogio ci assomiglia alla luna. Egli dice che noi dobbiamo essere tante lune. La luna non splende di luce. La sua luce la piglia del sole, se ne serve per lei; quindi la dona alla terra. Così siamo noi. Noi del nostro abbiamo niente; ma dobbiamo ricevere dal sommo Iddio, dal sol di

19 giustizia, quella divina parola che illumina // le menti e dopo essercene serviti per noi dobbiamo spargerla ~~per~~ per illuminare tutti gli uomini i quali aspettano essere da noi indirizzati sulla via che li conduca al cielo. S.Agostino: Volete voi sapere che cosa indichi quelle toghe con cui si vestono i giovani romani? Non credete già che significhi quella toga che quel giovane è entrato nei 17 anni, non indica soltanto questo, ma bensì che sotto quella toga vi è la scienza, vi è la virtù, vi sono insomma tutte quelle buone doti di cui debbono essere adorni coloro che la vogliono indossare. Così è per di noi. Sotto ~~di~~ questi ~~abiti~~ abiti noi dobbiamo portare quella virtù che merita un sì divino abito. Doveva Giosuè passare il Giordano. Iddio gli dice Manda i sacerdoti coll'arca. Colà giunti tengano essi l'arca sulle spalle, le acque del Giordano si divideranno ed il tuo esercito passerà. Così fecero i sacerdoti, i quali tenendo l'arca sugli omeri, le acque si divisero; le superiori si alzarono come in alto muro, e le inferiori proseguendo il loro cammino lasciarono asciutto il Giordano e tutto l'esercito e Israele passò al di là del Giordano. Così dobbiamo pure fare noi. Noi dobbiamo coll'arca della divina alleanza, colla S.religione, con buone massime, con bella parola fare in modo che sani e salvi gli uomini passino da questo mondo all'Eternità. Si adunque facciamo tutto quel che possiamo per giovare pel bene delle anime. Voi, intorno ai quali sonvi molti giovani Ma continuamente vi adocchiano, fate, adoperate tutto il vostro poter di ben indirizzarli e col buon esempio e colla parola e coi consigli e cogli avvertimenti caritatevoli. Se così fate io quest'anno sebbene sia con un numero di chierici più grande degli altri, non sarò tuttavia contento ed il Signore non potrà a meno che benedarmene(?), voi e tutta la casa, continuando come sempre finora fece aiutando col potente suo braccio benedicendo tutte le nostre fatiche Così sia.

20 CURIOSO FATTO

Un zelante missionario di nome N.N. pochi anni sono bramoso di portare la luce del Vangelo ~~nella/Abissinia/~~ a tante innumerevoli anime che ancora dormono nell'ombra di morte. Portossi sull'Abissinia. A niuno in questo paese è permesso l'ingresso; e chiunque osasse di entrarvi vien penato con la morte. Questo forte campione di Cristo risoluto di colà portarsi si munì di molte belle cose per regalare; perchè in quei paesi non bisogna andare colle mani vuote. Dopo alcune di cammino trovossi alla capitale, scarico di quanto aveva seco.

Quivi appena giunto ecco che fu arrestato quel Europeo, nome da quei popoli detestabile. Già erano passati alcuni giorni dacchè era in prigione; e già erasi rassegnato di morire; quand'ecco che si trova che, messa a casa in saccoccia la sua mano, ancora adosso un piccolo specchietto con un pezzetto di velluto. Intanto giunse il guardiano della prigione con baffi lunghi, con una volto(sic?) atroce per prenderlo e manerlo al supplizio. Allora egli rñvoltosi al barbaro gli dice che vuol parlare alla regina ed intanto preso lo specchio lo pose avanti al carnefice. Quegli vedendo dietro quell'oggetto la sua immagine tutto maravigliato non sapeva che dire, ed intanto lo mena dalla regina. Giunto che fu da lei subito cerca il suo specchio e glielo presenta avanti agli occhi. Essa mirando dietro quell'oggetto un'altra immagine tutta fuori di sètoccasi da una parte toccasi da altra saltando per contentezza con quella miracolosa vista. Presentali quindi ancora il velluto e ~~facendogli segno~~ addattandoglielo alla persona e facendole passare di sopra la mano di lei ~~la/ni~~ si procacciò una affezione tutta particolare. Ah questo qui non morrà certamente diceva intra se. Ma nulladimeno gli dissè che direttamente ni ella ni l'imperatore non l'avrebbero potuto salvare dalla morte, perchè essendo una legge non poteva patire eccezione. Ma tuttavia non temete, gli disse, io vi insegnerò il modo con cui potrete salvarvi. In queste paese tutti bramano e godono di sentirsi a lodare, e principalmente i ministrò i magnati vanno su brodo quando si sentono a fare qualche elogio. Voi adunque con belle maniere con lodi con acclamazioni alla persona al nome di costoro vi potrete facilmente salvarvi dalle loro mani, anzi vi farete prendere affezione. In tal modo preparato egli tutto allegro se ne andò presso alla sua fedel guida nella sala in cui doveva essere sentenziato(?) Giunto in quella magnifica sala subito uno la fa inginocchiaree prendendogli il capo a forza gli fa fare un profondo inchino all'imperatore che sedevain sommo tribunale. Il suo seggio era tutto circondato da magnati tutti ben onti di burro il capo e la faccia. Allora il presidente o Cavaur di quella camera a cui la regina già aveva detto una paroletta, lo interrogò: Perchè siete venuto in questì paesì? E perchè ho voluto venire. Ma come Credete di deriderci? Non sapevate che è proibito a qualunque di entrare sotto pena della morte? Che importa a me della morte, fattemi pur morire, muojo contento. E chi non morrebbe contento dopo aver mirato in volto una maestà così grande di questo esimio Imperatore, e di tutti questi eccellenti uomini che lo circondano? Si Fattemi pur morire che io muojo

~~contento~~ ~~Exchi non morrebbe contento dopo di aver visto~~ allegramen-
 te dopo d'aver potuto conoscer~~em~~ e veder~~em~~ coi miei occhi stessi que-
 22 sti grandi personaggi che pajono tante//stelle lucenti che fanno co-
 rona al sole che è questo più grande imperatore del mondo Oh fortuna-
 to quel dì che io me ne entrai in questo regno a vedere tante meravi-
 glie. Allora il Cavour ed il Rattazzi già accarezzati dalla Regina,
 rivolt~~isi~~ all'adunanza dissero: Se noi abbiamo fatto la nostra legge
 si è per punire coloro che sarebbero qui venuti con cattivo fine; ma
 non questo qui Non aveva ne ha alcuna malizia, epperciò noi stimiamo
 cha a suo riguardo si possa far~~a~~ un eccezione alla legge:così fecero.
 Allora l'imperatore invitollo a pranzo seco con tutti i più grandi
 dello stato. Allora egli andò a trovare la regina, ~~che~~ per il cui
 favoreaveva scampato la morte. La ringrazio di tanta grazia ;levando
 sino a cielo(sic). Allora ella gli disse, guardate^{Il} Mio marito domani
 fa dare unpranzo reale. Tutto la pietanza più buona, tutti i cibi più
 ricercati i più squisiti saranno per voi Un piatto di lucert~~do~~ ben
 comodato(?), cava~~lette~~ ecc Ma il boccone più buono e che si da sol-
 tanto alcune volte , e quando si da il pranzo reale, come sarà quello
 di domani, che è un pranzo straordinario e solo per vostro onore.
 All'indomani prima di andare a tavola d'una(?) lo presero, lo spoglia-
 rono. Egli vedend~~osi~~ fare un tal uffizio Giè già(sic) parmi che quel
 che no mi fecero ieri far me lo vogliano quest'oggi. Quando fu svesti-
 to diedero di piglio ad un grosso pomo di butiro e lo unsero da capo
 a piedi, ~~perché/loesse~~ per purificarlo essendo Europeo. Facendo molto
 caldo, e avendo essi persin~~o~~ unto ~~u~~ i baffi egli sporgendo la lingua
 si godeva di succhiar quel buon burro. Intanto viene l'ora del pran-
 23 zo, ed ecco che tutti i convitati già erano convenuti // Allora l'im-
 peratore fece sedere il nostro uomo sul luogo il più onorevole. Quindi
 colle proprie sue regali mani l'imperatore gli offre(?) il piatto del-
 le lucertole fritte dicendogli che ne mangiasse pure a piacere. Egli
 guardandolo con occhio bieco, non osando ricusarlo, se ne tirò già
 due, quindi prendendone una per la coda ~~e/ga~~ dopo di averla osservato
 ben bene, cominciò a mettersela sull'estremità delle labbra e con san-
 to coraggio gli da giù una bocconata. La mangia. Ma rimaneva il più
 buono; cioè il piatto composto di sterco ~~delle~~ di rondini, piatto re-
 gale. Fu servito abbondantemente, e per disfarsene di tal sorta di
 cibo pensate voi quali sentori(?) non avrà sparso, quali sforzi. Quel
 che poi gli piacque e che si dà anche da noi si fu un po'di salata mi-
 sta con carne cruda tagliata finalmente. A tal punto si allegro e si

saturò. Egli si fece ~~Ma~~ prendere in grazia dall'imperatore e dalla regina da tutti i grandi della città, e l'imperatore lo volle creare governatore della capitale; ma egli seppe sgravarsi di quel pondo. Ebbe poi la bella sorte di convertire la regina alla religione nostra a cui fu sempre mai affezionata. Morale. Ecco come il Signore sa proteggere i suoi servi ecc.

ALTA STIMA DI NAPOLEONE ALLA RELIGIONE CATTOLICA

Napoleone parlando di Dio ne parlava in modo che tutti rimanevano incantati. Una volta un suo generale gli disse: Ma voi parlate di Dio che pare che lo vediate, io non so convincermi che Dio esista. Allora Napoleone rivoltosi: Prendete un compasso, e poi misurate il Cielo. Ma non si può soggiungere l'altro. Ebbene negate che il Cielo esista.

- 24 ~~Come/forse~~ Accorgendosi che un suo // capitano poco ne sapeva di religione, egli stesso si mise a parlargli. Dopo gli disse Avete capito Non ho capito Rispose l'altro. Come non avete capito? Che ingegno piccolo ^{che} avete; non vi doveva fare generale, non vi dovevo far generale perchè avete troppo poco ingegno. Insomma Napoleone fu un grand'uomo Egli ha alcuni passi di scritto che potrebbero essere messi insieme cogli scritti dei più illustri santi padri.

ESEMPIO: LA PIETA' PREMIATA, ED IL VIZIO PUNITO

Trovavansi in Atena, città di sapienti, due studenti giovani di nome uno Gregorio Nazianzeno e Basilio l'altro. Essi si amavano teneramente e la loro amicizia consisteva e basava sulla virtù. Era una delizia il vederli ~~come~~ con che divozione stavano in chiesa a cantar le lodi del Signore, o innalzarli le loro preghiere al cielo. Era pure con loro un altro compagno ~~il/uno~~ di nome ^{che} Giuliano. Costui lasciava apparire dall'aspetto un non so che difurbo e di cattivo animo. Se ne accorsero i bravi due amici, a tutta possa lo fuggivano. Ma egli altro non faceva che deriderli quando andavansi a confessarsi, gli(?) qualche altro esercizio di pietà. Gregorio un dì voltosi al suo compagno Basilio gli disse: Guai guai alla N.S. Chiesa se costui salirà sul trono dei Cesari, sarà il più formidabile persecutore dei cristiani. Tutto si avverò. Salì sul ~~trono~~ seggio degli Imperatori, e fu Giuliano Apostata, ferocissimo ~~contro~~ nemico di Gesù Cristo. Ma ~~tuttavia~~

25 non scampò lo sdegno di Dio; poichè dopo alcuni// anni di governo per bestiamando(sic) il nome di Colui stesso, cui non voleva confessa-

re. Tal fu la fine di Giuliano, derisore di Gregorio e di Basilio, i quali sempre più crescendo in virtù di mano in mano che crescevano in età, divennero due grandi luminari di S.Chiesa. Essi sono ambidue venerati sugli altari sotto il titolo di S.Gregorio Nazianzeno e di S.Basilio dottori. Ecco, o giovanetti, come colui che vuol venir grande bisogna che cominci da giovane. Chi comincia bene da giovane, ha tutto a sperare che il Signore lo ajuti, ma colui che in tempo di gioventù poco o nulla si cura di religione, anzi cerca ancora di deridere gli altri, costui tema, ma tema molto, perchè tardi o tosto lo sdegno di Dio piomberà su di lui

VITA/VV ESEMPIO DI S.CECILIA, E S.VALERIANO

Sotto l'imperatore Alessandro la S.Chiesa ebbe una furiosa persecuzione. Papa Urbano I per schivare tutti i pericoli andossi a ritirare nelle Catacombe, luogo lungi tre miglia da Roma. Queste catacombe sono lunghi sotterranei dove si seppellivano i corpi dei SS.Martiri, e dove in tempo di persecuzione si rifugiavano i cristiani. Vivea in quel tempo una donzella appartenente ad una delle prime famiglie di Roma. Questa che chiamavasi Cecilia, professava la religione cristiana da nascosto, perchè i servi erano idolatri. Essa suonava gli organi, et sonnantibus organis Cecilia Dno. laudem cantabat e nello stesso mentre cantava lodi al Signore, molto di più bramando il suo cuore che di trattenersi col suo Iddio. Questa giovine erasi consacrata tutta quanta al divino Sposo Gesù; a lui aveva fatto // aveva fatto voto di verginità. Essendo già arrivata all'età di maritarsi i suoi genitori li cercarono un giovane di alto Ligriagio(sic, linaggio?) di nome Valeriano. Appena Cecilia udì che i parenti l'avevano promesso ad uno sposo terreno, non poco si conturbò, e pensava tra se il modo di sbrigarli di questo imbroglio. Essa sempre se ne stava ritirata nella sua cella, sfuggiva gli spettacoli; ed aveva sempre con se e di giorno e di notte il testamentino(sic) Pregava di tutto cuore il Signore L'ajutasse. Ed ecco che sente tutta ispirata ad abbandonarsi con una fiducia sulle mani del suo ^{diletto} ~~caro~~ Sposo Gesù; ed esclamò: So ben io che fare. Si avvicinava intanto il giorno delle nozze. Venne Valeriano a trovarla; ed ella trattolo da parte gli disse: Valeriano ho un segreto da manifestarti. Cui Valeriano: Di pure, Cecilia, cosa che vuoi, giacchè sono tuo sposo fedele. Sì, io tel dico Basta che ~~ne parli~~ mi prometti di dirlo a nessuno. Palesami pure il tuo cuore; che nessuno da me nol saprà mai. Allora Cecilia così gli disse: O Valeriano, io

ti accerto che mi sono già consacrata ad un altro sposo, ad uno sposo celeste. A lui ho consacrato tutto il mio corpo, epperchiò se tu venissi mai per recarmi qualche danno io ho un angelo che sempre me lo custodisce il quale all'istate ti fulminerebbe. Ma come Tu hai un angelo che sempre ti sta a fianco? Se io nol vedo. Se tu vuoi vedere il mio angelo, devi prima credere in Gesù Cristo figlio di Dio, il quale per salvare gli uomini dal cielo discese sulla terra e versò tutto il suo Sangue. Tu devi credere che vi è un solo Dio creatore del cielo e della terra, e quanto havvi in cielo ed in terra. Tu devi prima essere purificato colle acque purificanti. Poi allora potrai // anche tu vedere il mio Angelo. Valeriano non aveva mai udito a parlare di Gesù Cristo. Desidero sopiù che mai di vedere quell'Angelo, ma a chi, soggiunse devo recarmi per farmi purificare? Allora Cecilia, se tu brami di vivo cuore di essere purificato, va lungo la Via Appia lungi tre miglia da Roma, tertio ab Urbe lapide, la vedrai dei poveri che ti chiameranno la limosina, chiedi loro dovè ~~quell~~ il venerando vecchio? Essi subito ti insegneranno dove egli è. Egli purificato che ti abbia verrei e vedrai il mio Angelo. Così fece. Domandato a quei poveri, quali facevano soltanto i poveri, ma non lo erano, uno di loro Venite, gli disse, venite presso di me. Va, cala in una caverna oscura, da alcuni giri, ed ecco che si trovano nelle catacombe; le quali sono come portici sotto terra come i nostri qui del Campo Santo di Torino, ma con un estensione stragrande in cui si può fare la funzione di chiesa, far da mangiare, dormire, ecc. Giunto in quei sotterranei, sebbene la guida avesse un lume, tuttavia era molto oscuro. A destra ed a sinistra erano le innote(?) tombe Là di uno che porgeva il collo al carnefice, là un altro che veniva squarciato dalle bestie feroci, da una parte un altro bruciato vivo, dall'altra un altro che subisce altri tormenti. Valeriano a ~~vista~~ vista (volte?) quasi svenne, ecco stesso diceva; povero me! Mi son venuto freccar(?) bene qui. Nulladimeno si fece coraggio e andò. Arrivarono infine ad un luogo ~~che~~ che presentava l'aspetto di un tempio. Colà eranvi i cristiani, che assistevano alle sacre funzioni; La guida subito lo condusse da Papa Urbano, cui quando vide Valeriano s'incoraggiò un poco. Urbano vedendo che costui era tutto // sbigottito condolci ed amorevoli(?) parole gli fece arrivare(?) Quindi chiese gli che voleva. Allora Valeriano gli narrò come essendo sposo di Cecilia, questa gli disse che aveva alla sua custodia un angelo del cielo, e guai se io l'avessi toccata. Mi disse se io volva vederlo mi fossi venuto far purificare. Quando Urbano intese a parlar di Cecilia, e che era dessa che mandato Valeriano, tutto commosso gittosi a terra, e pregò ~~che~~ Mentre erano tut-

ti protesi a terra che pregavano ecco che vedono a comparire un vecchio venerando con un aria maestosa ed imponente. A tal apetto Valeriano colto dallo spavento cadde per terra. Machè era costui. Egli era l'apostolo S.Paolo che era comparso per confortare Urbano nelle sue tribolazioni, ed anche per incoraggiare Valeriano. Alzati, Valeriano, sta di buon animo. Valeriano, uomo di guerra, pieno di coraggio già da se stesso sentitosi chiamaredà un'occhiata, quindi si alzò. Allora S.Paolo gli dà un libeo, dicendogli Leggi. Egli lo apre e legge queste parole Una sola legge una sola fede un sol battesimo, un solo Dio onnipotente creatore del cielo e della terra. Credi tu queste cose? Sì, credo con tutta la forza dell'anima mia. Se tu lo credi puoi ricevere il S.Battesimo e poi recarti da Cecilia e veder l'angelo. Quindi sparì. Allora Papa Urbano gli amministrò il S.Batesimo, lo vestì dalla veste candida, ed essendo appena sull'aurora lo mandò a casa di Cecilia ~~della~~ così vestito. Giunto // alla porta di Cecilia senza alcun ostacolo vi entrò, e subito si portò all'uscio di Cecilia. Quivi si arresta, guarda per una fessura dell'uscio. Vede Cecilia che inginocchiata pregava e accanto un Angelo. Quest'angelo risplendeva una tal luce che rischiarava come un sole quella camera. Le sue ali erano travagliate contanta maestria con sì bei colori, che lo spiegarlo non è dato a ~~nessa~~ lingua umana. Esse cominciavano con ogni sorta di belli lavori da un capo, quindi terminavano per l'altro coi colori dell'iride, ossia arcobaleno. A tal vista Valeriano esitava se entrare dovesse, ma già quasi avvezzo per la comparsa poc'anzi di S.Paolo si fè animo ed entrò. Subito andò a ginocchiarsi accanto all'angelo, così che da una parte era Cecilia, quindi l'angelo poscia Valeriano. Sebbene Valeriano fosse tutto pieno di fervore nondimeno abbagliato da quella folgorante luce non poteva pregare non con tutta attenzione. Dopo alquanto di preghiera, ecco che l'angelo tira fuori due belle corone di rose; ne mette una sul capo di Cecilia, l'altra sul capo di Valeriano. ~~Allora Valeriano tutto compreso da alta aspettate di ne studi apprese~~ Quindi dice che le loro preci erano state esaudite avanti il Signore, e chiedessero quel che volevano. Allora Valeriano Ti chiedo la conversione di mio fratello Tiburzio. Se questo solo brami ti è già concesso, quindi sparì. Ed ecco che santono in questo momento avvicinarsi alla porta Tiburzio. Entra, oh che buon odore di rose sento io mai! Dove viene un tal odore? Non ho mai sentito il simile. Allora Valeriano lo sappiamo ben noi d'onde viene. Devi sape-

re che un momento fa discese un angelo dal cielo ci mise due corone sul nostro capo. Ma dove sono che io non le vedo? Fiutando(?) guarda di qua guarda di là, non vedevo nulla? Ma dove sono ~~queste corone~~ quel che voi dite? L'odore lo sento, ma le corone non le vedo; e non poteva darsi pace. Allora Cecilia// se tu voi vedere queste corone, tu devi prima credere che vi è un solo Dio creatore del cielo e della terra, che questo Dio ha mandato dal cielo il suo divin Figliuolo Gesù Cristo il quale fondò una religione tutta santa tutta pura. Tu devi essere lavato da un'acqua che ti purifichi da tutte le macchie dell'anima tua. Come Vi è ancora altro Dio più potente che gli Dei Romani? O Valeriano ben mi stupisco che tu con tutta la tua scienza creda che i vostri idoli siano potenti. Essi son fatti dagli uomini. ~~Ma~~ ~~dissegli~~ E' vero ~~che~~ ciò che dici, ma chi è colui che mi da quest'acqua? Egli è un vecchio venerando che si chiama Urbano. Come Urbano? Quello che è chiamato papa? Sì appunto. Non sono mica così matto di andare da costui che se vien preso viene subito messo a morte ecc. Valeriano Io ti accerto che è un angelo, un uomo sì amoroso non l'avevo mai trovato. Sta sicuro che sarai contento. Ma se vengono a prendermi con costui mi ~~and~~ faranno morire sul campo, no, no, non vi andrò giammai. Aspetta, Tiburzio, aspetta. Questa scusa potrebbe ammettersi se noi avessimo soltanto da vivere in questa vita; ma devi sapere che quel Dio onnipotente che ha fatto il cielo e la terra ha eziandio creata un'altra vita dove si gode una felicità inespriabile, da coloro soltanto che l'avranno servito in questa vita dove si soffrono tutti i tormenti che puoi immaginarti e per tutta un'eternità. E chi mai può assicurare che vi sia un'altra vita? Allora S. Cecilia che
31 era molto istruita, molti ne sono le prove, ~~ne~~ ~~eccepla~~ // ~~principale~~ ~~al~~ Iddio a molti fece comparire un Angelo a rivelare la vita futura e la felicità che si gode in cielo ora con altri mezzi di cui sono pieni gli scritti fin(?) noti a molti la misericordia divina(?) Ma dunque se così è dimmi dove è Urbano, e subito v'andrò onde anche io possa guadagnarli la felicità eterna e sfuggire l'eterna morte. Allora Valeriano gli disse, vieni pure, che io ti conduco, e ti assicuro che proverai una contentezza in te che non l'hai mai sentito. E andarono.

MARTIRIO DI S.CECILIA.

32 Sdegnato Valmacchio prefetto di Roma che Valerio, Tiburzio, Massi
mo si fossero convertiti alla fede e saputo il motivo, e tutto ciò
essendo stato opera di Papa Urbano e di S.Cecilia stabilì di far
fine di questi due. Mandò intanto a cercare di Papa Urbano in casa
sua, ma non lo trovarono, sentirono che era nascosto nelle catacombe
dei morti, ma essendo questi luoghi molto segreti e nascosti, non
osavano andar colà temendo di essere interrati(?) vivi. Che fare?
Mandò a cercar di Cecilia. Manda non uno o due, ma una truppa di
soldati, come se avessero da expugnare una rocca. Cecilia se N'esta
va tranquilla in casa sua. Eppure ad'una che vide riempirsi la casa
di soldati. Essa a loro chiede che volessere. Vogliamo che tu venga
con noi, essendo questo l'ordine di Valmacchio. Allora ella si mise
a far una piccola predica. ---- Restarono comossi(sic), e tutti dis
sero di voler essere cristiani, e così fecero. Sdegnato Valmacchio
mandò altra gente, e Cecilia fu condotta avanti il tribunale d^e Val
macchio, il quale avendo tanto udito parlare di Cecilia, sapendo es
sere donna dotta, temette(?), e gli atti del martirio dicono che tre
mava(?), tanto è vero che la santa comovè(?) persino i malvagi. Dopo
alcune parlate vedendosi Valmachio deriso per essere da Cecilia con
fuso, comandò che // che fosse uccisa. La morte si fece queta(?).
Abborrendo(?) di farla morire in pubblico, fece scaldar una specie
di stufa talmente che era impossibile che una persona non potesse
esserne soffocata. Iddio la salvò. Valmachio allora mandò un carne
fice che gli tagliasse il capo. Ma dopo tre colpi non l'uccise. Visse
ancora tre giorni nei quali si mandò chiamar Urbano che l'assistette
Ed ecco Cecilia raccomandò i suoi poveri, e che la sua casa fosse
convertita in Chiesa, e morì. E --- Cantantibus organis, Cecilia Do
mino decantabat.

S.Filippo Neri quando era ancora giovanetto vedendo nel suo corti
le un asinello, egli gli montò a cavallo. Ma quell'asinello passando
vicino un buco che metteva nella porta percose su quel accidente (?)
s'intoppò passando per quel buco andò egli a staccarsene(?) nella
grotta. Vedendo ciò una ~~serva~~ ^{serva} corse quasi sicuro del massacro del
povero Filippo. Ma ecco che lo vide là sotto l'asinello che porgeva
la mano, la quale ella prendendo lo trasse sano e salvo da sotto l'a
sino. Questo caso soleva Filippo raccontare come uno dei grandi bene
fici da Dio ricevuti.

Soleva lo stesso Filippo andare in Firenze essendo ancor giovane al convento di domenicani. Uno di quei frati sovente gli dice: eccovi che erano due frati che erano soliti ~~alzarsi di notte~~ andare di notte a recitare il breviario dopo essersi prima confessati l'un l'altro. Il demonio se ne volle di loro burlare. Nel tempo prefisso andò alla cella di uno di quei frati, e lo chiamò in coro. Egli credendo che fosse il socio, andò. Giunti in coro vide il socio andare a ficcarsi in confessionale. Allora gli si mise al grata per confessarsi. Gli dice due o tre colpe, ma il demonio sempre dicevagli: O è niente, o è niente. Ma avendogliene detto una senza (?) più grave, e sentendo il confessore a dire che era niente, dubitò di qualche inganno, e si fece il segno della croce, e subito il demonio spariva. //

33 ESEMPIO

Presentossi un giorno a S. Macario un giovane per essere suo discepolo. S. Macario gli disse: Vedi là quel cimitero? Sì. Ebbene va e mettiti a dire tutte le imprecazioni, gli improperi che saprai e potrai inventare a quelle tombe. Subito! Andò e così fece. Ritornato S. Macario gli chiese: Hai fatto ciò che ti dissi? Il feci. Ebbene Ora va e mettiti a far loro tutti gli elogi, tutte le lodi che sai. Andò e fece quanto gli aveva imposto Macario e quindi ritornò. Allora Macario lo interrogò: Che ti hanno risposto quelle tombe? Niente Ebbene Se tu vuoi essere mio discepolo devi essere come morto a quante ingiurie, a quante lodi che ti potranno venire. Grand'è la virtù dell'indifferenza, in tutto ciò che non^{s'} appartiene a Dio.

IL RISPETTO UMANO VINTO E PREMIATO

Eravi un soldato che essendo solito esercitare con piena libertà le sue pratiche di divozione, sebbene si trovasse alla milizia, ove poco o niente si tien conto della pietà, tuttavia da coraggioso la praticava. La prima sera che i commilitoni lo videro inginocchiarsi prima di andare a dormire e recitare le sue preghiere, altro non fecero che dargli la baja, e fischiarlo tutta la sera, dandogli del bigotto, del gesuita e simili nomi. Egli niente si riscosse, ma tranquillamente continuò le sue orazioni, ed intanto anche gli altri vedendo che Bel soggiorno(?) nulla sen curava anche essi tacquero. La sera veniente di bel nuovo lo beffarono un poco ma non più tanto, finchè vennero ad un punto da encomiarlo(?) e tutti volevano essere

34 suoi amici. Ma era giusto che il Signore // il quale lascia mai di premiare i fedeli suoi servi, coloro che non si arrossiscono di confessarsi ~~veri~~ suoi veri seguaci, gli desse un segno di sua protezione. Dacci il caso che si ruppe la guerra. Giunto era già il giorno della granaia (?). Tutto l'esercito già è schierato e pronto a far fuoco, quand'ecco che Bel Soggiorno solito a recitare ogni giorno 7 pater ed ave in onore dei 7 dolori di Maria V. si ricorda che quel giorno non li aveva ancora detto. Subito al lugo che trovasti gettasti a terra inginocchiato e recita i suoi 7 pater. I suoi compagni vedendolo là che pregava quasi sdegnati: Eccolo là il nostro guerriero. Prega ora che è tempo di combattere. E gli scagliarono addosso tutte le villanie che sapessero. Ma egli nulla temette, continuò e terminò alla(?) sua preghiera. Si attaccò la battaglia. Le forze nemiche sono formidabili. I nemici si scagliano addosso. I morti cadono come la grandine, ed in meno che un'ora. Dal campo di Bel Soggiorno più non vedesi che egli solo, soletto. Tutti gli altri dal primo all'ultimo perirono. Ecco come il Signore viene in soccorso di coloro che non temono le dicerie del mondo, che non si vergognano di confessarsi veri cristiani. //

35 ~~Esempio del 40 dell'anno 1858 del Signore nella notte dell'anno 1858
della notte dell'anno 1858 della notte dell'anno 1858 della notte dell'anno 1858~~

RICORDI DATI L'ULTIMA SERA DEL 58 DAL SIG.D.BOSCO

Dopo averci fatto osservare che sarebbero passati secoli e secoli, e che sarebbero venuti altri popoli; ma che l'anno 1858 non sarebbe mai più venuto, ci augurò anch'egli lunga vita come suolsi da tutti. Ma questo, egli diceva, non è quello che io più di tutto vi desidero augurarvi. I santi in questa occasione anch'essi si auguravano, ma questi erano i loro vicendevoli auguri: La grazia del Signore sia di continuo con voi in questo anno; possiate fare sempre la volontà di Dio ecc. Anch'io vi voglio questa sera lasciar alcuni ricordi, ed essi sono. Ai chierici esemplarità, ricordandosi sempre che sono lumen Christi. Agli studenti frequenza tanto che possono alla SS.Eucaristia. Agli operai siccome quelli che non possono frequentar tanto i SS.Sacramenti nei giorni feriali, frequenza ai SS.Sacramenti nei giorni festivi. A tutti in generale poi buone confessioni, aprire apertamente il vostro cuore al confessore perché se il demonio fa tanto che possa indurre uno a tacere in confessione, costui giace in uno stato il più infelice. Dunque in tutte le vostre confessioni vi siano al dolore il proponimento fermo.

Ma una cosa che abbiamo tra noi e che non la conosciamo quanto sia efficace ella si è il ricorrere a M.SS. Recitate e fatevi familiare quelle belle parole che la disse l'angelo: Ave Maria gratia plena, e quelle della Chiesa: Santa Maria ecc. Alla sera dite sempre Santa M. Alla mattina pregiate(?) appena: Ave Maria. //

- 36 Triplice scopo della predicazione di nostro Signore nel Vangelo. Notar si deve che gli ebrei erano infetti da questi tre mali: dall'ignoranza, dall'errore e dalla concupiscenza. Ora il nostro Divin Salvatore in tutta la sua predicazione tendè a guarire questi tre mali. All'ignoranza gli oppone la predicazione dell'insegnamento. Infatti noi lo vediamo col Nicodemo a spiegargli le parole di vita eterna, dicendo che l'uomo deve rinascere un'altra volta, al che avendo sciocamente risposto quel dottore se adunque dovesse uno di nuovo entrare nelle viscere della madre ecc Gesù gli spiana il tutto; ed ecco la predicazione dell'insegnamento per guarire l'ignoranza. Al male dell'errore Cristo oppone le contraddizioni(?). Così volle guarire l'errore allorchè interrogò quei dottori: di chi è figlio il Messia? Ed essi: di Davide. Allora egli ripigliò: come adunque David lo chiamò suo ~~figlio~~ Signore ~~dicevano~~ se era suo figlio? Perocchè sta scritto: Dixit Dominus Domine meo sede a dextris meis? Alla concupiscenza oppone la predicazione dei costumi. Così volle guarir la concupiscenza quando diede le otto beatitudini. Siccome gli uomini tanto stimavano la ricchezza, gli onori, i comodi ecc Egli di disse: Beati i poveri di spirito, beati quelli che piangono ecc. Così pure volle guarire questi mali colla parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro.//

37 QUALCHE OSSERVAZIONE DALL'EVANGELO DI S.LUCA. CAPO 12

/è pura esegesi che il copista non copia. Arriva fino p.40/

41 /Comincia senza titolo una conferenza sulla Eucaristia. Fino p.47/

48 SPIEGAZIONE DELL'EVANGELO DELLA DOMENICA FATTA NELL'ORATORIO DAL SIG. D. BOSCO.

Ho piacere questa mattina invece di seguitare(?) il nostro corso narrando la vita dei papi avendo finita quella di S.Urbano, prima di cominciare quella del pontefice che viene dopo, ho pensato spiegarvi questa domenica il vangelo essendo molto ben adattato a voi, miei cari giovani. Il Vangelo di questa mattina è questo:

Essendo andato il nostro D.Salvatore a predicare su di una montagna molto alta ove non tutti potevano andarvi, desiderando che tutti po-

tessero sentire la sua parola di paradiso discese da quel monte. Era-
visi in quei dintorni un povero leproso, un uomo carico della lepra
che era malattia la più schifosa come sarebbe la nostra detta volgar-
mente negrio(?), la quale si attacca facilmente. Questo disgraziato
uomo acacciato dalla città, dal consorzio dei parenti e degli amici,
privo di sostanze era costretto vivere in campagna procacciandosi il
cibo alla meglio che potea odiato e schivato da tutti. Sentendo che
Gesù di Nazaret faceva tanti miravoli sul monte vicino anche egli bra-
mava di condursi colà per impetrare la grazia di guarire da quel male
sì brutto, quand'ecco che sente che GC NS discendeva nella pianura.
Allora egli tutto giubilando facendosi strada fra la turba si andò
gettare ai piedi di Gesù adorandolo. Et venit adorans eum. Qui si è
da notare che venne da Gesù adorans adorandolo: da cui si vede che que-
sto leproso credeva, era persuaso che Gesù fosse vero Dio, perchè solo
Iddio si adora, i santi e gli angeli non li adoriamo, ma solo li
veneriamo e rispettiamo; Iddio solo si adora. Certamente qu~~an~~do Gesù
49 vide quel povero uomo inginocchiato a'suoi // piedi, siccome era tanto
compassionevole degli uomini infelici, con aria dolce e mansueta che di-
mostrava con tutti anche coi peccatori, si quando si vide costui pro-
strato ai piedi lo avrà interrogato di molte cose avranno tenuto proba-
bilmente qualche discorso. Ma il vangelo non dice niente. Solo dice
che quel leprosopruruppe in queste parole: Domine, si vis, potes me
mundare. Signore, se vuoi, mi puoi guarire. Solo che vogliate io subi-
to sarò guarito. Domine Signore, uno che subito lo chiama Signore ri-
conoscendo qualera il Signore dei signori, il Padrone dei padroni. Si
vis, potes me mundare; se vuoi, mi puoi guarire. Non sta(?) Mirate che
fedele! Ne dice star lì a dirgli: se voi pregate il vostro Padre eterno,
egli per vostra preghiera mi guarirà, ma se volete, mi mondate. Allora
Gesù vedendo che questo aveva il cuore ben disposto, che non diceva sdo
queste parole colla bocca, ma che le proferiva col cuore (perchè Gesù
vuole/?/ il cuore) volle contentarlo e premiare la sua fede, e gli dis-
se: Volo, mundare; voglio, sii guarito; non disse voglio che sii sano,
ma voglio, poi glielo comanda in senso imperativo: sii guarito, mundare.
Non aveva ancora dette queste parole, che ecco quelle piaghe che forma-
vano come una crosta su tutt~~o~~ il corpo del leproso a pezzi a pezzi cad-
dero, e rimase nell'istante la sua pelle bianca come la neve. Immagina-
tevi che contentezza non avrà mai provato quell'uomo! Pensate quali
ringraziamenti non avrà mai fatto a quel suo caro liberatore! Allora
Gesù lo volle licenziare e gli disse: ito et ostende sacerdoti. Va e

mostrati al sacerdote; se non rimarrai qual eri prima. Si deve sapere che in quei /volendo dire : è vero che t'ho guarito ma colla condizione che ora ti presenti al sacerdote tempi quei che erano coperti di lepra il sacerdote li comunicava, cioè li separava dal popolo e li costringeva alla campagna, sino che fossero //fossero guariti, i guariti chichessia(?) per ritornare fra i cittadini, dovevano prima presentarsi al sacerdote il quale di nuovo lo ammetteva fra il popolo. Ecco qui cari miei figli, il senso si questo fatto. La lepra è il peccato, il quale peccato talmente rende schifosa l'anima nostra che il Signore non ci tiene più per noi, ci scomunica, ci separa dal numero dei suoi figli. La lepra è vero era tanto schifosa che costringeva a separarsi dagli uomini, ma finalmente ne era solo infetto il corpo; ma colui che ha la lepra del peccato è schifoso agli occhi di Dio. Ma che ci vuole per rimaner liberi da questa lepra? Ostende te sacerdoti, dice il Signore. Va, fatti vedere, presentati al sacerdote. Con questo fatto Gesù Cristo ci vuole insegnare che se noi vogliamo essere guariti del peccato, se vogliamo essere mundati da questa schifosa malattia, dobbiamo accostarci dal sacerdote, il quale ha la facoltà da Dio di lavarci dal peccato. Poteva bene Gesù Cristo dire sii guarito senza aggiungere che andasse farsi vedere dal sacerdote? Ma così volle per dimostrarci a noi che sebbene ei possa perdonarci senza che noi andiamo al sacerdote, tuttavia non ci perdona se non lo accostiamo confessando dabene(?) i nostri peccati ai piedi del sacerdote. Quanti vanno dicendo che il Signore non ha bisogno che noi andiamo a raccontare i peccati al confessore per perdonarci; può perdonare senza di questo. Il Signore, io direi a costoro, se per caso ve ne fossero qui ad ascoltarmi, potrebbe bene(?) fare che il grano nasca maturo e quindi degno di se ne andasse sul granajo senza tanta fatica dei poveri contadini. Perché Iddio, il quale essendo onnipotente, che ha creato dal nulla tutto quanto vi ha sulla terra e nel cielo, che ha cavato dal nulla con una sola parola tanti corpi così belli; sì vasti, sì magnifici che noi vediamo nel cielo in notte serena; perché dico non potrebbe e non fa che il grano nasca maturo e se ne vada nei granai senza l'operato dell'uomo? Chiedetelo a Lui, -ve lo dirò? Intanto io vi assicuro che volete liberarvi del peccato niun altro mezzo avete che la confessione; e che Iddio è pronto a perdonarvi qualunque peccato, purché con cuore pentito ve ne confessiate umilmente al confessor, al sacerdote ministro di Dio. Inoltre Gesù impose al leproso quanto che non dicesse parola alcuna. Mirate che consulta(?) di Gesù: un prodigi-

gio così stupendo non voler che fosse saputo. Vera lezione per noi i quali tanto bramiamo che gli altri per poco di bene che facemmo subito ci lodino; andiamo a dire altezzosi(?) al punto(?) quello che facciamo affinché ci credano per uomini dabbene, per giusti onorati. Ah! Gesù non fece così, no godendo (?) che solo sapesse il suo Padre quel bene che faceva. Così pure dobbiamo fare noi; non mai fare le cose perché ci vedano, ci lodano, ma solo per piacere a Dio, e per questo si può nascondere quel poco di bene che facciamo agli uomini. Se poi non possiamo nascondere, lasciamo pure che gli uomini lo vedano, ma stiamo all'erta di non insuperbirci, perché allora distruggeremmo ancora quel che avessimo fatto. //

52 TRACCIA DEL PANEGIRICO DETTO IN ONORE DI S FRANCESCO SALES

Esordio --- . Era un dolce bambinello che tutto aspira amabilità. Appena giunto all'età di 5 anni tutto acceso di carità verso i poverelli. Appena vedea un poverello subito correva alla madre, ed avuta ne l'elemosina tutto contento andava lui a posarla in mano del mendico. I genitori di ciò accortisi con tutto piacere ne godevano e custodirono questi bei tratti di sua carità. O genitori(?) ecco già fin da questo punto Francesco dava a divedere quel che sarebbe stato ecc.

Giunto all'età sufficiente ~~per~~^{fu} mandato a studiare in Parigi. Quivi vinse una gran tentazione. Il demonio di continuo lo teneva immerso in continua e profonda melanconia. Dopo alcun tempo già si vedeva che egli declinava; pallido, mesto era in procinto di fare una malattia, quando risolse di ricorrere al cielo onde essere liberato da quella insidia del demonio, che sempre, giorno e notte, gli andava ripetendo: fa pure penitenza, digiuno, prega, datti la disciplina, tutto questo non importa, sei dannato. Entrato in una chiesa portossi avanti ad un'immagine di M. Quivi con tutte le forze dell'anima sua proruppe in queste parole: O mio Dio, se sarà vero che io // non abbia la sorte di amarvi nell'altra vita, voglio amarvi quanto so e posso in questa. Ciò detto ecco che si trovò in una perfetta pace, ne mai più fu molestato. Finiti gli studi in Parigi fu mandato a Padova. Quivi ebbe a combattere non più col demonio invisibilmente, ma coi compagni ministri del demonio. Di questi tali compagni --- ma Francesco colla sua bella maniera di regolarsi con tutti, su tutto trionfò. Già aveva finito i suoi studi e doveva recarsi alla patria. I suoi parenti avevano già preparato una splendida carica, una nobile sposa si proponevano di dargli. Siccome tutti questi conti erano fatti dagli uomini soltanto, così Iddio tutti li rovesciò, e ad un fine ben più nobile

preparava il suo servo Francesco. Dovette prima di recarsi alla patria per ordine del padre fare un viaggio a Roma. Quivi prese alloggio presso un oste vicino al Tevere(?). Ma arrivati verso sera ecco che l'oste inurbanamente gli si fa innanzi e gli dice: Sig. Francesco Sales Ho la bontà di scusarmi; ma intanto si prenda il fatto suo e si vada cercare altro alloggio; poichè quivi devono alloggiarsi due altri principi testè arrivati. A questi incivili modi la servitù di Francesco voleva far valere le sue ragioni; ma Francesco dolcemente li acquietò, e con loro andò a cercarsi altro luogo. La notte stessa ~~l'esplosione~~ venne una piena così smisurata che il fiume straripando con onda(?) seco menò tutta la casa dell'oste con tutti i suoi ospiti. Ciò saputo Francesco coi servi suoi ringraziò Iddio che con tanto li aveva sottratti da quel pericolo. Un'altra volta volendo montar sopra una nave una Signora le contendeva ingiustamente il luogo. I suoi domestici si accesero di nuovo di sdegno, ma Francesco acquietatili andossi a cercar un altro vascello. ~~Appena(?) che si trovava~~ Avenne che trovandosi su alto mare, sopravvenne una sì terribile burrasca che sommerse la nave di quella ingiusta signora, e dessa con tutti quelli che vi erano dentro andarono ad essere pascolo dei pesci. Ecco che vantaggi porta la dolcezza. --- Giunto a casa ove già molti anni non era più stato quali feste non li fecero mai i suoi cari genitori! Tosto il padre gli disse che pensasse a quel che voleva darsi. Ma quale fu mai la sua sorpresa quando conobbe che Francesco sceglieva lo stato ecclesiastico. Da prima i genitori non volevano, ma alla fine accondiscessero --- O beati quei genitori --- Subito venne eletto sudiacono e poi diacono. Già pareva un apostolo fatto. Sebbene non fosse ancora giunto il tempo stabilito, il vescovo gli permise di predicare. Oh avessi io la --- Già è fatto sacerdote, pieno di zelo quale a quei tempi si conveniva. In quella terra appunto di Alexi(?) era stata divastata dalla perversa dottrina di Lutero e calvino. Il vescovo essendo vecchio e poco spossato di sfogo(?) adunò il suo clero e loro propose chi mai volesse di loro prendere l'incarico di andare a richiamare con apostolico zelo quella pervertita gente all'antico seno di Cristo. Nessuno si esibiva. Allora Francesco animato di santa carità si fece avanti e così parlò all'amato suo pastore: io povero peccatore qual sono e uomo dappoco mi do tutto a voi, se voi stimate bene, mandatemi prove che io sono pronto a sacrificarmi per le pecorelle smarrite.// Il vescovo ammirando la sua fortezza sebbene giovane, lodò il suo coraggio e dategli la pastorale sua benedizione lo mandò qual agno(?) fra i rapaci lupi. Francesco preso comiato da suoi parenti partì con un suo ~~fratello~~ cugino. Appena arrivato nella terra di Savoia, ~~lì/è/è~~ depose le

belle, mandò a casa il cavallo, i viveri e volle entrare tra quelle genti da vero apostolo --- Quella perversa gente già accordatasi appena vedevano il santo lo fuggivano; oppure adunandosi(?) fingendo di ascoltarlo, quindi l'uno dopo l'altro se ne andavano tutti e alla fine Francesco si vedeva solo ~~xxxx~~ con una o due sole doniciuole. Ma Francesco non si sgomentò, ma con ammirabile pazienza continuò questa vita per 20 anni. Ma alla fine era tempo che il Signore coronasse tanta fatica. Quegli eretici finalmente vedendo tanto dell'azzo(?) cominciarono a dubitare della verità della religione cristiana. Non è possibile dicevano essi --- Uno di essi, il capo cominciò esaminare quel che diceva, quindi si mise a disputare e subito conobbe il suo errore, approvò la dottrina di Francesco, dopo questo un altro, così che in breve tempo tutto il popolo ritornò al seno della Chiesa. 70 mila ne convertì. Francesco finita la sua missione nella Savoia si ritornò dal suo pastore, il quale lo elesse vescovo. Ma Francesco --- vedendo come tale la volontà di Dio acconsentì. Asceso sul seggio vescovile egli fu un padre. Faceva il catechismo ai fanciulli sebbene fosse vescovo --- Quanti atti grandi di generosità di dolcezza non compì egli mai. Un cotal suo nemico sparogli una pistola ma fallito il colpo fu subito messo in prigione. Francesco ottenne dal duca di Savoia che fosse liberato. Ma l'infelice odiando tuttavia Francesco sopportando con pazienza(?) le sue villanie: Questo solo, gli dice una volta: povero uomo non siete stato abbastanza furbo; siete stato liberato dalla giustizia umana, ma non andate incontro ad essere punito, ma --- Esempio della valanca(?); del suo maggiordomo --- finalmente della calunnia per tre anni supportata di essere un ~~adulter~~ disonesto --- I suoi scritti --- La sua morte ---

ESEMPIO DI S. PAOLINO VESCOVO DI NOLA

Questo santo era vescovo di Nola. Essendo in quella città passati i barbari avevano quasi distrutta quella città, e fatti molti schiavi. Una povera madre, sua diocesana tutta piangente presentossi un dì innanzi al vescovo e gli espose la sua disgrazia. Il vescovo che era stato spogliato di ogni cosa le disse: Povero davvero mi duolo sommamente del vostro dolore; ma bene vedete non ho più cosa che possa von correre ad ajutarvi a riscattar il vostro figlio; ma nulladimeno ecco vi sono io; io andrò in lugo di vostro figlio sotto le barbare catene --- . //

- 59 SUL GIUDIZIO FINALE. TRACCIA /occupa anche la p.60 e due righe/
 61 ESORDIO DI UN PANEGIRICO /mezza pagina/
 62 STRENNA DATA AI SUOI FIGLI DAL SIG.D.BOSCO L'ULTIMA SERA DEL 1859.

Ci lasciò tutto se stesso, e sopra che facessimo pure (prove?) qualunque girono capitale, specialmente nelle cose dell'anima. A tutti in generale. Far bene il segno della S.Croce e non mai voltar le spalle al sacerdote quando si serve messa. Ci raccomandò silenzio nel dormitorio, di non fare contratti senza licenza, di non far letture proibite, appena una dubita di un libro, subito lo manifesti. Disse che egli ci avrebbe perdonato qualunque mancanza nostra, e che anche noi ci perdonassimo qualunque offesa; che egli non avrebbe punito quaglisia che erano destinati alla tavola di panquina, era pronto di tirar una linea sopra ogni mancanza che ciascuno avesse fatto, che non gliela avrebbe mai gettato in faccia; ma che voleva che così facessimo anche noi tra noi stessi, non solo perdonare al nostro offensore per 10 o 15 giorni e poi venuta l'occasione gettare in faccia all'offensore quella parola etc. //

- 63 Agli studenti dice che cercassero nella scienza terrena cercare la scienza del cielo, la virtù, e metterla in pratica. Agli operai giacchè non avevano tempo pensare molto all'anima nei giorni feriali, almeno pensassero nei giorni festivi colla messa, coll'istruzione, benedizioni, e nelle maggiori solennità, nelle domeniche più adatto accostarsi ai SS.Sacramenti. Ai chierici loro ricordò che erano venduti al cielo epperciò non pensassero più a questa terra, ma tutto il loro studio fosse il cercar la maggior gloria di Dio e la salute delle anime. Ci raccomandò di aiutarci tutti scambievolmente a salvarci l'anima prima col buon esempio con i buoni consigli, stimandoci felici quando possiamo impedire fra un nostro compagno anche un solo peccato veniale; dandoci buoni libri a leggere, insomma ricordoci che un santo dice: Divinorum divinissimum est cooperari in salutem animarum. Ai sacerdoti, sebbene pochi, raccomando che studiamo di incenderci //di un ardente zelo per le anime. Quindi passò a se stesso e quasi lagrimando disse che egli si sentiva sulle spalle un'anno di più, che l'anno 59 non l'avrebbe mai più veduto. Ci disse che ringraziamo il Signore, tralasciando dei beni della grazia, per averci conservato sino all'anno 60, grazia che non a tutti ha concesso, nominando Magno Berardo, Capra, Odetto Misar(?) etc. A tutti raccomandò pure di tenerci la nostra coscienza preparata raccomandando a coloro che per paura o per qualche altro timore non vanno confessarsi dal proprio confessore, lo congingo subito, ma non trascurino di aggiustare i conti. E dicendo che cosa
- 64

~~XXXXXXXX~~ certa era che l'anno venturo in quello stesso giorno non ci saremmo più trovati tutti ci augurò, avendoci prima invitati di dire un pater per tutti quelli che sarebbero morti in quell'anno e per quello che venne (?) morto nella speranza(?) //

- 65 Avendogli data la mia strenna in una lettera, la stessa sera mi disse nella orecchie(?) questa strenna solita a dare tutti gli anni: UMILTA' E FATICA. 31 Xbre 1859.

RICORDI OSSIA STRENNA DATA DAL SIG.D.BOSCO AI SUOI GIOVANI L'ULTIMA SERA DELL'ANNO 1860.

- Ci raccontò un sogno ~~il/qual~~ che fece tre volte di fila, e che alla seconda volta disse se la faceva la tarza ce l'avrebbe raccontato, e così fu, e così fece. Si trovò con D.Cafasso, Silvio Pellico, già morti, col Signor Conte Cays.- Il Signor D.Bosco trovandosi l'anno ormai spirato ad avendo solito di dare ai suoi giovani la strenna, glielo dimandò a D.Cafasso, quel grande suo amico. Egli li rispose, ~~che/prima~~ adaggio, dite prima ai vostri giovani che aggiustino i loro conti. Così fecesi. Si assisero adunque ad une tavole, ed ecco i giovani si fecero passare uno per volta ad aggiustare i ~~lori~~ conti dal Sig.D.Cafasso, dal Conte Cays, da Silvio Pellico, e ciascuno aveva
- 66 una cartella, in cui erano tanti numeri da addizionare//. Alcuni avevano la cartella bianca. Quelli che avevano la cartella fornita di numeri appena che loro rimaneva fatta l'operazione dai suddetti tre personaggi, uscivano di quella sala ed andavano sul cortile, gli altri ~~sedevano~~ stavano lì aspettando colla loro cartella in mano. Quando tutti furono passati, D.Bosco vedendo che quei tali stavano lì aspettando, dice a D.Cafasso: ma e questi che cosa fanno? - Ma questi hanno la carta vuota di numeri, non si può fare l'addizione, poiché qui si tratta di sommare insieme quelle che già si ha, quello che si è fatto, epperiò vadano a riempire la loro cartella, e poi allora si farà l'addizione. - Così si terminò l'operazione. Allora D.Bosco coi suoi tre compagni uscirono di quella sala nel cortile e vide i suoi giovani, quelli però solo che avevano avuto la cartella finita di numeri, i quali saltavano, correivano allegri contenti come principi: che gradito(?). Ma non scorgeva nessuno di quelli che avevano veduto colla cartella vuota. Guardò e qua e vide là uno coricatolo(?) per terra pallido, un altro ~~con~~ i verbi(sic!) rossichiavano la lingua, ad un altro le orecchie, uno aveva la bocca piena di fango, chi una chi un'altra tutti avevano qualche malattia. Oh! Che affare è questo, esclamò D.Bosco! //

67 Mi avvicinai, disse, ad un tale, e gli domandai, che tu sei ben il tale N.N. E ei mi rispose, ma come va? E che vuole: farina del mio sacco. - Questo visto mi faceva pena (spina?), la quale però mi fu addolcita dalla vista che sono per raccontare. - Allora io mi volsi a D.Cafasso e gli dimandai ~~la/strenna/degli~~ cosa avessi a fare per guarili ed egli mi rispose: voi lo sapete, non avete bisogno che io ve lo dica. Pensateci. E così dicendo aprì una porta ed ecco avanti a me una sala magnifica, lunga e larga a vista d'occhio, illuminata sì e sì adorna, che quasi reggere non potevano gli occhi miei. In mezzo eravi una ampia tavola, tutta carica di confetture, amaretti, grossi quasi la munizione dei soldati, biscottini alti quasi un piede e mezzo, sicché uno avrebbe bastato per saziare un giovane. Ciò veduto io mi lanciai per cercare e dimandare i giovani per andarvi attorno a quella tavola. E D.Cafasso: Adaggio, non tutti possono mangiare quei biscottini, quegli amaretti, solo quelli che hanno la bocca sana possono gustare, gli altri no, perché questi siccome hanno la bocca guasta, e piena di amarezza al dolce fa loro schifo, e non possono mangiare. - Si chiamarono intanto i buoni, ed io mi posai(?) a consegnare(?) e^a distribuire quei confetti, e servii tutti quelli che potevano mangiare.//

68 Quando tutti furono sazi, siccome ne rimanevano ancora molti io dimandai di nuovo a D.Cafasso se voleva che ne distribuissi a quelli che non avevano ancora gustato. No no, questi non possono mangiare, fateli guarire, e poi allora anche essi ne mangieranno. Ma ~~dite~~ mi dica qual rimedio, mi dica come devo fare per guarirli. Ebbene, ve lo dico: State attento, state attento, state bene attento, e scomparve, ed io mi trovai sul letto svegliato come sono adesso, che vi parlo. ---

Questo fu il sogno, ora ciascuno lo interpreti come lo vuole, ma sappia sempre dare il peso che ci merita un sogno. Però se c'è qualche cosa che possa essere utile alla nostra anima, prendiamolo. Non vorrei però che alcuno andasse a raccontare questo al di fuori; io ve lo dico a voi perché siete miei figli, ma non voglio che lo diciate ad altri. - Vi posso assicurare che ho presente ancora ciascuno di voi, e so dire chi era ammalato, chi no, chi mangiava, chi no etc. Ma non vogli qui mettermi a dirlo, mi serberò(?) a dirlo in particolare. - La strenna poi che ci diede // si è questa: frequente e sincera confessione, frequente e divota comunione. - Al domani si cominciò a dimandare da l'uno e dall'altro ~~che/cosa~~ ~~xx~~ posto teneva (teneva) sul sogno ed egli lo disse. A me disse queste cinque proposizioni, le quali affinché nessuno possa interpretarle, voglio scri-

60

vere in ebraico, ~~sebbene/non/era/altro/capace~~; ma non sono buono etc.
 st. trnql. - cntn. cs. - l. Sgnr. t. h. jtt. - e t. jtr. - l.t. cs.
 /sta tranquillo-continua così-il Signore ti ha ajutato-e ti aiuterà -
 sm.n. bn. stt. - La strenna poi è questa: Quaere animas, et dabis
 le tue cose so animam tuam Domino.
 no in buono stato/
 /alcuni segni ebraici, 8 in tutto/

1.gennaio 1861.

Gesù e Maria //

70 ESEMPIO DI SAN DOSITEO /7 righe/

Fatto di quel re di Francia /11 righe/

71 Strenna del 1862, quando^{la} diede in sui(?) biglietti, dettata, come ei
 disse dalla Madonna.

Accresci il numero de' miei figli.

/fine del primo quaderno, sebbene seguano 8 fogli in bianco/

/Copertina blu, con questi titoli a inchiostro/

1860 D Bonetti

1861

I. Annali

C.2

/a matita: index contentorum!, che si trova nell'interno della copertina: recente/

1 A gloria di Dio

Copyright Clearance Center

e del suo servo

- Le ultime tre notti dell'anno 1860 D.Bosco fece tre sogni, così egli li chiamò, ma che noi con tutta tranquillità da quello che abbiamo veduto e sentito possiamo appellare celesti visioni. Eccone in breve la storia come egli stesso la raccontò nell'ultima sera del 1'anno 1860. Così egli parla:

Mi trovai per tre notti consecutive a Rivalta con D.Cafasso, Silvio Pellico ed il conte Cays. La prima notte la passammo scorrendo sopra certi punti di religione riguardanti specialmente i tempi che corrono. La seconda si passò in conferenze morali, in cui si fecero e si sciolsero casi di coscienza spettanti specialmente la direzione della gioventù. Veduto che già per due notti di seguito faceva un tal sogno dissi di raccontarlo a' miei cari figliuoli, se l'avessi ancora fatto un'altra volta. Ed ecco che la notte del 30 al 31 Dicembre mi trovai nuovamente nello stesso luogo con gli stessi personaggi. Las ciato da parte ogni altro discorso, venutomi alla mente che alla sera del giorno seguente, che era l'ultima dell'anno, secondo l'uso, doveva dare la strenna, ossia i ricordi, a' miei figliuoli, pregai il Signore D. Cafasso che volessi egli stesso darmi la stren

2 na per li miei figli // Allora D.Dafasso mi disse: oh adaggio; se volete che io vi dica la strenna andate e dite prima ai vostri giovani che preparino i loro conti. Tosto uscii di quella sala in cui ci trovavamo, e chiamai i giovani, i quali uno per uno entrarono in quel gran salone, ciascuno tenendo in mano una cartella. Quivi entrati si recavano dai tre sullodati personaggi, e loro insegnavano la propria cartella. Questi ricevutala vi facevano l'addizione se era ~~ben~~ fornita di numeri ed a ciascuno la rimettevano; la sdegnavano invece se priva o imbrogliata, ~~ed a ciascuno la rimettevano~~. I primi erano quelli che avevano i conti aggiustati, i secondi erano quelli che li avevano disordinati. Non pochi erano tra questi ultimi. Quelli che ricevevano la loro cartella aggiustata uscivano dalla sala tutti contenti, e andavano a ricreare; gli altri invece uscivano tutti mesti ed angustati. Questa funzione durò non poco; ma final-

mente terminò. Finito che si ebbe io co' tre sullodati personaggi uscimmo di là pel cortile, e vidi un numero di giovani che correva-
no, saltavano, e ricreavansi con un piacere straordinario; un altro
numero stava osservando gli altri; ma non molto allegri. Tra questi
ultimi poi gli uni avevano una bende agli occhi, altra come nebbia,
alcuni mettevano fumo dal//capo, alcuni altri avevano il cuore pieno
di teera, altri l'avevano vuoto delle cose di Dio. ~~Ma li vidi e li conobbi così bene e li ho ancora così presenti~~
~~Ma li vidi e li conobbi così bene e li ho ancora così presenti~~ Io li vidi e li conobbi così bene e li ho ancora così presenti
alla mente che potrei nominarli uno per uno dal primo all'ultimo. Ma
intanto io mi accorsi che ce ne mancavano ancora molti. Diedi uno
sguardo verso un angolo del cortile, e vidi colà uno spettacolo mi-
serando. Tutti quelli che non avevano i loro conti aggiustati erano
ivi sdraiati chi sopra uno sconcio pagliericcio, chi sulla nuda te-
rra, chi sopra le pietre stesse che ivi ~~si~~ sono. Di questi chi aveva
la lingua marcia, chi metteva uno odore pestifero dalla bocca, chi
aveva il cuore tarlato, chi guasto e corotto, chi aveva una piaga
chi un'altra, perfino uno che era tutto rosichiato. Era quello un
vero ospedale. A questa vista io rimasi sbalordito, e non potendomi
persuadere di quanto vedeva, mi avvicinai ad uno di essi: ma sei tu
proprio quel tale? gli dissi. Eh! si, mi rispose, sono proprio desso.
-Ma come va che sei così malconcio? Eh! veda. Questo è il frutto de'
miei disordini. Ne interrogai un altro e lo stesso mi rispose. Allora
pieno il // cuore di commozione mi volsi al sig. D. Cafasso, e lo scon-
giurai che mi dicesse che fare dovessi per guarire quei poveri miei
giovani. Egli mi rispose: "Voi lo sapete al pari di me quel che si
debba fare, ingegnatevi. Intanto mi fe' cenno di seguirlo, ed ecco
affacciarmisi una sala magnifica ornata d'oro e d'argento, e d'ogni
prezioso adobbo, illuminata da migliaia di lampade. Essa si estende-
va a vista d'occhio in lunghezza ed in larghezza. In mezzo poi di
questa sala regale s'estendeva una tavola tutta carica di biscottini
ed amaretti. A questa vista io corsi tosto indietro per chiamare i
giovani che presto corressero a vedere quel magnifico spettacolo; ma
tosto D. Cafasso, adaggio, gridò, chiamate solamente quelli che hanno
i conti aggiustati. Così feci; ed ecco che in un istante quella sala
fu ripiena di giovani. Allora io mi disposi a distribuire quei biscot-
tini, i quali erano così belli e così grossi che molti passavano l'al-
tezza d'un piede. Gli amaretti poi parevan pani da soldato. Ma D. Ca-
fasso mi si oppose, e adaggio, D. Bosco, mi disse, adaggio; non tutti
quei che con qui posso gustare si questi confetti, non tutti ne sono

- 5 degni; e mi disse // e mi indicò quali ne fossero gli indegni. Tra questi enumerò in primo luogo quei che erano piagati, e che non si trovavano nè anche in quella sala eogli altri perchè non avevano i conti aggiustati; quindi m'indicò quelli pure, i quali sebbene avessero i loro conti in regola, avevano però o la nebbia agli occhi, o il cuore pieno di terra, o vuoto delle cose del Cielo. Ma io tosto con ~~aria~~ supplichevole gli dissi: D.Cafasso, lasciate un poco che io ne dia anche a costoro; sono essi pure miei cari figliuoli; tanto più che v'ha qui l'abbondanza, e non c'è pericolo che ce ne manchi."No,no, mi replicò, una bocca guasta non è fatta per coteste dolcezze; costoro non gustano questi confetti. M. acquetai, ed intanto mi posi a distribuire quei biscottini e quegli amaretti a coloro solo che mi erano stati indicati. Serviti che furono tutti una prima volta, replicai e ne distrui nuovamente una buona dose. Io vi assicuro che mi compiacenza di vedere quei tali a mangiare quei dolci con tanto gusto. Sul loro volto era dipinta la gioia; non parevano più giovani dell'oratorio. Gli altri invece stavano in un angolo della sala tristi e confusi.
- 6 Preso da somma com//passione mi volsi e pregai nuovamente D.Cafasso che mi indicasse il rimedio per guarire quei miei figliuoli, ed egli di bel nuovo mi replicò: pensateci, ingegnatevi, voi lo sapete. Io pregai allora che darmi volessi la promessa strenna per li miei giovani. Bene; e postosi come uomo che si dispone a partire, per ben tre volte, con voce ogni volta più alta gridò: state attento, state attento, state attento, e ciò dicendo egli co' suoi compagni scomparve. Io allora mi svegliai, mi trovai seduto in letto, colle spalle fredde come il ghiaccio". Fin qui D.Bosco l'ultima sera dell'anno 1860 Il giorno dopo disse con alcuno in particolare: io ~~la/ho imparato~~ ho imparato più teologia in queste tre notti che non in tutto il mio corso teologico".

- All'indomani 1 del 1861 non poteva più staccarsi i giovani di dosso. Uno voleva che gli dicesse se era fra gli ammalati; l'altro se aveva il cuore pieno di terra, un terzo se aveva i conti aggiustati e se mangiava i biscottini. Egli qual padre amoroso desiderando di ~~xx~~ tutti appagare passò quasi tutto il giorno a soddisfare coloro che nelle orecchie andavangli a dimandare lo // stato dell'anima propria.
- 7 Quanto bene abbia prodotto questo sogno fra i giovani dire non si può. Basti il sapere che molti di essi, i quali non potevano essere richiamati a buoni sentimenti ne' dai buoni esempi de' compagni, nè

da' salutevoli avvisi o consigli, ne anche dalla prediche di parecchi esercizi spirituali a questo punto non poterono più resistere, e tutti andavano a gara per fare la loro confessione generale dallo stesso Sig.D.Bosco, il quale era pieno di gioia nel vedere il Signore che favoriva in tal modo i suoi cari figliuoli. In questa circostanza spinto dalla brama che tutti i suoi giovani facessero profitto di quel favore del cielo, ci disse tali cose che non lasciano più luogo a dubitare che quel sogno misterioso, fosse uno di quelli che il Signore di quando in quando manda alle anime sue elette e care. Quello che più di tutto ci conferma in questa opinione si fu quel. ci disse alcune sere dopo, ed è questo: "Nei primi giorni io non voleva dare retta a quel sogno, poichè il Signore ce lo proibisce nella Sacra Scrittura. Ma in questi ^{scorsi} ~~anni~~ giorni dopo aver fatto //perecchie esperienze, dopo aver presi diversi giovani in particolare e aver loro dette le cose tali e quali li aveva veduti nel sogno, e che essi mi assicurano che era proprio così, allora io /non:aggiunto d'latra mano/posso più dubitare che questa sia una grazia straordinaria che il Signore concede a tutti i figli dell'Oratorio. Io perciò mi trovo in obbligo di dirvi che il Signore vi chiama e vi fa sentire la sua voce, e guai a coloro che vi resistono. Coloro che non hanno ancora le cose aggiustate deh! non aspettino più ~~ad~~ aggiustarle. Vengano pure, mi promet-
tano solamente di non negarmi cosa alcuna che io loro dimanderò; poi se essi non sapranno dire, dirò io per loro. Io mi trovo in stato di dire a ciascuno il passato, il presente ed anche un po' di futuro. Io vi dico in questo punto certe cose che non dovrei dire. Vi assicuro che io non mi credeva che nella nostra casa vi fossero ~~dei~~ tanti giovani che avessero le cose della loro coscienza così male aggiustate. No io non l'avrei mreduto! Dette tali parole ~~diciendo~~ con voce commossa, e colle lagrime agli occhi, ci diede la buona notte. Non
9 pochi // di noi piangevamo pure. Queste parole ottennero il loro effetto sì, che all'antivigilia della festa di S.Francesco di Sales, che da noi si fa la Domenica sopo il santo, disse che appena appena andavano al numero plurale quelli che ~~erano~~ resistevano a quella voce del Signore; ma che se tardavano ancora li avrebbe poi chiamati egli stesso in sua camera.

La notte dell'11 al 12 gennajo dello steso anno 1861 fece un altro sogno assai bello. Egli ce lo raccontò, non dicendo però che fosse egli che l'avesse fatto. Eccolo: Vidi, disse, la morte ai finachi di un giovane, la quale stava in procinto di vibrargli un colpo colla

false sua tremenda. Ciò veduto volai per impedirla, ed ella rivoltasi verso di me: lasciami, disse, questo è indegno di vivere, poichè non corrisponde alla grazia del Signore. Mi svegliai. Al mattino chiamai tosto quel giovane, ed uditone il sogno, tanto rimase colpito e commosso che fra le lagrime ed i singulti fece la sua confessione generale". Sin qui D.Bosco. Quel giovane a cui ciò succedette lo confidò a me in segreto la sera dello stesso giorno. Egli è Cid(?) Bartolomeo; e così conobbi essere D.Bosco stesso che aveva fatto quello ~~stesso~~ sogno.

- 10 Un altro fatto venne a sempre più convincerci che in quello//stre-
pitoso sogno il Signore gli aveva rivelate le coscienze de'suoi gio-
vani. Il giorno 10 di gennajo 1861 ne diede fra le altre una splendi-
da prova. Un giovane aveva già per parecchie volte taciuto un pecca-
to in confessione. In quei giorni di salute tormentandolo vie più il
rimorso della coscienza egli determinò di fare una confessione gene-
rale, e andò a farla dal Sig.D.Picco, il quale appunto in quei gior-
ni cominciava a venire all'Oratorio per aiutare a D.Bosco a confessa-
re i giovani. Dissegli e confessogli tutti il resto, ma giunto a quel
peccato già parecchie volte taciuto, non osò più andare avanti e ~~lo~~
nuovamente lo tacque. Un mattino scendendo il Sig.D.Bosco di camera
per andare in sagrestia incontrò su per le scale quel povero giovane,
e così gli disse: "Quando verrai a fare la tua confessione generale?
- l'ho già fatta rispose. - Oh! sta un po' cheto! - Sì, sì, l'ho fat-
ta solamente ieri l'altro dal Sig.D.Picco - No, no, hai fatto nessu-
na confessione generale; dimmi un po', perchè hai taciuto quel tale
peccato così e così? A tali parole gli vennero le lagrime agli occhi,
11 si mise a piangere dirottamente e subito portasi in // sagrestia e
fece la sua confessione nel modo il più consolante.

Al lunedì 4 febbraio 1861 partì da Torino e andò a dettare gli
esercizi ad un seminario di Bergamo. Al martedì scrisse al Sig.D.Ala-
sonatti: "Ieri martedì il demonio fece un gran guadagno nell'oratorio
e temo che oggi faccia ancora il resto" ~~Queste pa-~~ Queste pa-
role furono lette in pubblico dal Sig.D.Alasenatti la sera del gio-
vedì 7. Giunse a casa il 9 giorno di sabato. Al domani disse che al-
cuni di quelli che si erano lasciati accalapiare dal diavolo erano
già andati a trovarlo; alcuni li avrebbe mandati a chiamare; che al-
tri poi lo fuggivano appena lo vedevano. La sera disse che alcuni di
~~quei tali~~ quei tali ~~che~~ ~~aveva~~ ~~gli~~ ~~aveva~~, appena da lui sentivano a dire
~~egli~~ ~~aveva~~ ~~gli~~ ~~aveva~~: "Macome è andato?" si mettevano a piangere e anda-
vansi tosto a confessare. Ma un fatto ci rivela come egli sia dotato
del dono del vedere le cose lontane; ecco come egli giunto a casa

ce lo raccontò: "Mercoledì mentre io scriveva al Sig. D. Alasonatti vedeva Parigi e Jarach a scrivermi, vide verso le 6/2 di sera, ed è per questo che prima di chiudere la lettera lasciai il signore D. Alasonatti che li salutasse da parte mia. Alla sera poi trovandomi a cena co' superiori del Seminario // avendo voglia di ridere e di farli ridere loro dissi: "Questa sera mentre io scriveva una lettera a casa ho veduto due miei giovani che mi scrivevano così pure una lettera". Oh come può essere ciò possibile, esclamarono tutti ridendo! -Domani vedranno se sarà vero o no. All'indomani, giovedì, giorno in cui il Sig. D. Alasonatti riceveva la mia lettera, trovandosi tutti a pranzo, ecco che portano una lettera. Ecco dicono una lettera per D. Bosco e che viene di Torino. L'apre e cavafuori da quella due altre letterine scritte dai sullodati giovani. Allora quei superiori si guardarono l'un l'altro pieni di ammirazione, ed io rideva perchè essi si maravigliassero".

La sera del 10 febbraio trovandoci quattro o cinque in sua camera mentre il rimanente era al teatro gli domandammo come faceva a vedere coteste cose, ed egli ci disse: ecco, parmi che ci sia un filo telegrafico che parti di qui dal mio capo. Per stabilire la comunicazione basta che io porti il mio pensiero in quel punto che io voglio, e subito io veggo quello che colà si trova. P.es. adesso sono qui, ebbene se io ~~potessi~~ voglio vedo un giovane sotto i portici. Ma questo non si può capire gli dicemmo, ed egli: ah! perchè // voi non sapete la mia furbizia, non sapete la ginnastica e il giuoco di bussolotti" e così egli se la sbrigava con farci dare una risata. Appunto in questa sera in sua camera dandoci uno sguardo di compiacenza, e stringendoci a lui ci disse: "Ah! voi fortunati perchè siete ancora giovani e avete ancora tempo a fare belle cose pel Signore, avete ancora tempo a farvi tanti meriti pel paradiso, invece io, (e lo diceva commosso) sono già vecchio, e presto dovrò andarmene alla tomba, presentarmi al Signore colle mani vuote" Allora uno di noi gli disse: "Non dica questo, egli lavora giorno e notte, non ha un momento di requie, e perciò non può dire che abbia le mani vuote. Ed egli: "Eh! sì, ma quello che io fo lo debbo fare per dovere; sono prete e sebbene io dessi la mia vita, non dimeno non farei che il puro dovere. Gli si replicò: "Se è così, allora è meglio non farsi prete. Oh! adaggio, e quando il Signore fa sentire che vuole così? Non si può resistere, e bisogna ubbidire. Del resto mi consolo col pensiero che il Signore è ricco in miseri-

cordia, e che quando compariremo a Lui, egli potremo dire: fecimus quod jussisti, egli non potrà fare a meno che rivolgerci quelle care parole: "Euge serve bone et fidelis etc. //

- 14 17 febbraio 1861. Giorno di domenica il Sig. Bosco disse: Questa volta il demonio fa banca rotta nel nostro Oratorio possiamo dire che è pienamente sconfitto. E' vero che è un nemico che non si dà per vinto; verrà di nuovo ad assalirci, ci prenderà alla spicciolata uno per uno, epperò bisogna che ciascuno stia all'erta; ma per ora ha da noi ricevuto una battuta, che forse non avrà mai presa la simile da una comunità. Vi dico schiettamente che l'effetto di quel sogno è un tal fatto che non si legge nella storia, è inudito. In faccia al mondo è una stoltezza, ma in faccia a Dio, vi assicuro che non si potrebbe desiderare di più. L'Oratorio per sussistere che sussista forse non avrà mai più un fatto consimile. Deo gratias. Allora noi lo invitammo a scriverlo, ed egli ci disse: Eh! no Non posso, per due motivi: Il 1º perchè sonvi cose che non posso scriverle, sia riguardo a me, sia riguardo a certe persone; 2º perchè molte cose tuttavia non si comprenderebbero. Quello che farò si è di scrivere la quistioni di teologia della prima due notti: lascerò di nominare i fatti pratici, e darò la teoria. Riguardo poi a quello che avvenne la terza notte, certo io
- 15 non lo scrivo, // ma ciò che si può scrivere, e che sarà di maggior gloria di Dio, lo dirò a qualcuno in particolare". Quindi ci raccontò un fatto succedutogli lo stesso giorno, il quale venne sempre più a confermarmi che il Signore gli aveva dato il dono discretio spirituum Eccolo: "Vi era ancora un giovane, il quale non voleva fare la confessione generale da me, dicendo che non osava. Io lo mandai a chiamare facendogli dire ad un tempo che se non voleva confessarsi venisse che aveva qualcosa a dirgli pel bene della sua anima. Ancora resistette; ma un caritatevole amico me lo trascinò con belle maniere. Giunto in mia camera, fattosi largo tra quelli che stavano lì attornati per confessarsi, mi disse: "Che cosa vuole? Chi sei? gli domandai: "Sono N.N. - Ah! sei N.N.; bene senti: siccome tu dici che non osi confessarti da me, così io ti dirò solamente quello che tu devi confessarti da un altro. Perciò vedi, ripiglia la tua confessione da quella tal'epoca così e così, confessa questa e quella tal cosa, questo e quel tal peccato, e gli dissi tutto. Ciò udendo quel povero giovane rimase fuori di se. Ah! no, esclamò // io mi confesso subito, io non vogli andare a raccontare ad un altro queste cose. - Se così è, gli dissi, ebbene per ora va, verrai poi domani sera; adesso come vedi ho molto da fare perchè è sabato, e non abbiamo tempo. Domani sera dalle cinque alle
- 16

otto verrai qui in mia camera ed aggiusteremo i conti. Così fece; questa sera è venuto, e andò via contento, che era un piacere^a vederlo". ~~Tutto~~ Questo fatto lo raccontò solo a tre o quattro, e non in pubblico. //

17 UN SOGNO; MA DI D. BOSCO.

La sera del sette aprile 1861 il Sig.D.Bosco ci raccontò un bel sogno che aveva fatto. Egli lo fece in tre notti ed ha perciò tre parti. Quello che è molto meraviglioso si è che riprendeva nella notte conseguente il sogno da quel punto setesso, in cui l'aveva lasciato la notte antecedente. Questa circostanza con altre molte che in esso si scorgono ci convince abbastanza che egli è uno di quei sogni che il Signore si compiace di mandare di quando in quando a' suoi servi fedeli. Le notti in cui fece cotesto sogno furono quelle dei 2,3,4 d'aprile dell'anno 1861. Eccolo adunque come egli stesso lo cominciò e lo finì:

Siccome voi a me dite tutto, così io pure voglio dire tutto a voi; ma desidero che ciò che raccontiamo fra di noi non si vada a raccontare fuori con altre persone, eccetto con quelle che uno credesse conveniente. Alcuni giorni prima io mi era recato fuori di Torino// e passai vicino alle colline di Moncalieri. La vista di queste colline già un poco verdegianti mi stette impressa, e quindi può darsi che nelle notti conseguenti venisse di nuvo a rappresentarsi alla mia mente l'idea di queste deliziose colline; e quindi nascesse la voglia di fare una passeggiata. Fatto sta ed è che divisai di fare una passeggiata. Ne feci la proposta ai giovani, e tutti furono d'accordo. Ma dove abbiamo d'andare? E andiamo a fare una passeggiata al paradiso, abbiam detto. Andiamo, andiamo al paradiso, e ci siamo messi in via. Dopo qualche tratto di cammino ecco che ci trovammo ai piedi di una vasta collina, tutta coperta d'alberi fruttiferi d'ogni genere, peri, mali, ciliegi, pruni ed altri. Tutti questi alberi non erano più grossi del braccio. Ma quello che è singolare si è che ciascuno di questi alberi portava // dei fiori, della frutta altre ancora verdi, ed altre già mature. Tutti eravamo meravigliati di questo spettacolo, e i giovani venivano da me perchè loro spiegassi questo mistero. Mi ricordo che per soddisfarli in qualche modo dava loro cotesta risposta. In paradiso non è come sulla terra, dove si cangiano le stagioni e le temperature. Qui non vi sono più cangiamenti, la temperatura è sempre uguale; epperiò avvi sempre nello stesso tempo tutto il bello e tutto il buono di ~~ogni~~ tutte stagione dell'anno. Ma quivi non era ancora il para-

diso, come ci credevamo, e perciò servendoci chi di un frutto chi di un altro ascendemmo su di quella collina tanto che ne siamo giunti sulla sommità. Ivi estendevasi un vasto piano, in mezzo al quale sor-
geva un'alta montagna. E vedevamo molta gente, che con grande alacri-
20 tà, saliva su quel monte; ed altri // pure vedevamo che dalla sua sommità descendendo fina a basso venivano ad aiutare quella gente a salirvi. Allora ci siamo accorti che là eravi il Paradiso. Molti de' nostri giovani si misero tosto a correre per giungervi presto; ma giunti ad un certo punto s'arrestavano spaventati e ritornavano indietro tristi e malinconici. Ma che cosa c'è, dimandai loro, che tanto vi abbatte e vi rende sì tristi? Che cosa c'è? mi risposero, venga venga a vedere, e affrettammo il passo; ed oh! spettacolo orrendo! Ci vedemmo innanzi un lago di sangue, sulla cui riva sparsi mani, piedi, tronchi, cranii spaccati ed altre membra guastate. Dalla parte opposta era scritto a grandi caratteri: Per sanguinem. Allora dimandai ad uno, che ora non mi ricordo più chi sia, ci rispose: Questo è
21 il sangue di tanti e tanti // martiri, i quali tutti giunsero alla sommità del monte versando il proprio sangue. (E qui si mise a nominare molti di questi martiri, fra cui annoverò pure i soldati del Papa caduti sul campo di battaglia per la difesa del dominio temporale) Quelle mani, continua quel giovane, quei piedi, quelle membra, quei teschi che tu vedi seminati sulla rive di questo lago, sono di quelli che tentarono d'assalire cotesta montagna, che è figura della Chiesa cattolica, difesa da cotesta sangue. Tutti i suoi nemici che già l'assalirono furono fatti a pezzi, tutti perirono in questo lago. Vedi poi là quel vallone? (e m'indicò ~~al / l'orlo~~ a destra di me verso Oriente una valle vastissima) Ebbene sappi che egli dovrà ancora essere riempito dal sangue di coloro che per questa via avranno da salire su questo monte. Così ci disse quel giovine. Noi intanto con//
22 tinuammo il nostro viaggio, avendo a sinistra la collina, e alla destra il lago e la montagna. Ed ecco ad un certo punto finire il lago di sangue e presentarsi a noi un lago d'acqua, le cui sponde sparse parimente di membra squartate come prima. Dall'altra parte stava scritto: Per aquam. E vedevamo molta gente, anche di nostri giovani, che passeggiavano su quell'acqua sulla punta de' piedi con una celerità sorprendente e si portavano a ll'altra sponda. Ne dimandammo la spiegazione a quel nostro compagno, e ci disse. Questa è l'acqua che uscì dal Costato di Gesù, la quale sebbene in piccola quantità si moltiplicò in questa guisa, e si moltiplicherà ancora;

- 23 questa è l'acqua nella quale furono battezzati e // purificati quelli che già salirono su questo monte, e dalla quale dovranno essere battezzati e purificati quelli che ancora vi dovranno salire. Vi si sale o per mezzo dell'innocenza, o per mezzo della penitenza. Continuammo il nostro cammino sempre girando attorno alla montagna, e venimmo ad un altro lago; ad un lago di fuoco. Dalla sponda opposta si leggeva scritto: Per ignem. Ci venne nuovamente spiegato. Questo è il fuoco della carità di Dio e dei santi; questo è il fuoco da cui furono consummati i corpi di tanti martiri; molti sono quelli, che dovettero passare per questa via per salire sulla montagna. Di lì partiti giungemmo ad un altro lago pieno di bestie feroci. Eranvi
- 24 dei serpenti, dei leoni, tigri, // pantere, anche dei cani, gatti e simili. Ma quello che mi fece colpo, si è che vedeva molti de' nostri giovani, i quali camminavano senza alcuna paura sulla testa e sui denti di quelle bestie, come se camminassero sulla nuda terra. Io li chiamava a tutta possa; ma per carità, loro diceva, non andata avanti; vi fate sbranare; ma niente valeva. Allora mi fu detto: ah! non sai che sta scritto che i giusti super aspidem et basiliscum ambulabunt, et calcabunt leonem et draconem? Qualcuno allora mi disse: venga, andiamo al dil-à - Oh! Io non mi sento il coraggio; è da presuntuoso il supporre giusti da poter passare illesi sulla testa di
- 25 di questi animali feroci; andate voi altri, se // volete, io non ci vado. - E se non si sente Ella, mi rispose, tanto meno ci sentiamo anoi. Passato questo lago, vasto anfiteatro, videmmo un ampio terreno, tutto coperto di gente uomini. Di questi ad alcuni mancavano le braccia, ad altri gli occhi, ad altri le orecchie, ad altri poi altre membra del corpo. Intesi tutta quella gente avere perduta quelle parti del corpo per le grandi opere di penitenza chi lavorando per amore di Dio e del prossimo, chi mortificando gli occhi, chi le orecchie, e via dicendo.

PARTE 2a

- Terminato quel vasto piano, ecco affacciarsi a noi una piazza vastissima piena di gente, e tutti parevano dirigersi verso la montagna. Questa piazza // di mano in mano che andavasi approssimando
- 26 alla montagna si restringeva sicché al punto di comunicazione col monte appena poteva passare un uomo, il quale ancora doveva stringere bene le membra e gli abiti affine di poter passare, e giungere sulla montagna. Tosto intesi che coloro i quali vogliono andare al paradiso devono spogliarsi del peccato, lasciare indietro ogni

pensiero, ogni affetto terreno; poichè al paradiso è quel luogo nel quale nihil ingreditur inquinatum. Ma pazzo che sono stato! invece d'incamminarmi anch'io verso il paradiso, mi volsi indietro, ed ecco scorgere una valle amplissima, il cui fine raggiungere non poteva vista d'occhio umano. Ella ~~discendeva~~ andava sempre discendendo, 27 ma in un modo quasi // insensibile. Andaimo vedere quello che c'è colà? dicemmo. Andiamo. E vedemmo un mondo di gente, chi era in corazzata, chi a cavallo, chi ballava e molti camminavano a suono di tamburo. Tutti insomma facevano gran festa. E intanto inoltravamo in quella valle, ed ecco che cominciammo trovare delle bellissime rose. Qualcuno ne prese una, ma bentosto scorse che era guasta nell'interno; le foglie erano belle e rosseggianti al di fuori, ma corrotte al di dentro. Trovammo altresì della viola bellissima a vedersi, ma guasta anch'essa e puzzolente. Ci facemmo avanti in quella valle, sempre discendendo senza quasi accorgersi, e trovammo ad un punto dei begli alberi, carichi di frutti che era un piacere al vederli. Uno di nostri giovani corso tosto, staccò dall'albero un grosso pero, che non poteva essere più bello e più maturo; gli gettò i denti 28 dentro // ad ah! lo trovò pieno di sabbia, lo gittò da sè sdegnato. Ma che cosa è mai questo dimandammo? Uno di nostri giovani, e del quale so il nome, ci disse: questo è tutto il bello e il buono che presenta il mondo. Tutto è apparenza, tutto è insipido. Ci avanzammo, ed ecco ~~ad~~ che vedemmo, che stravaganza! uomini aggiogati ad animali, e vidi pure molti di nostri giovani aggiogati chi con un bue, chi con un asino, con un mulo o con un cavallo. Ne vidi poi molti con un'altra sorte di animali, con porci. Eglino s'avvoltolavano con essi, mangiavano quello che essi mangiavano, ruminavano dell'immondezza, nella terra come facevano quelle bestie immonde. Li osservai bene tutti, e conobbi che quelli, i quali erano aggiogati coi buoi erano i pigri, e dissi tra me stesso: ben ti sta, non vuoi mai fare niente, // ora sta lì con quell'animale. Osservai quelli che erano 29 cogli asini, coi muli e coi cavalli, ~~essi~~ m'accorsi essere i testardi, quei che non vogliono arrendersi nè ai consigli, nè ai comandi, quelli insomma che sono senza cervello, i quali appunto sono paragonati dalla Scrittura Santa ai cavalli ed ai muli con queste parole: sicut equus et mulus quibus non est intellectus. Coloro poi che erano coi porci erano quelli che si pascono delle cose terrene, che vivono ne' brutti piaceri, quelli insomma, i quali come il figliuol prodigo stanno lontani dal padre celeste vivendo luxuriose. A tutta

questa vista ci siamo accorti che quella grande valle era il mondo, e che di là a bell'agio si discendeva all'inferno. Ecco, uno ci disse, come gli uomini ~~non~~ vanno all'inferno senza quasi accorgersi. Tosto chiamai i giovani, e fuggiamo presto di qui, loro dissi, altrimenti senza che ce ne avvediamo discenderemo noi pure all'inferno. E//
30 ritornammo indietro e ci portammo etc.

PARTE 3a

Visto che da quella valle si andava a poco a poco all'inferno, voltammo indietro, e ci portammo sulla vasta piazza, coperta di gente tendente alla montagna. Noi pure volgemo i passi verso la montagna e ci troviamo ~~sopra~~ in faccia ad uno stretto passo in figura di ponte, ~~sopra~~ sotto del quale eravi uno spaventoso precipizio. Quivi giunti i giovani furono spaventati, e nessuno più osava andare avanti. Andate avanti, loro dissi, che fate? Eh! si, venga a fare la prova; fa caldo a passar questo ponte. Finalmente qualcuno fece il primo, un altro il secondo, e uno dopo l'altro passammo al di là, e ci trovammo ai piedi di quell'alta montagna. Ci provammo a salire, // ma vedemmo essere cosa scabrosa; trovammo mille difficoltà. Quivi sorgeva una piccola rocca da montare, là un precipizio, da un'altra parte un cespugli ci impediva il passo; e non scorgevamo strada. Ma dopo alquanto di cammino gli ostacoli cominciavano a sparire, e ad un certo punto trovammo un sentiero praticabile, e salivamo più comodamente. Ecco intanto arrivare ad un posto, dove stavano tanta gente; la quale pativa in modo così strano e così grande che voi non potreste sentirlo a descrivere senza riempirvi di compassione. Io lo lascio adunque, andrò avanti, Intanto vedevamo un grande numero di gente che saliva, e che arrivati alla cima di quella montagna venivano ricevuti fra grandi feste e prolungati applausi. E sentivamo una musica veramente celeste, voci le più dolci, inni i più soavi, ~~sopra~~ //E questo maggiormente incoraggio a salirvi. Ma intanto io pensava e diceva: Ma siamo noi ~~parati~~ già morti, che vogliamo andare al paradiso? Ho sempre sentito^a dire, e so che bisogna prima passare al giudizio, e noi siamo vivi, e non abbiamo ancora subito giudizio alcuno, e ridevamo. Ma comunque sia, ~~and~~ o vivi o morti andiamo avanti, e accelerammo il passo. Ad un certo punto mi volsi indietro per vedere se ~~già~~ avessi con me tutti i giovani, e m'accorsi che non ne aveva che quattro o cinque. Mi fermai non poco crucciato; guardai al basso e li vidi sparsi chi di qua, chi di là sulla montagna. Mi posi a grada

re a tutta possa, e faceva loro segno che venissero presto, due o tre vennero sicchè eravamo vicini(?); ma per gli altri nulla valevo. Gli uni correvano dietro ai papaglioni; gli altri raccoglievano delle lu mache, altri adunavano fiori; ma nessuno pensava di venir su. Allora//
33 mi determinai di discendere giù io, andarli a prendere e spingerli su. Così feci, avvisava questo, dava un urtone a quell'altro, dava un pugno ad un terzo, ed era già disceso fino ai piedi della montagna, e li aveva già tutti avvisati. Ciò fatto volsi di bel nuovo i miei passi indietro, per nuovamente salire; ma giunto ad un punto m'intoppai in una pietra, caddi per terra e mi svegliai. - Ora che vi ho raccontato il sogno desidero da voi due cose: la 1ª che non lo andiate raccontare ad alcuna persona estranea alla casa; la 2ª che non ve niate a dimandarmi che posto avevate, che cosa faceste ecc., perchè questo potrebbe essere per alcuni più svantaggioso che utile. Quello che vi dico si è che se il sogno non fosse stato un sogno, ma una real tà e che veramente avessimo allora dovuto morire circa(?) fra 700, oppure 800 giovani soli 4 ovvero 5 erano quelli che vi sarebbero andati;
34 ma intendiamoci; solo quattro // o cinque erano quelli che sarebbero andati subito, subito al paradiso senza toccare le fiamme del purgatorio. Gli altri chi molto chi poco chi forse anche un minuto solo, avrebbero dovuto passare prima nel purgatorio.

- - - - -

La notte del 16 Maggio 1861 verso un'ora e mezzo cadde il fulmine nell'oratorio; passò pel cammino della stanza del S.D.Bosco; gettò giù un buon tratto di volta nella camerata degli artigiani. Spiegando la cosa naturalmente spaventosa avrebbe dovuto fare il guasto; ma avremmo in tale circostanza una nuova prova che il Signore e Maria SS vegliano a nostra difesa. La volta della camerata era solo di assi con uno strato di canne ad essi inchiodate ed incalcinato. Tutto avrebbe dovuto essere incenerito. Le lettiere sebbene di ferro non furono tocche. Fu un momento che la volta tutta non pareva che una volta //
35 dà fiamme. Così attestano diversi giovani che erano svegliati, uno dei quali un cinque minuti prima trovavasi in piedi nella camerata per qualche suo bisogno. Per lui la sarebbe stata finita se in piedi ancor si fosse trovato al punto della caduta. In tutta la manica che guarda all'oriente si notò che tutti i fili di ferro che tenevano attaccato lo strato di canne agli assi rimasero divorati. Due soli dei giovani ricevettero qualche colpo, non dal fulmine ma da qualche pezzo di cal-

36 cinaccio della volta, che caduta venne a sotterrarli nel proprio letto. Uno di essi fu colpito vicino all'occhio destro. Se quel pezzo di volta fosse venuto a battere un poco più sotto, l'avrebbe acciecatato, se un poco più sopra l'avrebbe colpito nel polso, e forse l'avrebbe ucciso; ma la mano di Dio saggiamente lo diresse, che nessuno grave danno ne seguì. Tutte le immagini della // Madonna che erano in numero sparse(?) per quella manica della camera avevano vicino qualche rottura nel muro, ma esse non furono menomamente tocche. Tutti quelli poi che lungo il giorno venivano a visitare il guasto che aveva fatto il fulmine dicevano che quel colpo avrebbe dovuto fare un macello di giovani, e andavano via di là magnificando la bontà di Dio e della Vergine. Il fulmine adunque sceso dal camino, dopo aver nel suo passaggio fatto quel guasto nella camerata degli artigiani andò a trovare il nostro Sig.D.Bosco. Ruppe il muro dell'antico focolare, saltò in camera, e quivi dopo aver fatto il diavolo scoppio con colpo terribile. Ecco quanto raccontò il Sig.D.Bosco a questo proposito:

37 Non era molto che mi era addormentato, e sognava che aveva delle bestiacce sul capo. // Le quali mi prendevano pei cappelli e quasi volevano strapparmeli. Io mi industriavo colle mani per allontanarmele ma non mi era possibile:, quand'ecco che sento un terribile fracasso; apro gli occhi e veggo la camera piena di fuoco, e m'accorgo che il mio letto stava sollevato in alto e pareva volesse sversarsi. Tosto dissi tra me: forse è la casa che rovina, ed io cado con lei. Mentre così io pensava ecco che il tetto cade a terra con terribile colpo che mi fece sbalzare. Con un poco più di buona grazia, dissi tosto tra me, e pensava che la camera fosse pure sprofondata col mio letto la piano di sotto nello studio. In questo dubbio volli provare se ancora fossi in camera o no poichè mi trovava in un grande spavento, ed in una confusione trmenda. Portai la mano al capezzale del letto se avessi ancora trovato la funicella del capanello, e la trovai. Ah! sono al buono, dissi tosto, e già una forte scampanellata. Tosto corsero Reano e Rossi// i quali sentito il colpo tremendo erano essi pure al sommo spaventati. Quivi trovarono ogni cosa in disordine; il tavolo era rovesciato e con esso quanto eravi sopra; da tutti posti libri sparsi, vetri rotti. Riguardo al sollevamento del letto credo che sia prodotto da ciò, che la lettiera essendo di ferro trasse a se l'elettrico, il quale giunto ai quattro perni della medesima non potendo più oltre andare ivi si sfogava e produceva quel sollevamento. - Mentre ciò accadeva nella stanza di D.Bosco la camerata degli

38

artigiani ~~era~~ era tutta sossopra. Alcuni sentito il colpo e l'effetto tremando si misero a gridare e chiamare il capo di camerata, il quale sebbene si fosse svegliato al colpo del fulmine non si era però accorto della caduta della volta. A quel grido dei giovani si mise egli pure a gridare che facessero silenzio, essere da bambino avere paura del tuono; ma nulla // valevano le inopportune sue riprensioni, ed i giovani gridavano ancora più forte Bonetto, Bonetto da una parte; 39 ahi! ahi! dall'altra. Allora balzò dal letto, si accese il lume, corse e vide quel brutto gioco. Rimase pieno di spavento alla prima vista di quella rovina nel timore che alcuni fossero rimasti vittima; ma quando li vide ancora tutti vivi diede un lungo respiro, e di cuore disse il Deo gratias. Si mandò tosto a chiamare Rossi e Reano ed il Sig.D.Bosco immersi nello spavento ancora, affinché venissero a vedere se grave fosse il danno di quei due malconci. Venne il Sig.D.Bosco nella camerata e ridendo faceva animo a tutti, che non avessimo paura che avevamo in cielo un buon Padre ed una buona Madre che vegliavano a nostra difesa. Visitato il male mandò tosto a prendere dell'acqua vegeto-minerale in un bicchiere, ed egli medesimo lavò in quella // 40 l'occhio e le contusioni di quei giovani, e così impedì ulteriore enfiagione. Intanto fra lo spavento e la meraviglia si passò circa un'ora. Nella camerata pure si faceva il mese di Maria. Quivi i giovani a proprie spese avevansi fatto un piccolo altare, sopra cui stava un(sic) piccola statua di Maria, e tutte le sere prima di coricarsi si dicevano sette Ave Maria ai suoi sette dolori ~~di Maria~~. Quella sera dopo le suddette Ave Maria il capo di camerata non so per qual motivo fece ancora dire un'Ave Maria dicendo: Diciamo un'ave Maria affinché la Madonna ci difenda da tutte le disgrazie, e venne bene a proposito. D.Bosco c'invitò quindi tutti a ringraziare il Signore e la Madonna che ci avessero preservato dalla marto in questa circostanza, e avanti a quell'altarino dicemmo le // Litanie di Maria Vergine col tuum praesidium e con un Pater ed Ave a quel Santo che più avesse pregato il Signore a tenerci lontani dallapresente disgrazia. Ciò 41 finito nessuno voleva andarsi a coricare, ed alcuni avessero ben voluto non avrebbero però potuto, poichè il loro letto era occupato da qualcosa d'altro. Erano le due e mezzo. Calammo in Chiesa. D.Bosco si mise a confessare e confessò circa 30 giovani, i quali fecero la loro comunione nella Messa che D.Bosco ci disse, alle 4 tutto era finito.

Disse poi il Sig.D.Bosco: è poi già la terza volta che il fulmine mi viene minacciare così; la prima volta quando era ancora in seminario, la seconda del 1855 quando mi trovava agli esercizi a S.Ignazio, ~~la terza questa notte nello stesso mio letto. E' già da alcuni giorni~~

la terza questa notte nello stesso mio letto. E' già da alcuni giorni//
42 che io mi aspettava qualche infortunio ma non sapeva quale dovesse essere; ora lo so. Ma abbiamo da ringraziare bene il Signor e la Madonna che nessun ale ci sia stato fatto. ----

Ai 19 di maggio 1861 giorno della Pentecoste D. Bosco dopo molte e moltissime istanze di un suo figlio dell'Oratorio, Serra Luigi, si lasciò prendere il ritratto per mezzo dell'apparato Daguerrotipo

/Aggiunta in margine:/ Mi si affermò che malgrado ogni istanza non voleva discendere di camera pel tal fine; laonde un giovane anziano della casa, il Ch^{co} Cagliero Giov. si inginocchiò a' suoi piedi pregandolo a nome di tutti i giovani a far loro quel piacere; che sarebbe stato per noi un rammarico grande, essendo(?) egli a mancarci, non averne il ritratto /fine dell'aggiunta, dello stesso Bonetti/

Prima però di dare principio, rivolto al suddetto giovane così gli disse: Sappi che sono già tre o quattro volte che io dietro le molte istanze anzi preghiere di alcune famiglie di Torino mi sono ~~stato~~ lasciato indurre a prendermi il ritatto, ma nessunofinora ci riuscì. Ultimamente sono andato con alcuni giovani dal miglior litografo di Torino il Signor Dubois. Fece quanto seppe il padrone,
43 si provarono tutti i suoi garzoni, ma tutto // fu inutile. Erano tutti fuori di se, e dicevano che loro non era ancora mai accaduto un fatto tale. Io rideva, e diceva loro: Vedano, se voglion prendere il mio ritratto vadano a fare una buona confessione poi vengano e me la potranno prendere. Eglino credevano che io dicessi questo per facezia e ridevano, ma intanto dopo aver passato là più di un' ora furono costretti a lasciarmi venir via senza avermelo potuto prendere ~~il mio ritratto~~. Ora lo stesso io dico a te: se sei in grazia di Dio, bene, va pure avanti; altrimenti lasciare pure tutto perchè perderemo solamente tempo". Il Serra si mette all'opera, e le prende una volta, ma non riuscì molto bene. Ciò veduto dicesi che sia andato al di sopra e abbia detto un atto di contrizione. Venne e
44 glielo prende la seconda, la // terza volta e riuscì ottimamente. Allora tutti si misero a gridare: Serra è in grazia di Dio, Serra è in grazia di Dio... Si prese pure il ritratto di D. Bosco in mezzo una grande quantità di giovani. Prima però D. Bosco disse pure ai giovani che quelli che non avevano la coscienza ben pulita non si mettessero altrimenti sarebbero risuciti brutti. Molti riuscirono molto bene, alcuni però non molto, p.es. io confesso che sono stato fermo, con una posizione bellissima, ma tuttavia non ci ~~ixx~~ riuscì bene. Ci pensai e m'accorsi che avevo sì qualche cosa sulla coscienza

za, ed in quel giorno medesimo aveva avuto unadisputa con un mio compagno, al quale io aveva detto qualche parola non molto caritatevole.

45 Da me e dalla confessione d'altri sono venuto a confermarmi // che D. Bosco diceva il vero, che per prendere il suo ritratto, o essere presoinsieme con lui bisognava avere la coscienza pura da ogni peccato~~re~~ anche veniale volontario.

Li 9 di giugno 1861 D. Bosco ~~si~~ raccontò con alcuni chierici questo fatto: Questa sera (era giorno di ^{sera} ~~sabbato~~ e D. Bosco confessava in chiesa nel coro al suo posto solito) me ne arrivò una bella: Racconti, racconti. Era li sull'imbrunire e confessava un giovane. Dopo aver ascoltato quel tanto che mi disse gli dimandai se non avesse più niente. Mi rispose: non ho più niente. Pensa bene gli replicai. Potrebbe darsi che avessi ancora qualche cosa: non ho più niente mi replicò. Ma ecco mentre io ancora insisteva veggio un grosso scimione ~~uscire~~ uscire dalla cattedra del coro, e pasando per mezzo igiovani circostanti che stavano preparandosi venirsi ~~gettare~~ ~~con~~ ~~impeto~~ ~~sulle~~ ~~spalle~~ ~~di~~ ~~quel~~ ~~giovane~~ rampicare sulla spalle e venirlo stringere al collo infelice. A tal vista // mi prese un brivido di spavento; il mio cuore rimase commosso; le lagrime spuntarono sugli occhi e piangevo. Mi feci di nuovo ad interrogare il povero mio giovane: ma non hai più niente? L'altro francamente mi ripetè: non ~~più~~ ~~nessa~~ ~~cosa~~ ho più^{di} niente. Ma pure mio caro figlio io veggio sulle tue spalle un grosso scimione, e intanto facevo segno di volermi alzare, perchè a dirla schietta pocomi garbava starmene vicinoa quella brutta bestiaccia. Intanto i giovani circostanti si tiravano indietro, altri si turavano gli orecchi per non sentire. Allora il penitente vedendo che io piangeva, e sentendo che aveva sulle spalle il scimione rimase egli pure pieno di spavento, si mise apiangere, e mi teneva pel ~~collo~~ la veste affinchè non fuggissi. E ripetevami: non mi abbandoni, non mi abbandoni. Ma se non voi che io fugga dimmi ogni cosa. Allora fu che si fece coraggio,

47 e mi confessò // essere due anni e mezzo che aveva fatto un peccato e per vergogna l'aveva sempre taciuto in confessione. Fin D. Bosco. Questo fatto lo raccontò solamente ad alcuni chierici e dimostrò piacere che non si divulgasse e che nemmeno si cercasse di sapere chi fosse quel giovane. Questo fatto fece una profonda sensazione su quelli che l'udirono a raccontare, e fece ricardare il sogno che pochi mesi prima D. Bosco aveva fatto, ~~e~~ ~~che~~ nel quale aveva veduto quattro giovani col scimione al collo. ~~XX~~

La sera del 10 di giugno 1861 D. Bosco dopo le orazioni quando i

giovani erano già andati al riposo trovandoci sotto i portici con alcuni chierici raccontò tante belle cose. Tra le altre quanto segue: Noi abbiamo, disse, presentemente dei giovani nella casa favoriti da Dio con doni speciali. Uno di questi // l'altro giorno ebbe questa visione: mentre si faceva la comunione vide sollevato sopra la pisside una piccola palla grossa come un birillo; e poi la vide crescere sempre più finché venne grossa come una palla ordinaria, e così terminò la visione. Io non seppi dargliene la spiegazione, ed egli nemmeno. Questo giovane passa fra i più buoni; sebbene ve ne siano altri che apparentemente spicchino più di lui. ~~Io/ché/avevo/da/scrivere?~~ Si dimandò chi fosse, ma non ce lo disse. Io però avevo un amico che per caso era venuto a saperlo così in confuso del giovane stesso. Io curioso feci tanto che egli me lo disse. Questi è tamietti /manoscritto in caratteri greci/. - Un altro giovane ebbe questa altra visione: dopo l'elevazione dell'ostia vide la persona del nostro D. Redentore inchiodato sulla croce. da prima era vegeto, poi cominciò // così magro e scarso che faceva compassione. E vedeva che i giovani correvano a lui d'intorno, e gli offrivano da mangiare affinché si ristorasse un poco, e gli dimandavano il motivo di quella sua macilenzia. Egli loro rispose: Eh! miei cari figli: così vuole l'Eterno mio padre. E terminò la visione. Quello che mi /a matita: fece/ piacere si è che questa visione me la raccontò così alla buona sopra un foglio di carta, che ho sopra in mia camera, senza dargli alcuna importanza. Io gli dimandai poi se sapeva che cosa volesse significare quella grande macilenzia del D.S. ed egli mi rispose: mi pare che voglia significare che ci debba venire una grande carestia, ma non subito, forse da qui a qualche anno. Allora diversi domandarono: ma chi è costui? Ma D. Bosco non ce lo volle dire, e continuò. // Ne abbiamo poi uno che può dirsi in continuo ~~colloquio~~ colloquio colla Madonna. Mi dice molte cose e lontane e nascoste ricevute da Maria.

/In margine, colla stessa grafia di Bonetti: Io di quando gli lascio qualche cosa a dimandare a Maria, e ~~subito~~ dopo non molto mi fa la risposta siccome gli disse Maria./

Questo fatto poi è molto singolare. ~~Da/onde?~~ Sto attento per vedere dove andrà a finire. Tutti eravamo meravigliati, e dimandavamo che ci dicesse chi fossero questi giovani fortunati che avevamo fra noi e non conoscevamo. Ma egli ci disse: qui è proprio il caso di dire: abscondisti haec a sapientibus e revelasti ea parvulis. Qui non c'è scienza, non c'è buona volontà che valga; il Signore dispensa i suoi doni a chi gli pare e ~~in~~ piace. A me però è più cara una virtù costante che

51 queste grazie straordinarie. Poichè questi segni di predilezione sono molto pericolosi, e tanto più quando fossero frequenti. Poichè queste anime leggeranno talvolta o sentiranno // dal pulpito a raccontare una visione di un santo, o qualche altra cosa di sovrannaturale. Un tal racconto farà colp sopra di uno che non abbia mai avuto di tali grazie; ma sopra uno di questi di cui parliamo non farà impressione alcuna; anzi v'è pericolo che dicano fra se stessi: Oh! questo non è poi un gran che; di queste cose ne ho già avute anch'io. Ed allora guai, guai se se ne gloriano fosse anche per poco. Alcuni anni or sono avevamo un giovane qui nella casa (Zucca) il quale in una sua malattia assicurò aver veduta la Madonna, da cui aveva saputo tante belle cose. Ne diede diverse prove, fra cui di conoscere fra i suoi compagni che andavano trovarlo al letto quali fossero già andati a confessarsi e quali no, e li mandava, essendo la sera di un sabato

/In margine lo stesso D.Bonetti: Mi ricordo che ne mandò uno, il quale invece di andare/

52 Fu pure una bella prova di quella visione la buona condotta che prese a menare dopo la sua guarigione. Ma poi cominciò a dar giù, a dar giù fino // al punto che fummo costretti a mandarlo via dalla casa. Ma comunque sia noi abbiamo già avuto specialmente in quest'anno molte prove della bontà di Dio verso questa casa. Tutti questi fatti dimostrano che il Signore regna in questa casa, che egli ci protegge, ci difende, fa andare avanti ogni cosa. Guai a noi se non ci corrispondiamo. - Disse poi riguardo alle predette visioni di quei due giovani. Riguardo all'ostia io non fui mai favorito se non nella moltiplicazione delle particole. Quello è proprio stato bello. -Uno gli domandò: Questo è poi proprio certo. - Sì per quanto è certo. Avrò avuto nella pisside non più di dieci particole e comunicai una sessantina di giovani. Finimmi di comunicare l'ultimo giovane coll'ultima

53 particola. Queste ultime parole di D.Bosco dimostrano // due cose: 1^a che già ricevette da Dio altri favori di tal sorta. 2^a che il fatto della moltiplicazione delle particole già da lui raccontato altre volte e credo che sia stato già scritto è certo. Comunque sia io confesso che questa mezz'ora d'intrattenimento col Sig.D.Bosco fece più bene all'anima mia, a quella de'miei compagni, secondo essi ingenuamente all'indomani mi attestarono, che non dieci giorni di esercizi spirituali. All'indomani si esaminò ma con ogni cautela affine di venire almeno sospettare con un poco di fondamento chi mai fossero quei giovani fortunati. Gli uni dicevano parmi che debba essere quegli, l'altro parmi sia questi; ma di certo nullasi potè sapere. Tuttavia fortunatamente si dubitò chi fosse quegli che aveva sì frequenti colloqui.

con Maria. Questi è un'anima veramente innocente, che risplende ancora del bel candore della stola battesimale. Egli è Jarach /scritto in caratteri greci/ //

54. PRINCIPIO DEGLI STUDI DI D.BOSCO

Il 12 di luglio 1861 D.Bosco dopo pranzo nel refettorio a richiesta d'alcuni suoi giovani raccontò per ricrearci alcune cose,alcuni episodi della sua gioventù. Tra le altre cose, le seguenti: Voglio raccontarvi, egli disse, come ebbero principio i miei studi. Io andava circa dieci anni quando si diede la Missione a Buttigliera. Io andava sempre mattina e sera a sentire la prediche. Un giorno io me ne ritornava a casa, e mi trovava pure con una schiera di gente, fra cui eravi il cappellano di Murialdo, un certo D.Calosso, già vecchio. Veduto un ragazzone, (sic) come io era, capo scoperto, capelli irti che pareva il folletto, quel buon sacerdote mi si avvicinò, e mi dimandò: -Dove sei andato? -Dove sono andato? risposi: sono andato alla predica ed ora ritorno a casa - Sei andato alla predica, rispose egli, ma ne avrai mangiato poco - Io mangiato poco /?/, ho capito tutto. //

55 Oh! è impossibile. Vedi se tu ti senti di dirmi quattro parole della predica di questa mattina, ti do quattro soldi; eccoli qui, e me li mostrò. - Ebbene mi dica qual predica vuole che io li reciti, se la 1^a o la 2^a di questa mane(?) Di quello che vuoi purchè ne dica quattro parole - Sì, gliene dirò anche di più, ma mi dica soltanto se debbo cominciare dalla 1^a o dalla 2^a. Eh! Là, dimmi qualche cosa della 2^a di quella del giudizio. - Vuole, ripresi io, che le reciti la prima parte della predica, o la seconda o la terza? - Quel che tu vuoi, ti ripeto, purchè me ne dica quattro parole, io ne son contento, e ti do i quattro soldi - Eh! veda, presi a dire, quello che molto mi ha commosso si è l'incontro doloroso che farà l'anima col corpo, quando questo al suono dell'angelica tromba dovrà risuscitare, e comparire // nella gran valle, e la grande ripugnanza che ella proverà nel dovere nuovamente entrare nel suo corpo che li fu compagno d'iniquità, e mi son messo lì e gli recitai tutto il lungo dialogo dell'anima col corpo come l'aveva fatto il predicatore. E parlai per lo meno dieci minuti senza interruzione. Tutti mi stavano attenti, e mi guardavano con istupore, e vidi che a quel buon sacerdote cadevano dagli occhi le lacrime, tanto ne era commosso. Allora ei mi dimandò: -Hai ancora tuo padre? - No, non l'ho più; ho solamente più mia madre - Sai tu a servir messa? - Sì, un poco - Ebbene domani mat-

tina vienmila a servire, e intanto ti dirò che quel desiderio di dirti. Al domani mattina mi portai a Murialdo, e gli servii messa, ch'è a servirla sapevo benissimo. Egli mi condusse poscia in sua camera, dove giunto//mi disse: Ecco avrei bisogno di scrivere tutta quella predica del giudizio che si fece ieri mattina; ti sentiresti tu di dettarmela? - Sì, sì, che mi sento; ma però io non sono capace dire le parole in italiano. - Non importa, dillepure in piemontese. - Se è così, si metta pure a scrivere, e gli dettai tutta quella predica da capo a fondo. E questa medesima predica io l'ho fatta più volte tale e quale la sentii, e la dettai a D.Calosso, tanto mi stette impressa nella mente. Quel santo uomo attonito allora mi disse: Adesso va a casa, e di a tua madre che venga presto qui da me, che ho bisogno di parlarle. Giunto a casa dissi questo a mia madre, che tosto si portò dal cappellano, che così le parlò: Voi avete un figlio che merita d'essere coltivato, e messo a studiare. Ed ella: L'assicuro//

58 che desidero ben di cuore di portarmelo mettere, ma trovo molte e gravi difficoltà. Deve sapere che sono tre fratelli, egli è il minore. Il più vecchio metterebbe sossopra la casa qualora io mettessi costui a studiare. - Comunque sia, riprese quel buon vecchio, fate quel che sapete e potete, ma mettetelo agli studi questo giovinetto, poichè tale è la volontà di Dio. - L'assicuro che farò il mio possibile per appagare questo suo e mio vivo desiderio, e se ne partirà. Intanto passarono due e tre anni, ma niente di nuovo. Io continuava sempre andare al catechismo con assiduità, ed aveva sì felice memoria che sentita una volta o due una risposta anche la più lunga, io la sapeva, e la recitava in tutta fretta. Leggeva molto, e specialmente i reali di Francia li sapeva persino a memoria //

59 Tutti già mi conoscevano, e venivano sovente chi a farmi sciogliere una questione, chi a dimandarmi un consiglio e chi altre cose sicchè io fra quelle cascine era un piccolo Salomone. Finalmente un dì quel santo prete mi prese e mi disse: "Ma sicchè tua madre non ti mette ancora a studiare? - Eh! Vi sono difficoltà, mio fratello maggiore non vuole. - Che voglia o non voglia, io voglio che tu studii. Domani prenditi alcuni libri, vieni a mia casa, ti farò io scuola. All'indomani col consenso di mia madre presi alcuni libri e mi portai a casa del nostro cappellano, il quale mi fece subito prendere il Donato, e continuai a scuola da lui tutti i giorni malgrado il quotidiano brontolare di mio fratello. Durante quel tempo ho fatto dei progressi strepitosi. Mi

60 // ricordo che in ventisei giorni ho studiato tutto il Donato, e lo

sapevo da capo a fondo letteralmente. Da principio non poteva attaccarmi, ma poi presi la mano e non potevo più fermarmi. Il maestro spesso mi diceva: Se tu continui di questo polso in breve verrai a sapere tutto quello che si può sapere al mondo, e tutte le volte che vedeva mia madre le diceva: vostro figlio è un prodigio di memoria (Queste ultime parole che parevano ridondare a sua gloria, D.Bosco le disse con tale espressione ~~di/vera?~~, e le accompagnò con tali gesti che fece ridere tutta la brigata). Ma intanto i guai in famiglia aumentavano da parte di mio fratello; ma il mio buon maestro sempre mi diceva: non ti cruciare, io vi aiuterò ad ogni costo; e se qualche

61 tuo fratello // mettesse scompiglio, e ti mandasse persino via di casa, io ti prendo con me, e non ti abbandonerò. Di fatto mio fratello finalmente disse: Che fare di tanto latino; quel che è fatto è fatto; non voglio più che tu vada a scuola; abbiamo bisogno che tu lavori acasa e non studiare il tuo latinorum. Mia madre tendò di calmarlo facendogli vedere che non avevano bisogno di me, che essa avrebbe preso il fatto suo per le spese che occorrerebbero; ma tutto fu invano. Allora D.Calosso mi disse: Ebbene se è così, dimani mattino prende qualche abito, qualche camicia che tu abbi, e vieni: starai con me. Al mattino col consenso di mia madre io aveva già il mio fagotto preparato, quand'ecco che giunge un uomo da Murialdo in tutta fretta e mi dice: Bosco, corri presto, D.Calosso fu preso or ora da un accidente, e sta male //

62 Ciò udito immaginatevi, non corsi, ma volai, ed in breve fui al suo letto. Egli era stato colpito da un colpo d'apoplessia, aveva ancora sua cognizione, e appena poteva ancora profferire qualche parola. Tosto che mi vide, mi diede uno sguardo così commovente che mi riempii l'anima di dolore. Quindi tirò fuori del capezzale una chiave e me la diede dicendomi: Prendi, questa è la chiave dei denari; /in margine D.Bonetti: non darla a nessuno/ non darla ad alcuno, tutto è per te. Queste furono le ultime sue parole. La durò ancora due giorni, in capo ai quali ei spirò l'anima ma nelle mani del Signore. Intanto io aveva quella chiave. Alcuni mi ~~dixero~~ dicevano che io potevo prendermi i danari, altri che non poteva, perché non me li aveva lasciati per testamento. Fatto sta ed è che io era già stanco e viveo in continue angustie. Appena venne il suo nipote //

63 da Chieri gli consegnai la chiave e gli dissi: ecco la vostra chiave, prendete tutto per voi; io non voglio per pochi danari mettermi in pericolo di andare all'inferno. Egli prese la chiave, andò, aprì, e vi trovò sei mila franchi. Ecco mi disse, ti do il permesso di pren-

dere tutto quello che tu vuoi; ne sei padrone. Ed io ragazzo che non sapeva ancora che cosa fossero i danari gli replicai: io non voglio niente, prendetevi pure tutto. Forse adesso non lo farei più in margine: avendo tanti merlotti da mantenere/; tanto più che io allora poteva ancora senza timore, poichè aveva non solo il permesso del padrone, ma ancora quello dell'erede. Pareva intanto che tutto dovesse finire per me; ma mia madre si mantenne costante, risoluta e mi mandò a Castelnuovo pronta a pagare tutto il fatto suo per sistemare le
64 spese. Ivi trovai un buon // prete vecchio, che si chiamava D.Moglia, ed egli stesso si prese l'impegno di fami scuola. Ma carico d'anni, e di meriti di lì ad un mese morì. Allora mi posi a frequentare la scuola del comune, e faceva gran passi, quando di lì a qualche mese il maestro andò da parroco nella parrocchia di Mondonio, e la scuola di Castelnuovo furono senza maestro. Così che io in tre o quattro mesi perdei tre ~~maestri~~ maestri. Allora si fu che mia madre mi collocò nel Collegio di Chieri.

- - - - -

Altre cose che io faceva quando era ancora a casa. Finito il racconto soprascritto egli continuò: Circa nei(?) dieci anni io era già un cerretano fatto. Appena io sapessi che v'erano /nel margine: in qualche fiera o mercato/ i cerretani o che ballavano sulla corda o facevano dei salti, o dei giuochi, io subito andavo a vederli, non
65 // che mi diletta di dello spettacolo; ma sibene per guardare cosa facevano e per imparare anch'io a fare altrettanto. Giunto poi a casa mi mettevo alla prova. Cominciava fare un salto o anche due, e poi giù a terra, e prendeva un colpo che mi faceva mancare il fiato. Stava di nuovo un poco, e poi mi mettevo di nuovo alla prova. Faceva qualche salto o ballava un poco sulla corda, e poi giù un altro colpo più tremendo del primo, ed alcuna volta prendeva dei colpi tali, che era costretto a stare anche dei giorni senza più far niente, perchè mi sentivo tutto rotto. Ma appena mi sentivo di nuovo a star un po' bene, eccomi di bel nuovo sulla corda, e alla prova dei salti: Vi assicuro che ho presi tanti e tali colpi che avrei dovuto rimaner morto là(?) molte volte; ma non mi feci mai alcun male notabile. Non
66 mai mi // perdei di coraggio, e venni al punto che a far salti io giocava coi cerretani. Alla domenica poi e nei giorni festivi tutti quei del vicinato, non solo i giovani, ma anche uomini fatti e vecchi coi capelli griggi dopo pranzo secondo l'accordo si radunavano tutti nel mio cortile, per vedere i miei salti e i miei giuochi. Io tirava poi la mia corda, e mi aggiustava quanti mi era necessario.

Quando tutto era aggiustato io montavo sopra di una sedia o sopra di cosa d'altro, e diceva a tutti i miei spettatori: Adesso prima di cominciare voglio che sentiate un poco di predica che ha fatto il cappellano, o il parroco, questa mattina o un altro giorno. Alcuni principalmente dei vecchi: Ah! lascia un pò la tua predica, non ho voglia di sentirla. Ebbene, e così? Andatevene pure; ma non portere-
67 te poi i piedi nel mio cortilexall'ora dei // salti, o dei giuochi. Allora tutti s'acquetavano, e stavano lì un dieci minuti o anche più a sentire la mia predica, dopo cui davasi principio allo spettacolo. Erano poi tutti contenti. Verso alla metà dello spettacolo io fermavo a loro dicendo: Adesso vi sono ancora molte belle cose; ma prima di terminare voglio che tutti insieme diciamo la terza parte del rosario, e poi finivamo i giuochi. E tutti ci mettevamo lì a recitare la terza parte del Rosario. Talvolta cantavamo ancora le litanie. Uo prendeva questo tempo di mezzo per fare dire il Rosario, perchè se avessi aspettato alla fine di tutti mi sarebbero fuggiti. Queste ed altre simili ragazzate io faceva quando era circa della vostra età.

- - - - -

Altro fatto da lui raccontato lo stesso giorno. Quando io era
68 dell'età di 10 e undici anni era un gatto per mon//tare sugli alberi ~~cercare~~ cercare nidiate. Un giorno mi successe questa bella, che sempre mi stette fissa in mente. Vicino a mia casa era un piccolo boschetto, che era i quasi per metà dissodato. Quivi s'alzava una frondosa quercia, sopra una nidiate di...la quale era fatto sopra di un ramo che allontanavasi dal tronco, e portavasi in giù. Io ero già montato diverse volte per vedere se i pulcini fossero già da prendersi; ma ciò potea farlo standomene sul tronco, d'onde vedersi si poteano. Ma questa volta si trattava di montare sopra quel ramo affine di poterli ^{ren} prendere. Come fare? Io che era già pratico come i cerretani a ballare ~~alla~~ sulla corda, senza appoggio di sorta e senza badare alle conseguenze, mi allontanai dal tronco e mi posi a cammi
69 nare ritto sopra quel ramo come se fossi stato // sopra la corda, e giunsi sino al nido. Ivi giunto mi chiani, presi i pulcini, e me li misi in seno. Ma intanto si trattava di ritornare in dietro sopra ~~qu~~ quel ramo che era non molto grosso, e che per sopraplù si chinava un poco verso terra. Come fare? Rivolgermi indietro più non poteva. Mi provai a fare un passo indietro, ma subito caddi. Cadendo mi aggrappai colle mani al detto ramo, e quivi mitenni colla schiena rivolta a terra. Ma il più bello è qui. Diedi uno slancio per potermi

portare in piedi e colle mani sopra del ramo, ma lo slancio fu tale che mi fè dare il giro dall'altra parte del ramo, ed io ritornai nella stessa posizione di prima. Andava via pensando come avrei dovuto fare per isbagliarmi, ma non trovava medio, e quel che era peggio mi sentiva già le braccia a venir meno. I compagni da basso gridavano

70 // Bosco, fatti coraggio, non cadere, altrimenti ti ^mropi il collo. Eh! si, non cadere didevo tra me, come fare? Di quando in quando davo un'occhiata a basso e vedeva che v'era un'altezza spaventosa. Mi ~~diedi~~ di nuovo uno slancio per mettermi sul ramo, e di bel nuovo diedi il giro al ramo e mi provai allo stesso punto. Era già circa un quarto d'ora che colà mi trovava, e non potea più. Ed ecco mentre ancora volea fare qualche sforzo le braccia e le mani mi vengono meno ed io mi lascio cadere, e veniva già a testa prima. Mentre faceva quel brutto salto, ebbi ancora questa provvidenza: mi gettai le mani ai capelli e diedi giù un tiro tale che mi volsi il corpo, sicchè caddi asturo(?) ritto in piedi. Battei adunque di piedi, poscia mi sedetti, e

71 battei ancora//sì forte dal deretano, che il mio corpo balzò da terra più di un metro. Miei compagni spaventati subito si fecero a me d'attorno credendomi morto o tutto fracassato: -Bosco come ti senti; ti sei fatto male? - Mi sento benissimo? NESSUN MALE/ E i pulcini? Qualcuno subito mi dimandò. - Sono qui. - Abbiamo da dividerli? - Oh! dividerli, mi costano troppo. Ma intanto io ~~veniva~~ sentiva venirmi caldo, lo stomaco ed il ventre mi dolevano, le mie membra tutte tremavano. Sicchè disse tra me: è un pomeglio che io doni via questi uccelli altrimenti se li porto a casa mia madre subito se ne accorga che mi sono arrampicato sopra gli alberi, e mi servirà allora per le feste, tanto più se mi son fatto male. Prendete, disse pertanto ai compagni, questi uccello, divideteli tra voi, io non li voglio. Quindi alla

72 bella meglio // mi condussi a casa. Ivi giunto incontrai pel primo mio fratello, gli dissi: Parmi che non mi senta bene; mi sento a venir caldo, mi duole lo stomaco. Io men vado a coricarmi un mometno. Ben tosto mia madre mi fu al letto. Mi interrogò del male, ma nulla potè sapere se non che sentivo lo stomaco a far male, e che mi veniva caldo, senza niente penetrare in quel mistero. Mi fece subito della bevanda di camamilla, che pare non valse a togliermi il male. Si mandò tosto pel medico, cui io non osai aprire il male, poichè mia madre se ne stava lì ad ascoltare. Ritornò il medico al domani, ed in casa mia non vi era alcuno. Ah! Sono abbuono quest'oggi, dissi tra me. Appena mi fu accanto, ebbene Bosco, mi disse, come stai? Non va bene. Io

ho bisogno di parlarle, e contarle la faccenda, e gli raccontai il
73 fatto, il motivo del mio male. - Ma perchè non subito dirmelo ieri?
- Ah! Mio caro, non mi conveniva; aveva paura che mia madre mi accon-
ciasse per le feste. - Subito mi ordinò rimedii opportuni: Tuttavia
mi andarono due mesi e più per guarire perfettamente. Io non ho mai
avuto alcuna paura, ma tuttavia ogni volta che passava vicino a quel-
la quercia sentiva ribrezzo; e tremava.

- - - - -

D.Bosco fu sentito esclamare più volte: Oh! che consolazione si
prova mai quando si giunge alla sera stanco e spossato di forze per
aver im piegato il giorno per la gloria di Dio, e per la salute delle
anime! Questo disse una volta fra le altre quando D.Turchi essendo
solamente diacono gli diceva che non aveva un momento di tempo che
non avesse qualche cosa a fare; essendo io pure presente. //

74 Mercoledì(?) 20 novembre 1861 in conferenza parlando di quelli che
si sentissero angustati riguardo allo stare nella Congregazione die-
de questi ammonimenti: Qualora il demonio metesse in capo a qualcuno
di lasciare la Congregazione, ed egli si trovasse perciò in angustia,
ne parli, domandi consiglio. E questo consiglio non si vada a doman-
dare a persone estranee alla Congregazione, le quali non essendo bene
informate, ci potrebbero consigliare non secondo la volontà di Dio,
nè anco si vada a chiedere consiglio^a quelli che per usare un termine
moderno, sono un pò liberali; ma si vada da quelli che ci paiono i
più fervorosi ed i più zelanti; si vada in una parola dal superiore.
Prega prima bene il Signore che ti faccia conoscere la sua volontà,
75 e poi sta sicuro che il Superiore non // potrà fare a meno che darti
un consiglio che sarà secondo la sua divina volontà e vantaggioso per
l'anima tua ~~per/bene/per~~. Quando poi avrai sentito il suo parere non
istare a fare istanze, e mostrarti restio, poichè allora il superio-
re per togliersi la seccatura ti lascerà fare come più ti aggrada,
sebbene vegga che tu non fai la volontà di Dio.

Giovedì 21 id.id. Disse ai chierici mentre stavano recitando il testa-
mentino: Se vuoi essere vero figlio di D.Bosco bisogna che lasci tua
tuos et te, i beni di questa terra, i parenti, e quindi te stesso.
Chi si senti di far questo è il più felice di questo mondo, egli sarà
degnò discepolo di Gesù Cristo, vero figlio di Dio /Aggiunta Lemoyne:
Bisogna che il sacerdote si ricordi Lui non essere più per la fami-
glia e per gli interessà materiali, ma di Dio e per Iddio/.Iddio sopr-
di lui verserà le sue grazie, e gli riempirà il cuore del suo divino
amore. Quindi in conferma //

- 76 Di questo ci racconta la visione che ebbe Santa Teresa, la quale aveva lungamente pregato che il Signore la riempisse del suo amore. Ella vide finalmente un sacco il quale conteneva metà terra e metà oro. La santa subito corse per vedere se poteva prendere dell'oro, ma non trovava modo se non coll'aprire la bocca del sacco e togliere prima la terra. Si mette adunque a toglierla la terra, e di mano in mano che la terra se ne andava l'oro veniva a riempirne il posto. Allora ella comprese che se voleva avere il cuore pieno dell'amor di Dio, doveva bandire del suo cuore ogni terreno pensiero od affetto. Così soggiunse devono fare tutti i cristiani, e specialmente quelli, e diciamo noi, che siamo chiamati ad uno stato tanto sublime. //
- 77 Lo stesso giorno, a due giovani, i quali non volendo stare nella casa, erano stati dai parenti messi in un collegio, dove dicevasi che avrebbero avute cinque pietanze a pranzo, tre a cena, sarebbero stati spesso condotti al ballo, al teatro e simili, nel partire dell'Oratorio disse: Sappiate che tutti questi piaceri non potranno fare la vostra felicità. Ricordatevi che avete un'anima da salvare, che se la salverete sarà salva per sempre, se la perderete sarà perduta per sempre. Andate, e Iddio vi accompagni. Alla sera di quel giorno che si raccontò questo, soggiunse: Due giovani di quattordici anni allevati fra questi piaceri, quali riuscita saranno per fare?

/Dine del quaderno, nel quale rimangono
una faccia e 7 fogli in bianco/

/Nella ~~ma~~ aperta griglia-azzurra solida si leggono questi titoli:/
1862

Bonetti 1861
1862 Annali
II

/I due gruppi in due scritture diverse: Lemoyne e Bonetti?; posteriormente è stato aggiunto:/

Indix contentorum %! /che occupa le due facciate di un primo foglio non numerato/

1 RICORDI DATI DAL SIG.D.BOSCO AI SUOI GIOVANI L'ULTIMA SERA DEL 1861.

Ho voluto^{di} scendere (era da alcuni giorni incomodato) per vedervi e per parlarvi questa sera perchè ero persuaso se non fossi venuto che non vi avrei di quest'anno mai più veduti, nè parlato.

L'anno 1861 è passato, quelli che l'hanno passato bene ora si troveranno contenti, gli altri se ne potranno pentire; ma quest'anno non potranno più averlo; il tempo irreparabilmente: fugit irreparabile tempus. Io sono solito ogni ultima sera dell'anno dare ai miei alunni ricordi per l'anno veniente. Ecco i ricordi che io vi do per quest'anno.

Fatevi un grande impegno per ascoltar bene la santa Messa. Noi siamo minacciati da grandi disastri; questo è il grande mezzo per placare l'ira di Dio, e tenerli da noi lontani. Quindi si metta pure in pratica quel tal consiglio del sacro Concilio di Trento. Ogni volta che assistiamo alla santa messa procuriamo di tenerci in tal ~~grado~~ //

- 2 stato da poter fare la nostra santa comunione, percossi viè maggiormente partecipare a quest'augusto sacrificio. Ciascheduna facciasi poi un grande impegno per adempiere i doveri del suo proprio stato; cominciando da quelli che hanno qualche ingerenza nella casa. Taluno sarà capo di camerata, di studio, di laboratorio, capo di tavolo, ebbene si adoperi a tutto suo potere per disimpegnare quel suo ufficio. Ma mentre io ciò raccomando a quelli che sono in qualche modo superiori, non voglio dimenticare di raccomandare ai sublaterni ubbidienza e sommissione. Se così farete tutto procederà in ordine, e avremo un anno pieno di pace e di tranquillità. Io ~~mi~~ auguro poi agli artigiani che possano attendere allo studio della loro professione, e venire capaci di guadagnarsi concretamente il pane col sudore della propria fronte. Auguro loro maggior sollecitudine per la salute dell'anima. Agli studenti io auguro che possano imparare la scienza profana senza dimenticare la scienza dei // santi. Ma quale augurio fate
- 3

voi a D.Bosco? Mi pare di vedere nei vostri cuori il vivo desiderio che io viva lunghi anni. Io accetto ben di cuore questo vostro augurio. Io pure vi auguro molti anni e felici. Ma potrò io assicurarvi che per voi tutti avrà effetto questo mio augurio? Eh! noi forse alla fine del 1862 non ci troveremo più tutti. l'anno scorso in questa sera stessa dicevamo, che forse non ci saremo più tutti trovati. V'era pure Martino, ed egli pure andava dicendo chi sa chi sarà, chi sa chi sarà se ne dovrà andare all'altra vita; e non ci sarebbe mai più creduto di essere lui stesso. Eppure fu così. Venne sino quasi alla fine dell'anno, e poi se ne dovette partire, circa ai 26 del corrente. Con lui partirono pure un Maffi, un Gicarcata(?), un Boggero. E se l'anno ~~scorso~~ scorso che eravamo in minore numero tuttavia 4 ci mancarano potremo noi sperare di trovarci ~~ancora~~ ancora tutti l'anno venturo mentre siamo in numero maggiore? Teniamoci tutti preparati, 4 affinché la morte arrivan//doci alle spalle ci troviam preparati a partire tranquilli per l'eternità.

Quanto vi ho ora detto fa per tutti; ma ho una strenna da dare a ciascuno in particolare. Mi raccomando che domani ^{hi} pregate secondo la mia intenzione. Domani a sera vi dirò poi tutto. Intanto dormite bene.

Facemmo il salto dal 61 al 62 senza accorgerci. Tutto il giorno stemmo ansiosi aspettando la sera, per udire quanto ci aveva promesso il carissimo nostro padre. Così cominciò:

"Prima di dirvi quanto occorre debbo premettervi ~~alcune~~ alcune condizioni: Una si è che nessuno ~~propaghi~~ propaghi fuori dell'Oratorio quanto vi dico perchè potrei avere compromesso; l'altro che nessuno si burli di quel ricordo, di quella strenna che ciascuno avrà. Ciò posto vi dirò che è già da lungo tempo che io pregava la Madonna che mi concedesse questa grazia; finalmente me la concesse. Ciascuno perciò consideri quell'avviso come se procedesse dalla bocca stessa di Maria Vergine. 5 Ma alcuno dirà: la Madonna // ha parlato a D.Bosco? Io dico niente di più, di quanto vi ho già detto; solo mi raccomando che ciascuno legga il mio biglietto, lo comunichi anche ad un suo amico lo stracci ~~appo~~ anche se vuole dopo averlo letto; ma che si prenda guardia di metterlo in burla. Vi assicuro che ne anco io so quanto siavi sopra ciascun biglietto. So in generale che vi è questo ricordo, vi è quell'altro; ma in particolare nol so. Io li ho scritti sopra di un quaderno; accanto al biglietto avvi il nome di ciascun giovane; taglio il biglietto, e a me resta il solo nome. Siccome la cosa è molto lunga, così questa sera potranno passare in mia camera tutti i preti, chierici ed anche i philosophi secolari. Dormite bene.

Grandissima era l'ansietà di tutti di avere quel tanto biglietto. Io l'ebbi, ed è così espresso: Accresci il numero de' miei figli.

Voi intanto dolcissima Mamma mia, che mi deste un sì caro consiglio, datemi pure i mezzi per metterlo in esecuzione, e che io accresca veramente questo bel numero; ma che vi sia^{io} pure compreso. /2.1862.

- 6 // Domenica 12 gennaio 1862 D.Bosco raccontò il fatto seguente e lo spiegò, come ~~da~~ tutti i giovani desideravano essendo pieni di timore. Eccolo. Giovedì 9 corrente nella camerata di S.Luigi, nella parte nuova della casa, mentre alcuni giovani si trovavano in disubbidienza, essendosi andati a coricare prima di tempo, e mentre raccontavano delle bruttali(?) (o meglio facevano discorsi non molto buoni) invece di ~~trovarsi~~ venire cogli altri alle preghiere comuni, si presentò ad una finestra della loro camerata una fiammella a guisa di un globo di fuoco. Sebbene chiusa la finestra passò con un pò di rumore ~~dalla camerata~~. Quivi giunto cessò d'essere un globo solo, e si divise e si sparse per tutta l'estensione della camera, che rimase tutta in un istante illuminata. In questo stesso mentre sentivasi quasi un rumore d'uomo che camminasse. La luce si adunò di bel nuovo in un sol globo, si portò alla detta finestra e vi uscì lasciando pieni di spavento quei tre giovani (che sono Vallania, Scialli e Ginello/?) ~~perché~~
- 7 ~~perché~~ // ~~Quindi~~ Di là passò in altra camera //dove lasciò notizia che in un posto della casa si parlava male (con ciò volle significare che era passato in una camera.

/Seguono sei righe molto rittoccate: il copista si limita a copiare soltanto il testo definitivo, perchè il tempo preme/

Non molto dopo videro quel lume stesso mentre uscivano da uno soglio(?) il Ch. Provera e Sacerd. Don A. Savio(?). Questi che credevano una stella ardente od un fuoco fatuo, ed il si trovava dietro alla casa sul terrazzo. Quivi eglino lo videro scintillante, di vivissima e istraordinaria luce. Questi al fino poi(?) l'avevano circa due metri sopra il suo capo e stavalo così da vicino osservando, lo vede a scoppiare e sparire, passando egli dal sommo splendore a dense tenebre. /fine del paragrafo ritoccato/

Questo è il fatto; e quegli stessi che l'hanno altresì veduto così pure lo raccontano. (Vallania alla sera stessa mi disse che D.Bosco l'aveva raccontato appunto come egli aveva veduto nella camerata). In questi giorni si fece un gran rumore fra i giovani per questo lume. Alcuni dimandavano che cosa sia? è forse l'anima di Martano che ha bisogno delle nostre preghiere? Altri è forse il Demonio che voglia prendere qualcuno? Altri, è forse un bollido, una stella errante?

Lasciamo stare da parte tutte queste domande. Io sono in grado di dirvi quello che sia veramente. Ecco, vi sono in questa casa certi cuori ostinati, che resistono alla grazia di Dio. // Essi hanno provocato in(?) di loro l'ira di Dio, che ci minacciava di qualche singolare castigo. Maria SS. che ci è sempre dimostrato protettrice di questa casa, con un segno mirabile tenne indietro questi castighi, in quel modo che noi abbiamo veduto; limitandosi ad avvertire il questo modo quei tali che si facesse vedere di un modo inopugnabile. Io vi assicuro che quando penso sullo stato taluni, io piango di dolore. Dopo tanti favori del cielo vedere certuni indifferenti, trascurati dell'anima propria. Se costoro non si risolveranno in questo tempo di romperla una volta col peccato, e di darsi al Signore, forse non avranno mai più in tutta loro vita una grazia tale di convertirsi. Stiano attenti questi tali, che io voglio dare loro un consiglio ed è questo: Se essi non vogliono lasciare il peccato, vadanovia da questa casa, e vadano via presto; altrimenti a loro accadrà poi qualche infortunio, in non ne sarò poi garante. Ciascuno ci pensi, taluni hanno da fare confessioni generali, altri hanno peccati taciuti e poi da molto // tempo in confessioni, altri ~~zimbrogli~~ ^m sempre dicono farò farò e non mai si mettono da forti. Costoro ~~terran~~ ^m pure, che hanno ragione. Ma quelli che hanno la coscienza tranquilla non abbiano alcuna paura; posso io loro assicurare che non ci accadrà alcun male; perchè abbiamo con noi Maria SS. che ci protegge. Qualunque rumore(?), qualunque lume vediate se siate in grazia di Dio non abbiate alcuna paura./con chiamata a fondo di pagina: Parlò poi ancora al alcuni chierici e secolari un poco dopo/. - Diceva uno quest'oggi: io voglio andar via di questa casa, non oso più starci con questi fatti.-Buon giovane: Forse(?) qui quando la mano di Dio vuol trarci a lui non si trova in ogni angolo della terra? Come dice Davidde: se io vado etc, se volo sulle stelle etc, colà io vi trovo. Intanto domani voi tutti pregate il Signore e Madonna, che ci concedano tutte quelle grazie che sono necessarie all'anima nostra, io lo pregherò pel bene dell'anima mia ed anche per la vostra. Ora andate a dormire e dormite bene. Questo prima a tutti insieme.// Poichè poco tempo ~~poi~~ fa ci fu una minutissima visita al vostro cuore e nessuno se ne accorse (diceva uno quest'oggi: llaude ai biglietti dati alcuni giorni or sono, sopra dei quali ciascun giovane era appuntino definito, ed il senso dei quali biglietti, del modo con cui parlò lo stesso D.Bosco nell'ultima sera del 1861, era dettato da ~~qualche ente supe~~ qualche ente supe

riore, e come disse egli, da M.Vergine stessa) Questo lume quanto bene abbia nei giovani prodotto non si può calcolare. Molti che erano tracurati si misero di buon animo, fecero le loro confessioni generali, si misero a frequentare i SS.Sacramenti; la stessa cosa andavano a garadimandando all'uno chierico ed all'altrodelle medaglie per mettersi al collo, dando i buoni segni di camminare con perseveranza e maggior fervore sulla strada della virtù; i cattivi di emendarsi come(?) sicuro(?).-

- Essendo i giovani andati a dormire, una gran parte dei chierici con alcuni secolari aspettarono il Signor~~e~~ D.Bosco per fargli ulteriori dimande. Tra le altre cose gli si domandò la spiegazione di quelle parole: quindi passò altrove dove lasciò notizia che là non si parlava molto bene. Non ci volle spiegare niente, ma ci lasciò intendere con parole equivlanti // che era passato propriamente in camera sua, e che quivi egli aveva saputo tante cose. - Ci disse poscia come suole la Madonna comparire(?) in quanto manda. Dopo averci dato qualche saggiodel profondo suo studio teologico nel spiegarci, come umanamente si può; la visione intuitiva di Dio, per cui i santi vedendo in Dio, come in uno specchio vedono tutto il passato presente e l'avenire, tutti i punti dell'universo, e perciò come essi pure trovansi in tutti i punti del mondo; passò a dirci che la Madonna volendo trovarsi in qualche parte particolare, ha sola da fare un atto di volontà di essere in quel tal posto; ed allora vi si trova e compare realmente, per lo più vestita secondo il costume di quel tal paese in cui essa si vuol trovare; alcune altre compare e dà segno della sua presenza locale per mezzo di un emblema(?) ~~come nel~~
~~apptt/éééé~~. Noi ammiravamo tanta scienza in lui, nel sentirlo^a parlare così bene e con tanta facilità di cose speculative, ed alcuni dimandavangli, se avesse già qualche volta provato e goduto questa visione intuitiva, ed egli ci disse che aveva ciò imparato sugli autori. Vari(?) ci nominò, e che poi non mi ricordo. Essendo libri che parlano di cose speculative, ed appartenenti piuttosto a chi vuol fare vita contemplativa, D. ^{Rua} ~~Bosco~~ ci dimandò se nella casa vi fossero stato dei giovani a cui sarebbero stati adattati quei libri. D.Bosco sorridendo li diede del curioso, e poscia disse che coloro i quali potrebbero leggere^{co} tali libri e capaci di comprenderli non si credono tali; poichè se si credessero tali, guai a loro; cadrebbero allora in certe miserie che li farebbero arrossire di se stessi. Gli si dimandò come fare per non cadere indietro e conservarsi nella virtù.

Ci rispose: fare quel che possiamo, stimarci un nulla davanti al Signore e bene persuaderci che senza di lui possiamo fare che peccati. Attesta il Rev. Sacerdote D. Giacomelli stato compagno di D. Bosco nel seminario di Chieri, che trovandosi in detto semin. due Bosco. Uno di essi, il quale è ora vicecurato a Rivalta, di quando in quando diceva al nostro D. Bosco: io sono bosco di (pucin) nespolo. Ed il signor D. Bosco gli rispondeva: Ed io sono Bosco di Sales (salice).

Disse alcuna volta con alcuni giovani: volete farvi santi? ~~anche/da~~
13 ~~anche/da/paradiso?~~ Ecco: la confessione è la serratura, // la chiave è la confidenza nel confessore.

Altra volta : due sono le ali per volare al cielo: la confessione e la comunione.

Un giorno vennero due uomini a dimandargli dei numeri per mettere al lotto, persuasi che loro li avrebbe dati buoni, poichè lo stimavano santo. Esso li conduceva per le lunghe, tanto che impazientiti: manco è questo che vogliamo, vogliamo che ci dica quali numeri dobbiamo mettere per guadagnare. Allora egli: mettete questi tre numeri: il 5, il 10 ed il 14. Ciò avuto volevano tosto partirsene, ma egli: aspettate che vi dica la spiegazione: -Eh non fa bisogno di spiegazione alcuna in questo. -Eppure se non vi do la spiegazione non saprete a giuocare. -Sentiamola adunque. -Eccola: il numero 5 sono i cinque comandamenti della Santa Chiesa, il numero 10 sono i dieci comandamenti di Dio, il numero 14 sono le quattordici opere di misericordia. Giuocate questi numeri e vi guadagnerete un tesoro infinito.

La sera del 20 gennaio 1862 essendo uscito di casa coi Chci. Durando e Provera venne a dire ~~con~~ con loro(?): quest'anno faceva conto di
14 diminuirmi la fatica del confessare, invitando il professore // Marengo che si presta molto volentieri, e col mezzo di D. Rocchietti. Ma che farci, sorsero gravi inconvenienti. Di quando in quando era obbligato a chiamare in mia camera certi giovani. Loro dimandava: ma, e quando verrai ad aggiustare i tuoi conti? Mi si rispondeva: sono solamente andato l'altro giorno da D. Rocchietti, e dal professore Marengo, ho fatto persino la confessione generale. - Ma pure, e questa e quell'altra cosa? - Rimanevano lì, che non sapevano che dire, e rispondevano: E' vero, non ho osato a confessarlo.

Un giorno ~~vamendo~~ a parlare della visita che aveva fatto al Papa, e parlando della somma bontà con cui l'aveva il santo Padre ricevuto,, riferì pure alcuna interrogazioni che gli aveva fatto Pio IX tra le quali è questa: -Fra tutte le scienze a cui vi siete applicato, quale è quella che più vi ha piaciuta? Santo Padre gli risposi: Scire Jesum

Christum crucifixum.

Un giorno di questo stesso mese raccontò nel refettorio dei chierici questo fatto: Il primo anno che sono venuto dal Rifugio a stare qui, tutte le sere dopochè mi era coricato sentiva // un rumore sul solaio, che non mi lasciava chiudere gli occhi. Pareva che prendessero grossi macigni, e poi a tutta forza d'uomo li gettassero. Sulle prime feci la prova a tendere alcune trappole, alle volte fossero stati o grossi topi, o gatti. Ci metteva del formaggio, delle noci, del pane. Al mattino andava a vedere e non avevano ne anco toccato. Feci togliere tutto quanto eravi sul solaio, per togliere in tal modo il mezzo di fare quel terribile fracasso; ma nulla valeva. Ne parlai con D.Cafasso, il quale mi disse di dare la benedizione; ma facevano come prima. Cangiai da una camera all'altra, e sempre lo stesso. Io diveniva magro, e di cagionevole saluteperchè più non poteva riposarw. Di quando in quando mia madre veniva alla sera in mia camera e gridava: O brutte bestie lasciatelo stare, finitela una volta. Un giorno feci venire il muratore, e feci aprire uno sportello, una specie di porta che da mia camera con una scaða potessi aver facile comunicazione col solaio. Postai la mia scala, aggiustai quanto mi occorreva, per poter alla sera al primo colpo che sentissi trovarmi col mio lume e colla testa sul solaio, e provare se potessi vedere qualche cosa. // Ecco alla sera all'ora solita (patatoun) un colpo spaventevole. In men che si dice, essendo già preparato, fui col mio lume sul solaio, e non vidi niente. Allora scosternato (sic) di un tal fatto, presi un quadrettino della Madonna, lo attaccai al muro del solaio. Da quel tempo in poi non sentii mai più niente. Quel piccolo quadretto stette colà attaccato finchè si gettò poi giù la casa vecchia per fabbricare quella che abbiamo adesso.

La sera dei 22 di gennaio 1862 gli fu dimandato dopo la orazioni il modo di passare bene il carnovale. Rispose: 1º Tutto quello che farete durante questo tempo, indirizzatelo tutto ad onore e gloria di Maria; 2º Tutto quello che farete, fatelo tutto per suffragare le anime del purgatorio. Disse poi ancora altre cose che non ho tempo a scrivere.

Il 23 dello stesso mese trovandosi egli pure alla mattina con noi chierici alla recita del testamentino, che aveva luogo ogni giovedì, pregato di ricavarci la moralità, fermatosi su quelle parole di S.Giovanni: qui facit veritatem venit ad lucem, fra le altre ci volse

17 queste parole: Ah! Fortunato quel chierico, il quale abbia gustato quanto sia dolce il lavorare per la salute delle anime! Egli // allora più non teme nè freddo nè caldo, nè fame nè sete, nè dispiacere nè affronti, e nè anco la morte. gni cosa egli sacrifica, purchè possa guadagnare anime al Signore? Qui facit veritatem venit ad lucem: colui che fa il bene viene ben tosto ad ammirare lo splendore, e gustare la dolcezza. Provate, e vedrete.

Sul principio di quest'anno parlando un giorno della lotteria, che voleva iniziare, venne a dirci: io quando debbo fare una cosa, e che è di gloria ~~da~~ Dio, non mi regolo mai dal danaro che ho; ma solo dal bisogno in cui mi trovo; poichè sono certo che la divina provvidenza in tal caso ci soccorre. Finora non mi venne ancora mai meno.

18 Il giorno 8, trovandosi nel refettorio con diversi chierici secolari laici, parlando delle miserie in cui si trova l'uomo in questo mondo, conchiuse: Ah! nulla importa, purchè possa andare in paradiso io con tutti i miei giovani, e con Bonetti insieme (imperocchè io eragli vicino, ed egli aveva gli sguardi a me rivolti). Quanti vuole averne insieme? tosto gli dimandai: -Ma devi saperlo quanti ne voglio insieme; ho dimandato al Signore il posto per dieci mila (difatto questo l'aveva già detto, e lo diceva di quando in quando, si che // questa voce erasi già perfino sparsa nei paesi, ed una madre dello stesso mio paese venne a Torino a dimandare a D. Bosco la grazia che metesse pure sul numero di quei 10 mila il mio figliuolo sebbene non potesse o(?) mica a stare con lui.) Io continuai dimandandogli: quanti ve ne sono già presentemente ~~in~~ paradiso: rispose: circa un duecento. Io proseguì: Contando quelli che già furono da lei indirizzati alla via del paradiso, quelli che già furono, e sono presentemente nell'Oratorio, a quel numero ascenderanno ora coloro che andranno ad occupare il loro posto. - Oh! mio caro mi dimandi una cosa che non so. Chi può mai fidarsi della buona condotta di un giovane? Alcune volte vedo dei giovani ben avviati sul sentiero della ~~virtù~~ virtù, che è una delizia; e poi ecco non di rado raffreddarsi quei tali, e ~~peraltro~~ prendere una condotta che mi cava le lagrime. Potrei dire uno per uno i giovani della casa che sono presentemente in grazia di Dio, ma non saprei dire se essi persevereranno fino alla fine.

La sera del febbraio 1862 dandoci alcuni avvisi per conservare la virtù della modestia ci lasciò questi due versi che ci disse aver letti nel Foresti circa 25 anni fa: //

19 Abstrahe ligna foco si vis extinguere flammam;
si carnis motus, otia, vina, dapes.

Erano alcuni giorni che il signor D.Bosco mostravasi stanco ed abbattuto più del solito. Gli si dimandò che cosa avesse, se non si sentisse bene; ed egli ci rispose che erano quattro o cinque notti che non chiudeva più gli occhi. Ma come va? e ci raccontò quanto segue: L'altra notte (6 oppure 7 del corrente febbraio) era appena coricato, e già cominciavami ad assopire quando mi sento a prendere per le spalle e darmi un crollo tale, che mi spavento grandemente: Ma chi c'è? mi posi a gridare. Accesi tosto il lume, mi vestii; guardai sotto al letto, e in tutti gli angoli se avessi veduto alcuno, che mi avesse fatto quello scherzo; ma nulla trovai. Esaminai l'uscio della mia camera, ed era chiuso; esaminai parimente l'uscio della biblioteca, tutto era chiuso e tranquillo. Ritornai a coricarmi. Era appena assopito quando mi sento dare un altro crollo che tutto mi sconvolse. Voleva suonare il campanello e chiamare Rossi o Reano; ma no, dissi tra me non voglio disturbare alcuno; e intanto mi posi a dormire supino, quando mi sento sullo stomaco //un peso enorme che mi opprimeva, e quasi m'impediva il respiro, e non potei tenermi dal gridare, ma chi c'è? , e diedi ad un tempo un forte pugno, ma nulla toccai. Mi posi dall'altra parte, e si rinnovavano quegli urti. In tal miserando stato passai quella notte. La sera dopo prima di coricarmi volli dare la benedizione al letto; ma nulla valse, e continuò quel brutto giuoco che da quattro o cinque notti si rinnova continuamente. Questa notte vedrò un poco (ed era un mercoledì -12 febbraio- a sera, vigilia dell'esercizio della buona morte, primo, in cui ~~interessa~~ lucrammo l'indulgenza plenaria concessa dal Beatissimo Papre Pio IX il 13 gennaio quest'anno 1862).

Questa sera 15 trovandosi alcuni chierici e preti^e col Sig. Cavaliere Oreglia con lui dopo una tosto lo si interrogò se era lasciato tranquillo di notte, e ci raccontò quanto segue: L'altra sera sono andato in camera, e vidi il tavolino da notte a ballare tak tak, tak tak Oh! questa è bella dissi tra me, e mi avvicinai, e lo interrogai, e sicché che cosa vuoi? Ed egli continuava tak tak tak tak. Mi poneva a passeggiare per la camera ed ei taceva; andavo^{va} gli vicino, ed egli ballava e batteva. // Vi assicuro prese a dirci, che se io avessi sentito a raccontare quanto ho veduto e sentito io non ci avrei certamente creduto. E non pare di vedere i fatti delle streghe che ci raccontava la mamma? Se io contassi mai il tutto ai giovani, guai, morirebbero di paura. Noi lo pregammo di volerci raccontare qualche cosa di più, ma non voleva saperne per nessun conto, rispondendo: Quando si ha da raccontare qualche cosa bisogna vedere se quel racconto sia di gloria a

a Dio, e di salute alle anime; ora questo mio racconto sarebbe inutile. Io gli dissi: e chi sa se non sarà di bene all'anima nostra. Instando ancora gli altri ci disse: In quegli istanti essendo in letto vedeva ora la forma di un orso, ora di una tigre, ora di un lupo, ora di un grosso serpentaccio, ma di un aspetto orribile; e li vedeva arrampicarsi pel letto, e stavan lì. Se li lasciava fare un poco, e poi esclamava: o bone Jesu, e tosto con un soffio tutto spariva. In questo modo passai la notte. Notossi che in quel tempo il Signor D.Bosco ~~aveva in camera un libretto, che voleva rivedere per fare stampare nelle letture cattoliche, ed era intitolato: la~~ ~~potestà delle tenebre~~ (La storia di questo libro è un poco curiosa, v.p.31) E ter//minò: Eh! vedete, il demonio ama di starsene co'suoi amici.

Il giorno 11 di questo stesso mese venne a far visita al Sig.D. Bosco, ad a' suoi amici, un certo Bellisio, giovane che era già stato nell'Oratorio alcuni anni, molto valente pittore, ed eccellente nel prendere ritratti. Il Sig.Cavaliere, il Sig.D.Savio colta l'opportunità pregarono il signor D.Bosco che volesse permettere un momento che qual caro suo giglio gli prendesse non il ritratto, che già era preso, ma solo dopo calde preghiere, e vive istanze dei medesimi adagiandosi sulla sedia pel tal uopo, trasse dal cuore un profondo sospiro, e disse: Questo è l'atto più violento di mia vita.

Un giorno del mese di gennaio, ultimo o penultimo, dopo pranzo egli passeggiava sotto al porticato con alcuni giovani quando tutto ad un tratto si fermò a chiamato a se il Diacono Cagliero Giov.gli disse sotto voce: sento i danari a suonare, e non so in qual parte si giuochi. Va, e cerca questi tre giovani...(e gli disse il loro nome), e li troverai giuocando. Io tosto mi posi a cercare, raccontò x l'incaricato stesso, e da una parte e dall'altra, e non mi era
23 //ancora riuscito di poterli trovare, quando comincio trovarne uno. Tosto gli dimandai: d'onde vieni e dov'eri ficcato, ch'è tanto tempo che ti cerco e non ti trovo? - Era in quel luogo così e così. - Che facevi colà? - Giuocava ai birilli - Con chi? - Ci tali N.N. - Giuocavate per danaro eh? Imbargogliò qualche cosa, ma non negò che giuocassero per danaro. Allora andai in quel posto designatomi, molto nascosto, non più trovai gli altri, ma indagai sì che venni a sapere di certo che un dieci minuti prima erano molto scaldati sul gioco. Portai la risposta al signor D.Bosco" Il signor D.Bosco raccontò poi all'indomani che nella notte precedente aveva veduto quei

tali nel sogno a giuocare da disperati.

Venerdì a sera (14 correnti) dopo le orazioni ci diede un altro mezzo per conservare la virtù della purità, rendetevi familiare l'uso delle giaculatorie; quando vi sentite tentati rivolgete tosto i vostri occhi a Maria: O Maria, mia cara Madre, aiutatemi; oppure la preghiera che ci mette in bocca la santa Chiesa: Santa Maria, Madre di Dio, pregate per me peccatore adesso e nell'ora della mia morte; oppure fate il segno della santa Croce, il quale è molto trascurato da alcuni cristiani e non gli si dà l'importanza dovuta. Io vi assicuro che se voi in quel momento domandate come uno, il Signore ve ne dà come dieci. Se poi volete ancora di più, dimandate questa virtù nella Santa Messa. Guardate, fin dal principio dell'Oratorio io ho stabilito che giunta la Messa all'Elevazione cessasse ogni cosa, e canto e orazioni. Volete che vi dica il perchè? Appunto perchè ciascuno in quel momento prezioso avesse la comodità di chiedere al Signore la virtù della modestia. Ah! Miei cari giovani, credetemi, se voi domanderete al Signore questa grazia in quel momento solenne, il Signore ve la darà sicuramente.

25 Domenica sera (16) ci diede un'altro mezzo per conservare la virtù della modestia: Confessatevi ogni quindici giorni od una volta al mese; non lasciate mai passare il mese, senza andarvi a confessare. Di più, quelli che hanno la comodità, prendano il consiglio di quel grande amico della gioventù, S. Filippo Neri, il quale raccomandava ai suoi figli: confessatevi ogni otto giorni, e fate la comunione più spesso secondo l'avviso del vostro confessore. Così io dico pure a voi: confessatevi ogni otto giorni, ma non più spesso: perchè tenete bene a mente, che non sono le frequenti confessioni che fanno buoni, ma è il frutto che si ricava dalle confessioni. Eccetto però il caso in cui taluno avesse da fare la comunione, ed avesse qualche cosa che gli facesse pena; allora può accostarsi al confessore, e esporgli la sua inquietudine, e domandargli un consiglio, // e questo non sarebbe propriamente confessarsi, ma riconciliarsi. Tente intanto a mente queste due cose, che sono fondamentali: 1^a Abbiate un confessore che conosca bene il vostro cuore, e non cangiatelo mai per timore che sappia qualche vostra caduta. E' vero che non è peccato il cangiare confessore quando non si osa confessargli qualche peccato; ma è però molto pericoloso per la virtù della modestia. Perciò voi ritornando da lui, ed egli non conoscendo bene lo stato dell'anima vostra non potrà mai darvi quei consigli opportuni per questa virtù. 2^a. Ascoltate e

mettete in pratica i consigli che vi dà; sarà un'avviso solo, darà una sola parola; ma questa datavi in confessione è tutta adattata ai bisogni dell'anima vostra. Miei cari giovani, S. Filippo Neri con questi // consigli ha fatto molti santi. E chi sa se noi li mettiamo in pratica, se non avremo anche la bella sorte di farci tutti buoni, di farci tutti santi.

Questa sera stessa alcuni osservarono che il Sig.D.Bosco da cinque o sei giorni non prendevapiù latte nel caffè al mattino. Arguam~~un~~ tammo che avesse digiunato quei giorni per ottenere dal Signore la liberazione di quel tormento notturno, che accennammo di sopra. Stasera lo interrogammo se fosse stato più tranquillo la notte scorsa; ci rispose: sì, un poco.

Lunedì 17 febbraio. Questa mattina trovandosi il signor D.Bosco a prendere il caffè, gli domandammo se fosse ancora stato disturbato la notte: ci disse: Il tavolino continuò a saltare, e fecero cadere il coperchio del lume. Mi coricai, quand'ecco che sento a passarmi nella fronte come un pennello, e leggermente mi pennellavano. Allora io mi tirai giù la berretta da notte, ed essi mi pennellavano sul naso, sulla bocca, e così non mi lasciarono // chiudere gli occhi. Stamane mi sentiva oppresso dalla stanchezza. - La notte seguente lo disturbò tutta la notte prendendogli il capezzale, e sollevandoglielo tosto che era per addormentarsi.

20 febbraio/data in margine: D.Lemoyne?/

Disputa di D.Bosco coi protestanti.

Molte sono le famiglie protestanti che in questi giorni vengono alla Chiesa. D.Bosco ha molte relazioni con un ministro, di nome Volf, il quale già cattolico in cuore, sebbene non abbia ancora fatta l'abiura. Questi di quando in quando veniva fargli visita, e seco conduce dei ~~compagni~~ correligionari, che restano da D.Bosco convinti, e volentieri abbracciano la cattolica religione. Il giorno 20 febbraio, che è oggi, un quarto d'ora fa, recitando i chierici il testamento, D.Bosco con noi trovandosi, sopra quelle parole di S.Giovanni: Sed venit hora quando veri adorabunt Patrem in spiritu et veritate, ci fece notare come i protestanti interpretino quelle parole malamente, da cui(?) prendendo argomento di escludere ogni culto esterno; e ci raccontò come 5 ovvero 6 giorni fa gli avevano dato in una casa in Torino, un gagliardo assalto. Io cominciai dimandar loro se capivano ciò che voleva dire in spirito: emi risposero: vuol dire che Dio va adorato colla purità degli atti interni, mai colle

superstizioni (come fanno i cattolici, e chiamavano mascherate ~~dei~~ cattolici quanto ~~mai~~ veniamo(?) nel culto esterno) Fin qui andiamo d'accordo. Ed in verità che cosa vuol significare? Vuol dire che bisogna adorare Dio con cose reali e vere, non vane ~~cosa/atti/istruzioni~~. Allora disse: /in margine:/ dunque ammettete che si deve adorare Dio con cose vere e reali? - Sì, questo lo ammettiamo. -/fine dell'aggiunta/ Ma queste cose reali, vere stanno esse nell'interno? - Se sono cose materiali non possono stare nell'interno. - Dobbiamo dunque dire che quella parola verità indichi qualche cosa di esterno

30 che // debbasi usare espressa nell'adorazione di Dio; queste parole voglion significare gli atti, le cerimonie, i riti esterni; vogliono significare che sarebbero usate tutte le cerimonie, i riti che si usavano nei sacrifici dell'antica legge, e che erano altrettante figure delle cerimonie, dei riti, del sacrificio della legge nuova che sarebbero succeduti riti reali, già figurati, dagli antichi: Legge etc etc. /c'è una lunga cancellatura: perché il paragrafo precedente è stato rifatto in margine./

Leggete nel 1º capo di S. Luca e voi vedrete la celebrazione di un magnifico sacrificio, con tutte le cerimonie, con tutti i riti esterni; vedrete l'altare, il turibolo, l'incenso etc. Leggete il capo 11º degli atti apostolici e vedrete che gli apostoli sacrificavano; al capo 2º vedrete che essi vanno a pregare insieme. Se poi volete di

31 più leggete al // capo quarto e quinto dell'apocalisse e vedrete descritto un sacrificio, con tutte le circostanze che vi pare di vedere un sacrificio che si celebra in seno(?) delle nostre chiese. Cercate e vedrete sulla scrittura l'uso dell'altare, del turibolo del incenso dei candelabri, dei lumi, insomma tutto quanto adopera la Chiesa cattolica nelle sue cerimonie.

/Lunga aggiunta in margine:/

Si cercò tosto di un testamentino, e non si aveva che il Diodati(?) che per noi non fa fede, ma nondimeno lasciai loro che esaminassero pure anche lì, siccome che avrebbero trovato ancora quanto bastava. Lessero i luoghi citati, e poi dissero: non avevamo ancora mai fatto bene attenzione a questo. Ora ditemi, io continuai, quale analogia hanno i vostri templi col tempio antico? Quale analogia vi è tra quello che fate voi con quanto fecero gli apostoli, e fanno gli angeli stessi nel cielo? /fine dell'aggiunta/

Non vi pare voi che noi non possiamo imitare i santi e gli angeli del cielo nell'adorare Iddio? Ora ditemi avete voi nel vostro tempio l'altare, avete il turibolo, avete l'incenso, avete i candelabri?

Oh no(sic) abbiamo niente di tutto questo. Allora uno di essi, ed era un pastore, questo è un punto che è degno di considerazione"

Questo fu un colpo fatale ai protestanti, i quali perciò in questi giorni vengono in gran numero alla verità. Fin qui D.Bosco. Ed è
32 per queste gravi // perdite che fa, che il demonio si mostra talmente indispettito contro di DBosco, che più non lo lascia dormire di notte. - In questi giorni D.Bosco ha pure per la mani qualche lavoro contro ai protestanti, che forse di qui a non molto vedremo posti in opera. Un giorno il Cavaliere gli domandò se non aveva paura essendo in quel modo angustiato da quel maligno. Ed egli rispose: Siccome non ho paura tutti gli angeli del cielo, così non tutti i demonii del inferno. Faccia pure quel che vuole; ora è il suo tempo; ma verrà anche il mio.

33 /in bianco/

34 Il giorno 24 febbraio ,Domenica, il Sig.D.Bosco trovandosi moltissimo stanco ~~ex~~ fu costretto porsi a letto(cosa per lui più che insolita)./Aggiunta in margine:/ Non era ancora un quarto d'ora che vi si era messo che andò il Cavaliere a chiamarlo per andare a vedere un malato che lo chiedeva. Si alzò sull'istante, l'andò a confessare, e lo confortò: giunto a casa si pose di bel nuovo a letto/Fine agg./

Il sacerdote D.Rua(?) Michele alla sera andatolo a trovare lo in terrrogò che si sentiva. Mi sento molto stanco; di notte non posso riposare, sono di continuo disturbato. La notte passata fu un continuo assopirmi, e risvegliarmi. Non appena cominciava chiudere gli occhi, che sentiva a battere di martello sotto il capezzale. Mi sedeva sul letto, e tutto cessava; mi adagiava di nuovo, e di nuovo sentiva a battere. Così passai la notte. - Ma se così è, esorcizzi questo spirito. Oh! domani andrò a passare alcuni giorni al vescovo di Ivrea. Al mio ritorno se verrà di nuovo a seccarmi, saprò io che fare;

35 adopre//rò un mezzo che non usai ancora. - Quale sarebbe? - Lo interpellerrò a nome di G.C. , lo costringerò a parlare e a dirmi se venga da parte di Dio o del demonio. Di qui non potrà sfuggire, dovrà rispondere. Quando io racconto queste cose ai giovani, le racconto ridendo: ma ti assicuro che non rido di cuore, e mi danno molto a pensare. L'anno scorso è stato per l'Oratorio un anno eteroclito(?), straordinario; ma questo lo è ancora di più" - Lungo questo stesso giorno gli si dimandò pure se non sapeva il motivo di quel disturbo. Ed ei rispose: Il demonio non vuole che si aprano le scuole catto-

liche a Porta Nuova, che stanno per aprirsi affine di contrapporle a quelle dei protestanti. - Ma è forse ella che le abbia stabilite?

36 // io le ho consigliate, le ho promosse, e mi sono impegnato di cercarne e provvederne il personale /in margine: e di pagare le persone che vi saranno destinate/.

Al lunedì parlando pure con alunni del continuo disturbo notturno ripeté che tosto che fosse ritornato da Ivrea, e fosse ancora in tal modo tormentato, avrebbe provocato quello spirito a parlare. - Noi gli abbiamo domandato - Ma se non volesse parlare? - Oh! non può sfuggirlo, è costretto a parlare. - Che cosa gli dirà allora? - Dirò così: Adiuro te, In nomine Jesu Christi dic mihi quis sis, et quid vis.

37 Otto giorni or sono due del suo paese, D.Savio ed il suddiacono Cagliero, mi raccontarono questo del signor D.Bosco: un giorno D.Bosco era venuto a Castelnuovo. Avendo // bisogno di farsi fare la barba, cercò di una bottega di barbiere. Trovatane una, vi entrò: To- sto gli si presentò una donna, che lo salutò; e lo invitò a sedersi, assicurando che presto sarebbe stato servito. Quella cominciò a stendergli avanti la salvietta. Fin qui, meno male, disse tra se stesso. Ma ecco che vede quella giovane a prendere il rasoio, e mettersi all'opera per fargli essa la barba. Ciò visto tosto si alzò, prese il suo capello e salutandola disse: "Non permetterò giammai che una donna venga a prendermi pel naso" E' da notarsi che il padre di colei era barbiere, e non avendo alcun figliuolo, insegnò l'arte alla figlia, affinché non si perdesse la razza dei barbieri nella sua famiglia. //

38 D.Bosco il giorno 18 febbraio andò ad Ivrea col vescovo, con monsignore Moreno, per aggiustarsi con lui per il personale da mettere nelle scuole cattoliche che stanno per aprirsi. Stette quattro giorni sebbene avesse intenzione di poco fermarsi. Ciò non gli fu possibile, che tanto il vescovo godeva di secolui trattenersi che non glielo permise, e sempre gli metteva incagli che non potesse partire. Al venerdì mattina D.Bosco era risoluto di partire ad ogni costo, come fece. Dimandò al vescovo quanto tempo ci andasse per recarsi alla ferrovia. - Una mezz'ora. - Allora è tempo che io me ne parta. - Sonvi ancora cinque minuti d'aspettare, rispose Monsignore, mi permetta almeno che goda ancora secolui questo buon momento." Uscito fuori
39 dalla // stanza del vescovo v'erano già molti sacerdoti, parroci, vicecurati che lo attendevano per parlargli, ma non aveva più tempo

per fermarsi. Ciascuno s'industriò affine di potergli parlare in quel tratto di via che eravi dalla casa del Vescovo alla Ferrata(?). Cinque o sei non ancora contenti presero il biglietto pel vapore e secolui montarono a solo fine di trattenersi con lui, e vennero alcuni sino a Chivasso.

40 Un'altra volta che era pure andato col vescovo Moreno /aggiunse al tra mano: d'Ivrea/, questi da un'ora all'altra trasse con lui la conversazione sino ad un'ora dopo mezzanotte. Una mattina (e marzo) trovandosi con alcuni chierici e laici dimandò sorridendo ad uno: Fra// tutte quelle cose che hai visto durante la tua vita, qual'è quella che più ti abbia piaciuta? Quegli rispose: E' il signor D.Bosco. Allora D. Bosco ci raccontò questo fatto. Nell'ultima lotteria che abbiamo fatto venne a visitarne gli oggetti un contadino con sua moglie ed alcuni de suoi figliuoli. Io lo conduceva per quella grande sala dell'esposizione; gli altri di quando in quando si fermavano a guardare qualche oggetto, ammirandone la bellezza e la preziosità; ma quel buon paesano non dava mai segno di ammirazione; niente lo colpiva. Io dicevo tra me: possibile che fra tanti oggetti alcuno non ve ne sia che possa piaceregli? Andammo // ancora un poco finchè venimmo in un posto ove trovavasi fra i doni un bello, e grasso salame. -Ah! questo sì che è proprio bello, esclamò allora quegli con grande maraviglia. Noi ci mettammo a ridere, ed alcuni dissero sotto voce: vuole fare paragonare se stesso ad un salame?

41

Un giorno il Sacerd. D.Rua(allora però non aveva ancora alcun ordine) trovandoci a tavola ci raccontava come i Romani, quando egli in quella città si trovava, col signor D.Bosco, gli raccontassero il miracolo fatto dal signor D.Bosco a Torino alcuni anni prima, mostrandosi così benissimo informati. D.Bosco sebbene un poco discosto nondimeno sentiva questo racconto, e l'osservarono a venire molto // rosso in volto, quindi voltosi al narratore: Taci, gli disse con voce sostenuta, io non ho mai detto che fossi io, e nessuno deve saperlo"(?).

42

Nelle scorse vacanze autunnali trovandoci noi su quel di Casale, in una delle nostre passeggiate da Mirabello a Lu, una donna già molto vecchia, veduto D.Bosco esclamò: ora se avessi da morire morirei contenta perchè ho veduto D.Bosco". Giunti a Lu, in breve si sparse la novella che quivi eravi giunto D.Bosco. Quando fummo per partire la contrada era piena di gente, specialmente di madri, che andavano a gara a portare vicini a lui i propri ragazzi affinchè da lui fossero

43 toccati. La qual // cosa avveniva pressochè in tutti i paesi in cui andavamo.

Una mattina, parlando della precipitazione con cui alcuni dicono la S. Messa, ci raccontò quanto segue: ^{Andai} una mattina a servire messa ad un sacerdote, il quale sì frettoloso diceva le parole, che niente se ne poteva capire. Incominciò adunque con tutto impeto: In nomine Patris et Filii etc. Ed io adagio ancora più del solito: Ad Deum qui laetificat juventutem meam. Io non avevo ancora terminato queste parole, che l'altro aveva già recitato il versetto seguente, e così di seguito giunse al Confiteor senza che io avessi avuto tempo a rispondere ai versetti precedenti. Io gli lasciai dire il Confiteor, poi cominciai dove ero rimasto io a rispondere, e con maggior chiarezza // e lentezza ancora, proseguì sicut erat in principio et nunc et semper etc. Allora quegli se ne accorse e si mise a recitare il rimanente con chiarezza, facendo tutti i suoi sforzi affine di riuscirvi. Dopo mi disse: Non sa che mi ha fatto sudare per dire bene e chiaramente quelle parole.

44

A suoi giovani inculcava sempre, invigila e fa invigilare che imparino bene le parole e le dicano chiaramente e distintamente.

Una volta un chierico dell'oratorio andò a servire Messa ad un prete anche molto frettoloso, il quale sia per abito sia per qualche altro motivo mangiava le parole per metà. Il chierico invece rispondeva con tutta calma. Allora il // prete gli disse: fa un pò più presto, ed il giovane: faccia un pò più adagio. E così fece.

45

Questo fatto lo raccontò poi quel prete medesimo, mostrandosi molto edificato di quella savia ammonizione di quel giovane.-

La regola che io do per dire messa si è di contenersi dai 22 ai 27 minuti, ma non di meno.

~~L'uomo~~ mirabile il videro come D. Bosco in questi giorni in cui tanti protestanti ritornano alla cattolica chiesa, egli ne invitò la famiglia a venirsi stanziare vicino all'Oratorio animando loro che non lascerà mancare niente che loro sia necessario alla vita dico perchè sappiamo che sono innumerevoli // e grandi le opere che ha da fare dovendo provvedere a 530 giovani incirca, senza alcun bene stabile solo fidando nella Divina Provvidenza.

46

D. Bosco è di continuo disturbato. La notte dal 3 al 4 di Marzo il demonio mi prese la lettiera, ci raccontò egli, la sollevò in alto, quindi lasciolla cadere sì forte, che mi scosse per tutta la vita, sì che pareva mi volasse ogni(?) il sangue dal capo. Verso il mattino dopo aver disturbato tutta la notte ora sentendo gli usci, ora le

finestre, prese il cartello sopra cui è scritto ogni momento di tempo è un tesoro, e diede un colpo sì forte in terra che pareva avesse sparato un colpo di fucile. Al mattino levandomi trovai il cartello in mezzo della camera. Noi con ogni // istanza pregandolo che mantenesse la promessa che aveva fatto di scongiurarlo e mandarlo via, tosto che fosse ritornato da Ivrea, disse: Se io lo mando via da me egli si attacca ai giovani, Allora il Chco. Provera Francesco dimandò: Dunque vuol dire che quando egli era ad Ivrea e fu lasciato libero una notte, avrà fatto qualche strage coi giovani. - Fece moltissimo male. Ma noi proseguimmo: ma almeno lo interroghi che cosa vuole. Ed egli: E chi sa se non l'avrò ancora interrogato. Allora noi: ci dica, ci dica che cosa gli ha detto, gridammo ad una voce. Egli volse ad altro il discorso, e non fu più mezzo di ~~negliando~~ trargli una parola, senonche: pregate.

47 In questi giorni egli parla sovente // della miseria di questa vita, della bellezza del paradiso; dice che vuole andarsi presto, e ~~ca~~ cavarci l'incomodo di se stesso (sic/:parentesi dell'originale/), non aver più forza a fare quello che ha e desidera di fare etc. Noi temiamo che presto ci abbandoni. Dio ci scampi da questa sciagura.

Ieri 5 corrente marzo avevo appena mangiato, era inoltre(?) venuto a tenerlo una mezz'ora dopo gli altri, come fa sempre; tuttavia vedendo che erano già alunni che gli volevano parlare, lasciatemi andare, ci disse, soffro un peso enorme al vedere quelli ad aspettare"

Un giorno noi lo esortavamo a farsi un orario per dare udienza, e non sempre, e a qualunque momento se si presenta una persona; poiché in quel modo si sarebbe rovinato. Ei ci rispose: Oh! il Signore ci // 49 ha messo in questo mondo per gli altri".

Ieri mattina recitammo il Testamentino trovando a ciò(?) egli pure. Ci esortò a preferire il cibo dell'anima a quello del corpo; ci procurassimo un grande appetito di questo cibo squisito. Noi pure, ci disse abbiamo la messe matura in questo oratorio e negli altri. Abbiamo i giovani della casa e gli esterni, ai quali possiamo fare molto bene, se ci mettiamo di buon animo.

Ogni occasione che avesse sempre raccomandava ai chierici in pubblico ed in privato lo zelo per la salute delle anime. Ad un chierico diede in questo giorno la vita della Beata Caterina a rivedere; ma gli raccomandò che prima facesse con Lei un patto: Io gli dimandai: // 50 che patto dovrà fare. Rispose: Che ti ottenga la grazia, che quante saranno le pagine che resteranno nella sua vita altrettante anime possa guadagnare al Signore; ma che al frontespizio metta l'anima tua.

Sul principio del febbraio D. Bosco ci esortò una sera dopo le orazioni che pregassimo per ottenere una grazia singolare dal Signore; che se l'avessimo poi ottenuto ei avrebbe poi detto quale fosse. I giovani si fecero una premura particolare di questa esortazione, e frequentavano più i SS. Sacramenti. Noi stavamo poi(?) aspettando che D. Bosco ci dicesse l'esito della povere nostre preghiere; ma vedendo che nulla ci diceva glielo dimandammo. Allora egli ci raccontò il tutto: In quei giorni, ci disse, erano // nati dissapori tra l'Austria e la Prussia. Io vedeva che, qualora queste discordie avessero continuato, la rivoluzione avrebbe trionfato, e chi sa come sarebbero andate le cose di Roma. Dissi tra me: voglio mettere alla prova la preghiera dei nostri giovani; e vi esortai perciò a pregare che il Signore ponesse egli fine a questi dissapori tra le due corti, stando ad aspettare l'esito delle cose. Per due o tre giorni le notizie continuavano ad essere gravi; i due giornali uffiziali si mordevano a vicenda. Dopo qualche giorno cominciarono a calmarsi, sempre più gradevoli venivano le notizie e fino al punto, che ora regna piena concordia, che ci fa sperare molto bene. - Quando vi esortai a pregare per questo motivo ne feci menzione col Marchese // Durando (Dovando?). Ora avendo egli veduto questo ravvicinamento, ed aggiustamento tra le due corti mandommi a dire che desidera di parlarmi di questo, e che mi aspetta in casa sua. - Questo D. Bosco non volle dircelo in pubblico, ma lo disse solo in privato con chierici, raccomandandoci di non pubblicarlo.

Il giorno 16 di marzo parlando della morte, ci fece notare come questo passo tremendo spaventi anche i più grandi, i più buoni. Io pure, ci disse, quando vado a vedere qualche ammalato non isto li a dire che bisogna prepararsi, che può essere che guarisca o che muoia, le quali cose non diminuiscono punto l'affanno della morte. Io fo loro notare che siamo nelle mani di Dio, che è un padre il più buono// che ci sia, che veglia di continuo al nostro bene, e sa quel che è meglio per noi, e quello che non l'è. Perciò si abbandonino nelle sue mani, come un figlio si abbandona nelle mani di suo padre, e quivi stiano tranquilli. In questo modo l'ammalato resta sgravato di quell'affanno di morte, e trova un sommo piacere nel pensare che la sua sorte è nelle mani di Dio, e sta con pace aspettando quello che nella sua bontà infinita voglia disporre di lui.

Il giorno antecedente 15 marzo venne una signora per parlare a D. Bosco. Stette all'uscio di sua camera circa due ore, o di più aspet-

54. tandolo. Quando potè //parlargli gli disse le sue pene, i suoi timori, domandando se poteva star tranquilla. D.Bosco le disse che andasse pure, e di nulla temere. Ma quella non pareva soddisfatta. D.Bosco allora le disse: Vuole fare la volontà di Dio o la sua propria? Ella rispose: mille volte la volontà di Dio. Ella ne faccia come le ho detto, e stia tranquilla. Allora ella lo ringraziò, e da lui partendo disse: Ora sono contenta. Non gli disse però nè chi fosse, ne d'onde venisse.

Gli ammalati paiono essere dai loro mali sollevati quando possono avere al loro letto D.Bosco, e quasi essere più sicuri del paradiso.

55. La contessa Lazzari trovandosi // in letto, venerdì 14 corrente lo mandò a prendere all'Oratorio, e non trovandolo il domestico, dimandò ove si trovasse in Torino. Saputolo andò a prenderlo, e di là lo condusse via, poichè la padrona lo voleva al suo letto. Voleva poi ad ogni costo quell'ottima signora, e fervente cristiana, che il Signore D.Bosco le dicesse se andava al paradiso; e gli dimandava: e le mie confessinnì sono state tutte buone? Io rideva, disse D.Bosco che essa mi credessa da tanto. Io però me la svignai in bel modo, le faceva qualche interrogazione, e subito mi trovava in grado di metterle il cuore in calma.

Giachè racconto il piacere che provano gli ammalati nell'aver D.

56. Bosco // loro vicini, voglio notare quello che il Conte Camburzano disse un giorno che venne all'Oratorio a trovare D.Bosco. Nel partire dal Signor D.Bosco proferì queste parole:

Un giorno era entrato nel Santuario della Consolata a fare visita a Maria. Mentre quivi si trovava sentì a dare dei tocchi del campanello, che chiamavano qualcuno a servire Messa. D.Bosco si alza, va in sagrestia, prende il suo Messale, e serve Messa a quel sacerdote. Finita Messa, ed essendo già partito D.Bosco, qualcuno fece notare al sacerdote che aveva avuto D.Bosco a servirgli Messa. Quegli fuori di

57. se per la meraviglia gli corre dietro per ringraziarlo, // ma non lo potè più trovare. Con tutti quelli poi coi quali parlava raccontava questo fatto, e quanto fosse stato fortunato nell'aver avuto D.Bosco a servirgli messa.

Ieri sera 21 marzo D.Bosco ci disse quanto segue: Figuratevi di vedere i giovani della casa in ricreazione, chi a saltare e correre, chi andare e venire. Esce intanto un personaggio il quale dà alcuni giri nel cortile, poscia viene sotto il porticato, e s'avvicina ad un giovane che se ne sta là in unangolo, e gli presenta un biglietto.

Quegli lo prende, lo apre, lo legge, e intanto cangia colore, vien pallido, e dimanda: E quando? presto o tardi? L'altro volgendosi da una parte gli risponde: Vedi là la tua cassa... Ciò detto se ne par-
58 te. Da questo voi già potete // arguire che uno di voi deve preparar-
si perchè il Signore lo chiamerà presto all'eternità. Io so chi sia costui, perchè ho veduto quando gli fu da quello sconosciuto presentato il biglietto; ma non lo dirò a nessuno, finchè egli sia morto. Ora ciascuno ci pensi, perchè mentre egli dice: "Chi sa chi sia quel tale" può essere egli stesso. Io vi ho detto la cosa come sta, perchè se ciò non avessi fatto il Signore mi avrebbe poi dimandato conti dicendomi: "E cane, perchè non abbaji quando è tempo?" Ognuno ci pensi a metterci in buono stato, e specialmente in questi tre giorni, che restano ancora della novena della SS. Annunziata. Si facciano preghie-
59 re speciali per questo fine, e ciascuno // in questi tre giorni dica almeno una Salve a Maria SS. per quel tale. Così egli all'uscir di questa vita troverà poi parecchie centinaia di Salve, che gli saranno di grande aiuto". Dopo alcuni gli dimandarono in privato che ci dicesse almeno, giacchè non voleva dire chi egli fosse, se presto o tardi egli dovesse morire; e rispose che on avrebbe sicuramente passate due solennità che cominciassero per la lettera P. Potrebbe darsi, soggiunse, che egli non ne passasse nè anche più una e morisse di qui a due o tre settimane". Queste parole di D. Bosco produssero nell'Ora-
torio, come già altre volte, un grandissimo bene.

21 aprile. Questa quaresima per essere stati molto occupati che
60 da una parte chi dall'altra nel // nel fare i catechismi ed in altre occupazioni non abbiamo più potuto nè scrivere, nè radunarci in commissione. Ora intraprendiamo di bel nuovo, per la gloria di Dio, l'opera nostra rubando quei retagli di tempo per iscrivere quelle cose che ci paiono più rimarchevoli nella vita di D. Bosco. E incominciamo subito dal notare l'avveramento della precedente predizione di D. Bosco. Ai 16 di aprile moriva Fornasio Luigi di Dopo la morte di costui alcuni avendo subito domandato a D. Bosco se egli fosse che avesse ricevuto il biglietto, lasciò travedere, non esser lui. Nondimeno alcuni tenevano da prima a in quel giorno che la profezia si fosse in Fornasio adempiuta. Sonvi alcune cose da notare a suo riguardo. Quando D. Bosco disse che uno doveva morire questo giovane, sebbene non cattivo prese a condurre una vita veramente esemplare. Nei primi giorni domandava a D. Bosco che gli lasciasse fare la confessione generale. D. Bosco non voleva pel motivo che l'aveva già

- 61 fatto una volta, ma egli glielo dimandò // per grazia speciale, e gli fu concesso. La fece in due o tre volte(?). In quel giorno stesso, o nel giorno stesso che la cominciò, cominciò pure a non sentirsi bene; stette alcuni giorni nell'Oratorio sempre(?) incomodato. Venuto qualche suo parente a vederli (erano due fratelli) e saputo del suo non troppo star bene domandò a D.Bosco che glielo lasciasse andare a casa per qualche giorno. D.Bosco glielo permise. Aveva egli quel giorno stesso o il giorno prima finito di fare la sua confessione generale ed aveva fatto la santa comunione. Andò a casa stette ancora alcuni giorni levato, ma poi si coricò. Il male si fece grave, lo prese nel capo e gli tolse la parolaccia, giacché(?) intervallo lasciavagli l'uso della ragione. Fatto sta ed è che non poté più né confessarsi, né comunicarsi. Il penultimo giorno D.Bosco andò a vederlo; ancora //
- 62 lo conobbe; voleva parlare, e non potendo per dolore si pose a piangere e con esso lui(?) tutta la famiglia. Il giorno dopo (mercoledì) moriva, dando a tutti un esempio, che chi ha tempo non aspetti, e non ci lasciamo ingannare dal demonio colla speranza di aggiustare le cose nostre al punto di morte. La sera stessa D.Bosco annunciò la sua morte e domandato se fosse quel lì che doveva morire rispose che non voleva allora dir niente. Ci disse essere costume nell'Oratorio che i giovani muoiono due a due, che uno chiami l'altro e perciò stessimo ancora in guardia; e solleciti mettessimo bene in pratica l'avviso del Signore di star preparati, estote parati, quia qua hora non putatis, filius hominis veniet. In privato disse chiaramente che non era
- \$ quegli che aveva ricevuto il biglietto, e disse che quegli che aveva ricevuto quel biglietto cominciava nel nome per la stessa iniziale del nome Maria. Avevamo in questo tempo un ammalato chiamato Marchisio, del quale molto si dubitava, ed alcuni dicevano: saprei anch'io indovinar che uno deve morire e che il suo nome principia colle iniziali del nome Maria. Questa nota stimai bene di farla ora, che vediamo chiaro le cose (27 aprile Dom. in Albis) /la nota, marginale che ha invaso parte del margine della pagina seguente cominciava dal \$/
- Nel giorno di Pasqua (ieri) D.Bosco stette molto male, e non poteva più reggersi in piedi; sentendosi lo stomaco rotto a stento cavando le parole. Nondimeno // discese si misse a confesarre dalle 6 1/2 sino alle nove. Avendo potuto averli gli facemmo notare che era in obbligo di conservarsi e non lavorare cotanto. Egli ci rispose: "Oh! miei cari, è ora il tempo di lavorare, quando non ci sarò più io, ci saranno altri che faranno meglio di me". Ci disse che la quantità di
- 63

giovani forastieri che avevo ieri mattina e che lo circondavano, ci faceva venire alla memoria quando 12 ,o, 14 anni fa aveva alle volte 150 e più giovani, che tutti volevano confessarsi da lui. Gli uni gridavano che volevano confessarsi prima, gli altri si urtavano per farsi avanti, Egli alzava la mano per fare il segno della santa croce ad uno etutti si segnavano; ed ero costretto a confessar da diretto, e con una mano tener indietro gli altri che si gettavano addosso. E sentiva(?) un grande rincrescimento di non più poterci trattenere
64 specialmente coi muratori, fra i quali uno faceva // tanto bene. Ancora adesso quando mi posso trattenere qualche tempo con essi provo la più grande consolazione. Essi allora mi amavano tanto che qualunque cosa che io avessi loro detto l'avrebbero fatto. Diceva ad alcuni di loro: quando verrai poi a confessarti? Quando vuole, vengo anche tutte le domeniche. No, io desidererei solo che venissi ogni due o tre domeniche. Ebbene lo farò. Ed io proseguiva: perchè vuoi venirti a confessare? E mi rispondeva: per farmi del merito: E per altro motivo? Perchè il Signore lo vuole. E per altro? E non sapeva più che dire. Allora io gli dicevo: E perchè piace a D.Bosco chè tuo amico e cerca il tuo bene". A queste parole restvano commossi, mi prendevano la mano, la baciavano, e ribaciavano, alcune volte versando lagrime di consolazione. //

65 In questa stessa mattina venendo a parlare della bestemia, e specialmente quando si aggiunse l'aggettivo falso al nome adorabile di Dio D.Bosco ci disse, che usassimo grande cautela, quando parliamo con giovani, di non mai ripetere questa bestemia, sebbene sia soltanto per rischiarimento. Si può allora domandare, come per es. in confessione, hai nominato il nome di Dio invano, ed hai anche aggiunto la parola falso? Ma non mai dire: hai detto Dio falso? E quasi colle lagrime agli occhi ci assicurò: Mi fa più pena¹¹ sentire una di queste bestemmie che il ricevere un forte schiaffo, ed anche nello ascoltare le confessioni, dopo aver udito due o tre di questi peccati, io mi sento il cuore talmente oppresso, che più non ne posso.

66 Venerdì 25 aprile verso le dieci e mezzo del mattino moriva, colpito d'accidente il giovane Maestro Vittorio. La sua //ci riempì il cuore di rincrescimento specialmente che egli partiva da questo mondo senza aver nè anco un amico accanto al suo letto. Era da alcune setti mane che aveva un poco male agli occhi, ed alla sera non più vedeva. Inoltre da due o tre giorni si sentiva anche un poco male allo stomaco. Il medico gli ordinò che al mattino stesse un poco più a riposo. Il mattino del venerdì diceva coi suoi compagni che avrebbe quasi

desiderato di andare alcuni giorni a casa per ristabilirsi. Fu ciò notificato al Signor D.Bosco, che subito diede incarico che si scrivesse ai suoi parenti, che fossero venuto a prenderlo. Diceva pure burlando come Brusa altro compagno di camerata faceva le vacanze lunghe, non essendo ancora venuto al Venerdì, mentre il giorno // fisso era stato il martedì. Verso le dieci ci passò l'infermiere dicendogli che fra breve sarebbe venuto il medico, e perciò si fosse poi levato per venirgli a parlare nell'infermerie. Verso le dieci e tre quarti, un giovane della camera attigua levossi egli pure per andare a parlare al medico, e mesossi sull'uscio della camerata di Maestro lo chiamò, dicendogli che era tempo di andare alla visita. Chiama una volta, chiama due e Maestro non risponde. Allora si accosta al letto, lo culla(?), ed ahì, lo trova cadavere. Non si può spiegare il suo spavento; corse dare la nuova, e trova in prima D.Rua, s'avvisa D.Alasonnatti; corrisi a prendere il signor D.Bosco in sua camera; ma non si fummo più a tempo. C'inginocchiammo e pregammo per l'anima sua. Alcuni speravano che fosse ancora vivo; ma abbiamo notato che D.Bosco ci perdette subito che lo vide ogni speranza. Vedendo tutti costernati, D.Bosco ci assicurò della salute dell'anima sua. Egli aveva fatto la sua comunione il Mercoledì, e specialmente dai Santi fino a quel giorno egli aveva tenuto una condotta tale da essere disposto e preparato alla morte ogni giorno ed ogni momento. Dalle sua morte niuno sospettava. Quanto sono mai differenti i giudizi di Dio da quelli degli uomini! Alla sera D.Bosco fece una sì commovente parlata, che ci traeva le lagrime. Ci fece notare come Iddio ci aveva fatto due compagni nello spazio di nove o dieci giorni, e senza che nè l'uno nè l'altro avessero // potuto ricevere i conforti di nostra SS.Religione. Quanto sono mai ingannati coloro che dicono voler aspettare ad aggiustare le cose della loro coscienza alla fine della vita! Ci esortò a ringraziare il Signore, che ci avesse tolto con questa siffatta morte due compagni, i quali siamo sicuri essere stati in buono stato. Quanto maggior dolore ci avrebbe recato^{se} il Signore avesse permesso che ci fossero stati tolti altri, i quali tengono una condotta poco soddisfacente nella casa! Al mattino del sabato e alla sera, i giovani dimandarono in gran numero di fare la confessione generale; con due parole assicura D.Bosco, egli li faceva piangere: essere stata questa morte una benedizione di Dio etc. Ci disse poi, francamente, Maestro // quegli che aveva ricevuto quel biglietto, di cui sopra.

Giacchè siamo qui a scrivere di D.Bosco e di ci ò che gli appartiene, voglio pure notare che questa sera, ~~mancat~~⁸ il predicatore, predicò il signore D.Bosco. La sua predica fu predica da santo. Gli cadevano dagli occhi le lagrime, e trasse le nostre. Parlò della festa che anticamente si facevano e dicevansi feste pasquali, essendo tutti gli otto giorni festa di precetto. Poscia perchè dicesi Domenica in Albis; cioè perchè era domenica in cui i catecumeni vestiti in bianco deponevano questi abiti ~~erano/battezzati~~ Poscia dell'aparizione di Gesù agli apostoli chiusi nel cenacolo, e la confessione di S. Tomaso che alla sua risurrezione non // voleva prestar fede. Quindi parlò dell'istituzione del sacramento della penitenza fatto da Gesù Cristo in questa apparizione. Per conclusione prese quel bel saluto di Gesù: pax vobis; disse essere tempo di far pace col Signore; esaltò la misericordia di Dio che offeso ci offre pel primo la pace, mentre a noi toccherebbe a lui offrirla, anzi con calde lagrime a lui dimandarla. Saravvi alcuno in questa chiesa, disse, che vedendo un Dio da lui oltraggiato offrirli pel primo la pace, voglia nondimeno continuargli la guerra? Su via, miei cari giovani, accettiamo questa pace. Verrà il fin della nostra vita, e se noi avrem fatto pace con Dio in questo giorno, Gesù Cristo in quel punto tremendo della morte ci farà risuonar alle orecchie // questo bel saluto: pax vobis. Ella sarà poi una pace eterna.

Sabbato 26 venimmo a parlare di bel nuovo di quel cane misterioso, che in parecchi incontri salvò la vita a D.Bosco. Ci raccontò fra gli episodii, questo. Veniva una sera a casa essendo già un pò tardi. Incontrai ad un certo punto un amico, il quale m'accompagnò sino sul rondò; poscia mi salutò, per xritirarsene. Da questo posto all'Oratorio per me era il maggior pericolo. Ma ecco che mentre ci salutavamo scambievolmente comparire il mio custode, il Gris. Quegli vedendo quel cagnaccio, fece un atto di grande meraviglia misto con un pò di paura, e voleva cacciarlo lungi da me prima di lasciarmi. Ma io insistii che lo lasciasse, ch'io conosceva lui, egli conosceva me etc//

73 Ma quegli non s'acquietava, e disse: non permetterò che vada a casa solo con questo bestione. E intanto prese due grosse pietre, e l'una dopo l'altra gliele scagliò a tutto potere. Non si mosse di posto, non mostrò il minimo risentimento come se, non sopra il suo corpo, ma sopra un sasso, avessero battuto. Allora quel galantuomo rimase pieno di spavento, ed esclamò: "egli è una masca(?), egli è una masca, e più non osava ritornare indietro, e accompagnò me col fine che io accompagnassi lui sino all'Oratorio. Quivi giunto dovetti mandargli due gio-

vani adulti ad accompagnarlo, ch  pi  non sarebbe ritornato a casa, tanto era lo spavento, per l'insensibilit  del cane. Noi gli abbiamo domandato se fosse lungo tempo che non l'aveva pi  veduto; e ci rispo-
74 se, che lo vide, e fu da lui //accompagnato solamente l'anno scorso una sera molto avanzata, trovandosi senza compagno. Di quando in quan-
do mi veniva il pensiero di cercare l'origine di quel cane, a chi egli appartenesse; e poi diceva: Oh! Sia(?) di qchi vuole, purch  mi faccia da buon amico. Nei primi anni dell'Oratorio, che alla sera non aveva quasi mai alcuno che mi accompagnasse, e mi doveva venire a casa talvolta ad ora tarda, io giunto ad un tal punto di strada ~~me~~ lo vedeva avanti festeggiandomi, e facendomi da guardia. Ora mi avviene quasi mai di venire a casa senza essere accompagnato da qualche gio-
75 vane della casa. Non solo per Torino io lo vedeva, ma una volta me lo vidi avanti nella strada da Buttigliera a Moncucco, essendo gi  la sera un poco avanzata, e mi difese da grossi cani, che usciti da una ~~x~~ prossima cascina mi erano venuti incontro non con molta garbatezza. - Possiamo dire che la storia di questo cane, la cui statura   di circa un metro,   qualcho cosa di ben curioso, ed insieme sovrumano.

Ieri(27) sera ci parl  ancora una volta del defunto Maestro, stato portato via dall'Oratorio al mattino del giorno stesso. Ci not  una circostanza, per cui a puntino s'avver  la profezia della sua morte. La circostanza fu questa: Quando io vidi, disse, qualla persona presentare a Maestro il biglietto, egli era sotto al portone in faccia alla ~~parata~~ di dietro. Da questo posto mostroglia la casa, che si trovava sotto al medesimo portone ~~per~~ pochi passi da lui distante. Questa ~~x~~
76 ~~mane~~ vennero i becchini a prenderlo; era pi  comodo // passare per l'altra scala attigua alla Chiesa, essendo la camera ove era stato deposto il cadavere vicino a quella scala. Ma no, il caso volle che passassero pel corridoi di mezzo e venissero calare per la scala parimente di mezzo, che mette sotto il portono. Quivi domandarono delle ~~x~~ sedie, e posero la cassa col cadavere, affine di aspettare il prete ed i giovani che loaccompagnarono, nello stesso sito, dove si trovava la cassa, stato indicata a Maestro, da quel tale che gli aveva portato l'annunzio di morte. Tutte queste circostanze dimostrano come la Divina Provvidenza aveva disposto di toglierci quel compagno solamente per dargli il premio eterno del paradiso. ~~M~~

77 2 maggio. Avendo il professore di retorica // signor Dini, gi  protestante ed era fervente cattolico, parlato col famigerato Passaglia di D.Bosco, attest  aver l'apostata detto: D.Bosco possiede tutti i

carismi dello Spirito Santo. Disse pure che sarebbe venuto a trovarlo, ma che temeva di rimanerne vinto. - ^{ve}Andando noi riferito questo al nostro carissimo padre, egli ci disse, che v'era necessario un colpo della grazia, che le parole degli uomini con lui a nulla valevano; che pregassimo per lui il Signore. D.Bosco è solito a dire a giovani dell'Oratorio voler da essi tre cose: Allegria, lavoro e pietà. Ripete sovente quel detto di S.Filippo Neri ai suoi giovani: Quando è tempo, Correte, Saltate, divertitevi pure finchè volete, ma per carità non fate peccati. //

- 78 Dir non si potrebbe quanto sia grande la sua affezione, il suo attaccamento alla santa Sede, al Papa. Nei primi giorni di questo mese di Maria ci ~~Annali~~ fece notare come il Papa Pio IX sebbene attorniato dagli affari di tutto il mondo nondimeno di frequente volgeva i suoi pensieri, le sue cure a noi poverini nascosti in un angolo del mondo; ci mandava la sua apostolica benedizione, colmandoci in tutta guisa di favori. Prese quindi occasione di animarci ad amarlo, e non tanto come Pio IX ma sibbene come Papa stabilito da G.C sopra la sua Chiesa, e finì dicendo: "Vorrei che Pio IX avesse in ciascun giovane
- 79 // dell'Oratorio uno zelante difensore in qualunque angolo della terra egli si trovi: . Alcuni giorni dopo parlando alla Congregazione venne a dire: "Il cattolicesimo va via perdendo ogni giorno: è tempo mai che ci stringiamo vie più stretti a Pio IX e con lui combattiamo se sia d'uopo fino alla morte. Diranno che è un capriccio di Pio IX; non importa, ci sarà più caro andare al paradiso con Pio IX per un suo capriccio, che andare all'inferno con tutte le speciosità del mondo".

- L'anno scorso andò a Vercelli invitato da Monsignore nell'occasione della consacrazione di una Chiesa /in margine: vi si trovava pure il vescovo di Saluzzo/. Il vescovo di Vercelli per tre giorni lo fece predicare, e intanto gli impose che per le due ultime prediche non durasse pena di cercarsi gli argomenti, chè eglino(monsignori) stesse a tempo debito glieli avrebbero //suggeriti. Così facevano ma sempre aspettavano che fosse mai tempo di salire in pulpito /In margine: L'argomento della seconda predica gli fu dato da Monsignore di Saluzzo; non so più quale fosse questo argomento/. L'ultimo giorno già cantavasi il Magnificat del vespro ed imminente era il momento di predicare, e D.Bosco non ancora sapeva che dire dovesse. Si presenta intanto a lui Monsignore e gli dice: faccia la sua predica sul rispetto che devesi alla Chiesa. - Dimanda D. Bosco: ma sul rispetto che devesi
- 80

alla Chiesa riguardata ~~enè~~ suoi ~~sacerdoti~~ ministri, o come luogo con-
secrato? Stette un tantino e poi gli rispose: la faccia sul rispetto
alla chiesa come luogo sacro; e intanto giunse il chierico a prender-
lo e guidarlo in pulpito. Questo dimostra quanta stima di lui faccia
no le più grandi persone. //

81 Veniva sovente a predicare all'Oratorio uno zelante sacerdote, del
quale D.Bosco aveva già detto aver già lavorato più lui di quello che
avessero potuto fare 4 preti in 200 anni. Aveva tuttavia questi un
difetto nel suo predicare, che quando parlava delle bestemmie espres-
samente le proferiva sul pulpito. D.Bosco più volte lo avvisò, anzi
lo pregò che procurasse in ogni modo di emendarci di tal difetto, tan-
to è il dolore che soffre il suo cuore al sentire a estrapazzare il
santo nome di Dio, ancorchè facciassi con buona intenzione.

Venne un giorno a trovarlo di lontano paese un religioso, il quale
temendo forse o l'incomodo o la burla di qualcuno aveva deposto il
82 suo abito, e vestitosi da borghese. In tal guisa // a lui si presentò
cortesemente salutandolo. D.Bosco ben lo conobbe, ma fingeva di non
saper chi fosse. Ma l'altro viepiù insistendo, e provando che ben si
conoscevano, gli rispose D.Bosco: Ma possibile! ella con quest'abito?
Vada, vada per gli affari suoi, chè io non ho tempo a perdere con lui
Ma senta, continuava etc. - Mi lasci in pace, ho altra gente che mi
attende. Se vuole che io le dia udienza vada a prendere la sua divi-
sa. - Allora quegli vedendo D.Bosco così risoluto gli domandò perdo-
no, promettendogli che non avrebbe mai più fatto una tal cosa, ed
ebbe udienza. E questa risolutezza contro a certi abusi la infonde
83 pure nei suoi chierici. Un giorno venne // nell'Oratorio un prete cer-
cando D.Bosco. Dimandò di lui ad un chierico, il quale gli rispose
non essere a casa, come di fatto era. Ma avendo il chierico scorto
che quegli invece del collare portava la cravatta soggiunse: Se però
ha solamente bisogno di danaro per comperarsi un collare, posso ser-
virlo io stesso". E lo salutò dopo avergli dato una buona lezione, che
non potè ricevere senza molto arrossire.

Domenica 4 maggio parlando del modo col quale desiderava che passas-
simo il mese di Maria, tutto ad un tratto salta in altro argomento, e
dice: mi viene adesso un pensiero che non posso tenermi di passarvi:
Chi sa sedurante questo mese non ci toccherà di fare qualche funera-
84 le? // Staremo a vedere e quindi continua il primo argomento, facen-
doci stare tutti maravigliati per quell'insolito modo di parlare.

Questa sera martedì 14 maggio dopo molti desiderii, per la prima volta si fecero formalmente i voti di povertà castità ed ubbidienza dai membri della società di S.Fra^{sco} che avevano compiuto l'anno del noviziato, e che a ciò si sentivano chiamati. O come bello sarebbe il descrivere in quali umili modi si compisse questo atto memorando! Ci trovavamo stretti stretti in un'angusta cameretta, ove non avevamo di che sedersi. La maggior parte de'membri si trova nel fior degli anni, chi nella retorica, chi nel primo e secondo anno di filosofia, alcuni nei primi corsi di teologia, pochi nei sacri ordini, 85 qualche laico // che avrebbe potuto trarre felici i suoi giorni nel seno della propria famiglia. Un delizioso avvenire ci si parava innanzi; il mondo colle sue pompe colle sue lusinghe a lui c'invitava. Ma avanti agli occhi nostri stava un crocifisso quasi aspettando l'offerta del nostro cuore, il sacrificio della nostra vita. Sì, Gesù colle sue attrattive celesti a lui chi chiamava, etc. Noi formavamo un piccolo gregge, che scompariva agli occhi del mondo, e dai più della casa stessa non conosciuti. Nondimeno questi umili principii non ci facevano perdere d'animo, che anzi ci facevano aprire il cuore alla più alte speranze, ben sapendo quello che dice l'apostolo Paolo, che Iddio elegge le cose deboli per abbattere le forti etc (vedi l'altro quaderno)

/con una pagina in bianco, finisce il quaderno/

/Nella copertina forte grigia è scritto:/
Bonetti Giovanni Ch^{co}. /altra mano:/ 1862

Annali III 1863 si è (?) il 1º febbraio d.Bosco annuncia che
ha più solo due anni da vivere

/sotto l'altra mano:/ D'Emoyne scrisse

Index % /aggiunto nel 1º foglio non numerato/

1. /In margine, a matita:/ 1862.

Facemmo adunque in bel numero i nostri voti secondo il regolamento. Essendo molti ripetemmo insieme la formola dietro al sacerdote D.Rua. Dopo ciò il Sig.D.Bosco ci indirizzò alcune parole per nostra tranquillità e per infonderci maggiore coraggio per l'avvenire. Tra le altre cose ci disse: Questo voto che ora avete fatto io intendo che non v'imponga altra obbligazione che quella di osservare ciò che finora avete osservato, cioè le regole della casa. Desidero grandemente che nessuno si lascia poi prendere da qualche timore, da qualche inquietudine. Ciascuno in ogni occorrenza mi venga tosto aprire il suo cuore, mi esponga i suoi dubbi, le sue angustie. Vi dico questo perchè

2. potrebbe darsi che il demonio // vedendo il bene che potete fare stando in questa società vi mettesse in capo qualche tentazione cercando di farvene allontanare contro volontà di Dio. Ma se io sarò tosto da voi informato potrò essere in grado di esaminar la cosa, e mettere la pace nei vostri cuori, ed anche di sciogliervi dai voti qualora vedessi essere tale la volontà di Dio, ed il bene delle anime. Ma qualcuno mi dirà: D.Bosco ha egli pure fatti questi voti? Ecco: mentre voi facevate a me questi voti, io li faceva pure a questo crocifisso per tutta la mia vita, offrendomi in sacrificio al Signore pronto ad ogni cosa a fine di procurare la sua maggior gloria e la salute delle anime.

3. Miei cari, siamo in tempi torbidi, e pare // quasi una presunzione in questi malaugurati momenti cercare di metter su una nuova comunità religiosa, mentre il mondo e l'inferno a tutto potere si adopera per ischiantar dalla terra quelle che già esistono. Ma non importa, io ho non solo probabile, ma sicuri argomenti essere volontà di Dio che la nostra società incominci, e prosegua. Molti già furono gli sforzi che si fecero per impedirla, ma tutti riuscirono vani; anzi alcuni che più ostinatamente le si vollero opporre l'ebbero a pagar cara. Non è molto che una persona distinta, che per varii motivi non nomino, forse per zelo si oppose grandemente a questa società. Ebbene

4. fu presa da un grave // malore ed in pochi giorni se andò all'Eterni-

tà. Non la finirei di questa sera se vi volesse poi raccontare gli atti speciali di protezione che avemmo dal cielo dacchè ebbe principio il nostro oratorio. Tutto ci fa argomentare che con noi abbiamo Iddio, e possiamo nelle nostre imprese andare innanzi con fidanza sapendo di fare la sua santa volontà ~~di Dio~~. Ma non sono ancora questi gli argomenti che mi fanno sperar bene di questa società, altri maggiori ve ne sono, fra i quali l'unico scopo che ci siamo proposti che è la maggior gloria di Dio, e la salute delle anime. Chi sa che il Signore non voglia servirsi di questa nostra società per far molto bene nella sua Chiesa? // Di qui a venticinque o trent'anni, se il Signore continua ad aiutarci come fece finora, la nostra società sparsa per diverse parti potrà anche ascendere al numero di mila socii. Di questi alcuni intenti colle preiche ad instruire il basso popolo, altri all'educazione dei ragazzi abbandonati, taluni a fare scuola, tal'altri a servire e diffondere buoni libri, tutti insomma a sostenere la dignità del Romano Pontefice e dei ministri della Chiesa, quanto bene si farà? Pio IX si crede che noi siamo già in tutto punto ordinati; eccoci adunque questa sera in ordine, combattiamo con lui per la causa della Chiesa, che è quella di Dio. Facciamoci coraggio, lavoriamo di cuore. Iddio // saprà pagarci da buon padrone. L'eternità sarà abbastanza lunga per riposarci, etc".

Abbiamo osservato che in questa sera D.Bosco mostrava una contentezza inesprimibile, non sapeva allontanarsi da noi, assicurandoci che avrebbe passato in pia conversazione tutta la notte. Ci raccontò ancora tante belle cose specialmente riguardanti al principio dell'Oratorio. Ci narrò la tragica fine di alcune persone che volevano impedirlo che egli radunasse giovani etc.

In questi giorni primi di Maggio, D.Bosco esprime ~~non~~ grande desiderio di accettare il collegio di Dogliani, dicendosi di Mondovì. Ci assicurò l'altra sera che era già quasi accettato, pensava già alle persone che // deve mandare; come molto pregava e faceva pregare affine di sapere quali chierici debba colà inviare. Disse come faceva: "Prima penso sopra di uno, dopo lo scrivo sopra una lista, poi mi rivolgo al Signore, ne parlo con quel tale, ogni cosa bene esaminando affine d'essere sicuro. Quindi passo ad un altro e così di seguito." Così facevano, e così fanno i santi per assicurarsi di fare la volontà di Dio.

25 maggio. Dopo le orazioni D.Bosco annunzia la morte ~~di un~~ di un nostro compagno morto alla propria casa il giorno 19 corrente. Così, giusta il suo pensiero, espressoci quella sera con insolito mo-

do, non passammo il mese di Maria senza dover fare un funerale ad
8 un nostro compagno. Chi sa se in // quell'istante D.Bosco non rice-
vesse qualche lume particolare. Dal fatto pare che si potrebbe dedu-
rre. Questo nostro amico era già ammalato quando andossene alla pa-
tria. D.Bosco raccontò un colloquio con lui tenuto qualche giorno
prima, il quale dimostra come egli fosse ^{segnato} ~~raggiunto~~ alla morte, ed
anche quale sia l'industria di D.Bosco stesso nell'infondere nel
cuore degli ammalati l'amore del paradiso, a farli partire da questa
vita con vivo desiderio. Eccolo adunque: D.Bosco: "Marchisio, quando
sii giunto in paradiso fammi una commissione. - Sì ben volentieri
purchè io possa. - Appena sii giunto in quella gloria celeste fa un
saluto a Maria SS. da parte mia e da parte di tutti i giovani dell'
9 Oratorio. - Lo farò // sicuramente; ed altro? - Dille che versi dal
cielo ogni celeste benedizione sopra questo Oratorio. - Glielo dirò
pure. - Io continuai: vieni poi a farci qualche visita /nel margine:
a raccontarci che cosa facciano e come sitano i giovani dell'Orato-
rio/ - Ed egli: Il Signore mi lascerà venire? - Glielo dimanderai;
se te lo permette bene, se no, ti contenterai di guardarci dal cielo
pregando per noi, che tutti possiamo presto venirti a fare compagnia".
Insieme egli parlava in modo da riempire di consolazione chiunque (sic
avesselo sentito. Il parroco stesso che scrive, ed annunzia la sua ~~ma~~
morte dice che egli lo andava di quando in quando a visitare non tan-
to per edificarlo, ma per essere da lui edificato. Fu grande la sua
pazienza sino all'ultimo; e nutrì sino agli ultimi ~~amiti~~ ^{amiti} una grande
10 divozione alla Madonna. E' in questo // modo che imparano a morire
quei giovani fortunati che hanno la bella sorte di stare con D.Bosco.

Ieri sera 26 D.Bosco si raccomandò tanto alle ~~preghiere~~ ^{preghiere} di noi
giovani, affermando che si trovava in grandi angustie, ingrandi im-
brogli. Non sappiamo bene quali possano essere. Alcuni vogliono che
trovi molte opposizioni, molte difficoltà nell'accettare il collegio
di Dogliani, insorte per parte dell'angelo di quella Diocesi. Da un
canto D.Bosco avrebbe già dato parola al municipio, dall'altro non
vorrebbe operare con dispiacere del Vescovo. Ci raccomandò che oggi
avessimo domandato alla Madonna che ci assistesse sempre in vita, ma
spiegasse poi in modo particolare la sua protezione nel punto di no-
stra // morte. Ci esortò vivamente tutti a terminare santamente il
mese di Maria, e specialmente si mettessero di buona voglia quei tali,
11 che sebben pochi, si mostrarono ~~sinn~~ ^{sinn} a quel punto ostinati; che tut-
to quello che oggi si sarebbe fatto in chiesa fosse indirizzato a Ma

ria con questo fine, cioè che ammollesse i cuori di questi tali, li faccia entrare in se stessi e si convertano una volta di cuore a Dio. Ci promise in fine di dirci qualche bella cosa l'ultimo o il penultimo giorno del mese.

Ieri mattina 26 si trovavano in sagrestia quattro persone venute una da Chieri, l'altra da Fossano, l'altra da Vergnalo(?), la quarta da Mondovì, solo per confessarsi dal Sig.D.Bosco. //

12 Una distinta signora (Damigella Orselli--?) di Torino raccontò quanto segue di D.Bosco: D.Bosco dopo molte mie istanze era venuto un giorno a pranzo con noi. Io aveva un giovane da raccomandargli, perchè lo accettasse al suo Oratorio; ma non osavo parlargliene per tema che un'altra volta ei non venisse poi più a casa mia per sfuggire simili seccature. Mentre adunque in mia mente agitava questo pensiero D.Bosco esce fuori e mi disse: In quanto poi a quel giovane, mi disse il nome, me lo conduca poi a casa sul fine di questo mese. A questa parola io rimasi fuori di me stessa, non potendomi persuadere che egli non mi avesse letto il pensiero in mente. //

13 La stessa raccontò ancora il seguente fatto: la figlia dell'ambasciatore di Spagna avendo da intraprendere un viaggio, volle prima ~~essersene accorta~~ come sincera cattolica aggiustare le cose dell'anima sua. Venne perciò a S.Francesco di Torino affine di confessarsi. Non trovando il solito suo confessore, la fu indicato il confessionale dove confessava D.Bosco. Avendo fretta a lui si accostò, e fece la sua confessione. Datale la penitenza, ella rispose che tal non poteva fare, dovendo del giorno stesso intraprendere un viaggio: allora D.Bosco le diede per penitenza che dicesse tre Angele Dei affinché, sono sue parole, qualora le accadesse qualche brutto incontro la preservasse da ogni male. Intraprese adunque // il suo viaggio. Giunto ad un certo punto quando i cavalli divoravano la strada si ruppe la carrozza mettendo ogni cosa a soquadro. In questo mentre da se si apre lo sportello, e la fortunata signora senza ricevere il minimo male si trova fuori senza quasi (mai?) sapere come ciò avvenisse. Ardeva allora di desiderio di presto ritornare a Torino affine di sapere chi fosse quel sacerdote che così acconciamente l'aveva consigliato a raccomandarsi al suo angelo custodio. Venne perciò a S.Francesco d'Assisi, e dimandò chi fosse quel prete che in quel tale confessionale udiva le confessioni, e saputo che era il Sig.D.Bosco, venne da lui // ringranziando del celeste avviso. Da allora in poi ne

14

15

venne sua ammiratrice, con tutti cantandone gli elogi e i gran meriti. Ella è ancora presentemente una zelante benefattrice dell'Oratorio. Questo fatto se non vale adimostrare che egli ricevesse nel dare quel consiglio qualche lume speciale, vale almeno a confermare quel che si disse e si dice da molti di Torino che D.Bosco fu quegli che propagò in Torino la divozione all'angelo custode, che era comunemente trascurata. E ciò egli ottenne colle prediche, coi consigli, e specialmente colla fondazione dell'Oratorio dell'angelo custode ~~e~~ e collo stampare un libro dell'angelo custode etc.

29 Maggio. Questa mattina D.Bosco raccontando, secondo il solito,
16 la storia // ecclesiastica dal pulpito, venendo a parlare delle vestali fra i pagani, disse tante belle cose riguardo alla virtù della purità. Sempre belle sono le sue parole, sempre belle le sue prediche, ma non più uomo, ma un angelo egli pare quando viene a parlare di questa regina delle virtù. Scriverei qualche suo pensiero, ma temo di scemargli quella bellezza, quella forza che da lui riceveva(?), e perciò prescindo del farlo. Basti il dire che egli porta non solo il nome di quel discepolo prediletto di Gesù ma peranco il celeste suo candore, e perciò non è da stupire se tanto bene egli sappia parlare di questa sì bella virtù. Sono sette anni che ho avuto dal //
17 cielo la grazia di essere suo figlio spirituale, di abitare con lui, di accogliere dal celeste suo labro parole di vita. Più volte dal pulpito l'ho udito^a parlare di questa virtù, ma sempre una volta più dell'altra, lo confesso, sperimentai la forza delle sue parole, e sentivami spinto ad ogni sacrificio per questo sì prezioso tesoro. Questo non io solo lo dico, ma è il testimonio di quanti lo udivano. Uscito di chiesa molti venivano maravigliati ad esclamare con me e con altri: "Oh che belle cose disse mai stamane D.Bosco! Io passerei il giorno e la notte per ascoltarlo" Oh quanto bramerei che Iddio mi concedesse il dono di poter io pure quando sarò sacerdote innamorare
18 // in tal modo il cuore della gioventù e di tutti per questa sì bella virtù etc.

25 giugno/in margine, e in colonna, con scrittura, pare, di D.Lemoyne questi parentesi:/(vetturino)(atti simbolici)(occhi)

Viaggiando un giorno per(?) vettura, trovavasi seduto vicino al vetturino, che sovente profanava il nome santo di Gesù Cristo. D.Bosco lo avvisò più volte con molta grazia che non volesse in tal modo profanare questo nome augusto. Quel disgraziato ripeteva che non si sen-

19 tiva di ciò fare, che il lungo abito a ciò lo spingeva. Allora D.Bosco gli primse di dargli una motta(?)pezza da otto soldi se si fosse astenuto dal profferire quella parola sino a Torino. Farò la prova, disse il vetturino, e si mise di proposito. Di quando ~~in~~ gli veniva-
no dalle labbra le prime parole, ma tosto accor//gendosene troncava per metà il nome, e tanto fece che giunse a Torino senza che gli fosse sfuggito quella brutta bestemmia. Allora D.Bosco dandogli la moneta promessagli, gli disse: Veda un poco, per guadagnare un otto soldi ha potuto astenersi dal bestemmiare. Perchè adunque non farà altrettanto per guadagnarsi il paradiso? Qual conto non dovrà rendere al Signore, se egli non si emenda di questo vizio!" Queste parole produssero un tale effetto nel cuore di quell'uomo che dopo qualche tempo ~~in~~ egli venne all'Oratorio a confessarsi da D.Bosco.

20 Si ammira in lui una industria maravigliosa nel trarre profitto da qualunqueiasi atto. Qualora // gli si avvicini qualche giovane un pò libero negli occhi, egli senza dirgli niente, quasi sorridendo gli prende le due palpebre in segno di chiudere#gli gli occhi, lasciando gli così un avviso più eloquente che mai, e indelebile. Ad un altro prende le due labbra e gli chiude la bocca, volendo così significare che non l'apra cotanto affine di parlar male. Insomma vicino a lui sempre d'impara, sempre si ricevono salutari lezioni.

21 Luglio 7. Stasera trovandoci con D.Bosco cercammo di farlo discorrere affine d'imparare il modo col quale dobbiamo regolarci in questi tempi così calamitosi, e senza che esso se ne accorgesse venimmo a estrargli di bocca quanto segue: Quest'oggi mi // sono trovato in una csa dove ero circondato da una schiera di democratici. Dopo aver parlato di diverse cose indifferenti, il discorso cadde sulla cose politiche del giorno. Il fatto si è che quei liberaloni volevano sapere che cosa pensasse D.Bosco dell'andata dei Piemontesi a Roma e di ciò lo interrogarono. D.Bosco vedendo che il mettersi a discorrere di tali cose e con gente tale era lo stesso che sfiatarsi senza trarne alcun vantaggio, rispose subito recisamente: io dirò loro subito quel che penso: io sono col Papa, sono cattolico, obbedisco al Papa ciecamente. Se il papa dicesse ai Piemontesi venite a Roma, allora io pure direi andate; se il Papa dice che l'andata dei Piemontesi a Roma è un latrocinio, allora io dico lo stesso. //

22

Ma si misero a gridare: sit rationabile obsequium vestrum. Si sia ~~rapure~~ ragionevole il vostro ossequio nelle ~~cosse~~ modo p.es. con cui dobbiamo dire le nostre orazioni mattino e sera, nel modo che dobbiamo

tenere nel far un pò di meditazione ogni giorno, in queste ed altre simili cose sit rationabile obsequium vestrum: ma in cose che riguardano ad un dogma di fede, allora se vogliamo essere cattolici, dobbiamo pensare e credere come pensa e crede il Papa. Ma ci dica almeno quello che pensi sulle possibilità di questa andata. Ecco quel che io penso, e quel che loro dico: E' un sogno che i piemontesi vadano a //

- 23 Roma, è un sogno che i piemontesi qualora andassero vi possano rimanere e infine dico che alcune volte anche sognando uno può rompersi la testa. Diedero uno scroccio di risa, e si mostrarono soddisfatti. Questo il modo di riportar vittoria senza entrare nella questione, delle quali uno non esce se non colla testa scaldata, e coll'anima viepiù ostinato. - Un'altra volta voleva uno discorrere sul potere temporale del Papa. Io subito gli dimandai: vuole che trattiamo questa questione in un senso teologico, o in senso filosofico, o in senso oratorio? L'altro rispose: ma io non capisco che voglia dire con questo. Veda, questa
- 24 questione può essere trattata o secondo la teologia //o secondo la filosofia o secondo l'arte oratorio. Egli soggiunse: ma io non ho mai studiato tali cose: Allora io gli dissi: allora procuri di istruirsi bene in tale questione, e poi venga e parleremo; ~~ma~~ mettersi lì a discorrere di una cosa di cui non abbiamo cognizioni è un volersi(?) porre nel ~~pericolo~~ pericolo di dire un errore più grossodel l'altro. Se bene esce(?) di studiare una tal questione io potrèi indicargli gli autori : E così egli si tacque.

- Un giorno era stato invitato ad un gran pranzo , a cui si trovava lo stesso vescovo(Casale), con molti preti ed altre persone di dignità. D.Bosco era già stato informato prima che in simili occasioni non
- 25 solevasi benedire la tavola. // D.Bosco che di niuno si spaventa quando si tratta della maggior gloria di Dio pensò di dare a tutta quell'onorata compagnia una lezione salutare. Suonò l'ora del pranzo, ed ecco che in pochi minuti la tavola è circondata dai convitati. Ciascuno senza fare il signo di santa croce si pone a sedere, allarga la salvietta e si serve di pane. In questo mentre D.Bosco che bello sudicio si /è/ fermato un tantino dopo gli altri arriva con la testa bassa e cogli chini(?) faciendo mostra di non vedere, e incomincia: benedicite con quel che segue, e al fine rivolto a Monsignore dice: Jube domne benedicere. Allora seguì per un istante un grande silenzio. Quindi Monsignore pel primo quasi sorridendo disse: E questo ancora ci andava, Sig.D.Bosco //
- 26 Io mi sono messo a ridere, dice D.Bosco, poichè non potevo più tenermi, e gli altri tutti fecero similmente. Dopo d'al

lora SI PRESE L'uso di fare ~~il segno di santa croce~~ la dovuta preghiera e l'ultima volta nelle scorse vacanze che colà ci fermammo alcune volte a pranzo sempre si fece ~~con la preghiera~~. Fatti simili me ne arrivano(?)sovente. Bisogna farsi coraggio e ciò basta.

Una volta mi trovavo pure a pranzo dove erano molti preti e parroci. Tra i preti ve n'era uno molto faceto e sapeva fare molti bei giuochi; tra cui prendeva una canna, la teneva sul police, e facevano andare e venire in modo che dava un suono come di una tromba. Era
27 una cosa veramente maravigliosa. Quel // che era anche molto bello v'è che al suon della canna ei cantava, e andava a tempo debito. Ma avesse almeno cantato cose indifferenti; ma no, cantava le lezioni di Giobbe che sono nell'uffizio dei defunti, e quel che era ancora peggio: Estravolgeva le parole in modo indecente. Io che ~~molto~~ ridevo molto piacevolmente quando lo vedevo fare quei bei giuochi, allora cessai di ridere e presi un contegno serio. Gli altri continuavano a fare gli applausi al giuocatore, quando vedendo che io più non ridevo ma me ne stavo con aria severa, uno m'interrogò: A D.Bosco non piacciono questi giuochi? Allora io risposi: Mi dicano un poco essi, Se si trovasse qui con noi S.Francesco di Sales che cosa direbbe mai
28 nel sentire // a profanare in tal modo la parola della sacra Scrittura? egli che rimproverò il suo medico che usava, quantunque impropriamente, non tuttavia indecentemente, alcune parole scritturistiche. Allora tutti dissero: Ha ragione.

Un'altra volta (raccontò D.Rua in questa sera stessa) trovandomi anch'io ed Anfossi con D.Bosco a pranzo col parroco della Crocetta sobborgo di Torino dove eranvi anche molti preti, uno di questi prese a parlare male dei canonici e del vicario dicendo che andavano solamente in coro per prendere la pensione, D.Bosco lasciatelo dire un poco a lui si rivolse e disse: Ma non sa che egli è molto triste? Sarebbe
29 egli capace indicarmi un solo di questi // canonici che abbia quell'intenzione che egli dice? E posto anche che ce ne fosse uno, due e anche di più non sa quel che dice S.Francesco di Sales, che se un'azione ha cento aspetti, 99 cattivi ed uno buono, dobbiamo giudicarlo sotto l'aspetto buono? E così gli turò la bocca.

Ora che mi ricordo, riguardo al segno di croce, prima e dopo il cibo, raccontò ancora che è un mese fu ce(?) stato a pranzo in una famiglia di signori, i quali non badavano a questo atto di religione. Io lo seppi. Lascia fare a me, che procurerò di dar loro qualche lezione. Che cosa feci? Mi sono intrattenuto ~~a lungo~~ un poco con un loro

30 ragazzetto dopo che // avevano già chiamato pel pranzo. Egli altri
eransi già posti a tavola. Giuntovi che fui dissi al ragazzo: adesso
facciamo il segno della santa croce prima di metterci a mangiare. Lo
sai bene il motivo per cui dobbiamo segnarci prima di prendere il
cibo? L'altro disse: no, non lo so. Ebbene io te lo dico in due paro-
le: il motivo si è per distinguerci degli animali. Gli animali che
non hanno la ragione non fanno il segno della santa croce, perchè
non sanno che il cibo che mangiano è dono di Dio; ma noi chesiamo
cristiani, che sappiamo che il pane che mangiamo è una grazia del
31 Signore dobbiamo fare il segno della santa croce // in riconoscenza.
E poi tu sai bene quanto sia facile il morire. Potrebbe darsi che
una briciola di pane ci andasse a traverso e ci togliesse il respi-
ro, o ci facesse morire; ora noi preghiamo prima il Signore, egli ci
libererà da quei mali: Di adunque con me: nel nome del Padre etc. Il
padre, la madre e gli altri si guardavano l'un l'altro e venivano
rossi. Dopo quel tempo seppi che hanno preso l'usanza di segarsi pri-
ma e dopo il cibo.

Nella notte del 5 al 6 di luglio disse con alcuni di aver fatto
questo sogno: Mi trovavo disse in una grande pianura. Io vedevo i gio-
vani dell'Oratorio a correre, a saltare, e ricrearsi allegramente. Io
32 poi passeggiavo colla // marchesa Barolo, la quale mi diceva: lascii
a me soltanto la cura delle giovani; egli si curi soltanto dei ragazzi
Io le rispondeva: ma mi dica un poco: Gesù Cristo ha soltanto redento
i giovani e non le ragazze? Lo so ^{ella} ~~ma~~ mi rispondeva, che ha redenti
tutti...allora io debbo procurare che il suo sangue non sia inutil-
mente sparso tanto pei giovani quanto per le fanciulle. Così disco-
rrevamo quand'ecco seguire un cupo silenzio fra tutti i nostri giova-
ni. Lasciarono i trastulli, e chi fuggiva da una parte, chi da un'al-
tra pieni di spavento. Noi due pure si fermammo e alzando un tantino
gli occhi vedemmo discendere a terra un cavallaccio così grosso così
33 alto che ci riempì di grande spavento // Sarà stato grosso o due pure
tre o quattro volte il palazzo di Madama. La Marchesa svenne, e cadde
per terra come morta; io volevo fuggire tremando che seguisse qualche
catastrofe; ma quasi non poteva reggermi in piedi, tanto tremavano
le mie ginocchia. Corsi a nascondermi dietro ad un casolare che v'era
non molto distante, e di là mi cacciarono: vada, vada, non venga qui.
Intanto dicevo tra me: chi sa che diavolo sia questo cavallo? Non vo-
glio più fuggire; voglio farmi avanti ed osservarlo più da vicino.
Tutto gremante ritorno indietro quand'ecco incontro uno e gli diman-
do, che cosa è questo cavallaccio? Egli mi rispose: egli è l'equus

34 rufus dell'Apocalisse, Allora mi svegliai e mi trovai nel letto tutto tremante // per lo spavento. Ora avrei piacere di sapere se nel Apocalisse si parli di questo equus rufus e qual ne sia il significato. Lasciò pertanto Durando che cercasse e di fatto trovò il testo al capo 6 versiculo 4 dell'Apocalisse, ove si può vedere la nota del Martini il quale ne dà la significazione.

Un giorno D. Bosco parlando delle confessioni cattive/in margine tre parentesi:/(vermi-cane)(cose accdute s.sgn)(cose di Gaeta) che si fanno dai giovani specialmente per lasciare a bella posta cose da confessare raccontò questo fatto, succeduto a lui stesso. Una notte sognai, ~~anzi~~ e vide nel sogno un giovane il quale aveva il cuore rosicchiato dai vermi/cinque righe cancellate, e sostituite in margine così:/ cui egli colla mano strappava e via li gettava. Non diedi non
35 (sic) ancora retta al sogno /fine della sostituzione/ // Ma ecco che la notte seguente vidi il medesimo giovane, il quale aveva accanto un grosso cane che gli mordeva il cuore. Non dubitai più che il Signore avesse qualche grazia speciale per quel giovane, e che egli avesse qualche pasticcio sulla coscienza; e perciò lo teneva d'occhio. Un giorno lo presi alle strette e gli dissi: vuoi farmi un piacere? - Sì, sì, purchè io possa. - Se vuoi puoi farmelo - Ebbene, dimandi pure che io glielo farò. - Ma sicuramente? - Sicuramente. - Dimmi non hai mai taciuto niente in confessione? Voleva negare, ma io subito gli dissi: ma e questa e quella altra cosa perchè non la confessasti? Allora mi guardò in faccia e si mise a piangere, e disse: ha ragione, sono da due anni che voglio confessarlo e da una volta all'altra non ho mai osato. Allora io gli feci coraggio, e gli dissi quanto doveva fare". Fin qui D.Bosco //

36 Ai quindici di luglio D.Bosco partì per S.Ignazio per gli esercizi. Quivi succedettero diverse cose degne di memoria. Già fin sul principio del mese di luglio aveva detto che in quel mese un giovane della casa doveva partirsi per l'eternità. Egli (Casalegno di Chieri) moriva mentre D.Bosco si trovava a S.Ignazio il venerdì 18 di luglio e in sua patria moriva della morte del giusto. D.Bosco disse il venerdì stesso coi giovani della casa che secolui si trovavano a S.Ignazio (i quali sono Rinaudo e Jarach ed altri) che si era trovato al letto di Casalegno Bernardo, e lo aveva assistito negli ultimi momenti. Noi a Torino ancora niente sapevamo, ed egli già scriveva al signor D.Alasonatti la morte di Casalegno. Quando giunse poi a casa interrogai quelli che erano con lui agli esercizi e dopo varie ~~inte~~

rrogazioni potemmo conoscere aver lui annunziato la sua morte dopo breve ora che era di(?) fatto succeduta. La quale cosa era impossibile a sapersi umanamente, stante l'allontananza di oltre 21 miglia/pa-
ragrafo aggiunto, parte in margine/

37 Non è da meravigliarsi // che Iddio abbia voluto rinnovare in questa circostanza quello che già fece con molti altri santi; e questo tanto più facilmente lo crediamo sapendo quanto fosse il desiderio di quel bravo giovane di vedere ancora D. Bosco prima di morire ed averlo accanto alla sua morte; e quanto fosse l'amore di D. Bosco per lui, il quale aveva abbandonato i pericoli della propria casa (avevano i suoi genitori osteria) per venire con lui all'Oratorio, dove aveva molto bene corrisposto alla grazia del Signore, ed alle paterne sue cure. -

Non meno meraviglioso è il fatto seguente. Alcuni giovani della casa e dei più indisciplinati (Davi, Tinelli, Panico) sapendo ~~che~~ D. Bosco non essere a casa e sperando perciò di farla più facilmente franca, alla domenica mancarono dalle sacre funzioni e andarono a bagnarsi. Malgrado la vigilanza del Sig. D. Alasonatti e degli assistenti la fecero franca ed erano // già passati due o tre giorni e di niente si sapeva nell'Oratorio di questa solenne(?) loro mancanza, ed essi se ne stavano tranquilli. Ma furono delusi, essi furono veduti ed osservati dal Sig. D. Bosco, il quale al mattino del lunedì scrisse ai giovani dell'Oratorio una bellissima lettera nella quale dopo aver narrato il suo viaggio, senza fare il nome, ~~revela~~ svela i colpevoli, e li riempie di timore, minacciandoli di severo castigo al suo ritorno. Questa manifestazione riempì ognuno di meraviglia non sapendo come avesse fatto D. Bosco a conoscere di là tale cosa. Si cercò dei colpevoli, e si trovò la verità. Altre cose ci disse in quella lettera degne di essere osservate; essa si conserva come documento, e perciò non daremo la pena di trascriverla qui tutta. Dopo la lettura di questa lettera noi aspettavamo ansiosamente il suo arrivo per farci spiegare oral//mente la cosa. Giunse al venerdì 25 luglio. Dopo le orazioni interrogato dal Sig. D. Rua e pregato a darci ~~schiarimen-~~ ti, disse schiettamente che di là aveva veduto quei tre giovani ~~par-~~ tirsi di casa, mancare dalle funzioni e andarsi a bagnare. Ma accorgendosi ~~che/lo/~~ che a tale confessione noi rimanevamo compresi d'alta ammirazione continuò ~~quasi~~ sorridendo e disse: Forse qualchuno (sic) di voi ~~si~~ dimanderà: Ma come ha fatto il ~~Sig~~ D. Bosco a sapere tali cose? Io vi rispondo: Io le seppi per mezzo del mio telegrafo.

38

39

Per mezzo del mio filo telegrafico io, da lontano comunque, stabilisco la mia comunicazione e veggo e conosco quanto può ridondare ad onore e gloria di Dio e alla salute della eanime. Vi dico ora cose che non dovrei dirvi, ma credo bene il dirvele tuttavia affinché nessuno creda di poterla //fare franca quando io sono lontano dall'Ora-
40 taorio, poichè egli s'inganna a partito se credesse di non essere veduto. Badate poi che io non voglio già che vi asteniate dal male solo per paura di essere veduti e seguiti da D.Bosco, ma bensì perchè siate veduti da quel Dio il quale al dì del giudizio vi dimanderà poi rigorosissimo conto. - Adesso io avrei bisogno di poter parlare con ciascheduno di voi e dirgli tante cose, ma veggo che mi manca il tempo. Vi dirò in breve che io da S.Ignazio ho veduto qual sia il nemico principale di ciascuno de' miei giovani. Procurerò di mano in mano che avrò qualche ritaglio di tempo di parlare con ciascuno in parti-
41 colare e dargli quelle norme che gli saranno // necessarie. Tanto è l'amore, o miei cari figliuoli, che io porto alle vostre anime che non finirei di parlare e dirvi tante belle cose che potessero contribuire alla vostra salute. - Il Signor Cavaliere /in margine, a matita, di mano recente: Oreglia/ volle ancora sapere del Signor D.Bosco se per mezzo del suo filo telegrafico non avesse potuto da lontano, oltre il vedere, fare qualche altra cosa. Il signor D.Bosco ridendo: Eh! avrei potuto dare qualche sferzata a quei tali, qualche colpo del fi lo nelle loro spalle. Questa sferzata sia per mezzo di questo filo misterioso, sia con altro se la sentirono quei tre, i quali mentre si trovavano nell'acqua si sentirono nella pelle una sferzata, che li fece balzare, e tosto domandarono adda^{un}~~un~~ soldato che con essi nuotava qualora fosse stato uno(?) che li avesse percossi. //

42 Questo fatto del colpo sulla spalla lo raccontarono essi stessi, fra i quali il Tinelli, che pochi giorni dopo l'arrivo di D.Bosco/in margine c'è una croce/ se ne andò via, confessò di averli presi sulle spalle, e che subito uscì dall'acqua e si vestì.

Iddio è meraviglioso nei suoi santi, e specialmente in quelli che sono tutto zelo per l'onore di Dio e della salute delle anime. Viva Dio, ~~viva~~ il suo servo.

Alcuni giorni prima che egli partisse per S.Ignazio si trovava molto incomodato. La sua pazienza era veramente da santo e bastava vedere lui in tale stato conservare una faccia ognora allegra per sentirsi spinto ai più granvi patimenti. E' in questa circostanza
43 che pregato da qualche giovane affinché ~~facesse~~ pregasse // il Signo

re che lo liberasse da quegli incomodi, disse: "Se sapessi ben anche che una sola giaculatoria bastasse per farmi guarire non la direi"

Il 3(?) agosto vigilia di S.Domenico il chierico Bongiovanni Domenico domandò al Sig.D.Bosco che essendo il giorno suo onomastico gli facesse qualche regalo in onore di S.Domenico come è solito a fare co' suoi giovani. D.Bosco rispose: il regalo che ti faccio si è una corona di spine. ~~Il 10/11/18~~ La sera dello stesso giorno Bongiovanni si coricò, la malattia si fece seria, il male lo prese nella slecta (?) la quale gli doleva tutto intorno a guisa di un circolo, e lo tenne parecchi giorni rosseggiante ~~il 10/11/18~~. Non solo questa volta, ma altre molte annunziò a diversi che si preparassero a malattie
44 come sarebbe a Ballesio al quale annunziò sotto la figura // di una veste nera, una malattia che lo colse gravemente tre o quattro giorni dopo.

Fioretti che dava nella novena della Natività di M.SS.

1º. Tutti facciamoci uno sforzo di passare questa novena senza commettere alcun peccato nè mortale, nè veniale.

2º. Dare un buon consiglio ad un amico, Egli la sera dopo lo diede pure a tutti in genere, e ci disse che facessimo un grande sforzo per correggere i nostri abiti cattivi mentre siamo ancora giovani. In secondo luogo ci disse che avessimo coi superiori una grande confidenza sia nelle cose dell'anima sia anche nelle cose del corpo.

3º. Pensare se sia bene di fare una confessione generale quelli che non l'hanno ancora fatta; quelli che l'hanno già fatto recitare un atto di contrizione per tutti i peccati della vita passata. //

45 4º. Ci raccontò quello che disse una volta D.Cafasso ad unº gren-
tatore(?) che gli aveva domandato qual cosa piacesse più alla Madonna. Egli gli domandò: -Qual è ^{la} cosa che molto(?) piace alle madri? -
L'altro rispose: alle madri molto piace che si acarezzino i loro figli. - Bravo, riprese D.Cafasso, hai ben risposto. Se dunque vuoi fare una cosa molto gradevole a Maria fa molte carezze al suo divin Figliuol Gesù, prima per mezzo della santa comunione, quindi col togliere del tuo cuore ogni sorta di peccato, anche solo veniale". Così disse D.Cafasso a quel tale, così io dico a voi tutti.

5º. Domani nelle orazioni si faccia ogni possibile per non appoggiarsi o sulle calcagna o sui banchi, o cercare ^{qualche} altra comodità, e questo sia specialmente per coloro che sono soliti fare altrimenti. Per tutti poi sia questo il fioretto: di parlare sempre italiano, e di avvisarsi di farlo se taluno non si ricorda. //

46

69. Ubbidienza perfetta e in tutto, facciamoci nè anco avvisare per osservare le regole della casa, nè per adempiere i propri doveri. Se alcuno poi venisse in particolare comandato di fare qualche cosa lo faccia con tutto piacere e prontamente. Vi assicuro che questo sarà il più bel fioretto che possiamo presentare a questa nostra Madre celeste. Così facendo noi ci meriteremo il titolo di suoi figli, ed ella come Madre amorosa c'insegnerà il santo timore di Dio, come ella per bocca della Chiesa ci sprona(?): Filii, audite me; timorem Domini docebo vos. //

47

Un giorno parlando del grande numero di giovani che erano nella casa qualcuno gli domandò: Ma come farà D.Bosco a mantenerli? D.Bosco sorridendo disse: eh! il Signore che me li ha mandati me li mantenga.

Al sabato sera specialmente ritornando a casa rare volte egli è solo. Egli è per lo più sempre accompagnato da qualche giovane, cui incontrò per Torino, e colle affabili sue maniere indusse a venirsi a confessare. A bello studio ci va a passare in quei luoghi, ne' quali più facilmente può avere tali incontri, e fu notato parecchie volte ad intrare nell'Oratorio con una schiera di giovani raccolti or di qua or di là e andotti a venire a confessare. E' bene, ~~anziché~~ ~~ma~~ piacevole il notare come alcuni anni or sono, quando non ancora sì grande era il numero dei giovani della casa, egli andasse per le case, strade(?) all'Oratorio vicine, intrasse o nei cortili o nelle camere stesse domandando alle madri: avete dei figli da vendere? e

48

pregandole ad un tempo // che li lasciassero con lui venire. In tal modo un gran numero ne raccoglieva, poscia condottili all'Oratorio, faceva loro il catechismo, li confessava, faceva quanto era necessario pel bene delle anime loro. E' pure da notare come egli coi giovani, cui sa vivere nei pericoli, e un pò dimentichi delle cose dell'anima, ~~egli~~ parli sovente di confessione. Ha(?) poi un modo di fare con essi ammirabile, e quasi direi inimitabile. Avuto qualche dono (?) di costoro, egli dopo aveva con lui parlato per qualche istante, ma con dolcezza che rapisce i cuori, in fine prima di lasciarlo gli dice: vieni poi a trovarmi. Egli è capito, promettono ed attendono.

In ricreazione, avvicinandoglisi qualche giovane, egli affine di eccitarlo alla virtù ed alla perseveranza in essa, quasi sorridendo suole usare un'industriosa cerimonia colla seguente formola: Fede, speranza, carità, buone opere, amicizia, e nello stesso tempo permu

49 tandole leggermente colla mano // alla parola fede sulla destra guancia, a speranza sulla sinistra, a carità sul mento, a buone opere sul naso, ripercuotendogli la destra alla parola amicizia, col quale nome gli dimostra bramare di essere con lui amico, amico dell'anima. Ciascuno poi rimane più contento al ricevere questo scherzo che se ricevesse qualunque premio, e s'antepone grandemente animato ad esser buono, come attestano. Sarebbe a desiderarsi che qualcuno di noi fin d'ora compilasse un capo di sua vita col titolo:

Imperocchè egli in questa parte si dimostra e nei fatti e nei detti veramente grande. Quanto amore ai sommi pontefici dimostrò egli fin dal suo chiericato. Diceva già fin d'allora che avrebbe abbracciato una per una le pagine della storia ecclesiastica del Salzano appunto perchè questo italiano si mostra in essa amante dei papi. //

50 E fin da quel tempo pose mano a compilare un compendio di storia ecclesiastica, appunto perchè in tutte vedeva parlare o poco o niente dei capi della religione. Non poteva sentire a nominare gli storici ecclesiastici francesi, deplorando che essi sì poco si fermassero a parlare dei pontefici, e solo si dilungassero e si trattenessero alquanto coi papi della loro nazione. Quando si parla dei papi più non la finirebbe, sempre ha da dire in loro lode, e si belle cose ci dice che infiamma ognuno che lo sente. /in margine:/ Specialmente in due parti egli si mostra ammirabile nel parlare: quando parla della virtù della modestia, e dei papi. Ognuno allora rimane estatico e pieno di ammirazione. /fine dell'aggiunta/ Di ciò ognuno potrà di leggieri convincersi leggendo le sue opere, specialmente le vite dei papi, alle quali tutte noi rimandiamo colui che dalla Divina Provvidenza sarà destinato a scrivere la vita di questo suo servo fedele. Noterò ancora che un'anno cammino facendo secolui da Castelnuovo a Chieri in

51 occasione delle autunnali vacanze, parlando dei libri // sospetti ci diede fra le altre queste norme per sapere se un libro fosse buono o cattivo: quando vedete che l'autore parla poco bene del papa sappiate che non è un libro da leggersi. Questo attaccamento di D. Bosco ai Romani Pontefici lo scorse lo stesso Immortale, e al nostro cuore carissimo, il regnante Pio IX. Quando D. Bosco fu a Roma ed ebbe da Lui udienza, fu interrogato da quali autori traesse le sue notizie spettanti ai papi. Dopo avergliene nominati diversi ebbe il piacere di sentirsi da quella bocca immortale queste parole: I papi a voi

sono debitori. (E' in questa circostanza che D.Bosco rispose: non solo i passati ma anche i presenti, volendo indicare che aveva bisogno di favori di sua santità, come fu inteso dal Pontefice, che subito soggiunse: ho capito, avete qualche cosa da sottoscrivere) //

- 52 Un giorno essendo egli attorniato da chierici, ci raccontò questo fatto, a lui stesso accaduto: Ecco le sue parole: Questa mattina venne a trovarmi un ardente democratico, il quale trovandosi in grave angustia mi pregò di dargli una piccola soma di 3 franchi almeno per andarsi a comperare una camicia, essendo sucida(?) quella che indossava, e mi assicurò che sarebbe fra breve passato a rimunerarmi. Tastai la mia borsa, ma era quasi vuota. Volsi gli occhi vicino al letto, e vidi una camicia bella e pulita, che era stata da Rossi per me preparata, e che io per dimenticanza non mi era cangiata. Ecco gli dissi: aurum et argentum non est mihi, quod autem habeo tibi do. Mi guardò con aria di stupore e mi disse: ma e Lui? Nonsi curcci di questo, gli risposi, la provvidenza che provvede a Lui quest'oggi, saprà ben provvedere a me domani. A tal atto rimase così commosso//che sciolto in la grime si gettò a' miei piedi esclamando: Oh! quanto bene può mai fare un prete!" Dopo averci ciò raccontato D.Bosco soggiunse: "Badate, quegli non è poi un grande amico dei preti. E' in questo modo che noi dobbiamo guadagnarci i cuori degli uomini.
- 53

- A stare vicino a D.Bosco sempre s'impara, e si ricevono grandi stimoli a correre nella strada della virtù, dalle sue parole, dai suoi discorsi. Un giorno dopo pranzo ci eravamo a lui avvicinati attornian-
dolo ansiosi di sentire qualche bella parola da lui. Venne il discorso a cadere sul modo di farsi santo, ed osservavamo ~~essere~~ ^{come} tutti i santi avessero sempre una grande voglia di fare penitenza, come face-
il nostro Savio Domenico. Dopo aver per buona pezza di ciò parlato recando l'esempio e dell'uno e dell'altro D.Bosco venne a dire queste
54 parole: Quel che vi assicuro si è che // noi avremo dei giovani della nostra casa elevati all'onore degli altari. Se Savio Domenico continua così a fare miracoli, io non dubito punto, se sarò ancora in vita, e possa così spingere la causa, che la santa Chiesa ne permetta il culto almeno per l'Oratorio. Oh! giorno fortunato, si esclamò da tutti, quale festa non sarà mai per noi! Quindi D.Bosco fece questa dimanda al Chco. Anfossi: Qual credi che sia il modo più facile a noi per farci santi? Gliene furono detti parecchi, ed egli disse essere il seguente: riconoscere la volontà di Dio in quella dei nostri superiori, in quello che ci comandano e in tutto quello che ci accade lungo la

vita. Alcune volte ci pare proprio, proseguì egli, che non debba essere così, allora è il tempo di farci coraggio e dire a noi: mi fu detto così, perciò andiamo avanti. Altre volte ci sentiamo oppressi da qualche calamità od angustia di corpo o di spirito: non ci perdiamo
 55 di coraggio, confortiamoci // col dolce pensiero che tutto è ordinato da quel pietoso nostro Padre che è nei cieli e per nostro bene: a lui tutto offriamoci. Questo è il mezzo più acconcio per arrivare con somma facilità alla più alta perfezione. Un altro p.es. vuole fare penitenza, e digiunare; il superiore lo consiglia a ciò non fare: ebbene ubbidiamo, chè così saremo sicuri di fare la volontà di Dio, e saliamo un gradino sulla scala della santità.

Una volta parlando dè' suoi giovani venne a dire: Se io metessi tanta sollecitudine pel bene dell'anima mia come ne metto pel bene delle anime altrui potrei essere sicuro di salvarla.

Un'altra volta dicendo come desiderava di possedere il cuore de' suoi giovani soggiunse: Tutto io darei per guadagnarli il cuore dei giovani e così poterli regalare al Signore. //

56 Un giorno scorrendo dopo pranzo ci raccontò il seguente fatto: Non ha molto che andai a confessare un nipotino di un caffettiere, giovane di ottime speranze, che frequentava l'oratorio. Lo zio e la zia lo amavano teneramente. Fatta la sua confessione, vedendo i suoi cari che intorno al suo letto stavano tristi e melanconici, per lo suo male che andava peggiorando, rivolto ad essi il discorso disse: "Questo non è ancora quello che mi consoli; se volete contentare il mio cuore preparatevi a fare una buona confessione, questo sì che mi piacerebbe. Immaginatevi; quello zio e quella zia sentendo a parlare così quell'unio bene che tanto amavano, furono commossi fino alle lagrime. Ebbene, dissegli lo zio, se è solo questo che ti possa consolare, voglio darti questa consolazione". Subito comanda ad un garzone che vada a //
 57 // chiedere per un poco il caffè; poscia egli, la moglie, i garzoni tutti s'inginocchiarono a fecero loro confessione. Debbo notarvi che essi, come si può supporre genti di caffè, erano poco amanti di confessione, e la trascuravano. Confessati già erano gli uomini; rimaneva ancora la donna, e questa era per me un imbroglio. Come fare? Dirle che venisse poi trovarmi a casa non conveniva, perchè poteva darsi che passato quel fervore passasse pure il buon proposito. Che feci? Ho preso la tendina del letto, l'aggiustai in modo che servisse di grata. Ma vedendomi quella buona donna a così lavorare, che vuol fare

mi disse? Faccio il tappeziere. - Lasci pure, mi replicò, io mi confesso come gli altri. - Non si può. - Oh! sì che fa bisogno di tante cerimonie. - Non sono cerimonie, ma è così prescritto, cioè per le
58 donne si deve // usare la grata: siccome qui non c'è, dobbiamo aggiustarci. - Ah! se è così faccia pure. Aggiustato che ebbi alla bella meglio quella specie di confessionale le dissi: ci s'inginocchi lì, ma colla faccia un po' discosta. Così fece. Ma il più bello è qui. Non eravi colà né anco un ginocchiatoio. Avevo preso un taboretto (scanno) e voltatolo colle gambe all'insù si era sopra inginocchiata. Aveva già fatta una bella parte della sua confessione, quando quel taboretto non so come si voltò, e la povera donna andò a battere della testa nella lettiera, e diede un colpo così gentile che si ruppe niente meno che il capo. Ah! povera me, gridò tosto, mi sono rotta la testa. Corse tosto il padrone e i garzoni, li si avviluppò alla bella meglio il capo. Quindi rassegnata continuò e finì la sua confessione. Lascia
59 mo stare questo ultimo fatto, ma considerando la cosa in // se si vede proprio che Dio alcune volte produce colla sua grazia veri prodigi. Felici coloro che corrispondono alla grazia di Dio; ma infelici coloro che sentendo Dio a battere alla porta del loro cuore gliela chiudono; essi corrono grave pericolo che Dio più non torni, e così se ne muoiono nel loro peccato; come Dio nella Scrittura minaccia di fare: Quaeritis me et non invenietis, et in peccato vestro moriemini. Dopo quel tempo tanto il padrone quanto i garzoni continuarono a confessarsi regolarmente. Essi venivano a trovarmi qua, e quando non avessero potuto recarvisi me lo facevano sapere, ed io andava a confessarli in casa del padrone.

1 febbraio 1863, giorno della festa di S. Francesco di Sales nell'Oratorio. D. Bosco annunzia qualche grande vittoria contro il nemico delle anime con queste parole: si tratta nientemeno che di fare recitare il Susciat dal diavolo. Per ora pregate: spero di spiegarvi poi ogni cosa". //

60 In questo giorno medesimo trovandosi con alcuni suoi chierici e giovani laici venne a parlare della morte, e con grande nostro rammarico disse: io non ho più che due anni di vita; ed anche già prima d'ora or con uno or con un altro va ripetendo quelle parole dell'apostolo Paolo: ego iam delibor etc. Noi gli dicemmo che pregasse il Signore che gli desse almeno per nostra consolazione un venti anni di vita, e gli domandammo che cosa dovessimo noi fare per ottenergli questa longevità. Egli rispose che la aiutassimo nella battaglia che ha

da sostenere col nemico delle anime e soggiunse: Se mi lasciate solo mi consumerò più presto perchè ho risoluto di non cedere a costo di cader morto sul campo. Aiutatemi dunque a far guerra al peccato. Io vi assicuro che rimango sifattamente oppresso quando veggo il demonio a nascondersi in qualche angolo della casa, e fa commettere peccati, 61 // ~~che~~ non so se si possa dare martirio più grave di quello che io soffro allora! Nondimeno vedendoci afflitti disse: Pregate il Signore ed io ho speranza di ~~partire~~ potervi poi assistere tutti quando direte la prima messa.

Ieri sera trovandoci in buon umore in sua camera mentre ei cenava dopo aver fino alle nove e mezzo confessato dalle cinque, leggendo una lettera scrittagli dal vescovo di Spoleto nella quale quel prelato facevagli grandi encomii, dicendogli fra le altre cose, che sebbene non avesse l'onore di conoscerlo in persona nondimeno la fama del suo nome era pervenuta sino alla sue orecchie, e che conosceva in lui uno zelo grande per la gloria di Dio, e uno spirito di vero ecclesiastico, Don Francesia che gli è quasi sempre ai finachi sorridendo gli domandò: E non si insuperbisce nel sentirsi a fare tal panegirici? Ed egli: Eh! vedi sono così assuefatto a sentirmene di tutta sorta, che tanto mi fa di leggere una lettera piena di lode, che un'altra piena di villani³"/In margine:/ Quando ricevo qualche lettera piena di lodi alcuna volta mi prende il piacere di metterla in confronto con qualchedun'altra o di un facchino o simili ~~piena~~ piena di villanie e poi dico: Ecco come sono discordi i giudizi degli uomini. Dicono un po quel che vogliono; altro non sono se non quel che sono davanti a Di. /fine dell'aggiunta/ //

62 Venendo in questa medesima sera a parlare della chiesache ha in pensiero di fabbricare qualcuno gli disse: questo è uno stomaco che ha D.Bosco; senza danaro, in un secolo così avaro ed interessato, innalzare una chiesa! Questo è uno sfidare la Provvidenza; non teme egli di restare poi a metà dell'impresa? Egli rispose: "Quando vogliamo fare qualche cosa esaminiamo prima sesia di maggior gloria di Dio; conosciuta essere tale andiamo avanti, e per qualunque difficoltà che si parinnanzi, non ci arrestiamo, e riusciremo. Altre molte cose ci disse la quali dimostrano la sua grande ed illimitata confidenza in Dios. Ai 18 del corrente Febbraio D.Bosco raccomandando agli operai che facessero bene l'esercizio della buona morte soggiunse: "Tanto più che vi è un giovane il quale non lo farà più un'altra volta. Io so 63 chi è, potrei nominarlo, ma non lo //fo. Perciò ciascaduno di voi si prepari." Ora stiamo a vedere come le altre volte, egli indovini.

Domenica 20 essendo in sua camera con alcuni suoi preti e chierici venne a parlare delle vicende dei primi anni dell'Oratorio, e ci raccontò questo fatto, il quale dimostra il suo grande zelo nell'impedire l'offesa di Dio. "Un giorno un bel numero di giovani esteri (sic) si presero il piacere di dare qui vicino una battaglia a pietre. La cosa si fece seria, e scagliavansi sassi tali da rimanerne morti chiunque ne venisse ben colpito. Di ciò accortomi corsi tosto e con segni e con grida cercava di trattenerli; ma nulla valeva. Allora dissi tra me: ma questi giovani corrono grave pericolo; qui c'è l'offesa di Dio, che io abbia da lasciar correre? No, che la voglio impedire. Chè cosa ho fatto? Mi sono abbandonato in mezzo a quella tempesta di pietre, e scagliatomi addosso // ad una parte belligerante a schiaffi e a pugni un gran numero ne atterrai, altri misi in fuga; poscia corsi dalla parte opposta e feci lo stesso. In tal modo ottenni di allontanar quel male. Dopo ci pensava: ma che cosa ho fatto? Poteva essere colpito da uno di quei sassi ed essere stramazza a terra. Ma nè in questo nè in simili altri casi alcun male mi avveniva. E' proprio così: quando uno confida nella bontà di sua causa teme più nulla". E continuò dicendo: "Io sono così fatto; quando vedo l'offesa di Dio, se avessi ben anche un'armata contro, io non la cedo" Ci raccontò pure il seguente fatto accadutoogli soalmente venerdì scorso. "Venne in mia camera un uomo, il quale non potendo ottenere quel che voleva si mise a bestemmiare in modo che faceva orrore. So che lo aveva fino allora tollerato a tali bestemie più non pe potei. Mi avvicinai alla stufa, // presi la molla, e impugnato per le vestimenta il bestemiatore, parta tosto di qui, gridai, altrimenti gliene do due. - Mi scusi riprese, se ho usato qualche modo incivile. - Nessuna scusa; non voglio un demonio tale in camera mia; questo non è il modo di trattare Iddio, e urtandolo lo misi fuori. Quando io sento a bestemmiare e specialmente quando si aggiunge al nome santo di Dio qualche epiteto in decoroso ah! allora io mi lascio veramente ~~xxxx~~ smontare, e se non fosse della grazia di Dio che mi trattiene trascorrerei a certi atti dei quali forse mi dovrei poscia pentire".

(Trascrivo qui un fatto che mi trovo scritto in un foglio, che potrebbe andar perduto)

Eccolo: Ieri giorno dell'Immacolata Concezione (1862) il signor D. Bosco trovandosi con alcuni suoi, giovani e chierici, venne a discorrere di più cose riguardanti // all'Oratorio. Essendo pure il discorso caduto sul collegio che dovrassi per l'anno venturo aprire in Mi-

- rabello, si Deus dederit, il chierico Provera gli domandò se non vedesse già qualche persona la quale dovesse aggiungersi a'suoi coadiutori, e alla congregazione. Allora D.Bosco disse che il Signore avrebbe operato tutto per mezzo dei giovani stati allevati nell'Oratorio, intanto ci raccontò come essendo ancora al Rifugio aveva veduto una casa fabbricata sulla stessa foggia della presente e sopra di essa scritte a caratteri cubitali queste parole: "Hic nomen meum; hinc inde (poi) exibit gloria mea. Avendogli noi dimandato di chi fossero tali parole ci rispose essere del Signore, e che egli le avrebbe già fatte scrivere su questa casa se non fosse per non dare occasione a qualcuno di darci la taccia di // superbi. Da queste parole essere proceduta quella sua costanza o come egli la chiama "testardagine" per cui sebbene da tutti, perfino dai più intimi amici abbandonato, e messo in canzone, non mai cedette; finalmente avergli il Signore concessa quella prevista casa, che è la presente. Ci raccontò pure la guerra fattagli; come quei medesimi che un dì erano suoi coadiutori nel radunar giovani, dopo facessero il loro possibile per allontanarli da lui, come vi fossero riusciti, poichè di 500 e più giovani che aveva nei giorni festivi non gliene rimasero più che sette o otto; questa guerra essere incominciata negli anni del 48 allorquando D.Bosco non volle ad ogni costo prendere parte co'suoi giovani a quelle feste nazionali. In quei tempi // alcuni di suoi cooperatori avendo condotto a tali feste i giovani dell'Oratorio di Porta Nuova, D.Bosco fecegli sentire che voleva che la casa avesse un sol principio, che si stes-
68 se a' suoi ordini, e che non aveva più bisogno del suo aiuto avendoli egli in tal modo trasgrediti. Di qui la guerra, di qui le calunnie, di qui ogni sorta di villanie sopra la condotta di D.Bosco, la più mite delle quali fu che D.Bosco era mezzo pazzo (Fin qui il trascritto).
Il signor D.Picco professore di Rettorica porta a D.Bosco una grande stima, e lo reputa uomo straordinario. Egli è soprattutto maravigliato in vedere D.Bosco a riuscire in cose che sembrano quasi impossibili. Perciò quando ~~moda~~ D.Bosco a manifestare qualche suo grande progetto suole esclamare: "Oh! possibile? Ma pure lo dice D.Bosco, e sarà così". //
- 69 In una conferenza tenuta ai primi di marzo, alcune domeniche or sono, venendo a parlare della sollecitudine che dobbiamo aver per far del bene alla gioventù, con grande effusione di cuore ci esortò a cercare di preferenza quelli che ci paiono più abbandonati; che non ricusassimo di trattenerci con quelli, la cui compagnia possa recarci noia

e fastidio, ed uscì in queste parole: "Anche questi hanno un'anima che dobbiamo ad ogni costo salvare".

Trovandomi una sera in camera sua e parlando della buona accoglienza che si faceva alla Storia d'Italia io gli dissi: D.Cafasso l'ha pensata bene quando le diede il consiglio di scrivere piuttosto la Storia d'Italia che quel libro che scrivere intendeva sulla maniera di confessare i giovani. Ed egli rispose: Eppure anche questo libro
70 è necessario. Povero me! io trovo che // le confessioni di molti giovani non possono reggere colla Teologia. Per lo più non sifa conto di quelle cose che hanno fatto dagli otto ai 12 anni, e se uno non va propriamente a cercare, ad interrogarli, essi ci passano sopra, e vanno avanti così fabbricando su falso terreno".

Ieri sera 9 corrente aprile parlando del suo star meglio in salute disse: La preghiera dei giovani sono potenti. Ce n'è uno specialmente il quale soltanto che preghi ottiene in un subito che il male fugga da me e vada addosso a lui medesimo. Io poi mi raccomando a Savio Domenico che faccia guarir lui, e così in breve tempo ambi due ci troviamo a star bene". Disse ancora: "Vi sono alcuni giovani ed anche chierici nella casa i quali son di tale virtù da lasciare indietro lo stesso S.Luigi qualora continuino nella via che battono. Quasi ogni giorno, io veggo nella casa cose tali che non si crederebbero se si
71 leggessero nei libri; e pure Iddio // si compiace di farle fra di noi". Fin qui D.Bosco.

Io conosco quel giovane fortunato che ha la bella sorte di ottenere da Dio la guarigione di questo nostro amantissimo padre, e di cacciarsi del suo male. Egli mi è molto amico, e vedendolo di quando in quando male in salute una volta ne parlai al sig.D.Bosco e fra le altre cose gli dissi: Io temo che D.Bosco non lo allevi(?), ma presto lo abbia a perdere. Giovane come egli è e già di cagionevole salute non la può durare a lungo. La sera dello stesso giorno facendo coraggio a quel caro amico ci mi disse: "Domani sarò guarito; me lo ha detto D.Bosco". Così fu: al domani andò a scuola venne a pranzo cogli altri, mentre il giorno prima pateva a mala pena reggere il caffè sullo stomaco. Ne fui grandemente maravigliato come colui che più da vicino degli altri suoi compagni conosceva il pessimo suo stato di salute.
72 Io tuttavia nulla ancora // dubitava che egli venisse ammalato del male do D.Bosco; quando una sera trovandomi con D.Bosco in sua camera ed avengogli domandato come stesse di salute (poichè il giorno prima era molto incomodato) mi rispose star meglio e soggiunse: C'è Jarach

/in margine: Con mio dolore debbo qui notare che a questo carino man
cò il più gran dono, quello della perseveranza, e se ne uscì dall'
Oratorio con poca buona grazia, e con immane disgusto di D.Bosco/
che si prende il mio male". Allora cominciai a capire un pò meglio
quei repentini cangiamenti di salute e dell'uno e dell'altro, e mi
convinsi che Iddio si compiace talvolta di scherzare colle anime sue
amanti.

Ieri giovedì venne il Sig.D.Bosco a presiedere alla conferenza ~~de~~
dell'Immacolata Concezione. Sul fine prese la parola, fra le altre
cose queste due ci raccomandò pel bene dei nostri clienti: 1º.Ciascu
no di voi stii attento quando arrivi dalle vacanze pasquali il suo
cliente, e sia egli il primo ad andarlo salutare, e ricominciare la
relazione d'amicizia. Osservi se il suo patronato abbisogni d'avvisi
73 e glieli dia; e questo si faccia in questi giorni special//mente.Di
più ogni giorno di vacanza e al giovedì specialmente ciascuno procu-
ri di trovar modo di trattenersi più spesso col suo cliente; e in
generale qualunque volta egli conosca essergli necessaria un'ammoni-
zione non trascuri, vada, lo cerchi, lo tiri in parte, e con carità
gli dica quellico che occorre. 2º. Un'altra cosa ancora io vi racco-
mando, ed è che ciascuno quando ha da andarsi a confessare cierihi
di condurre insieme con lui anche il suo cliente. Ditegli per es:Ho
volontà di andarmi a confessare, ma mi rincresce di andar solo, vieni
tu a farmi compagnia. Per lo più egli va, così egli si mette nell'oc-
casione di parlare col suo confessore, e qualora non essendo disposto
non ricevesse l'assoluzione, riceverà nondimeno dal confessore alcuni
avvisi che gli saranno sempre bene. Infine disse che considerava que-
sta società come la sua guardia imperiale, e siccome un imperatore//
74 si tiene sempre sicuro in trono e mette in fuga i suoi nemici finchè
si mantiene in piedi e forte la guardia imperiale, così egli sperava
col mezzo nostro di sbarragliare i nemici delle anime e conservare
nella casa il trono del Signore. Fra i distinti persogaggi che hanno
grande stima di D.Bosco e dell'Oratorio abbiamo il piacere di annove-
rare il signor canonico Gastaldi/in margine: Ma ora nel 1876 quam mu-
tatus ab illo! Iddio ci vuol far persuasi che non negli uomini, ma in
lui solo dobbiamo riporre la nostra speranza/, il cui merito è supe-
riore ad ogni encomio. Un giorno di questa settimana egli si trovò in
una compagnia di ecclesiastici e laici(?). Dopo varii discorsi si ven-
ne a parlare di D.Bosco, a criticare e disapprovare e lui e quel che
faceva. Il canonico smepre si tacque. Quando vide che gli altri aveva

no detto quanto volevano, prese la parola e disse: Scusino un momento; stimo bene di far loro una breve risposta a quanto hanno detto finora. Io conosco D.Bosco dalungo tempo, io frequento il suo stabilimento, e perciò // con tutta franchezza rispondo queste sole parole: "Tutto quello che hanno detto è tutto falso. Io stavo attento se almeno avessero detto qualche cosa di vero, ma non lo dissero. Perciò o essi sono ben ignoranti di D.Bosco e delle cose sue, o pure sono buoni calunnaitori. E che cuore hanno le signorie vostre di criticare in tal modo un uomo che si sacrifica pel bene della povera gioventù? Facciano essi altrettanto se sono capaci". E così diede loro una buona lezione.

Un giorno di questa settimana dicevamo come taluni parlavano male di D.Bosco. Allora D.Bosco senza punto turbarsi disse: Io non mi stupisco niente che sianvi alcuni che parlino male di me. Chi più santo di un canonico Anglesio? Io sfido il più rigido teologo a trovare in quest'uomo un'azione // degna di riprensione. Eppure non sono rare le volte che io debbo sentire a parlare contro di lui nel modo il più maligno, che egli è un superbo, che è severo, che è senza compassione e cose simili. E' impossibile piacere al mondo. Il migliore consiglio si è di fare bene quanto possiamo, e poi non aspettarci la mercede dal mondo, ma da Dio solo."

In questi giorni scorgiamo quanto grande sia la pacatezza di D.Bosco nelle cose avverse, e quanti desideri di mantener la pace con tutti. Poiché si era già fatto a voce il contratto della compra della casa Defilippi; si era già stabilito il giorno per fare scrittura, già prevenuto il notaio. Quand'ecco che ai venditori salta in capo di // non più ~~tendere/ senza/ appento/ di/ appento/ o/ c'inghe/ alla/ l'ite~~ stare alle condizioni stabilite /questo cambiamento è scritto in margine/.

In tal modo rompono tutti i progetti di D.Bosco, e senza temere la taccia di essere poco leali. Data a D.Bosco questa notizia disse: Pazienza, il Signore ci aiuterà in altro modo. Lo si consigliava di ricorrere al tribunale, poichè i venditori non potevano negare di avere già fatto il contratto verbalmente. Ma D.Bosco rispose: Ah! no; fa solamente loro sapere, disse a D.Savio, che a me rincerebbe molto questa loro risoluzione, che che nondimeno desidero di mantenermi sempre con loro in buona relazione. Alcuni giorni dopo avendogli domandato che ne pensasse di questo fatto rispose: eh! vedi // la nostra casa ha sempre dovuto camminare nelle contraddizioni, ed anche questa volta il demonio vene ad intorbidare le cose. Ma il Signore ci aiuterà". /FINE QUADERNO/

/Questo quaderno, con soltanto 22 pagine scritte, ha una coperta grigia con molti titoli aggiunti. Per indicare il contenuto brevemente, soltanto scriveremo l'anno 1864 sotto l'impaginazione. Ecco il succedersi di titoli:

/a matita, su e giù:/ 5

/in blu, a matita:) I 1864 /?/

/Titoli che paiono originali:/ Cronaca dell'anno 1864 ~~Storia~~

/a matita, altra mano:/ prediche

1. Vocazione di D. Bosco e sogni /con questa aggiunta: D. Lemoyne scrisse/ ms. Don Bonetti

Conferenza di D. Bosco la domenica - 8 maggio 1864 - Le cinque visite¹ -
pag. 9-22

pagine 1-8 punti delle prediche esercizi sp. per il Diaconato di D. G. Bonetti che scrisse queste pagine!

1. Cioè soste, e sogni, per aver luogo, oratorio stabile!

1. MALIZIA DEL PECCATO MORTALE. - 1^a perchè una ribellione contro Dio - una ingratitudine verso il più liberale benefattore - un delicidio contro Gesù
2^a Per i suoi effetti - macchia dell'anima - rovina delle opere buone - rende inutile e morto quello che si faccia in questo stato - converte in peccato tutti i più santi ministeri nostri - cecità di mente, durezza di cuore, impenitenza.

INFERNO: discedite a me maledicti in ignem aeternum. Discedite: ossia(?) pena del danno; in ignem: pena del senso; aeternum durata della pena, eternità, etc. - Abbandonare per sempre la bellezza di Dio, la Beata Vergine, i compagni etc: l'anima si rode di rabbia etc. In ignem: ponete tutti i tomenti etc. - Eternum passeranno quanti anni ci vogliono perchè una formica riduca in polvere tutta la terra per le scafricazioni(?) etc. Ah! Diciamo: hic ure, hic seca, hic nihil parcas, ut in aeternum parcas.

GIUDIZIO - Spaventevole per la confusione del peccatore - per l'esame quomodo intrasti quomodo exixisti, quomodo rexisti. S. Greg. - per la sentenza tremenda etc.

2. Sollenità di Pentecoste. Noi abbiamo sommo bisogno dello Spirito Santo. Abbiamo una mente oscurata, volontà tendente al male etc (antitesi tra un ecclesiastico senza Spirito Santo etc.): preziosità dei doni dello Spirito. Quindi desiderarlo, preparargli il cuore etc.

DISONESTA': il chierico disso/luto?/ è profanatore del proprio parattere profanatore dei divini misteri, sarà accinato(?) e indurito, e quindi impenitente. - Eccellenza della dignità del chierico presa per tutti gli ordini, uomo di Dio etc. - quanto sublimi le funzioni che si esercitano! gli angeli fremono di sdegno, e chiamano vendetta etc. S.Tomaso dice che i peccati carnali apportano oscurità di mente, tolgono il giudizio della ragione; fanno perdere la fede animalis homo non percipit quae sunt spiritus Dni.

Quindi: castighi anche temorali etc. Non operano(?) Il diluvio minacciato non sono ravveduti(?) gli uomini etc. Ofni e Fines, Davide, Salomone, Erode etc. Impenitenza finale etc.

Mezzi per conservare purità: fuga della occasione anche remota; non familiarità con donne, nè anche con compagni a cui ci sentiamo troppo attaccati; ricorso a Maria etc. //

- 3 SCANDALO - Rabbellione, ingiuria a Dio gravissima, a Gesù, del quale rende inutili le cure etc Esponente(??) - omicidio delle anime, le quali create per Dio, pel bel paradiso per cagion sua vanno a cadere nell'inferno: rende inutile la sua predicazione, e quella dei suoi fratelli. Effetti funesti, etc.

DIFETTI CHE RIPORTANO ALLA COMUNIONE. Gesù istituì il S.Sta. per amore a che altro vuole che accenderlo? Ma come è che molti sono sempre freddi? etc. Perché manca la preparazione, c'insegue(?) il tempo, e poi fugge il tempo, e quindi etc. Non si pensa nè prima, nè dopo. Non così faceva S.Luigi, non così una Sta.Teresa, Caterina da Siena etc. Viene Gesù e trova spesso un orto di Gessemani invece di un giardino pieno di fiori e frutti di virtù.

- 4 LA CROCE. S.Paolo si gloriava non nelle sue rivelazioni, nei suoi doni, ma nel crocifisso. Dalla croce nasce in noi il pentimento, forza e vigore, ardore. - 1º perchè come si può pensare alla croce di Gesù senza sentirsi addolorati pei peccati nostri. E qui consideriamo chi patì, per chè, e che cosa patì. Chi patì Quel Dio che è così grande, così potente, così bello, che tocca i monti // Per noi, così miserabili vermi(?) di questa terra, patì tormenti di ogni genere E qui i due tentati si mordono e descrivono i dolori (Testi dell'uomo l'abc-?) Ora chi non sentirà orrore dei suoi peccati al vedere tanti patimenti? - Forza: ah nei nostri patimenti pensiamo alla

croce, nelle persecuzioni, nell'afflizioni, nelle tentazioni. E noi ci sentiremo rinvigoriti. - Amore, e chi non amerà un Dio così buono che tanto patì per noi?

DI MARIA. Dopo il nome di Gesù, Maria è il nome più dolce etc. Di Maria parlano i secoli, i racconti(?), tutti i punti del mondo narrano le sue glorie. Ed io vedo farvi piacere trattandovi questa sera parlandovi ed dicendovi come ella è Madre di tutti i cristiani, tenerissima degli ecclesiastici; che cose dobbiamo fare per piacerle.

5 **ZELO.** Sua necessità. Allo zelo ci deve animare l'amor di Dio, del prossimo, di noi; poichè come dice in Ezechiele, sanguinem requiram de manu tua etc. Mezzi per accrescerlo, cultura del cuore(?), poichè senza questa tutto sarà freddo. Studio poichè senza questo quanti sbagli, come un giudice imperito, come un medico inesperto. Attende tibi et doctrinae. Zelum tuum inflammet caritas, informet scientia, scilicet(?) notitia(?) - Pensare // al nostro fine, che è quello appunto di salvar anime. Quanti si industriano per rovinarle, e noi dormiremo? La Chiesa addolorata fonda in me le sue speranze, e noi consoliamola.

DEL PARADISO. - I figli della luce si stimano pellegrini sopra questa terra, i figli delle tenebre come cittadini; ma quantà nol(?) saranno del paradiso. Lo dice S. Agostino. - Trionfo dell'anima al uscire dal corpo; trionfo all'ingressonel cielo, l'angelo custode, i santi del cielo le vanno ad incontro, che godimento vedere quella città che di aspidi le mura, dorata, livra(???), lucente dallo splendore di Dio, e dal fuoco(?) dell'Agnello. Trionfo nel vedere Maria, Gesù, Iddio!!! immagini nella sua essenza. - Coraggio, lavoriamo volentieri. Iddio è buon remuneratore, come quel re che paga assai bene un generale che abbia tutto(?) del suo conto etc, dal cielo invitano, e ci assistono tanti santi sacerdoti che erano ed essi(?) come noi giunsero(?) in quel uogo di tutti i beni. Siamo pellegrini, non abbiamo città fissa se(?) nelle tue(?) azioni etc.

6 // **SULLA PERSEVERANZA.** A questa sola promise Iddio la corona. Tre sono i motivi che ci devono animare alla perseveranza: la gratitudine verso Dio di tanti favori concessici - l'amore verso il prossimo, poichè se noi cadremo, questo va di male in peggio, l'amore verso di noi, poichè in via Domini non progredi regredi est; utinam

callidus etc. Tre sono i mezzi per giungere alla perseveranza: considerazione dei novissimi, lo disse lo Spirito Santo: memorare novissima tua in omnibus operibus tuis et in aeternum non peccabis.etc. l'ardore della perfezione, di giungere al giorno perfetto, non mai stancarsi nella via della virtù; fedeltà negli esercizi di pietà, meditazione, giaculatorie, letture devote, confessione frequente etc - Tre divozioni poi io vi raccomando: alla passione del Redentore, , al SS.Sto, alla Beata Vergine; siamo quanti ben pochi(???)nonostante(?) nel cuor vostro.

7 Il cardinale nell'avisita che gli facemmo disse: vi raccomando che viviate di fede, come dice l'apostolo: justus ex fide vivit. Voglio dire che la vostra fede // si manifesta nelle opere. Anche i peccatori hanno la fede, ma essi non vivono di quella. Non così sia di voi. Io ho gioia(?) dei figli che domani saranno ordinati, ma non dal loro pastore; voi pure. Preghiamo che il Signore che ci conceda tempi più belli; preghiamo pel Sommo Pontefice, che Iddio lo assista in questi tempi: sicchè possa reggere la sua Chiesa, etc. Pregate per me, ed io dimani nel S.Sa.fizio della messa pregherò per voi tutti. Sicchè possiate essere veri suoi ministri: zelanti. Lo zelo: la pietà(?) di porgere(?) da distinguere il vero dal falsoministro. Iddio ci chiamerà alla fine della vita l'amore che abbiamo a Lui or detto(?) Vedete quanti missionarii partono dalle nostre terre, per andarsene(?) forse(?) a farsi mettere malanni al collo(?): e questo per lo zelo di salvar anime a Dio. In Francia v'hanno parrocchie talvolta grandi come la nostra diocesi, ma poichè vi è un buon parroco, zelante, ha(?) un viveri(?) benissimo. Noi dunque procuriamo di supplir al poco numero dei ministri col radoppiare il nostro zelo etc. //

8 Il vescovo di Avellino ci disse: che cercassimo la nostra felicità in Dio, filosoficamente si provi che in lui solo trovar si può. Questo deve essere proporzionato ai nostri desiderii; or questi sono infiniti; dunque Dio solo può essere nostra felicità. I filosofi errarono tutti, Cicerone diceva essere nella virtù della beneficenza; ma esso pure la sbagliò: Ma la virtù è mezzo solo per averla; ma per essere virtuosi dobbiamo esser pronti a patire. E qui ci recitò il(?) passo (?) di Metastasio dove prova che tutti gli uomini in tutte le età è tribolato; e di altri poeti latini ci parlò(?). Ma poi venne al vangelo e a fare e dare come Gesù(?) disse a suoi ministri specialmente che sarebbero stati perseguitati: se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi. Ma per questa via se fa fine la virtù; per la

persecuzioni così si perfeziona. Esso è come un corpo elastico che non botta a terra che per innalzarsi più in alto.

- - - -

Oggi ho esercitato alquanto il mio ordine col fare l'esposizione alla Chiusa degli esercizi 20 maggio 1864. Oh mio Dio fatevi nel mio cuore un degno tabernacolo; mandate copioso lo Spirito Santo sopra di me dimattina nell'ordine sacerdotale //

9 MOTIVO CHE INDUSSE D.BOSCO A DARSÌ TUTTO ALL'EDUCAZIONE DELLA GIOVENTU', E A STABILIRE LA CONGREGAZIONE DI S.FRANCESCO. *Raffin 98-102*

La sera delli 8 maggio 1864 radunata la conferenza prese a dire così:

E' già da qualche tempo che io voleva interamente svelare il motivo della nostra società; parlavamo nelle altre conferenze dello scopo, del modo di ottenerlo, ma non mai sono venuto a chiarirvi del tutto. Prima di tutto io premetto che intendo di obbligare in coscienza(?) ciascun confratello a non parlare di quanto dirò ora con qualsiasi persona non appartenente, anche chi inseguito ~~xxx~~ uscisse dalla società. Io non sapeva indurmi a ciò raccontare, ho pregato, e da qualche tempo questo pensiero non mi spariva(?) dalla mente, onde credendo che possa tornar a maggiorgloria di Dio, mi sono questa sera indotto(?) a dirvi il tutto. Eccomi intento(?).

10 Già fin dalla mia giovinezza io mi sentivo inclinato a trattenermi coi miei compagni, e altri giovanetti, raccontar loro esempi, far loro la dottrina. Quindi io adescandoli con giuochi che teneva in mia casa //dopo averli divertito(~~2~~) alquanto, montavo poi sopra uno scanno e di lì diceva loro parole d'incoraggiamento, recitavo loro parte della predica. Intanto(?) altre volte facevo recitar il SS.Rosario, cantar le Litanie; e a questa funzione vicino(?) a casa nel mio cortile intervenivano in giorni festivi non solo i ragazzi, ma giavanotti maschi(~~2~~) di 18,20 anni. A cui mi animava il vedere come molti fossero ignoranti nelle cose della fede, come male stessero in chiesa(~~2~~) ed altri disordini propri di questa età. Questo io continuai fare quando fui in collegio. Ma conobbi la necessità darci alla cultura della gioventù specialmente quando fui poi sacerdote. Che fu a Torino dove poteva parlare con diversi giovani, i quali io trovavo anche si grandi(?) di fede assai ignoranti. Cominciai a chiamarli a me di venire(?), i quali in certe ore del giorno delle feste venivano a trovarmi al convitto, e lì io li istruiva,

li confessavo, li ammonivo, ed essi ~~mi~~ amavano me ed io amava loro. Venni poi al Rifugio e quivi continuavo ad adoperarmi alla loro istruzione, ed il numero era aumentato assai. Al sabbato sera venivano a confessarsi, e al domenica mattina, ed alle feste; dice-

11 vamo messa // facevamo loro l'istruzione, alla sera facevamo il catechismo, e molti preti mi aiutavano, e la cosa andava assai bene. Ma venne il momento che dovetti abbandonare il Rifugio, poichè la Marchesa voleva che questo luogo fosse tutto delle giovani, noi eravamo senza luogo ove andar a fare le nostre radunanze, il catechismo, senza chiesa. Cercammo qualche luogo, e l'avemmo; ma appena potemmo andar due o tre volte, che il NN. ci fece fuggire dicendo che non poteva soffrire quei ragazzi, che gridavano troppo, montando anche molte calunnie, e andando in netto(?) ci obbligò a cercarci altro luogo; ma quel signore un giorno dopo preso da accidente ~~rimase in breve~~ se ne andò in breve all'altra vita. Andammo allora al campo santo; ma il cappellano ci soffrì per qualche volta, e poi andò a fare losco(?) lamento, e ci fece fuggire; ma egli pure assalito da un accidente, dopo due giorni era morto. Noi eravamo senza luogo e nessuno ci volevano. Però alla vista di questi due morti, morti così repentine in persone che ci perseguitavano in questo modo ci parve come che il Signore fosse con noi. Non che io godesse

12 dell'altrui // male, ma mi persuasi che Iddio voleva così, che nessuno ci tormentasse. Io intanto ero angustiato. Quand'ecco che una

① visita mi fu fatta; ed io vidi non molto lungi dal Rifugio una casa, la quale mi fu additata come destinata per me e pei miei giovani. Al dimani mattina dissi subito al Teol. Borelli: adesso c'è la casa. E dove? Gliela dissi. E subito andai a vederla sul luogo. Ma oimè, veggio che era una casa infame, dove si commettevano nefandità. Io rimasi mortificato, e dissi: questo sono illusioni diaboliche, e arrossi di me stesso l'aver così presto creduto, e poi nulla dissi. Continuummo alla bella meglio andare or in un posto or in altro a tenere le nostre radunanze, confessava, predicava, andavamo a messa alla Consolata. Ma ecco un'altra visita; e mostratami

② quella medesima casa. Io allora pensai(?). Al domani mi portai non molto lungi da quel luogo, e piangeva, e non poteva persuadermi di dover andare in quel luogo d'infamia. Allora dissi: E/ tempo di pregare affinché Iddio si degni di illuminarmi a trarmi di questi im-

13 brogli. Ed ecco una terza visita, nella quale mi fu fatta// vedere la stessa casa, e questa volta una volta udii che mi disse: non temere di andare in questa casa. E non sai che Iddio può delle spo-

③

14

15

100

due, e poi ah dovetti presto indietreggiare, poichè misi il piede sopra una spina, che mi rese un gravissimo dolore, ed osservai, che sotto quelle bellissime rose stavano nascoste moltissime e durissime spine e non sol.to al dissotto, ma da tutte parti. Io allora dissi: ma qui ~~bisogna~~ bisogna //mettermi le scarpe; e colei(?) che mi guidava rispose: certamente che bisogna che ti metti le scarpe. E così feci. Ed avevo meco un gran numero di preti e altra gente che mi accompagnava. E mi incamminai; e malgrado tutte le mie precauzioni, nondimeno di quando in quando prendevo delle punture e da una parte e dall'altra di quelle grosse(?) spine, ma nondimeno giunsi alla fine di quella via. Allora mi volsi indietro, e di tanti compagni più nessuno io ne vidi. Io rimasi assai addolorato, e tosto tornai indietro a vedere che facessero dove fossero, e più nessuno io ne vidi. Io ~~rimasi~~^{mi} a piangere dirottamente e dicevo: Possibile che mi abbiano tutti da abbandonare, e che debba trovarmi io solo su questa strada? Ma ecco mentre io andavo meco stesso querelandomi e lagrimando veggio un grande stuolo e di preti, e di chierici ed altre persone a venirmi inverso(?) di me. E qui giunti dissermi(?): eccomi noi siamo giunti a seguirlo; comandi e noi l'obbediremo. Allora io mi rasserenai, e dissi loro: abbene sesiete prontia battere con me questa via incamminatevi; e tutti presero quella strada, ed io veniva loro // dietro. Pochi si perdettero di animo e indietreggiarono. Una grandissima parte contenti e coraggiosi giunsero alla fine, ed io pure. Qui ecco affacciarsi a noi una spaziosissima e magnifica sala, dove erano altresì bellissime Rose, ed ~~assamori~~(?), e tutte erano senza spine, e davano un odore come fragranza soavissima. Allora quella persona che mi accompagnava m'indirizzò la parola, e disse: Hai capito tutto? No, gli rispose, ti prego di spiegarmi ogni cosa, ed allora Egli: sappi dunque, che questa strada significa la cura che ti devi prendere della gioventù. Tu devi camminar su questa strada colle scarpe, ossia colla mortificazione. Le rose bellissime sono simbolo della carità ardente che deve distinguere te e tutti i tuoi coadiutori nell'educazione della gioventù. Le spine significano tutti gli ostacoli i patimenti, i dispiaceri che avrai da viepiù(?) sostenere in questo impiego. Ma non perdetevi di coraggio: colla carità, colla mortificazione tutto superate. E alla fine giungerete ad avere rose senza spine// come hai veduto in quella ricca sala a cui siete arrivati. Ed io mi trovai nella mia camera senz'altro, desso come al presente sono. Ma venne il tempo delle prove, il 48; i miei

coadiutori presero a dettare leggi che io non approvava. Volevano condurre i giovani sulle piazze a grädare essipure evviva l'Italia; taluni posero a predicare anche ai giovani seb(?) tali, che io ero poscia costretto a ~~malire~~ sul pulpito e disdire quanto avevano detto; ed era costretto a dir loro che più non venissero, e che io non aveva più bisogno della loro opera. Quei pochi che ancora rimanevano furono pure da m~~a~~ alienati dai più inviperiti; ed io ero solo. Si aggiunse ancora che io andava sempre dicendo con grande enfasi che io vedevo già una bella casa grande colla grande chiesa; sicchè non solo era deriso, ma si venne al punto che alcuni anche di quelli che parevano più calmi, e miei amici, mi presero in disparte e mi consigliarono ritirarmi nell'ospedale dei pazzi dicendomi che prendendo

19 la malattia nei bei principii avrei // potuto essere sanato, e farmi passare quella grossa idea, lontan(d)o dagli affari. Ma io ad essi e a quanti concio mi vollevano indurre, ridendo rispondeva che io sapeva che mi diceva, che avevano pieno senno, e ripeteva(no) loro, che non ~~sarebbero~~ andati molti anni che avrebbero veduto avverato quanto diceva. E da me solo doveva confessare, dire messa, predicare, ricrearmi coi giovani, fare il catechismo, cantare vespro, fare l'istruzione, e dare la benedizione; nessuno più compariva a darmi mano. E coll'aiuto di Dio sono sempre ~~addato~~ avanti. Cominciai poi ad avere giovani in casa, e a questi facevo io scuola di latino; alla sera mentre mangiava mostravo loro il canto fermo agli uni, agli altri la musica, ed era una scena non più vista; ma a tutto mi confortava, poichè ~~v~~edevo che non era lungi il tempo che avrei avuto giovani che avre**gbbero quanto son saputo insegnare come stesso(???). Alcuni chierici allevati da me cominciarono a sollevarmi in alcuna**

20 cosa.// Intanto la casa che prima era solo affittata fu da me compe-
rata col soccorso di alcuna persona caritatevole; poscia cominciammo a innalzare una parte della fabbrica d'adesso; ne l' 51 ponemmo la pietra fondamentale della Chiesa nuova, e le cose andavano bene. Alcuni di quei medesimo che mi davano del pazzo vedendo le cose andare così(?) ame si riunirono; ed uno di questi i più scaldati venne più volte a predicare in questa chiesa medesima, e solevano dire con grande foga: io era pazzo, e non D.Bosco. Monsignore Fransoni era sommamente contento dell'opera nostra, ed una volta fattomi chiamare mi disse: D.Bosco voi siete mortale; è bene che pensiate al modo che anche dopo vostra morte si continui l'opera degli oratori. Ed io fin d'allora pensai a gettare le basi di una congrega-

zione di persone che tutte si consacrassero pel bene della gioventù. Ma intanto vennero quei tempi burrascosi, e Monsignor Frasoni:
21 dovette andarsene in esiglio. Di là continuò // sempre a proteggere, e favorirmi in tutti i medi. Ma io avevo bisogno di consigliarmi con qualche persona di polso; ed è per questo che mi risolsi di recarmi a Roma. ~~Quando~~^{Quindi} andai a trovare Pio IX, il quale dopo alcune parole mi disse: Sig. Abbate Bosco: voi siete mortale; avete già pensato a perpetuare l'opera degli oratorii? Io vi assicuro che rimasi commosso alle lagrime al sentirmi rivolgere dal Sommo Pontefice quelle stesse parole che dirette già mi aveva il arcivescovo Frasoni; e risposi: Santo Padre, sono venuto a Roma per questo motivo, e ci ponemmo a parlare in lungo, ed una volta ci trattennemmo quasi un'ora e mezzo, tempo di quanto concede(?) gleturo(??) mi disse come avrebbe(?) potuto piantarsi(?) queste basi. Ed allora raccontai al Papa tutte le cose che dissi a voi. Nessuno mai lo seppe, se non il Papa.

Ma ora taluno potrà dirmi: ma queste cose tornano a gloria di D. Bosco. Niente affatto: a me tocca solo di rendere a Dio un conto tremendo se avrò operato in modo di adempiere la divina volontà di
22 Dio. // Conosciuto io che questo non era che un progetto di Dio, che si degnò di manifestarcelo, io ho sempre ^{8?}operato che a ciò potesse pervenire. Avrò benissimo(?) commesso talvolta delle imprudenze, e quanto io non voglio negare(?); ma sempre fisso, tutto ho fatto per a conseguire il fine e nelle afflizioni, e nelle t^{te} azioni(???), nelle persecuzioni, ho sempre ricevuto ~~figore~~^{figura}(?), non mi sono lasciato perdere d'animo, e il Signor fu sempre con noi; e lo sarà se noi di buon animo, colla mortificazione, colla squisita(?) carità ci adopreremo ad allevargli e trarre a lui anime e i (dèi) giovani.

/fine del manoscritto; il quaderno ha cinque fogli
in bianco dopo i numerati fin qui/

Contenuti dei quaderni 6-11 che Juan Canals non ha avuto tempo per trascrivere, al dover chiudere le "vacanze natalizie" nella Pisana il 7 gennaio 1979.

QUADERNO⁶ (Bonetti 1867. Fatti particolari. vol. 1: così in copertina)
Si tratta di soltanto di p.¹¹ molto chiare, con questi titoli
p.1: D. Bosco a' suoi giovani
p.5: Strenna di D. Bosco pel 1868

QUADERNO 7: Bonetti 1868-69. Deus meus et omnia. Con indice delle materie/nell'ultima p.=60/ Ha unacopertina di tipico quaderno di scuola, il bollo: "Oratorio di S. Francesco di Sales. Torino" e ancora in copertina questo: Viva Maria Ausiliatrice 1868-69.

Il contenuto è discretamente chiaro, secondo le pagine.

QUADERNO 8. Propriamente si tratta di 4 fogli in 42, senza righe, piegati e cuciti toscamente. Soltanto contengono 6 paginette scritte, di difficile lettura. Non ha copertina, ma la prima facciata in bianco soltanto contiene questo: 23, 24, 25. Nell'ultima, al contrario la mano, pare di D. Birkenbihl, scrisse: Memorie. S. 110 (Scrittura di D. Bonetti) 8

- 1) Predica a Pecetto (MB I 450) predica
- 2) Saluggia
- 3) ... studia il tedesco

Il testo propriamente comincia a la p. 2 col titolo Memorie

Nella busta è scritto: /1840-186.../

QUADERNO 9 Nella busta è scritto 1850-1858.

La copertina è grigia come altre, e porta scritto: Ms di Don Bonetti

Una mano recente aggiunse: a) "Mirabile conversione di un ateo" 1 pag.

b) "Il giovinetto risvegliato dalla morte" 6 p.

c) Il cane grigio 7 p. d) le castagne (9) Senza data

La precedente numerazione coincide col ms., ma questa volta non è a facciate, ma a fogli. Le facciate sono in tutto, allora, 18.

La lettera è chiarissima. La busta dice: una trascrizione di Don Berto

QUADERNO 10. Il titolo della copertina è recente. La prima pagina interiore a matita ha questo titolo: Memorie relative a D. Bosco. La prima numerata comincia "Eravi nell'Oratorio...", di cui D. Birkenbihl cidice in foglio aggiunto: sostanzialmente riprodotta MB V 658... Pagine manoscritte sono in tutto 15, abbastanza chiare.

QUADERNO 11 (ultimo) Si tratta di alcune annotazioni prese nelle pagine libere di uno stampato con questo titolo: INDICE per comporre privatamente ARTICOLI SULLA VITA VIRTU' E DONI SOPRANNATURALI di un Servo di Dio sacerdote e fondatore d'istituti religiosi.

Nella prima pagina o copertina, della stessa carta ci sono parecchie annotazioni: 1889 V 9... D.Bonetti. Sue notizie, raccolte da latrati su D.Bosco. Comollo S.123, bis 13 pagine 9 e 11 S.123 Appendini pag.13 qui, Chiantore pag.10 qui, Dalfi pag.9 qui, Vaj pagina 9 qui, Gosco Giovapag.15 qui, Perlo, ultimo MS qui p.28 S.110... Vide 110 Fatti 1826-40 quaderno rosa.

Le pag. ms sono 7, e non complete, abbastanza chiare

/Forse sono state le prime annotazioni fatte da D.Bonetti come primo postulatore della Causa di Beatificazione di DBosco. Ma morì nel 1891, se non sbaglio/

per riempire lo spazio rimanente copio adesso il foglio 6 (due facciate) del quaderno 9:

IL GIOVANETTO RISVEGLIATO DALLA MORTE

Un giovanetto che era solito frequentar l'Oratorio di D.Bosco cadde gravemente ammalato ed in poco tempo trovossi agli estremi di sua vita. I suoi vedendo il grave pericolo mandarono a chiamar D.Bosco il quale non trovandosi a casa non potè andar subito ed il giovane morì senza potersi confessare.

Venuto a casa D.Bosco tosto gli fu detto che erano stati a cercarlo per quel giovane che trovavasi in pericolo di morte. Esso partì subito alla casa del moribondo ossia del morto. Colà giunto incontrò un cameriere e tosto gli domanda notizie del giovane, ma questi dolente gli rispose che era morto. Allora D.Bosco disse ridendo ohibò! esso dorme e voi credete che sia morto. A queste parole gli altri di casa scoppiarono in diretto pianto dicendo che pur troppo non era più. D.Bosco quasi scherzando rispose: Giocherei una pinta che non è morto (era figlio di un albergatore) Lasciate che io vada. Entra solo nella camera del giovanetto ed avvicinatosi lo chiama. // Era già avvolto e cucito, come si suole dentro un logoro lenzuolo col lume vicino. Dopo averlo chiamato D.Bosco s'accorge che comincia a muoversi perciò nasconde subito il lume quindi con forte tratto d'ambe le mani suocce il lenzuolo perchè restasse libero. Intanto il giovane quasi si svegliasse da profondo sonno apre gli occhi e vede D.Bosco. Appena lo conobbe esclama: oh D.Bosco! oh se sapessi! Ho molto bisogno di Lei. Di pure quello che vuoi disse D.Bosco. Sono qui per te. Il giovane proseguì. Ho fatto un sogno che mi ha molto spaventato: sognava di fuggire da molti demoni che volevano prendermi e già stavano per avventarmi addosso e precipitarmi nell'inferno, quando o sentito Lei a chiamarmi. Ora desidero di ~~fare~~ confessarmi perchè da qualche settimana ho commesso un peccato che non ho ancor confessato. D. Bosco si mise tosto ad ascoltar la sua confessione. Mostrò in essa un vero pentimento, ricevette l'assoluzione e di nuovo spirò.

canonico? o per devotio?

PREZIOSI RICORDI DI VITA RELIGIOSAMENTE CRISTIANA DEL BEATO PADRE DON BOSCO

(come può vedersi nel testo, sono del Coad. DELL'ANTONIO Tomaso, che -secondo il necrologio 1974- morì a Torino il 13 agosto 1900, a 57 anni) (il titolo, nella prima pagina, che parla di Beato è evidentemente di dopo 1929, mentre il testo, in scrittura poco dominata e a caratteri grossi, potrebbe essere di chi si è fatto salesiano ai 30 anni) (come il testo è seguito di una relazione di D. RUFFINO su Besucco, questo plico di fogli tipo protocollo -13 esattamente, tutti pieni nelle 4 facciate, e non legati, si trova dopo le CRONACHETTE RUFFINO) (diamo l'impaginazione fuori del margine, e riproduciamo fedelmente con gli errori l'originale, che, senza cancellature, è una "bella copia")

2 RIPARAZIONE - AMORE

Miei cari figliuoli nel tempo della mia assenza, vi lascio i seguenti ricordi.

Risarcire Gesù per le tante offese che riceve dai mondani, in questo tempo del carnevale ed in tre modi principalmente - Primo - coll'astenerci noi per i primi da ogni peccato mortale. Secondo, coll'acostarci spesso volte a riceverlo nella s. comunione - Terzo, col fargli frequenti visite nel SS. Sacramento dell'Altare - e sia che si vada a visitarlo in qualche chiesa dove sta sacramentato per nostro amore - oppure sia che se lo vada a ricercare nella santa comunione, si procuri di avere questo sempre di mira - compensare Gesù per le tante ingiurie che riceve dai cattivi cristiani in tempo di carnevale.

3 PREGA PER ME - IO PREGHERO' PER TE

Osserva per quanto è possibile le regole del nostro istituto - metti nelle mani di Don Rua e seguita i suoi consigli e paterni suggerimenti, e nel tempo di mia assenza dall'Oratorio, prega per me, ed io pregherò per te.

BISOGNA VINCERE L'OZIO COL LAVORO

E' necessario tu faccia dei sacrifici e ti sforzi con impegno a com-

battere il tuo nemico, risoluto di volerlo vincere a tutti i costi - Guarda di stancare il tuo corpo, non con lavorare molto, ma con fuggere l'ozio - Perciò sta sempre occupato - Cerca sempre di aver qualche cosa da fare - correre - saltare - giocare - fare delle comissioni etc. - Prega poi tanto tanto la Madonna che ti aiuti a combattere e vincere il vizio contrario alla virtù della santa purità - ed a questo fine Don Bosco desidera che // tu metta in pratica la giaculatoria: O Maria Virgo Mater purissima ora pro nobis -

Che Dio ti benedica - Prega per me che io pregherò sempre per te.

L'ETERNITA' E' ABBASTANZA LUNGA, PER RIPOSARCI.

Rallegriamoci allorché dovremo comparire uomini vili ed abbiotti in faccia al mondo. Lavoriamo e faticiamo assai per l'acquisto del regno de' Cieli - per il paradiso - per la vita eterna - L'eternità, o miei cari figliuoli, è abbastanza lunga per riposarci dalle fatiche sostenute nel tempo - Nelle pratiche di pietà domandate sopra tutto a Dio Signor nostro, la santa perseveranza nel bene.

TENERE I NOSTRI PENSIERI SEMPRE RIVOLTI AL PARADISO.

Distaccare il proprio cuore dall'affetto a sè stesso - distacco dalle cose proprie - // dai propri parenti - dalle persone del secolo - Pregare assai - mortificarci. Osservare esattamente quell'articolo delle nostre regole, ove dice - Pratiche di pietà -

Umigliamoci quando ci si presenta l'occasione - e ciascun abbia diffidenza di sè stesso - ed una grande confidenza in Dio - Si taglino tutte le cordicelle che si tengono attaccati alla terra, e su i nostri cuori - e nostri pensieri, sempre rivolti al Santo Paradiso - affinché Gesù Crocifisso, il quale ci avrà a giudicare, ci riceva tra le braccia della sua infinita misericordia - Amen -

IMPEDIRE LO SCANDALO QUANTO SI PUO' SETTEMBRE 1884.

Ricordati le belle parole che disse il Salvatore - Voi siete la luce del mondo - Io so che avete questa buona volontà di andare nel mondo a portare la luce // del Vangelo - non tutti però potete andare - ma voi potete essere luce nelle vostre case colle opere buone - Il mondo è chiamato luogo di tenebre, ma pur intanto portiamo la luce a noi medesimi l'un l'altro - Ciascun di voi sia di buon esempio tra confratelli - La divina Provvidenza ci dà delle anime da salvare - Il salesiano, adunque deve essere luce di buon esempio - Studiamoci ed animiamoci d'impedire lo scandalo per quanto possiamo - Il mondo ama più le tenebre che la

luce - La vostra lingua non sia mai istrumento d'iniquità - ma dica parole che servano ad impedire la rovina di qualche d'uno - Quando si può dare un avviso buono ad un giovane, si dia pure e di cuore - O miei cari figliuoli, nel mondo si dicono molte cose in favore dei salesiani, cioè: basta essere salesiano per essere santo - ma a noi non conviene dirlo perchè chi si loda si sbrada - Ma torno a raccomandarvi vi diate l'un l'altro buon//esempio, e per l'amor di Dio non date mai scandalo ad alcuno - Sac.Giov. Bosco.

L'OSSERVANZA DELLE REGOLE SALESIANE

L'osservanza delle regole del nostro istituto, massime dei voti povertà - castità - ubbidienza - ottengono la perseveranza nel bene - Ogni volta che si manca ad una regola, si manca di fedeltà al Signore Iddio onnipotente, e ci rendiamo indegni di nuove grazie. -

PREGA MARIA CHE TI PRENDA SOTTO ALLA SUA PROTEZIONE

Maria ti protegga - Maria ti protegga - Maria ti protegga!

Tu però devi sempre pregarla che ti prenda sotto alla sua protezione - e ti assista in tutto il tempo della tua vita, e nell'ora della tua morte - In quell'estremo punto quando tutti t'avranno abbandonato, // non t'abbandonerà Maria.

PREGA LA MADONNA PERCHE' L'ANIMA TUA DIVENTI BIANCA COME LA NEVE

Procura di essere come S.Giovanni Battista precursore di Gesù Cristo, cioè sale e luce - Sale, facendo buoni discorsi - dicendo parole edificanti - tenendo buona condotta, dando buon esempio in ogni opera buona - I tuoi principali protettori saranno la Madonna e Sant' Luigi Gonzaga -

Prega S.Luigi Gonzaga che ti ottenga dal Signore Iddio la grazia di non cader mai in nessuna cattiva tentazione, specialmente nella tentazione contrarie alla virtù angelica della santa purità -

Prega poi anche il Signore che ti conceda una fede viva come quella di S.Pietro - Che come egli potè camminare sulle acque del mare a piedi asciutti, così tu possa camminare in mezzo al mare di questo mondo, senza fare // naufragio nella colpa, la quale dà morte all'anima e la priva della divina grazia.

Sta attento e veglia sopra te stesso, perchè non ti prenda il sonno quando stai nella casa di Dio - Non si può permettere ne si permetterà giammai dormire in chiesa, massime in tempo delle sacre funzioni.

Oggi è festa di Maria SS.ma - Prega dunque la Madonna, che l'anima tua diventi bianca come la neve per la virtù della purità e santità della vita - coll'acostarti spesse volte a ricevere il pane bianchissimo della SS.Comunione, onde così tu comparisca al cospetto di Gesù e di Maria - degli angeli e santi tutti del paradiso, oggetto delle loro compiacenze e del loro amore -

Dei però sapere, e lo disse il nostro divin Redentore, che l'acquisto del Regno dei cieli, soffre violenza, ed i soli violenti lo rapiscono -

10 Non ti rincresca di aver servito Iddio per molto tempo ancorchè t'abbia ciò costato molti sacrifici e molte pene - // Quello che più di tutto e seriamente ti raccomando si è, che proprio di cuore ti raccomandi alla Madonna perchè ti aiuti a non ceder vilmente all'inimico della tua anima, ed a non cader mai in tentazione -

SPERO CHE IL SIGNORE E MARIA VERGINE TI AIUTERANNO

Noi siamo così fatti che promettiamo, e poi manchiamo alle promesse - Ma io spero che il Signore e Maria Vergine ti aiuteranno, e verrà tempo, e questo tempo non è tanto lontano, che tu vincerai il tuo nemico e potrai dire: Da quel tempo in qua non sono più caduto contro alla virtù della santa purità - ovvero sia della modestia cristiana - Tu intanto prega per me che io pergherò sempre per te

CHE NE SAREBBE DI TE SE TI TROVASSI IN MEZZO AL MONDO

Dove vuoi andare?

11 Fa il confronto da qui a fuori - Se nell'oratorio provi tante difficoltà di fare il bene e vivere da buon cristiano cosa ne sarebbe di te se ti trovassi nel mondo in mezzo a tanti pericoli, tu che sei così male inclinato che ne sarebbe dell'anima tua?

IN PARADISO NON SI VA IN CARROZZA

Ah, prega veramente di cuore, Maria Vergine, la nostra cara Madre, che ti distacchi il cuore dalla terra, facendoti amare il cielo, là dove ci sono i veri gaudi, i veri piaceri - le vere contentezze -

In Paradiso non si va in carrozza - Non è il pane della vita temporale che si debba cercare con tanta sollecitudine, ma sibbene il pane della vita spirituale - il pane dell'anima, che è quello che importa tutto, e che mai deesi trascurare -

(10 marzo) → 11

Procura di regolarti in modo perchè tu possa godere buona salute, e quindi col tuo lavoro possa aiutare i tuoi confratelli - i tuoi compagni - Se poi devi patire qualche cosa - soffrire qualche croce che il Signor ti manda, portala con pazienza, perchè sarà quella che ti porterà in Paradiso - Per mezzo della croce si va al cielo.

Adesso io me ne vado via, e tu prega per me, perchè mi vadano bene gli affari - perchè a dirlo proprio vado a cercare dei danari -

Si vorrebbe che io non mi movessi più dal mio posto - Adesso Lei Don Bosco è stanco - ha bisogno di riposo - ma cosa vuoi - c'è quel proverbio che dice: La necessità - la fame, caccia fuori il lupo dalla sua tana - Ho tanti giovanetti che gridano: ho fame - datemi del pane.

13 Intanto tu prega per me, ed io pregherò ogni giorno per te nella santa// messa - Se in questo tempo che sto fuori di casa mi vorrai scrivere qualche volta, scrivimi pure che io sono ben contento di sentire le tue notizie - Poi mi gettai ginocchioni per terra - e dopo di aver con preghiere, invocata la protezione del Signore e della Madonna, mi benedisse -

O Santo Padre, Don Giov. Bosco, mio secondo Salvatore dopo Gesù e Maria, deh, per carità dal ciel mi benedite, pregate per me e per tutti i salesiani, affinchè viviamo secondo il vostro spirito, ed osservando le regole della Congregazione, si salviamo l'anima, e veniamo a godere con voi in Paradiso.

CONFERENZA DI DON BOSCO - GIORNO - M. IMMACOLATA 1886

Prima si lesse una circolare, poi Don Bosco prese la parola e disse:

14 Trovandomi stassera all'altare per dare la benedizione del Santissimo, mi vennero tante distrazioni, e pensai all'oratorio di 44 anni fa, quest'oggi - Qui narrò il fatto del primo giovanetto che cominciò ad istruire nel catechismo, come appunto trovai stampato nella sotria di D. Bosco -

Disse adunque:

Questa congregazione è tutta della divina Provvidenza, ma la dobbiamo a Maria, perchè essa si prese speciale cura di noi - ed ogni bene ci è venuto per mezzo della Madonna - Don Bosco che cosa aveva da principio? Nel incominciamento dell'opera mi è sfumato tutto, ed io sono rimasto colle mani in aria - I nostri vestiti chi ce li ha dati? - E le pagnotte - e la minestra - e tutto il resto, da chi ci viene se non dalla divina Provvidenza? - Ma tutto lo dobbiamo a Maria SS. ma perchè per mezzo di Lei, ci è venuto, ci viene - e ci verrà ogni bene.

15 Ma qui debbo toccare un punto di maggior importanza - O quanti che ora trovansi in seno alla Congregazione, gemevano oppressi e come schiacciati

dal gravissimo e formidabil peso delle umane passioni e miserie di questo misero mondo - inviluppati da abitudini cattive - da vizi e peccati - non sapendo più come andare avanti; pareva loro di non potersi liberare, ma un pò per volta ~~x~~ ci riuscirono - e adesso, si trovano fuori di ogni pericolo - liberi e sciolti - e non solo salvano la loro anima - ma nel sacro ministero lavorano alla salute di altre anime -

Tutto questo si deve alla divina Provvidenza - ma ogni bene poi, ci è venuto per mezzo di Maria -

La nostra Congregazione è tutta posta sotto alla protezione di Maria SS.ma, perchè le grazie più grandi ci vennero, o nel girono dell'Immacolata concezione - od in alcuna delle altre feste della Madonna.

16 Vi assicuro che le nostra Congregazione progredirà a misura che i soci salesiani s'impegneranno ad osservare le regole -

La Congregazione è benedetta - prediletta e favorita dal Signore, ma sarà sempre più - si propagherà da per tutto, e farà cose grandi, se però i membri che compongono la società, chiamata dal glorioso Papa Pio IX di s.m. - la famiglia santa - saranno ognor più diligenti nel compiere il proprio dovere. -

Non avrei dovuto dire questo, ma parlando tra di noi a' miei cari ed amati figliuoli, si può dire tutto liberamente -

Don Bosco è disposto a sacrificare tutto se stesso per vostro bene-

So che avete pregato per me ed io debbo alle vostre preghiere la mia sanità alquanto migliorata. Tutto il tempo poi che il Signore mi lascerà ancora su questa terra - sarà poco - sarà molto, mi voglio occupare in favore della congregazione ma bisogna che voi mi facciate la carità di aiutarmi colle preghiere e colle vostre comunioni.

17 Fatevi coraggio o figliuoli miei amatissimi - amatevi l'un l'altro - e vogliatevi un gran bene nel Signore, avendo un fine solo in tutto il vostro operare, cioè, la maggior gloria di Dio - la salute dei prossimi - la propria santificazione - ed in questo modo salveremo molte anime, le quali speriamo ci faranno compagnia quando saremo in Paradiso. Amen.

SINO A TANTO CHE SIAMO IN QUESTA VITA NON POSSIAMO ESSERE IMPECABILI

Sta pure tranquillo che se io mi accorgessi che sei in pericolo, di perderti te lo direi - Le cose dell'anima tua vanno abbastanza bene ed io sono ben contento - Certo che fino che siamo in questo modo,

siamo uomini, e non possiamo essere impeccabili - perciò riconosciamo la nostra miseria - debolezza - fragilità - Raccomandati molto al Signore -

- 18 Io mi ricordo sempre di te - e sebbene // non possiamo più parlarci come una volta, per questo non lascio di amarti come mio figliuolo - e sarò sempre disposto a dirti - di leggere le tue lettere - e risponderti.

In quanto a quel bambino che si è annegato - io dirò per l'anima sua una santa messa - e darò a lui ed a tutta la famiglia, una speciale benedizione, e tu farai per questo la santa comunione - Spero bene di lui - perchè non ci ebbe malizia, ma fu pura sbadataggine.

- In quanto al ricordare le cose prega il Signore ti faccia ricordare, come vorresti ricordare in punto di morte - Del resto umiliamoci anche in questo, perchè spesso accade che ad esso sentiamo una cosa e di lì a poco non la ricordiamo più - Perciò riconosciamo anche in questo la nostra miseria - ed umigliamoci profondamente, ed abbracciamoci al Santissimo Crocifisso - gridando fortemente - // O mio buon Gesù, non permettete mai più che io mi separi da Voi col peccato mortale
- 19

PER GESU' PERDONA

Fa tutte le cose per piacere a Gesù - offri tutto a Dio nostro Signore - creatore - Redentore - Padre -

Fa tutto per dare gusto a Gesù - per Gesù prega - Per Gesù lavora - per amor di Gesù prendi riposo - per Gesù ama - per Gesù perdona -

Fa come dice S.Paolo - sia che tu mangi - sia che tu beva - sia che tu parli - sia che tu cammini, o qualunque cosa tu faccia, intendi fare tutto alla maggior gloria di Dio - Tutto tutto per fare la volontà di Dio - e piacere al buon Gesù - all'amabilissimo suo cuore

20 IO CONSIGLIO LA TEMPERANZA

Chi sei tu? Chi che vedo - Dellantonio amico di Don Bosco - Noi siamo amici antichi, e saremo sempre -

Fatti coraggio - sta allegro, che io ti raccomanderò sempre al Signore nella S.Messa - Dormi nel letto? Sei abbastanza coperto? Riposandoti la notte, senti il freddo? Soffri la fame - la sete - la fatica - il lavoro? -

Guarda - io consiglio la temperanza - ma però che ogn'uno abbia cura della sua salute, perchè possa continuare a lavorare - andare avanti - e compiere i propri doveri -

O Dellantonio! - la Madonna ti protegga - ti protegga - e ti protegga sempre -

21 Ti auguro sanità e santità - tutte due queste cose, formano lo spirito del nostro religioso istituto - e ci renderanno contenti e beati in // questa vita - e finalmente gloriosi per sempre in Paradiso -

A rivederci, Dellantonio, a rivederci - Io risposi: Grazie, o Padre Don Bosco - S.L.G.C. (Sia lodato Gesù Cristo)

4.ottobre - 86 - 9 1/2 - antimeridiane -

MI MANCA IL RESPIRO.

Caro Dellantonio, io ti ho sempre voluto bene - Una volta quando stavo meglio, mi sono sempre occupato di te molto volentieri, ma adesso non posso più - non ho più fiato - mi manca il respiro - Però tutti i giorni mi ricordo di te - ti raccomando al Signore - prego per te- prego molto per te- ma tu prega anche molto per me - e così pregheremo l'un per l'altro - Ti assicuro che sempre fin che vivo, ti raccomanderò al Signore.-Anche dopo la mia morte, quando sarò entrato nella eternità, pregherò per te e tu pregherai anche per me, e così nella vita - nella morte - e nella eternità pregheremo l'un per l'altro.

22 Io ti benedico - benedico pure i tuoi // fratelli - sorelle - parenti - amici e benefattori - e tutte quelle persone verso le quali hai qualche obbligo di carità e convenienza, affinché tutti vivano nel santo timor di Dio - e s'incamminino costantemente al santo Paradiso, perchè possano un giorno, essere beati e felici per tutta quanta l'eternità -

Adesso si stanno preparando delle spedizioni di missionarii - per l'America - ma proprio veri missionari - e perciò si daranno fuori delle circolari - e tu se ne potrai mandare anche a tutti quelli che conosci - un può per volta - un può per volta - un può per volta - ma per avere di queste circolari ti raccomanderai al Sig.D.Rua.

Così finì la conferenza - o trattenimento -

23 Alzò poscia la sua santa mano per benedirmi, dicendo ancora:- Il Signore benedica te - i tuoi fratelli sorelle e parenti - amici e benefattori - e finalmente tutte le opere tue - //Nel Nome, etc....

E' MIA FERMA VOLONTA' CHE DI TALI CIRCOLARI SE NE DIFONDANO OVUNQUE

Questa prima parte per se, vale niente, ma s'acquista il suo pregio, perchè sono parole uscite dalla bocca del Santo Padre D. Bosco,

fondatore della religiosa società di S. Francesco Salesio -

Mi disse: Scrivi a quel giovane che non è necessario che porti nessun danaro, tranne quello che occorre per l'andata e ritorno, quallora non potesse, oppure non volesse più restarci - Quando sarà qui, allora si vendrà la sua vocazione - Se vorrà seguitare gli studi ed abbracciare lo stato ecclesiastico, oppure occuparsi altrimenti - Vuol dire che in qualche modo ci aggiusteremo.

24 Io ho pensato di darti di quelle circolari, e tu ne potrai mandare a tutti // quei tuoi amici e conoscenti, quantunque chi legge non mandasse alcuna offerta alla Congregazione - Quella lettera sarà un bene, e sempre un bene per chi legge, almeno per far vedere che i preti sanno anche industriarsi per l'utile e giovamento della patria e della religione - E' dunque mia ferma volontà che di tali circolari se ne difondano ovunque - migliaia e migliaia in gran quantità - e tu dirai a nome di Don Bosco -(a nome mio) che incarico il Ch.co Garzia(spagnolo)-a far tradurre in lingua tedesca, la circolare in caso che qualche altro non si fosse già incaricato di questa traduzione. -

Poi mi nominò i luoghi ove dovevasi spedire le circolari - cioè - Austria - Ungheria - Tirolo - specialmente a Inspruch(sic, a matita in posto lasciato apposta)che ci sono tanti cooperatori.

25 O come era buono il S. Padre D. Bosco - Fossero tutti come lui! - Povero me! Si prenda pure una pianta//di 50 anni cresciuta in una selva - in un deserto, curva per ogni lato - si trapianti pure nel più bello giardino, sotto la cura di valente giardiniere, non si radrizzerà in eterno -

A trent'anni fui trapiantato dal mondo nell'Oratorio eppur non cangiai - sono un miserabile -

LAVORIAMO PER LA MAGGIOR GLORIA DI DIO

29 - 6 - 82 Caro Dellantonio, (Ep 2311)

La vita è breve - Ci attende un gran premio - Lavoriamo per la maggior gloria di Dio. Maria ci aiuti e prega per tuo amico
Sac. Giov. Bosco

26 E TUA SORELLA NON PUO'?

30 marzo - 1877 Va tutto bene - Comunica ogni cosa a Don Rua - Le religiose poi vengano in buon numero - E tua sorella non può Dio ti benedica e credimi in Gesù Cristo

affmo. amico

Sac. Giov. Bosco

AL PARADISO A SUO TEMPO

Fatti coraggio o caro Dellantonio, io ti voglio assolutamente al

Paradiso a suo tempo - Sac. Giov. Bosco.

Queste parole confortatrici, mi scrisse il sunnominato beatissimo Padre, cinque mesi, circa, prima della morte sua preziosissima.

Deo gratias *agosto 87*

27 NACENDO DIFFICOLTA' LE AGGIUSTEREMO (Ep 1118)

6 ottobre 73. Amatissimo in G.C.

La confidenza con cui mi scrivi la tua lettera e l'affetto verso di me dimostrato, mi fanno sperare bene di te.

Io adunque sono disposto di ametterti tra miei amati figli della Congregazione salesiana e tu puoi venire quando vuoi -

Tu mi dici che hai tre mila franchi a tua disposizione - Lasciane due in casa, se vuoi, e per ora potresti portar teco mille franchi - Con essi puoi provvederti il corredo con quanto ti occorre pel tempo di prova -

Nascendo difficoltà le aggiusteremo, quando tu sarai tra le braccia di questo tuo aff.mo padre. (affezionatissimo -aggiunge il ms)

Dio ti benedica - prega per me, e credimi tutto tuo in G.C.

aff.

aff.mo amico

Sac. Giov. Bosco.

28 Se il mio fratello mi avesse dato le 1000 lire subito - o come allegramente sarei venuto all'oratorio, perchè così avrei eseguito il consiglio del R.mo Padre D.Bosco -

Il Signore Iddio permise così - Sia benedetto il suo santo nome - Sia fatta la volontà di Dio, come in cielo così in terra.

NELLE TENTAZIONI FA IL SEGNO DELLA CROCE. W.G.M.G.

Prenditi S.Luigi per tuo protettore - La bontà e la misericordia del Signore Iddio, è sempre pronta ad aiutarti - ma bisogna che tu la preghi - Fatti coraggio che io pregherò molto per te - Nelle tentazioni fa il segno della Santa Croce - Ricorri poi sempre alla Madonna dicendo: Maria Virgo, Mater Purissima ora pro nobis.

IL RENDICONTO MENSILE

29 Questi sono i ricordi che ti lascio - Lavoro e preghiera - preghiera e lavoro - Diffida di te stesso - e confida nella misericordia di Dio - Osserva le regole della Congregazione Salesiana - Sobrietà nel mangiare e nel bere - Ma poi sopra tutto il rendiconto mensile, e questa è la chiave più sicura che conserva la vocazione religiosa - che custodisse (sic) le nostre regole - i voti che abbiamo fatto -

Non pensare più al passato, ma cerca sempre di servire fedelmente il Signore per l'avvenire.

DALL'ORATORIO AL S. PARADISO

Si, ti manderò in qualche altra casa - Dall'Oratorio al Paradiso (Deo Gratias!)

Guarda di far bene questi s.spirituali esercizi - Dio vuole e desidera da te, che lo ami e non l'offenda più, e per ottenere questo, studia i mezzi e mettilgli in pratica - Te ne suggerisco alcuni - Orazione - Digiuno - Negare al tuo corpo, qualche volta, il necessario riposo - cibo - e bevanda.

30 PENSA CHE DIO VEDE TUTTO.

Povero Dellantonio, sei rovinato! ma tu non dirlo - piuttosto confida senza misura nella infinita misericordia del Signore -

Pensa sempre che Dio vede tutto e di a te stesso - Dio mi vede, e se Dio mi vede, com'è certo, come mai posso io commettere questo peccato? - Come posso io fare questo peccato mortale pensando che il Signore mi può far morire ogni momento? -

Non dimenticarti mai, ma di spesse volte e sempre - Maria Mater purissima, ora pro nobis.

IO ANCHE DA LONTANO MI RICORDERO' SEMPRE DI TE.

Ascolta ciò che disse S.Francesco di Sales alla Scantal(sic) = Non si tolga ciò che è del Signore - Tu ti sei dato al Signore coi tre voti di povertà - di castità - di obbedienza - Va dunque avanti allegramente - Il Signore ti ha già aiutato // molto - e ti aiuterà anche per l'avvenire colla sua santa grazia - Si pur troppo che tu potresti essere l'uomo senza fastidi - se non fossero le tentazioni - il demonio che ti disturba tanto - ed avresti anche un buon cuore -

Intanto sta tranquillo, che io anche da lontano mi ricorderò sempre di te nelle mie preghiere e ti raccomanderò al Signore.-

Fa l'atto di contrizione come se fosse l'ultima volta che ti sei confessato, ed io ti dò l'assoluzione.

Giorno 27 marzo 1885

Ore 7 1/4 pomeridiane

VOI L'AVETE INCOMINCIATA, E VOI LA DOVETE CONDURRE A TERMINE

W.D.Bosco Parole del S.Padre Leone ~~MMXIII~~ al R.mo Sig.D. Bosco!

32 O Don Bosco, come state Voi di // salute? Sento dire che avete fat-

to una malattia un po' grave - Ma io il Papa - Io il Vicario di Gesù Cristo - voglio che stiate bene - che guarite perfettamente, perchè voi avete da compiere ancora molte opere buone, e fare un gran bene al vostro prossimo - Io dunque vi comando che vi abbiate cura della vostra salute - La vostra vita non è vostra, ma è di tutta l'umana società - e della Chiesa Cattolica e perciò voglio che stiate bene - che guarite perfettamente - e che viviate ancora molto tempo, perchè abbiamo bisogno di Voi -

Poscia un Cardinale ivi presente, tenne una specie di conferenza, trattando delle diverse opere di Don Bosco per cui si venne a parlare in modo speciale della Chiesa del S. Cuore in Roma.

Allora D.Bosco domandò la parole e disse: Fino adeso ho fatto io quello che ho potuto - da quà avanti facciano gli altri e la conducano a termine.

33 Gli fu risposto, non so se dal Papa, o dal Cardinale: No Signor Don Bosco, voi l'avete incominciata e voi l'avete da condur a termine e non in qualunque modo, ma compiutamente, in durata, e con tutti i dovuti fregi ed ornamenti.

Allora D.Bosco disse: Ebbene, se il S.Padre me lo comanda, io farò quanto mi ha detto -

Ed il Papa: Si ve lo comando in Gesù Cristo di cui sio sono il Vicario e soggiunse - Noi, Papa e cardinali ci appellammo, ossia ci raccomandammo a' Vescovi ed Arcivescovi di tutta la cristianità - ossia - Chiesa Cattolica, affinchè s'interponessero presso i fedeli, e colle loro offerte ci aiutassero nella grande impresa, e così un pò per volta ragranelare tanta somma di danaro, onde porre a termine la detta chiesa dedicata al Sacro Cuore di Gesù - ma non potemmo, quantunque abbondanti fossero le offerte, che arrivare a gittare le fondamenta - conciosiachè fummo costretti di sospendere // i lavori - Per conseguenza dicemmo tra noi, Cardinali in un col Sommo Pontefice: Chiamiamo Don Bosco - non c'è che Lui il quale possa riuscire nell'impresa giacchè il suo nome è in grande estimazione presso i fedeli tutti della chiesa universale - Il suo nome vale da se solo più assai che tutti noi insieme - che Vescovi ed Arcivescovi del mondo cattolico - onde attirare i cuori de' fedeli cristiani alla beneficenza - alla carità - al sacrificio - assecondando le opere della maggior gloria di Dio - salute dei prossimi, massime della gioventù pericolante di fanciulli poveri ed abbandonati -

34

FU UNO SPETTACOLO COMMUOVENTISSIMO

Solennissima consacrazione della Chiesa del Sacro Cuore in Roma.

Ultima volta che il R.mo P. Don Bosco andò a Roma.

35 Il Santo Padre ricevette con gran// confidenza ed affetto, il Signor Don Bosco - non soltanto nella grande sala dei ricevimenti, ma nella stessa sua camera da letto -

Con la più intima familiarità s'intrattenne con esso lui per circa un'ora - Don Bosco voleva inginocchiarsi per baciargli il piede, ma il Santo Padre non permise, e fece sedere Don Bosco accanto a se -

Finita la consacrazione, la chiesa era piena di fedeli i quali dimostrarono vivissimo il desiderio di ricevere la benedizione da D.Bosco -

Don Bosco si levò su in posto alquanto elevato, e veduto quell'immenso popolo, si commosse nel più profondo dell'anima sua benedetta, e si mise a piangere, nè pure fu in grado di alzare la mano per benedire.

36 Si sentirono gemiti commuoventissimi, prodotti dalla pietà - ma più dal sincero affetto dei cuori cristiani, in verso all'amabilissimo Padre Don Bosco - Fu insomma uno spettacolo commuoventissimo

SAN GIOVANNI BATTISTA NEL DESERTO

(1884 -

Parole del Cardinal Alimonda nell'onomastico di Don Bosco 24 giugno

Infine per congiungere questi due nomi di Don Bosco e di S.Giovanni Battista. Giovanni Battista nel deserto, lungo le sponde del Giordano predicava l'Agnello che toglie i peccati da questo mondo, e le turbe traevano a lui, e molti si convertivano - Don Bosco in un lembo del deserto di questo mondo (che così si può // chiamare) nel Piemonte lungo le sponde del Pò e della Dora, predica l'Agnello che toglie i peccati da questo mondo - Le turbe che traggono siete voi cari giovani - Deh! piaccia a Dio, che dietro a lui ed ai suoi salesiani, traggano molti, e molti si convertano ed a compimento di ciò, v'imparto la pastorale benedizione -

IO NON POSSO NIENTE COLLE MIE FORZE (D.Rua)

Da questo puoi capire, non avendo potuto riuscire nel tuo intento, essere stata tentazione del demonio, e non volontà di Dio, che tu entrassi in altro istituto religioso.

38 Per l'avvenire se il demonio ti tentasse che per te non c'è più Paradiso - che non sei capace di // osservare la regole, ed altre cose simili - risponderai -

Io non confido nè meriti miei, ma in quelli di Gesù C. e di Maria Santissima - Quando proverai e sentirai difficoltà nel servizio di Dio, dirai così - Io non posso niente colle mie forze - ma posso

tutto colla grazia di Dio - Omnia possum in eo qui me confortat -

E quando la tentazione ti gettasse nello scoraggiamento e nella tentazione, allora alzati su, e col pensiero e colla volontà, dicendo con gran cuore: In te Domine speravi non confundar in eterno - Gesù - Giuseppe - Maria, vi dono il cuore e l'anima mia -

Non ti sgomentar mai, ma fatti sempre coraggio -

39 VIVA DON BOSCO dall'universale dei Fedeli cristiani, già invocato e venerato come un Santo.

LE TENTAZIONI NON RIPOSANO MAI

Fare - patire - tacere sono una fonte di santità e perfezione religiosa - Ciascuno si faccia animo a compiere i propri doveri -

Sobrietà e vigilanza vi raccomando, o miei cari figliuoli - Allora il demonio, ruggisce sì, ma di lontano -

Le tentazioni non riposano mai, ma le volete voi vincere? Fuggite l'ozio e la pigrizia.

La Fede è la nostra vittoria

La fatica dura un momento - la ricompensa è eterna.

Anotaciones del copista (Juan Canals, julio 1978)

Impresionado por la sencillez y sensación de inmediatez de estas notas he intentado completarlas con la búsqueda de ulterior información.

Entre las Cronachette y con su apellido como entrada Dell'Antonio se encuentra una redacción más antigua de estos recuerdos, con los títulos adornados de viñetas curiosas. He comprobado que los apartados coinciden, y no he averiguado más.

En el archivo se encuentra también el original de las cartas de Don Bosco, como nos dice la ficha anagráfica de la Secretaría General. Estas cartas, copiadas en los Recuerdos que estamos apostillando, se hallan recogidos en el Epistolario di San Giovanni Bosco. Ed. Ceria con los números 1118 (1155) 1574. 2311

En cambio, ninguna referencia hay sobre el mismo en el índice onomástico de las Memorias Biográficas. Pudiera con todo en ellas hablarse de él ya que el índice no es exhaustivo.

De la ficha anagráfica de Secretaría General, recogemos estos datos:
Hijo de Francesco e Rasina Francesca
Nacido el 29.9.1843 en Predazzo dioc. Trento Provincia Tirolo
Entró en Torino-Oratorio el 20.9.1873 (36 años menos 9 días)
Oficio: "conciatore" = curtidor
Ascriziona, un año después 9-1874
Profesión Perpetua (inmediata al Noviciado) en Lanzo 15.9.1875
Muerto el 13.8.1900 en Turín.

Esto es todo cuanto pude hallar.

INFERMITA' E MORTE DEL GIOVANE CHIERICO LUIGI COMOLLO
SCRITTA DAL SUO COLLEGA C. GIO. BOSCO -

[1839: chierico]

Nozione sulla nostra amicizia, e sulla sua vita.

/trascrizione del ms autografo a cura di J.Canals 27.4.1979/
Timentum Dominum bene erit in extremis, et in die disjunctionis sua
benedicetur - Corona sapientium/m/ timor Domini, replens(?) pacem(?),
et salutis fructum - Eccles -
- - - - -

Se egli è vero quello, che anche dagli stessi filosofi pagani
conosciuto, essere ~~per~~ l'amicizia l'unione di due cuori, che in
tutti i suoi voleri concordino, è certamente cosa difficile il tro-
varne due che siano veri amici; sia per la diversità d'opinioni, e
di pensieri, sia per le varianti impressioni, che gli oggetti ester-
ni fanno sui nostri sensi, giacchè varie sono le cose, le quali ad
alcuni paion buone, ad altri cattive. Ciò non ostante sempre ve ne
furono e sonovi tuttora (benchè rari) de' veri amici; ed io stesso
posso contarne alcuni come tali conosciuti, e provati. Imperocchè
tra quelli che mi dimostravano sincero ed distinto affetto, due era-
novi, che in particolare conosceva essere fratellevolmente amato,
e coi quali favellare ne aveva il più dolce diletto, e conseguiva
molta utilità sia spirituale ~~ed~~ anche temporale. Uno di questi era
il giovine Chierico Comollo Luigi; tra lui e me v'erano tutte quel-
le cose che possono formare due veri amici. Diffatto egli (come s'
esprimeva S.Giov.Grisostomo col suo amico Basilio) non era molto
2 ricco, ed io // di ricchezze non abbondava; contadini erano i suoi
genitori, e della stessa condizione erano i miei parenti; benchè
per altro asso avesse un zio avito prevosto di Cinzano. In una ~~man~~
cosa sola eravamo disuguali, cioè che egli era molto avanzato
nella virtù, e nella pietà, le quali doti in me erano assai oscure
e quasi nulle, e benchè più volte proposto mi sono di volerlo imi-
tare, pure erane sempre di gran lunga inferiore, e svergognato;
Ciò nondimeno egli mi amava, e non lasciava suggerimento, che alla
virtù potesse guidarmi.

Nacque egli pertanto il 7 aprile l'anno 1817 nel territorio di
Cinzano, in una borgata detta la Prà da genitori benchè non molto
nobili di condizione, avevano nonostante quei beni più delle ric-
chezze tutte pregievoli, i veri caratteri di pietà e di santo timor
di Dio. Dopo aver appreso i primi elementi di lingua latina sotto
la pro-ba disciplina del suo zio D.Gius.pe Comollo Pre.sto di Cin-
zano, venne a compire il corso di latinità nel Collegio di Chieri,

dove per due anni attese agli studi, mostrandosi a tutti vero esem-
plare di figlio amante dello studio, e della virtù. Compito che eb-
be l'anno di retorica determinò d'intraprendere la carriera eccle-
siastica, a cui pareva essere distintamente da Dio chiamato, ed
alla quale s'era sempre apparecchiato, onde nell'anno 1836 vestì
3 l'abito chiericale // nel paese di sua nascita per mano del suo
sig.zio prevosto. I giorni di suo chiericato li passo nel V.do Se-
minario di Chieri, ma con una vita sì edificante, che non diede mai
occasione essere dai superiori ripreso, né motivo di lagnanza, e di
amarezza presso de' suoi colleghi. Quantunque poi non fosse d'inge-
gno straordinario, tuttavia l'assiduità nello studio unito ad una
distinta pietà giudicavasi fra migliori del suo corso, il che viene
a che confermato dal premio, che da due anni consecutivi gli fu com-
partito. Aveva poi per immutabile consuetudine di leggere principal-
mente in tempo della S.Messa libri spettanti alle cose eterne; ed
io, a cui egli comunicava ogni suo pensiero, l'udì più volte dire:
"Nel decorso di quest'anno lessi sempre in cappella ne' giorni fe-
riali meditazioni sull'inferno; le ho già lette, e la leggo di nuo-
vo, e benchè trista, e spaventosa sia la materia, pure vi voglio
persistere, affinchè considerando mentre vivo, l'intensità di quelle
pene non ne abbia ad sperimentare sensibilmente l'atrocità dopo
mia morte".

SUA INFERMITA' E MORTE

4 Benchè in tutti gli anni di sua vita abbia sempre goduta una spe-
ciale sanità, tuttavia molto breve fu il tempo della malattia che
lo tolse di vita. Il mattino del 25 marzo, giornata della SS.ma An-
nunziata, dato il // segno di andare in cappella, lo incontrai pe'
corridoi che mi stava aspettando, e come l'ebbi interrogato, secondo
il solito, del buon riposo; mi rispose francamente essere per lui
spedita; e chiestane la cagione, sento, soggiunse egli, sento un
freddo, che m'occupa tutte le membra, mi duole alquanto il capo, lo
stomaco impedito, poco fastidio però mi cagiona il male, ma quel che
mi atterrisce (ciò diceva con seria voce) si è il dovermi presentare
all'inappellabile giudizio. Esortandolo io a non affannarsi di que-
ste cose come remote, andammo ambedue in cappella al proprio luogo.
Ei (?) sentì ancora la S.Messa, dopo di cui dovette andare a cori-
carsi in letto. Terminate intanto le funzioni di cappella mi recai
a visitarlo nella propria camera, dove appena mi vide tra gli astan-

ti, mi fe' segno d'approssimarglisi, e fattomi chinare il capo, come se avesse a manifestarmi qualche cosa di consegnante(?), così prese a parlare: Mi dicesti che il Giudizio era cosa remota, e che eravi ancor tempo a prepararci; ma la cosa non è così per me, so certo che debbo presentarmi a quell'onniconoscente giudice, poco tempo tempo (sic) mi resta a ciò dispormi, e vuoi che ti dica di più? Abbiamo da lasciarci. Io allora lo ⁵⁴⁴prendeva(?) a non inquietarsi per tali idee, e non darsi affanno; non m'inqueto, interruppe, non m'affanno punto. Solo vi penso, che debbo andarmi al giudizio. Quelle parole:// "Dobbiamo lasciarci" mi colpirono al vivo e mi resero assai inquieto; onde ogni istante desideravo sapere delle sue nuove. Ma ogni qualvolta lo visitava mi ⁵⁴⁵contava sempre le stesse cose "s'avvicina il tempo che debbo presentarmi al giudizio, dobbiamo lasciarci" talmente che in tutto il decorso della malattia ciò mi fu più di quindici volte ripetuto. Queste cose che cominciavano parermi non ordinarie, le palesai ad alcuni miei compagni, quindi allo stesso nostro Sig. Direttore Spirituale, il quale benchè dapprima di ciò poco conto facesse, ne rimase poi molto maravigliato dopo averne veduti gli effetti. Tutto il giorno del lunedì adunque stette in letto febbricitante, il martedì, e mercoledì li passò fuor di letto. Fra il giovedì, venerdì, sabbato della stessa settimana (santa) gli furon fatti ~~quattro~~ salassi, ruppe in copioso sudore, prese medicine, varii purganti, il che non gli arrecò giovamento alcuno. Il sabbato verso sera (vigilia di Pasqua) l'andai a visitare, e fattomi sedere vicino al suo letto: giacchè, disse, dobbiam lasciarci, e che fra poco io debbo presentarmi al giudizio, avrei piacere che tu vegliassi meco questa notte, e perciò dimanderò licenza, e spero ciò mi sarà concesso. Con tutto piacere, risposi io, il farò, ma forse non mi sarà concesso, non apparendo il tuo male molto grave. Ora come ebbe parlato di ciò col Sig. Direttore, il quale ~~tosto~~ conobbe alcuni ~~sintomi~~ del peggio di sua malattia, tosto glielo permise, e diedemi licenza di // passare seco la seguente notte del 30 marzo ~~ve-~~gliante(?) al solenne giorno di Pasqua. Verso le otto pertanto m'accorsi che la febbre si faceva più violenta, ed alle otto e un quarto lo assli un eccesso di febbre convulsiva, che lo rese fuor di ragione; dapprima faceva un lamento clamoroso, come se fosse stato atterrito da qualche spaventevole oggetto, da lì a mezz'ora cessando da quel lamento, cominciò a dibattersi con forze tali, che cinque o sei che astanti eravamo, non lo potevamo rattenere in letto. In questi dibattimenti pronunciava varie parole, le quali udendo io,

vennemmi in pensiero che quei movimenti esterni corrispondessero a qualche lotta spirituale, essendo esse con ordine pronunciate e spet-
tanti sempre a quello che erami nell'animo venuto. Le parole poi,
undite da tutt'xgli astanti, erano: Ahi vista! - Oh - che mostro! -
Ahimè che farò in questo miserabile stato? deh! aiutatemi, soccorret-
temi, uccidete questo, io assalirò quell'altro, Ahi scacciate quello
che or m'assale, che io non posso vincere, correte tutti in mio soc-
corso (in ciò dire si slanciava disperatamente da tutte le parti)
trucidiamo ancora quelli, e poi avrò la vittoria. Datoli un tantino
di pace proseguiva: col vostro potente aiuto portai la palma di tut-
ti i miei nemici, si voi siete vinti, e io sarò il vincitore, e la
gloria è mia. Dopo tali dibattimenti, che durarono per ben tre ore,
benchè ancora ~~l'oscurità~~ senza piena cognizione pure tutto tranquillo e
7 placido // rideva, rispondendo a tutte le interrogazioni che gli ve-
nivano fatte, purchè fosser cose ~~spettacolari~~ concernenti alla pietà. Alle
tre dopo mezzanotte ritornò in piena cognizione di se stesso, e preso
un po' di riposo ~~si alzò~~ volge quà e là lo sguardo se da nissuno potea
ess'udito parlare, e voltosi a me così prese tacitamente(?) parlare:
"Finora paventai il morire, ma ora sono tranquillo, e nulla più te-
mo per le seguenti cose avvenutemi nel passato dibattito. Parvemi
adunque essere trasportato in una profonda, ed ampia valle, in cui
lo squilibrio dell'aria, e la bugera del vento furioso toglieva ogni
forza e vigore a chiunque dei mortali colà si trovava. Nel centro
di essa valle v'era un profondo abisso a guisa di fornace nella qua-
le io vidi etc...A tal vista atterrito mi posi a gradare, temendo
altresì di essere dall'orlo di quella voragine in cui io mi trovava,
~~precipitavo~~ in quel caos precipitato; (così s'esprimeva) mi voltai all'in-
dietro, onde fuggire; ed ecco ~~alzarsi~~ una folla di mostri ~~di~~
forma spaventevole, e diversa(?) tentavano urtarmi in quell'abisso.
Essi avevano il etc...Allora vieppiù gridai forte, e tutto confuso
feci il segno della croce, alla qual vista ~~alzarsi~~ quei mostri voleva-
no chinare il capo, non potevano e perciò si contorcevano scostan-
dosi alquanto di me; tuttavia non potevo ancora fuggire e liberarmi
da quel tristo stato, allorchè vidi ~~alzarsi~~ venire in mio soccorso una
mano di forti guerrieri. Essi erano per quanto potei conoscere ⁵ /
segni greci indeciffrabili/. Essi vigorosamente assalirono quei mostri, al-
cuni dei quali rimasero branati altri stesi morti a terra, altri si
8 diedero a vergognosa fuga talche ~~potetti~~ potei liberarmi // dagli ar-
tigli di quei nemici di perdizione. Presi intanto a camminare per

quella spaziosa valle finchè giunse a piedi d'~~al~~ un alto colle, su cui solo si poteva salire per una scala, gli scaglioni della quale erano occupati da tanti pronti serpenti, che divoravano chiunque vi ascendesse. Non v'era altro luogo per liberarmi da quel luogo di miseria che salire per quella scala, per cui non osava salire sapendo certo essere da quei serpenti divorato. E qui abbattuto dall'angustia, e dall'affanno, privo di forze già veniva meno, quando ~~//~~ una donna, che io giudicai essere la comun nostra Madre, vestita nella più gran ~~alla~~ pompa, mi prese per mano, fecemi rizzare in piedi, e guidandomi m'incammina qual guida in su per quella scala. Come essa pose il piede su quei scaglioni quei serpenti voltavano altrove la mortifera loro testa, nè si volgevano verso di noi finchè fossimo alquanto da loro lontano. Venuto alla cima di quella scala mi trovai in un giardino maraviglioso, dove vidi cose che non mi sono mai immaginato che esistessero. Mi si fece davanti dapprima /dieci lettere greche/ Accorgendomi io allora che dal parlare era stanco gli ordinai di starsi queto alquanto, e che sarebbe cosa buona che in quel mattino si confessasse e quindi si comunicasse occorrendo(?) appunto quello il giorno di Pasqua. Volentieri, ripigliò esso, e giacchè dico no che Cristo risuscitò dal Sepolcro in circa quest'ora (erano le quattro e mezzo del mattino) vorrei bene che risuscitasse anche nel mio cuore coll'abbondanza della sua grazia. // In questo mentre giunse il sig. Direttore proponendogli anche se volesse ^{fare} in tal giorno la sua Pasqua: Allora egli il farà, e lo desidero molto, e benchè non mi senta la coscienza amareggiata da rimorso alcuno, pure atteso lo stato in cui mi trovo farò quanto ~~al~~ ella mi dice. Qui ben degno è di considerazione, come un figlio vissuto nel secolo, sul ~~v~~ vigore di sua età, che si giudica fra poco doversi presentare al giudizio, ~~// che / al~~ ~~al~~ ~~al~~ eppure dice essere tranquillo, il che da adivedere quanto ben regolata, e costumata sia stata sempre mai la sua vita. Dopo essersi frattanto confessato, alla scorta di un libro io lo preparava a ricevere il SSmo. Viatico, e ~~mi~~ ^{le} le varie cose che gli andava suggerendo furon quei versi dal Metastasio in simile occasione recitati che sono: Eterno Genitor, - io t'offro il proprio Figlio che di suo amore in pegno, - rispetto in picciol segno si vuole a me donar.

A lui riviogl'il ciglio, - mira chi t'offro e poi,
o gran Signor, se puoi - lascia di perdonar.

i quali mi fece varie volte recitare finchè li seppe a memoria, e

li andava di quando in quando con speciale fervore ripetendo. Verso le sette e mezzo ~~non~~ era già tutto disposto per ricevere il viatico, il Direttore che ne era ministro entrava nella camera di infermeria, allorchè tutto turbato, angia colore, si muta di aspetto, e meravigliandosi esclama, O bella vista...! Giocondo vedere...! Mira ~~qua~~ come risplende quel sole, quante belle stelle gli fanno corona! quanti prostrati a terra l'adorano, come non osano alzar la chinata fronte, deh!...Lascia che io vada inginocchiarmi // con loro, ed anch'io adori quel non mai veduto sole. In ciò dire si rizzava, e con forti slancii tentava andar ~~non~~ verso il SS.mo Sacramento. ~~La / qua / non~~ Allora io mi sforzava onde rattenerlo in letto, mi cadevan le lagrime per lo stupore, non sapeva che dire né che rispondergli. Ma egli vieppiù si dibatteva per portarsi verso il SS.mo Viatico, né s'acquetò finchè ~~non~~ l'ebbe fervorosamente ricevuto. Qui si deve osservare che non ostante fossero molti all'uscio della camera che vedessero tali movimenti, nissuno poteva essera dall'infermo veduto, ~~che /~~ mentre si stava coricato il letto.

Dopo questa cosa colla scorta d'un libro gli feci fare un po di ringraziamento; quindi egli quasi fuor di se esclamava: Maraviglia innudita, portento d'amore...! E chi mai sono io, ~~essete~~ che son fatto degno di tesoro sì prezioso? Ah! esultino pure gli angeli in cielo, ma ben con più divozione ho io di che allegrarmi, giacchè colui che gli angeli prostrati mirano rispettosamente svelato in cielo, io ~~lo~~ custodisco nel seno, Sì caro bene, quem coeli capere non poterant meo gremio confero. (qui il suo ragionare superava le forze del consueto suo impegno) magnificavit Dominus facere nobiscum, oprò il Signore con me le sue meraviglie, e ne fui di celeste gioia, e di divina consolazione ripieno, et facti sumus sicut laetantes; ed altre simili giaculatorie andava ognora pronunciando. Sommessamente alquanto la voce, e volto // d'attorno lo sguardo se da nessuno fosse ~~me~~ udito, mi proibì di parlargli non più d'altro se non se di cose spirituali. Di fatto in tutto il tempo de'suoi convulsivi dibattimenti ~~perchè~~, ~~se~~ veniva interrogato intorno a cose temporali, vane~~giava~~, intorno alle cose spirituali dava le più sode risposte. Quindi con voce che indicava particolarità, così prese a favellareEccoci pertanto prossimi all'ora che t'ho tante volte significato; ascolta pertanto ~~quelle~~ le parole che può lasciare un amico ad altro amico, e sappi primieramente che non è solo dovere d'un amico far quello che l'amico richiede lorchè assieme si vivon le ore, si passano i giorni, manca eseguire altresì quanto esso raccomanda da effettuarsi dopo la sua

morte. Epperchiò a seconda del patto che abbiamo fatto colle più strette promesse cioè "oremus ad invicem ut salvemur", il quale per quanto rispetta a me ho finora osservato verso di te, come pure mi confido abbi fatto tu verso di me, non solo si estenda alla morte dell'uno o dell'altro, ma bensì finchè uno abbia qualche spirito di vita. Voglio dire cioè che tu preghi per me non solo mentre sono in vita, ma benanche dopo mia morte, e finchè tu condurrà i tuoi giorni fra i mortali. Prometti e giuri di far questo? Benchè in ciò ~~sentissi~~ udire, mi sentissi forzato a piangere, pure frenai gli interni movimenti, e promisi nel modo richiesto quanto voleva. Or bene, egli proseguiva, ecco quello che posso dire a tuo riguardo:

- 12 Non sai ancora se brevi o lunghi saranno i giorni di tua vita // ma che che ne ~~sia~~ sia sulla incertezza dell'ora, ella è certa la sua venuta; perciò fa in maniera, che tutto il tuo vivere non altro sia che una preparazione alla morte, al giudizio; e credimi pure, che a quel che mi dico, terribile è la morte, orribile, e spaventoso il giudizio, e che potrà mai dire un'anima alla presenza di quel tremendo giudice? che se i santi, benchè o per rivelazione, o per altri doni sopranaturali, furono fatti certi della ~~sato~~ felice dell'anima propria, eppure cotanto paventavano un tal pronto, che farà poi mai d'un miserabile peccatore? "Horrendum est incidere in manus Dei viventis! Egli è vero, pensano gli uomini di quando in quando al morire, e credono, che verrà quella non voluta ora, ma non vi si dispongono, epperchiò quando s'appressa il momento restano confusi, ed in confusione morendo, saranno eternamente confusi. Felici quelli che in opere sante, e pie passarono i loro giorni, e saranno apparecchiati per quel momento, che dovranno por piede nell'immenso paese dell'eternità. Se poi ti sarà dato dal Signore ad essere guida dell'altrui anime, inculca mai sempre ~~la~~ il pensiero della morte, del giudizio, a questo giugni il rispetto alle chiese, giacchè tu vedi, che anche nelle persone ecclesiastiche se ne trovano di quelle, che ben poca è ~~la riverenza che portano alla casa di Dio, ed~~ la riverenza che portano alla casa di Dio, ed//
- 13 alle volte un uomo della pleva, una vil donniciola sta colle più sante disposizioni, mentre il ministro del santuario ne è divagato. E non pensi che sei nella casa del Dio vivente?

Siccome poi finchè militeremo in questo lagrimoso esiglio non abbiamo patrocinio più potente presso Dio, che la benigna Madre nostra M.SS.ma devi averle una divozione speciale. Oh Se gli uomini potessero intendere, quale sia l'amore che questa madre nutre verso de' suoi

divoti, comprendere quanto sia potente presso il Divino suo Figlio Redentor nostro, tutti a gara cercherebbero nuovi modi con cui offrirle speciali onori. Sarà pur dessa che col suo Figlio tra le braccia sarà in nostra difesa contro il nemico delle tenebre all'ora estrema di nostra vita. S'infurii pure contro di noi l'inferno, ed infierisca, con Maria in nostra difesa nostra sarà la vittoria. Ma guardati dall'essere di quei tali, che per recitare a Maria qualche divozione, per offrirle qualche mortificazione credesse essere da essa protetta, mentre conducono una vita tutta laida e scostumata. A costoro ella volgerà le spalle, e tutta disdegnosa li lascerà nell'abisso delle loro sventure; ed oh infelici, meglio sarebbe non essere stati divoti, perchè, se tali ~~l'istesso~~ si mostrarono, ciò loro fu per faressa(?), se loro fosse stato possibile, consapevole delle loro iniquità. Sii tu dunque de' veri divoti di lei, e proverai i dolci effetti della sua bontà ed amore. Aggiungi a questo la frequenza dei sacramenti, e soprattutto della confessione e della Eucaristia,

14 // che sono i due istrumenti, ossia arme colle quali si scampa da tutti gli assalti del comun nemico, e da tutti gli scogli di questo burrascoso ~~noioso~~ mare di lagrime. Avverti finalmente con chi tratti e con chi ~~parli~~ parli, e frequenti, non parlo già del conversare colle varie qualità di persone, del che ne abbiamo già abbastanza altre volte ~~parlato~~ ragionato; ma dico degli stessi compagni chierici, e secolari ed anche seminaristi; poichè di essi altri sono cattivi, alcuni non sono cattivi ne molto buoni, altri infine sono buoni assolutamente. I primi si devono assolutamente fuggire, co'secondi uno deve trattare, se si da stretta occasione, ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ma non formare familiarità in modo alcuno; gli ultimi poi si devono ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ frequentare, e questi sono quelli da quali si cava l'utilità spirituale, ed anche temporale. Egli è vero questi buoni compagni son pochi, ed egli è per questo, che si deve usar la più guardinga cautela, e trovatine alcuni, questi frequentare, ~~parli~~ con questi familiarizzare, e comunicare ogni sentimento sia di cose spirituali, che ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ temporali, e vincendo pertanto ogni umano rispetto, rida chi vuole, sparli chi così gli piace, e di ciò non farne conto purchè si abbia utilità del corpo, ed in modo speciale quella dell'anima. Se sarai coi buoni sarai buono, se coi cattivi sarai cattivo. Ciò posto a seconda di quello che abbiamo già detto io /19 lettere greche/. Quando poi ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ ~~per~~ andrai cogli altri seminaristi al passeggio per la

15 porta fuori di cui v'è il cimiterio, li udirai dire: quivi sta sepolto il nostro collega Comollo; e tu allora suggerisci in modo prudente a ciascheduno da parte mia che mi recitino qualche pater o requiem, ed in tal guisa io sarò dalle pene del purgatorio sollevato, mentre Iddio saprà compartirli una corrispondente ricompensa. Questo è quanto posso dirti, anzi lasciarti in eredità della nostra amicizia; abbimi ognor presente ed io non mi dimenticherò mai di te; raccomandami a miei amici ed in modo speciale a Garigliano, e Giacomelli Giovanni. Manon m'abbandoni in questo poco di tempo, che ancor mi rimane a vivere, e nell'assistermi non parlarli d'altro che di cose spirituali e che possano essete utili al bene dell'anima mia. Altro ti direi ancora, ma già accorgomi che il male s'accresce e senuasumi(*) le forze e perciò serva il promesso e ci rivedremo quando Iddio vorrà. Qui gli diedi da bere, gli aggiustai il letto, ed il male si manifestava vieppiù, più violenta la febbre, assalito dalle ressorte(?) convulsioni cominciava di nuovo a vaneggiare, e da ora poi non acquistò mai più piena cognizione di se stesso, se non circa le cose spirituali.

16 Venne visitato da suoi parenti, li conobbe ~~per~~ alla confusa senza però dar segni di voler ~~per~~ loro qualche cosa chiedere o raccomandare. Gli furono fatti salasse, operazione di sanguisughe, ed altri medicinali s'adoprarono; il che tutto fu vano. Ben notevole ella è fu l'attenzione de suoi superiori; // che or l'uno, or l'altro, si trovavano presenti a renderli anche il menomo soccorso possibile. In simile condizione rimase fino alla sera del primo aprile, quando si mise a cantare con voce vigorosa, che simile aveva manifestato non mai; il suo canto non ~~era~~ eran già profane canzoni ed altre cose vane, ma bensì ora un squarcio d'un inno, or d'un altro, e quando il salmo Miserere, quando ^{altri} estratti versicoli. Per farlo cessare dal cantare non v'era altro mezzo, che dirgli ~~per~~ di recitare qualche orazione, il miserere, de profundis, credo, pater etc a cui il canto interrompeva, e diceva quello che gli veniva suggerito. Intanto alle 7 di detta sera, andando le cose in peggio, il direttore spirituale, che si trovava quasi sempre presente, gli amministrò l'olio santo, nel qual tempo cessando dal ~~per~~ consueto dimenarsi, recitò a tempo dovuto il Confiteor, e rispose altresì a tutte le altre preci, e faceva maravigliosamente l'ufficio d'assistente al ministro. Alle 11 e 1/2 il Sig. Rettore vedendo che il suo stato si faceva ognor più pericoloso (aveva il polso formicante, il naso affilato, gli occhi incavati(?) e foschi, ed ~~il~~ un sudor freddo cominciava a coprirgli il

anzi in articulo mortis, gli amministrò la benedizione papale, a cui esso rispose a proposito a tutte le preci e responsori ~~ppp~~ come all'amministrazione dell'Olio S. fatto aveva. //

- 17 Amministrati così tutti i SS. Sacramenti non pareva più un infermo, ma perfettamente consapevole di se stesso; fervorose giaculatorie, raccomandarsi a' Santi, alla SS. ma Vergine, a Cristo Redentore era quello che solo usciva dalla sua bocca, talchè il Sig. Rettore ebbe a dire, che non v'era bisogno, che altri gli raccomandasse l'anima, essendo sufficiente per se stesso. UN'ora dopo mezzanotte del due aprile dimandò per nome uno degli astanti, chiedendogli quanto v'era ancora; ed un altro per soddisfare alla sua risposta: mezz'ora rispose: C'è ancor di più, soggiunse l'infermo; e l'altro replicò: sì mezz'ora, e poi andremo alla ripetizione; ripigliò l'infermo: c'è altro che ripetizione... Ah! c'è altro che ripetizione...! Mezz'ora prima di sua morte, benchè tutto smorto(?) e pallido, raccolse quelle poche forze che ancora rimanevagli, cogli occhi fissi in alto, e con voce enfatica, o ~~ppp~~ meglio direi estatica proruppe in tali parole: Vergine Santa, Madre benigna, cara Madre del mio amato Gesù, voi che fra tutte le creature foste la degna di portarlo nel vergineo vostro seno, deh! per quell'amore che lo allattaste, lo stringeste amorosa fra le vostre braccia, per quel che soffriste quando foste compagna della sua povertà, lo vedeste fra strapazzi, sputi, flagelli, e finalmente languir sopra l'infame patibolo della // croce, deh! Ottenetemi dal medesimo il dono della fortezza, una viva fede, ferma speranza, e perfetta carità, con sincero dolore de' miei peccati, ed a tutti i favori che m'avete ottenuti ~~xxxxx~~ in tutto il tempo di mia vita, aggiungete ancora di intercedermi la grazia di fare una morte santa. Sì Madre mia pietosa assistete l'anima mia in questo tremendo punto che sta per essere presentata a quell'inappellabile giudizio, che se voi tanto mi promettete, ecco io con animo ardito e franco tutto appoggiato sulla vostra clemenza misericordia presento questa anima mia a quella Maestà suprema, la cui bontà conseguir io spero. Queste furono le precise parole che in ultimo stremo uscirono dalla sua bocca. Io conobbi appieno mentre era sano, e la forza del suo ragionare, e qual talento aveva, ma dico, in realtà non averlo mai conosciuto da tanto(?). La maniera con che le pronunciava, la voce declamatoria, cupa, e profonda facevano ~~xxxxx~~ stupire gli astanti, e li eccitavano al pianto. Intanto io presi a suggerirgli quanto giudica-
- 18

va a proposito in simile circostanza. Ed esso con voce tutto lieto col sguardo fisso nel mio ripeteva con libera voce quanto gli diceva. Ma il polso gli veniva già meno, pallido vieppiù, bianche le labbra, e già lo spessore della lingua attratta // lo impediva di ~~Articolar~~ pronunciare le ~~le~~ parole colla voce, e ciò avvenne 10 minuti prima del~~la~~ suo spirare..

Non potendo più adunque pronunciare con distinta voce ciò che gli veniva suggerito lo articolava nulladimeno colle labbra, e ciò fece fino all'ultimo punto. Eranvi meco due altri miei colleghi diaconi uno detto ~~Fiorito~~ Giuseppe di Rivoli, l'altro Sussi Giuseppe di Leiny che pronti stavano per leggergli il proficiscere, e nel mentre che io l'esortava a consegnar l'anima sua nelle piaghe di Gesù C. dicendogli: Gesù Redentore dell'anima mia, voi che per salvarla avete tanto patito, e che per mio amore avete voluto spasimando morir sulla croce, deh non siano vani ~~tant~~ per me tanti affanni tanti tormenti... siete morto per l'anima mia, dunque salvatela, ecco che io la consegno nelle vostre piaghe ^{ore} ~~sante~~(?) Diffendetela dagli assalti del demònio, nascondete nelle vostre piaghe, voi me l'avete dato... In ciò articolando movendo un dolce sorriso, come di uno che resta sorpreso da ~~ma~~ raviglioso, ~~na~~ e giocondo oggetto, senza alcun movimento, l'anima sua bella si separò dal corpo. ~~Ma~~ In verità io dico, che se dagli uomini si può giudicare che un'anima da questo mondo // se ne vada nel bacio del suo Signore certamente dessa è di queste. Imperciocchè la sua vita esemplare, la particolare disposizione e fervorosa nel ricevere estremamente i SS.mi Sacramenti e la morte sua tranquilla, e senza affanno, sono segni convincenti dello stato felice dell'anima, della gloriosa sua morte, e dell'avventurosa sua futura condizione. Presa intanto una candela accesagli fece secondo il costume il segno della croce sulla faccia, gli tolsi quindi le goccioline di cera cadutele sul volto. Fatto questo negli(?) fuor di me stesso svenni; ma alquanto dopo raccogliendo gli spiriti vitali e ripensando che alcune cose rimanevanmi a prestargli qual doveroso amico mi feci animo ed in un co' miei colleghi astanti procurai che fosse con decenza ~~e/pallidissimo~~ mutato d'abiti puliti, e aggiustatolo bene in letto, lo bacciai più volte, e con sospiri e lagrime, gli diedi un addio per non vederlo più, finchè al Signore piaccia che anch'io paghi come egli, il debito, che col nascere si contrae.

Il punto preciso di sua morte fu alle 2 pomezza notte del primo v~~ig~~ente(*) al due aprile, secondo giorno dopo Pasqua. An.1839 in

età d'anni 22 meno 5 giorni.

Il Rettore intanto del nostro Seminario Sig.Can.co Mottura mosso pur egli dalle pie e rare circostanze che accompagnarono, la di lui ~~sua~~ morte, si portò appena giorno, a Torino da Sua E.M.Franzoni, quindi da sua Maestà, ed ottenne a titolo di privilegio che fosse sepolto nella chiesa di S.Filippo, dove il mer//coledi del ~~10/11/1880/11/~~ 3 aprile dopo solenne processione accompagnante il suo cadavere (alla qual processione vi intervennero, tutto il corpo de' seminaristi, ed i loro superiori, il Canonico curato colla solita sua comitiva) con ~~funerei~~ funerei cantici e pie preci accompagnato in simil guisa per la città di Chieri, vi fu portato. Là giunti con flebile musica, e raro apparato e adobbamento, gli fu dal Sig. ~~direttore~~ direttore cantata Messa presente cadavere, poscia venne deposto in una tomba preparatagli nel presbiterio dell'altare maggiore di detta chiesa vicino allo steccato di ferro, che tramezza il balaustro. Sette giorni dopo fece si pure un ~~solenne~~ pomposo funerale, colla solita musica, illuminata la Chiesa da più di 150 lumi di cera e questi furono gli ultimi onori resigli da suoi colleghi, che nulla risparmiarono verso un condiscipolo a tutti carissimo.

Ecco come compionsi le cose di questo mondo: vivere e poi morire, lieti un momento, all'altro spenti...E tu o scrittore dovrai anche morire? Questo il so con certezza; ma quando? Ahimè! ciò è appunto quello che mi atterrisce, e mi spavanta: la certezza della morte e la incertezza dell'ora: qua hora non putatis filius hominis veniet.

Che se per te Signore / non vuoi ancor che io muoia
fa che vivendo almeno / io viva sol per te.

Fa che il mio spirito sciolto / sia dal mondo vio (?)

e solo in te mio Dio / ricerchi il suo ben

Dicano i labbri miei / che ciò che io posso e sono

tutto fu già tuo dono / tutto fu tuo favor

Che tu pietoso sei / che sempre ami fedele

benchè ti fui crudele (?) / mi segni lassù (?) ancor //

22 Statutum est hominibus semel mori, ~~post mortem iudicium~~

S o n e t t o

Ne' libri occulti dell'eterno fato
ha ognun prefisso quel feral momento,
che a pena eterna, o ad eternal contento
sia dal Supremo Facitor chiamato.

Si appressa il punto...e già mortal spavento
gelo letal l'infermo ha già invasato

fanne la morte, e altiera il vuole spento.

Di pace e di spavento in quell'istante
la serie delle scorse sue follie
viene scoperta col moribondo innante (?)

Felici quei che in opre sante e pie
vedrà scorsi suoi giorni per l'avante (?)
all'avviarsi a queste due eterne vie. //

23

MORTE D'UN AMICO (sonetto)

Languia per febbre amabil govinetto
quando ver lui mosse l'antiche piante
morte, e un dardo d'atro tosco (?) infetto
vibrò crudele in quell'estremo istante.

Si volse ancor entro il funereo letto
e calda prece dal sen palpitante
anco uscì...vol parlar...ma appena un detto
potè formar; non progredir innante.

Allor piegando in atto dolce, e umano
il debil capo a se chiamommi a stento
distese il braccio, e mi serrò la mano,

Indi muoio...Ahinè fatla momento!
di cui l'immagine da me scaccio invano
perchè quel punto ognor, ah! mi rammento

FINE

Tutto ha fine, solo l'eternità non ha fine, e qual sarà il mio fine?
Ah! pensa al fine, e temi il fine e beato sarà il tuo fine.

Dilectio Dei honorabilis sapientia Radix(?) sapientia est, timere
Dominum, et rami illius longaevi et plenitudo in fructibus illius.

Eccles. //

24 Metafisica significat ultra vel, post fisicam, quia eius obiectum
sunt res ab omni materia segregatae; agit de principiis demonstratio-
num, hinc scientia scientiarum dicta fuit.

Dicitur autem principium demonstrationis.../così tutta la pagina
ultima del ms eccetto le tre ultime righe che trascrivo:/

Otto passi lungi della Chiesa del S.Sepolcro v'era una pietra lun-
ga otto passi, e tre dita su cui fu drizzato N.S.G.C colla croce.

/FINE DEL MANOSCRITTO/